DE VIRIS ILLUSTRIBUS

URBIS ROMAE

A ROMULO AD AUGUSTUM

di C.F.Lhomond

Fonte: <https://archive.org/details/devirisillustrib00lhom>

Sommario

[Al lettore (dall’edizione originale) 3](#_Toc515352104)

[Prefazione (all’edizione originale) 4](#_Toc515352105)

[I. Romani imperii exordium 5](#_Toc515352106)

[II. Romulus, Romanorum rex primus 7](#_Toc515352107)

[III. Numa Pompilius, Romanorum rex secundus 9](#_Toc515352108)

[IV. Tullus Hostilius, Romanorum rex tertius 11](#_Toc515352109)

[V. Ancus Marcius, Romanorum rex quartus 14](#_Toc515352110)

[VI. Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus 15](#_Toc515352111)

[VII. Servius Tullius, Romanorum rex sextus 17](#_Toc515352112)

[VIII. Tarquinius Superbus, Romanorum rex septimus et ultimus 18](#_Toc515352113)

[La Repubblica, fino alle Guerre Puniche 20](#_Toc515352114)

[IX. Iunius Brulas, Romanoram consul primus 20](#_Toc515352115)

[X. Horatius Cocles 21](#_Toc515352116)

[XI. Mucius Scaevola 22](#_Toc515352117)

[XII. Cloelia virgo 23](#_Toc515352118)

[XIII. Publius Valerius Publicola 23](#_Toc515352119)

[XIV. Fabii trecenti sex 24](#_Toc515352120)

[XV. Aulas Posthumius dictator 25](#_Toc515352121)

[XVI. Menenius Agrippa 25](#_Toc515352122)

[XVII. Quinctius Cincinnatus 27](#_Toc515352123)

[XVIII. Caius Marcius Coriolanus 28](#_Toc515352124)

[XIX. Lucius Virginius centurio 29](#_Toc515352125)

[XX. Calus Licinius Stolo 30](#_Toc515352126)

[XXI. Marcus Furius Camillus 31](#_Toc515352127)

[XXII. Titus Manlius Torquatus 34](#_Toc515352128)

[XXIII. Publius Decius 36](#_Toc515352129)

[XXIV. Valerius Corvinus 37](#_Toc515352130)

[XXV. Spurius Poslhumius 38](#_Toc515352131)

[XXVI. Lucius Papirius Cursor 40](#_Toc515352132)

[XXVII. Publius Valerius Laevinus 42](#_Toc515352133)

[XXVIII. Caius Fabricius 45](#_Toc515352134)

[XXIX. Manius Curius 47](#_Toc515352135)

[La Prima Guerra Punica 49](#_Toc515352136)

[XXX. Appio Claudius Caudex 49](#_Toc515352137)

[XXXI. Caius Duilius 50](#_Toc515352138)

[XXXII. Aulus Atilius Calatinus 51](#_Toc515352139)

[XXXIII Marcus Atilius Regulus 52](#_Toc515352140)

[XXXIV. Appius Claudius Pulcher 55](#_Toc515352141)

[XXXV. Caius Lutatius 56](#_Toc515352142)

[La Seconda Guerra Punica 58](#_Toc515352143)

[XXXVI. Quintus Fabius Maximus 58](#_Toc515352144)

[XXXVII. Paulus Aemilius el Terentius Varro 62](#_Toc515352145)

[XXXVIII. Marcus Claudius Marcellus 65](#_Toc515352146)

[XXXIX. Claudius Nero et Marcus Livius Salinalor 68](#_Toc515352147)

[XL. Publius Cornelius Scipio Africanus 69](#_Toc515352148)

[XLI. Lucius Scipio Asiaticus 80](#_Toc515352149)

[XLII. Publius Scipio Nasica 81](#_Toc515352150)

[XLIII. Marcus Porcius Cato 83](#_Toc515352151)

[XLIV. Titus Quinctius Flaminius 89](#_Toc515352152)

[XLV. Lucius Paulus Aemilius Macedonicus 92](#_Toc515352153)

[XLVL Caius Popilius Laenas 97](#_Toc515352154)

[XLVII. Publius Scipio Aemilianus 98](#_Toc515352155)

[TERTIUM BELLUM PUNICUM 99](#_Toc515352156)

[XLVIII. Tiberius Gracchus et Caius Gracchus 104](#_Toc515352157)

[XLIX. Lucius Mummius Achaicus 107](#_Toc515352158)

[L. Quintus Melellu Macedonicus 108](#_Toc515352159)

[LI. Quintus Metellus Numidicus 110](#_Toc515352160)

[Lll. Marcus Aemilius Scaurus 112](#_Toc515352161)

[LIII. Puhlius Rutilhis Rufus 114](#_Toc515352162)

[LIV. Marcus Livius Drusus 115](#_Toc515352163)

[LV. Caius Marius 117](#_Toc515352164)

[PRIMUM CIVILE BELLUM 119](#_Toc515352165)

[LVI. Lucius Cornelius Silla 122](#_Toc515352166)

[LVII. Lucius Lucullus 124](#_Toc515352167)

[LIX. Cnaeus Pompeius Magnus 129](#_Toc515352168)

[SECUNDUM CIVILE BELLUM 134](#_Toc515352169)

[LX. Caius Iulius Caesar 135](#_Toc515352170)

[LXI. Marcus Cato uticensis 141](#_Toc515352171)

[LXII. Marcus Tullius Cicero 145](#_Toc515352172)

[LXIII. Marcus Brutus 149](#_Toc515352173)

[LXIV. Octavius Caesar Augustus 151](#_Toc515352174)

[PUGNA ACTIACA 154](#_Toc515352175)

[INDICE DELLE ABBREVIAZIONI 163](#_Toc515352176)

[SEGNI CONVENZIONALI 163](#_Toc515352177)

[AVVERTENZE 164](#_Toc515352178)

[DIZIONARIO 167](#_Toc515352179)

[A 167](#_Toc515352180)

# Al lettore (dall’edizione originale)

Opportuna ai giovanetti del secondo corso di latinità è universalmente giudicata l’operetta del prof. C.F.Lhomond: **De viris illustribus urbis Romae, ecc.** ed è per questo che noi la pubblichiamo, ponendo intorno ad essa ogni nostra premura. Anche nelle più recenti edizioni di quest'operetta noi abbiam veduto desiderarsi ora maggior esattezza nell'interpunzione, ora maggior correzione tipografica in generale, ora la nitidezza dei caratteri, ora la qualità migliore della carta. Se a tali difetti che or piu or meno in tutte le precedenti edizioni

si verificano, aggiungasi che in nessuna poi il Dizionarietto è stato ridotto quale rigorosamente richiedesi dall’odierna grammatica, ognun vede quanto era necessaria un’edizione novella, anche quando di quest’opera vi fosse abbondanza di copie. Ma questa edizione poi sarà scevra di tutte le mende che notiamo nell’altre? Di moltissime certo, dacché ponemmo ogni pensiero ogni diligenza a toglierle tutte,

Quest’opera è compilata sulle medesime norme seguite nella pubblicazione dell’**Epitome Historiae Sacrae**, da noi testo edito, e quindi qui ripetiamo ie parole che là abbiam dette: «Nel testo non si posero né accento tonico né alcun segno di quantità sillabica — meno nel caso che ciò rendasi necessario a togliere equivoco od oscurità; credendo noi che rendasi cosi sempre più importante l’ufficio del precettore, e più necessaria l’attenzione dello scolaro. Abbiam posta ogni cura perché nel testo non incorrano errori di sorta. Al Dizionario, cui riducemmo alle esigenze della grammatica quale insegnasi ai nostri giorni, abbiam fatto precedere una tavola indicante il modo di adoperarlo, ed un’altra di quantità sillabiche delle finali de’ nomi, aggettivi e verbi, le quali saranno di somma luce alla grammatica stessa nella parle etimologica. Possiamo lusingarci che mercè le nostre cure quest’opera di cui v'hanno edizioni si numerose, sia divenuta opera del tutto nuova, e con certezza asserire poi che non fa mai pubblicata in maniera più corretta, più nitida, né piu utile alla gioventù».

Milano, 10 Novembre 1855

# Prefazione (all’edizione originale)

È antico lamento, che le classi di grammalica inferiori manchino di autori latini, su cui esercitarsi. A una tale mancanza si e tentato più volte supplire con diverse collezioni de' pezzi qua e la presi dai classici; ma i tentativi fatti sinora non pare che abbiano pienamente soddisfatlo alTintento. Quindi non sarò, credo io, da riprendere se, bramoso di cooperare alla pubblica utilità, io venga a proporne un nuovo. Eccolo adunque; ed ecco il piano sul quale ho inteso formarlo. Già tutti convengono che niuna cosa v'ha tanto acconcia a intertenere piacevolmente i fanciulli e a fissarne l'attenzione quanto la narrazione di un fatto che gl'interessi. Or chi non sa che la storia romana e di cotai fatti ricca e feconda sorgente, dove ciascuno puo attingerne quanti ne vuole? Tito Livio, Valerio Massimo, Floro e più altri somministrano abbondantemente al compilatore e il fondo degli avvenimenti e le espressioni onde colorirli. E quanto agli avvenimenti neppure e difticile la scelta. Troppo e chiaro che non convien caricare questa collezione di lunghe e minute descrizioni di battaglie, delle quali basta accennare le circostanze più rimarchevoli; e che molto giova al contrario il presentare dei tratti di valore, di clemenza, di disinteresse, di grandezza d'animo, di beneficenza, siccome quelli che più atti sono a eccitare la curiosità dei fanciuili e a formarne il costume; e a questi si e data infatti senza esitazione alcuna la preferenza. Ben più difficile

era l'adattare alla capacita dei fanciulli le espressioni di cui gli originali autori si valsero nei loro racconli. Per ottener ciò ho dovuto imitare quell'attenta nutrice che, volendo che il suo allievo cominci a dar qualche passo, sgombra sollecitamente la via di tutto cio che mai potesse arrestarlo. Sono stato quindi costretto a partire le frasi, quand'esse erano troppo lunghe, e a cangiare alcun poco l'ordine delle parole latine, quand'esso troppo si allontanava dall’andamento della nostra lingua. Vero è che lo stile forse ci scapiterà; ma la proprieta dell’espressione e la purezza del linguaggio e cio che più cercasi nelle classi inferiori. II gusto verra formandosi nei giovanetti quando si metteranno loro fra mano gli aulori in fonte. Ne è da tacersi un altro vantaggio, che porta seco questa raccolta, ed è di presentare successivamente, quasi in altrettanti quadri, i più celebri uomini dell'antica Roma, da Romolo sino ad Augusto. Una sitfatta serie di quadri, frapponendo degl’intervalli di riposo per gli occhi e per lo spirito dei fanciulli, e ben preferibile, per quanto a me pare, a una cronologica, né mai interrotta concatenazione di fatti. Altronde poi

una tal maniera lega assai meglio con quella di Cornelio Nipote, su cui dovranno i giovani esercitarsi progredendo ne' loro studi. E sarei ben felice, se, come alle scuole superiori Cornelio Nipote, cosi alle inferiori servir potesse quesla collezione, salvo la molto maggior facilita che in questa appunto deve ritrovarsi. Finalmente osservisi che una tale raccolta è opportunissima a preparare i fanciulli alla intelligenza di quegli autori ch'essi dovranno in seguito avere spesso tra mano. Raro e che non trovisi in essi un qualche passo attinente alla storia romana; ed e impossibiie il ben comprendere cotesti passi senza una sufficiente notizia di questa storia, la quale e poi anche degna per molti altri titoli di essere ben conosciuta.

I Re di Roma

# I. Romani imperii exordium

1. Procas, rex Albanorum, duos filios, Numitorem et Amulium, habuit. Numitori, qui natu maior erat, regnum reliquit: sed Amulius, pulso fratre, regnavit; et ut eum sobole privaret, Rheam Silviam eius filiam Vestae sacerdotem fecit[[1]](#footnote-1); quae tamen Romulum et Remum uno partu edidit. Quo cognito, Amulius ipsam in vincula coniecit, parvulos alveo impositos abiecit in Tiberim, qui tunc forte super ripas erat effusus: sed, relabente flumine, eos aqua in sicco reliquit. Vastae tum in iis locis solitudines erant. Lupa, ut fama traditum est, ad vagitum accurrit, infantes lingua lambit, ubera eorum ori admovit, matremque se gessit[[2]](#footnote-2).

2. Cum lupa saepius ad parvulos veluti ad catulos reverteretur, Faustulus pastor regius rem animadvertit, eos tulit in casam, et Accae Laurentiae coniugi dedit educandos. Qui adulti inter pastores primo ludicris certaminibus vires auxēre, deinde venando saltus peragrare coeperunt, tum latrones a rapina pecorum arcere. Quare iis insidiati sunt latrones, a quibus Remus captus est; Romulus autem vi se defendit. Tunc Faustulus, necessitate compulsus, indicavit Romulo quis esset eius avus, quae mater. Romulus statim, armatis pastoribus, Albam properavit.

3. Interea Remum latrones ad Amulium regem perduxerunt, eum accusantes quasi Numitoris greges infestare solitus esset. Remus itaque a rege Numitori ad supplicium traditus est: at Numitor, considerato adolpscentis vultu, haud procul erat quin nepotem agnosceret. Nam Remus oris lineamentis erat matri simillimus, aetasque tempori expositionis congruebat. Dum ea res animum Numitoris anxium teneret, repente Romulus supervenit, fratrem liberavit, et, Amulio interfecto, avum Numitorem in regnum restituit.

4. Deinde Romulus et Remus urbem in iisdem Iocis, ubi expositi educatique fuerant, conididerunt; sed orta est inter eos contentio, uter nomen novcfi urbi daret, eamque regeret; adhibuere auspicia[[3]](#footnote-3), Remus prior sex vultures, Romulus postea duodecim vidit. Sic Romulus, augurio victor, Romam vocavit; et, ut eam prius legibus quam moenibus muniret, edixit ne quis vallum transiliret. Quod Remus irridens transilivit; eum iratus Romulus interfecit, his increpans verbis: «Sic deinceps malo afficietur quicumque transiliet moenia mea». Ita solus potitus est imperio Romulus.

# II. Romulus, Romanorum rex primus

5. Romulus imaginem urbis magis quam urbem fecerat deerant incolae: erat in proximo lucus; hunc asilum fecit. Eo statim multitudo latronum pastorumque confugit. Cum vero ipse et populus uxores non haberent, legatos ad vicinas gentes misit, qui societatem. connubiumque peterent.

Numquam benigne legatio audita est; ludibrium etiam additum: «Quidni foeminis quoque asilum aperuistis? Id enim compar foret connubium». Romulus, aegritudinem animi dissimulans, ludos parat: indlci deinde finitimis spectaculum iubet. Multi convenere studio etiam videndae novas urbis, maxime Sabini cum liberis et coniugibus. Ubi spectaculi itemiuis venit, eoque deditae mentes cuni oculis erant,

tum, dato signo, virgines raptae sunt; et haee fuit statim causa bellorum.

6. Sabini[[4]](#footnote-4) ob virgines raptas bellum adversus Romanos sumpserunt, et cum Romae appropinquarent, Tarpeiam virginem nacti sunt, quae aquae causa sacrorum hauriendae descenderat, Huius pater romanae praeerat arci. Titus Tatius Sabinorum dux Tarpeiae optionem muneris dedit, si exercitum suum in Capitolium[[5]](#footnote-5) perduxisset. Illa petiit quod Sabini in sinistris manibus gerebant, videlicet annulos et armillas. Quibus dolose promissis, Tarpeia Sabinos in arcem perduxit: ubi Tatius eam scutis obrui praecepit. Nam et scuta in laevis habuerant. Sic impia proditio celeri poena vindicata est.

7. Romulus adversus Tatium processit et in eo loco, ubi nunc romanum forum est, pugnam conseruit. Primo impetu vir inter Romanos insignis, nomine Hostilius, fortissime dimicans cecidit; cuius interitu consternati Romani fugere coeperunt. Iam Sabini clamitabant: «Vicimus perfidos hospites, imbelles hostes. Nunc sciunt longe aliud esse vir gines rapere, aliud pugnare cum viris.» Tunc Romulus, arma ad coelum tollens, Iovi aedem vovit, et exercitus seu

forte seu divinitus restitit. Praelium itaque redintegratur: sed raptae mulieres crinibus passis ausae sunt se inter tela volantia inferre et hinc patres, inde viros deprecatae, pacem conciliarunt.

8. Romulus cum Tatio foedus percussit, et Sabinosin urbem recepit. Centum ex senioribus elegit, quorum consilio omnia ageret, qui ob senilem aetatem Senatus vocati sunt. Tres equitum centurias constituit; plebem in triginta curias distribuit. His ita ordinatis, cum ad Caprae paludem exercitum lustraret, subito coorta est tempestas cum magno fragore tonitribusque, et Romulus e conspectu ablatus est[[6]](#footnote-6): eum ad Deos abiisse vulgo creditum est: cui rei fidem fecit Proculus vir nobilis. Orta enim inter patres et plebem seditione, is in concionem processitet iureiurando affirmavit Romulum a se visum augustiore forma quam fuisset, eumdemque praecipere ut seditionibus atistinerent et virtutem colerent. Ita Romulus pro deo cultus, et Quirinus est appellatus.

# III. Numa Pompilius, Romanorum rex secundus

9. Successit Romulo Numa Pompilius, vir inclita iustitia et religione. Is Curibus oppido Sabinorum accitus est. Cum Romam venisset ut populum ferum religione molliret, sacra plurima instituit: Aram Vestae consecravit, et ignem in ara perpetuo alendum virginibus dedit. Flaminem Iovis sacerdotem creavit, eumque insigni veste et curuli sella ornavit. Duodecim Salios Martis sacerdotes legit, qui ancilia[[7]](#footnote-7) quaedam imperii pignora, e ccelo, ut putabaut, delapsa, ferre per urbem, canentes et rite saltantes, solebant. Annum in duodecim menses ad cursum lunae descripsit; nefastos fastosque dies[[8]](#footnote-8) fecit: portas Iano gemino[[9]](#footnote-9) aedificavit, ut esset index pacis et belli; nam apertus in armis esse civitatem, clausus vero pacatos circa omnes populos significabat.

10. Leges quoque plurimas et utiles tulit Numa. Ut vero maiorem institutis suis auctoritatem conciliaret, simulavit sibi cum dea Aegeria esse colloquia nocturna, eiusque monitu se omnia, quae ageret, facere. Lucus erat quem medium fons perenni rigabat aqua: eo saepe Numa sine arbitris se inferebat, velut ad congressum deae: ita omnium animos religione imbuit, ut fides et iusiurandum non minus quam legum et poenarum metus cives continerent. Bellum quidem nullum gessit, sed non minus civitati profuit quam Romulus. Morbo extinctus, in Ianiculo monte sepultus est. Ita duo deinceps reges, ille bello, hic pace, civitatem auxerunt. Romulus septem et triginta regnavit annos; Numa tres et quadraginta.

# IV. Tullus Hostilius, Romanorum rex tertius

11. Mortuo Numa, Tullus Hostilius rex creatus est. Hic non solum proximo regi dissimilis, sed etiam Romulo ferocior fuit. Eo regnante, bellum inter Albanos[[10]](#footnote-10) et Romanos exortum est. Ducibus Hostilio et Suffetio placuit paucorum manibus fata utriusque populi committi. Erant apud Romanos trigemini Horatii, trigemini quoque apud Albanos Curiatii. Cum iis agunt reges, ut pro sua quisque patria dimicent ferro. Foedus ictum est ea lege ut unde victoria, ibi quoque imperium esset. Itaque trigemini arma capiunt et in medium inter duas acies procedunt. Consederant utrimque duo exercitus. Datur signum, infensisque armis terni iuvenes, magnorum exercituum animos gerentes, concurrunt.

12. Ut primo concursu increpuere arma, horror ingens spectantes perstrinxit. Consertis deinde manibus, statim duo Romani alius super alium exspirantes ceciderunt: tres Albani vulnerati. Ad casum Romanorum conclamavit gaudio exercitus albanus, Romanos iam spes tota deserebat. Unum Horatium tres Curiatii circumsteterant: is, quamvis integer, quia tribus impar erat, fugam simulavit, ut singulos per intervalla secuturos separatim aggrederetur. Iam aliquantum spatii ex eo loco, ubi pugnatum est, aufugerat, cum respiciens, videt unum Curiatium haud procul ab se abesse. In eum magno impetu redit, et dum albanus exercitus inclamat Curiatiis ut opem ferant fratri, iam Horatius eum occiderat. Alterum deinde, priusquam tertius posset consequi, interfecit.

13. Iam singuli supererant, sed nec spe nec viribus pares. Alterius erat intactum ferro corpus, et geminata victoria ferox animus. Alter fessum vulnere, fessum cursu trahebat corpus. Nec illud praelium fuit. Romanus, exsultans, male sustinentem arma conficit, iacentemque spoliat. Romani ovantes ac gratulantes Horatium accipiunt, et domum deducunt. Princeps ibat Horatius, trium fratrum spolia prae se gerens.

Cui obvia fuit soror, quae desponsa fuerat uni ex Curiatiis; visoque super humeros fratris paludamento sponsi, quod ipsa confecerat, flere et crines solvere coepit. Movit feroci iuveni animum comploratio sororis in tanto gaudio publico; stricto itaque gladio, transfigit puellam, simul eam verbis increpans: «Abi hinc cum immaturo amore ad sponsum, oblita fratrum, oblita patriae. Sic eat quaecumque Romana lugebit hostem».

14. Atrox id visium est facinus patribus plebique: quare raptus est in ius Horatius et apud iudices condemnatus. Iam accesserat lictor[[11]](#footnote-11), iniiciebatque laqueum. Tum Horatius ad populum provocavit. Interea pater Horatii senex proclamabat tiliam suam iure caesam fuisse, et iuvenem amplexus, spoliaque Curiatorum ostentans, orabat populum ne se orbum liberis faceret. Non tulit populus patris lacrimas, iuvenemque absolvit, magis admiratione virtutis quam iure causae. Ut tamen caedes manifesta expiaretur, pater, quibusdam sacrificiis peractis, transmisit per viam tigillum, et filium, capite adoperto, velut sub iugum misit; quod tigillum *sororium* appellatum est.

15. Non diu pax albana mansit: nam Suffetius, dux Albanorum, cum invidiosum se apud cives vidēret, quod bellum uno paucorum certamine finisset, ut rem corrigeret, Veientes[[12]](#footnote-12) adversus Romanos concitavit. Ipse ab Tullo in auxilium arcessitus, aciem in collem subduxit, ut fortunam belli experiretur ac sequeretur. Qua re Tullus intellecta, dixit clara voce suo illud iussu Suffetium facere, ut hostes

a tergo circumvenirentur. Quo audito, hostes territi victique sunt. Postera die Suffetius, cum ad gratulandum Tullo venisset, iussu illius quadrigis religatus est et in diversa distractus. Deinde Tullus Albam propter ducis perfidiam diruit, et Albanos Romam transire iussit.

16. Roma interim crevit Albae ruinis: duplicatus est civium numerus: mons Caelius urbi additus; et, quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regiae cepit, ibique deinde habitavit. Auctarum virium fiducia elatus, bellum Sabinis indixit: pestilentia insecuta est; nulla tamen ab armis quies dabatur. Credebat emm rex bellicosus salubriora militiae quam domi esse juvenum corpora: sed ipse quoque

diuturno morbo est implicitus: tunc fracti simul cum corpore sunt spiritus illi feroces, nullique rei deinceps, nisi sacris, operam dedit. Memorant Tullum fulmine ictum cum domo conflagrasse. Tullus magna gloria belli regnavit annos duos et triginta.

# V. Ancus Marcius, Romanorum rex quartus

17. Tullo mortuo, Ancum Marcium, regem populus creavit. Numae Pompilii nepos Ancus Marcius erat, aequitate et religione avo similis. Tunc Latini, cum quibus, Tullo regnante, ictum foedus erat, sustulerunt animos, et incursionem in agrum romanum fecerunt. Ancus, priusquam eis bellum indiceret, legatum misit qui res repeteret; eumque morem posteri retinuerunt. Id autem hoc modo fiebat. Legatus, ubi ad fines eorum venit a quibus res repetuntur, capite velato, ait: «Audi, Iupiter; audite, fines huius populi. Ego sum publicus nuntius populi romani: verbis meis fides sit». Deinde peragit postulata. Si non deduntur res quas exposcit, hastam in fines hostium emittit, bellumque ita indicit. Legatus qui ea de re mittitur *fecialis*, ritusque belli indicendi *ius feciale* appellatur.

18. Legato romano res repetenti superbe responsum est a Latinis; quare bellum hoc modo eis indictum est. Ancus, exercitu conscripto, profectus, Latinos fudit, et, oppidis deletis, cives Romam traduxit. Cum autem in tanta hominum multitudine facinora clandestina fierent, Ancus carcerem in media urbe ad terrorem increscentis audaciae aedificavit: muro lapideo urbem circumdedit, et Ianiculum montem, ponte sublicio[[13]](#footnote-13) in Tiberim facto, urbi coniunxit. Pluribus aliis rebus intra paucos antios confectis, immatura morte praereptus, non potuit praestare qualem promiserat regem.

# VI. Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus

19. Anco regnante, Lucius Tarquinius urbe Tarquiniis[[14]](#footnote-14) profectus, cum coniuge et fortunis omnibus Romam commigravit. Additur haec fabula: scilicet ei advenienti aquila pileum sustulit, et super carpentum, ubi Tarquinius sedebat, cum magno clangore volitans, rursus capiti apte reposuit; inde sublimis abiit. Tanaquil coniux, auguriorum perita, regnum ei portendi intellexit: itaque, virum complexa, iussit eum alta sperare. Has spes cogitationesque secum portantes, urbem ingressi sunt, domicilioque ibi comparato, Tarquinius pecunia et industria dignitatem atque etiam Anci regis familiaritatem consecutus est; a quo tutor liberis relictus, regnum intercepit, et ita administravit quasi iure adeptus fuisset.

20. Tarquinius Priscus bellum cum Sabinis gessit, in quo bello equitum centurias numero auxit, nomina mutare non potuit, deterritus, ut ferunt, Accii Naevii auctoritate. Accius, ea tempestate augur inclitus, id fieri posse negabat, nisi aves addixissent: iratus rex, in experimentum artis, eum interrogavit fieri ne posset quod ipse mente conceperat. Accius, augurio acto, fieri posse respondit. «Atqui hoc, inquit rex, agitabam, an cotem illam secare novacula possem. Potes ergo, inquit augur», et secuisse dicitur. Tarquinius Sabinos vicit, et filium tredecim annorum, quod in proelio hostem percussisset, praetexta et bulla[[15]](#footnote-15) donavit: unde haec ingenuorum puerorum insignia esse coeperunt.

24. Supererant duo Anci filii, qui, aegre ferentes se paterno regno fraudatos esse, regi paraverunt insidias. Ex pastoribus duos ferocissimos deligunt ad patrandum facinus. llli, simulata rixa, in vestibulo regiae tumultuantur. Cum eorum clamor penitus in regiam pervenisset, vocati ad regem pergunt. Primo uterque simul vociferari coepit, et certatim alter alteri obstrepere. Cum vero iussi essent invicem dicere, unus ex composito rem orditur: dumque intentus in eum se rex totus averteret, alter elatam securim in ius caput deiecit, et, relicto telo, ambo foras se proripiunt.

# VII. Servius Tullius, Romanorum rex sextus

22. Servius Tullius matre nobili, sed captiva natus est. Cum in domo Tarquinii Prisci educaretur, ferunt prodigium visu eventuque mirabile accidisse. Flammae species pueri dormientis caput amplexa est. Hoc viso Tanaquil summam ei dignitatem portendi intellexit: coniugi suasit ut eum, non secus ac liberos suos, educaret. Is, postquam adolevit, a

Tarquinio gener assumptus est: et cum Tarquinius occisus esset, Tanaquil, celata eius morte, populum ex superiori parte aeidium allocuta, ait regem, gravi quidem sed non lethali vulnere accepto, petere ut, interim dum convalescit, Servio Tullio dicto audientes essent. Servius Tullius quasi precario regnare coepit, sed recte imperium administravit.

23. Servius Tullius aliquod urbi decus addere voluit. Iam tum inclitum erat Dianae ephesiae fanum. ld communiter a civitatibus Asiae factum fama ferebat. Itaque Latinorum populis suasit ut et ipsi Romae fanum Dianae cum populo romano aedificarent. Quo facto, bos mirae magnitudinis cuidam Latino nata dicitur, et responsum somnio datum: eum populum summam imperii habiturum cuius civis bovem illam immolasset. Latinus bovem ad fanum Dianae deduxit, et causam sacerdoti romano exposuit. Sacerdos callidus dixit eum debere prius vivo ilumine manus abluere. Dum Latinus ad Tiberim descendit, sacerdos bovem immolavit. Ita imperium civibus sibique gloriam vindicavit.

24. Servius Tullius filiam alteram ferocem, mitem alteram habebat. Duo quoque Tarquinii Prisci filii longe dispares moribus erant: Tullia ferox Tarquinio miti nupserat, Tullia vero mitis Tarquinio feroci; sed mites, seu forte, seu fraude, perierunt; feroces morum similitudo coniunxit.

Statim Tarquinius Superbus, a Tullia incitatus, advocato senatu, regnum paternum repetere coepit: qua re audita, Servius, dum ad curiam contendit, iussu Tarquinii gradibus deiectus et, domum refugiens, interfectus est. Tullia, carpento vecta, in forum properavit, virum e curia vocavit, et prima regem salutavit: a quo iussa a turba decedere, cum domum rediret, viso patris corpore, mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere praecipit. Unde vicos ille *sceleratus* dictus est. Servius Tullius regnavit annos quatuor et quadraginta.

# VIII. Tarquinius Superbus, Romanorum rex septimus et ultimus

25. Tarquinius Superbus regnum sceleste occupavit. Tamen, bello strenuus, hostes domuit. Urbem Gabios[[16]](#footnote-16) in potestatem redegit fraude Sexti filii. Is cum iudigne ferret eam urbem a patre expugnari non posse, ad Gabinos se contulit, patris in se saevitiam querens. Benigne a Gabinis exceptus est, et paulatim eorum benevolentiam fictis blanditiis alliciendo, dux belli electus est. Tum e suis unum ad patrem mittit sciscitatum quidnam se facere vellet. Pater nuntio filii nihil respondit, sed in hortum transiit, ibique inambulans, sequente nuntio, altissima papaverum capita baculo decussit. Nuntius, fessus exspectando, redit Gabios. Sextus, cognito silentio patris simul ac facto, intellexit quid vellet pater. Primores civitatis interemit, patrique urbem sine ulla dimicatione tradidit.

26. Postea Tarquinius Superbus Ardeam[[17]](#footnote-17) urbem oppugnavit. lbi Tarquinius Collatinus, sorore regis natus, forte coenabat apud Sextum Tarquiuium cum aliis juvenibus regiis. Incidit de uxoribus mentio: cum unusquisque suam laudaret, placuit experiri. ltaque equis Romam petunt: regias nurus in convivio et luxu deprehendunt. Pergunt inde

Collatiam: Lucretiam Collatini uxorem inter ancillas in lanificio inveniunt. Ea ergo ceteris praestare iudicatur. Paucis interiectis diebus, Sextus Collatiam rediit et Lucretiae vim attulit. Illa, postero die, advocatis patre et coniuge, rem exposuit et se cultro, quem sub veste texerat, occidit. Conclamant vir paterque et in exitium regum coniurant. Tarquinio Romam redeunti clausae sunt urbis portae et exilium indictum.

# La Repubblica, fino alle Guerre Puniche

# IX. Iunius Brutus, Romanorum consul primus

(Anno urbis conditae 244)

27. Iunius Brutus, sorore Tarquinii natus, cum eamdem fortunam timeret in quam frater inciderat, qui ob divitias et prudentiam fuerat ab avunculo occisus, stultitiam finxit: unde Brutus dictus est. Profectus Delphos[[18]](#footnote-18) cum Tarquinii filiis, quos pater ad Apollinem muneribus honorandum miserat, baculo sambuceo aurum inclusum deo donum tulit. Peractis deinde mandatis patris, iuvenes Apollinem consuluerunt quisnam ex ipsis Romae regnaturus esset. Responsum est eum Romae summam potestatem habiturum qui primus matrem oscularetur. Tunc Brutus, perinde atque casu prolapsus, terram osculatus est, quod ea communis sit mater omnium mortalium.

38. Expulsis regibus, duo consules creati sunt, Iunius Brutus et Tarquinius Collatinus Lucretiae maritus. At libertas modo parta, per dolum et proditionem pene amissa est. Erant in iuventute romana adolescentes aliquot sodales Tarquiniorum. Hi de accipiendis nocte in urbem regibus coIloquuntur: ipsos Bruti consulis filios in societatem consilii assumunt. Sermonem eorum ex servis unus excepit: rem ad consules detulit. Scriptae ad Tarquinium litterae manifestum facinus fecerunt. Proditores in vincula coniecti sunt, deinde damnati. Stabant ad palum deligati iuvenes nobilissimi; sed prae caeteris liberi consulis omnium in se oculos convertebant. Consules in sedem processere suam, missique lictores, nudatos virgis caedunt securique feriunt. Supplicii non spectator modo, sed et exactor erat Brutus, qui tunc patrem exuit, ut consulem ageret.

29. Tarquinius deinde belli aperto regnum recuperare tentavit. Equitibus praeerat Aruns Tarquinii filius: rex ipse cum legionibus[[19]](#footnote-19) sequebatur: obviam hosti consules eunt. Brutus ad explorandum cum equitibus antecessit. Aruns, ubi Brutum agnovit, inflammatus ira: «Ille est vir, inquit, qui nos patria expulit; en ilie nostris decoratus insignibus magnifice incedit». Tum concitat calcaribus equum atque in ipsum consulem dirigit: Brutus avide se certamini offert. Adeo infestis animis concurrerunt ut ambo hasta transfixi ceciderint: fugatus est tamen Tarquinius. Alter consul Romam triumphans rediit. Bruto collegae funus quanto potuit apparatu fecit. Brutum matronae ut parentem anno luxerunt.

# X. Horatius Cocles

50. Porsena rex Etruscorum[[20]](#footnote-20) ad restituendum Tarquinios cum infesto exercitu Romam venit. Primo impetu Ianiculum cepit. Non usquam alias ante tantus terror Romanos invadit: ex agris in urbem demigrant, urbem ipsam sepiunt praesidiis. Alia urbis pars muris, alia Tiberi obiecto, tuta videbatur. Pons sublicius iter pene hostibus dedit, nisi unus vir fuisset, Horatius Cocles, illo cognomine quod in alio proelio oculum amiserat. Is pro ponte stetit, et aciem hostium solus sustinuit, donec pons a tergo interrumperetur; ipsa audacia obstupefecit hostes. Ponte rescisso, armatus in Tiberim desiluit et incolumis ad suos transnavit. Grata erga tantam virtutem civitas fuit: ei tantum agri datum est, quantum una die circumarari potuisset; statua quoque in comitio posita.

# XI. Mucius Scaevola

31. Cum Porsena Romam obsideret, Mucius, vir romanae constantiae, senatum adiit et veniam transfugiendi petiit, necem regis repromittens. Accepta potestate, in castra Porsenae venit; ibi in confertissima turba prope regium tribunal constitit. Stipendium tunc forte militibus dabatur, et scriba cum rege, pari fere ornatu, sedebat. Mucius illum pro rege, deceptus, occidit. Apprehensus et ad regem pertractus, dextram accenso ad sacrificium foculo iniecit, hoc supplicii a rea exigens, quod in caede peccasset. Attonitus miraculo rex, iuvenem amoveri ab altaribus iussit. Tum Mucius, quasi beneficium remunerans, ait trecentos, sui similes, adversus eum coniurasse. Qua re ille territus, bellum, acceptis obsidibus, deposuit.

# XII. Cloelia virgo

32. Porsena Cloeliam virginem nobilem inter obsides accepit. Cum eius castra haud procul ripa Tiberis locata essent, Cloelia, deceptis custodibus, noctu egressa, equum, quem sors dederat, arripuit, et Tiberim traiecit. Quod ubi regi nuntiatum est primo, ille, incensus ira, Romam legatos misit ad Cloeliam obsidem reposcendam. Romani eam ex foedere restituerunt. Tum rex virginis virtutem admiratus, eam laudavit, ac parte obsidum donare se dixit, permisitque ut ipsa, quos vellet, legeret. Productis obsidibus, Cloelia virgines puerosque elegit, quorum aetatem iniuriae obnoxiam sciebat, et cum iis in patriam rediit. Romani novam in foemina virtutem novo genere honoris, statua equestri, donavere. In summa via sacra fuit posita virgo insidens equo.

# XIII. Publius Valerius Publicola

33. Tarquinius Collatinus se consulatu abdicavit, quod invisum esset populo Tarquinii nomen. Itaque consul creatus est Publius Valerius, quo adiutore Brutus reges eiecerat. Hic tamen, quia in locum Bruti mortui alterum consulem non subrogaverat, et domum in alto atque munito loco habebat, in suspicionem regni affectati venit. Quo cognito, apud populum questus est quod de se tale aliquid timuissent, et misit qui domum suam diruerent. Dempsit etiam secures fascibus eosque in populi concione submisit, quasi maior populi quam consulis maiestas esset. Gratum id multitudini spectaculum fuit. Inde Valerio cognomen Publicolae datum est. Cum quartum consul fuisset, mortuus est adeo pauper ut funeri sumptus deesset: collectis a populo nummis est sepultus, et annuo matronarum luctu honoratus.

# XIV. Fabii trecenti sex

34. Vexabantur incursionibns Veientium Romani. Tum Fabia gens senatum adit. Consul Fabius pro gente loquitur: «Vos alia bella curate: Fabios hostes Veientibus date; istud bellum privato sumptu gerere nobis in animo est». Ei gratiae ingentes actae sunt. Consul e curia egressus, comitante Fabiorum agmine, domum rediit. Manat tota urbe rumor: Fabios ad coelum laudibus ferunt. Fabii postera die arma

capiunt. Numquam exercitus neque minor numero, neque clarior fama et admiratione hominum per urbem incessit. Ibant sex et trecenti milites, omnes patricii, omnes unius gentis. Ad Cremeram flumen perveniunt. Is opportunus visus est locus communiendo praesidio. Hostes, non semel fusi, pacem supplices petunt.

35. Veientes pacis impetratae brevi poenituit. Itaque, redintegrato bello, inierunt consilium insidiis ferocem hostem captandi. Multo successu Fabiis audacia crescebat. Cum igitur palati passim agros popularentur, pecora a Veientibus obviam acta sunt; ad quae progressi Fabii, in insidias circa ipsum iter locatas delapsi sunt, et omnes ad unum perierunt. Dies quo id factum est inter nefastos relatus fuit: porta qua profecti fuerant *Scelerata* est appellata. Unus omnino superfuit ex ea gente, qui propter aetatem impuberem domi

relictus fuerat. Is genus propagavit ad Quintum Fabium Maximum, qui Annibalem mora fregit.

# XV. Aulus Posthumius dictator

36. Tarquinius eiectus ad Mamilium Tuseulanum generum suum confugerat. Cum ille, concitato Latio, Romanos graviter urgeret, nova Romae dignitas creata est, quae dictatura appellata est, maior quam consulatus. Tunc etiam creatus est magister equitum, qui dictatori obsequeretur.

Aulus Posthumius, dictator[[21]](#footnote-21) factus, cum hostibus apud Regillum lacum conflixit: ubi cum victoria nutaret, magister equitum equis fraenos detrahi iussit, ut irrevocabili impetu ferrentur; itaque et aciem Latinorum fuderunt et castra ceperunt. Tarquinius Cumas se contulisse dicitur, in eaque urbe senio et aegritudine esse confectus.

# XVI. Menenius Agrippa

(Anno urbis conditae 261)

57. Menenius Agrippa concordiam inter patres plebemque restituit: nam cum plebs a patribus secessisset, quod tributum et militiam non toleraret, Agrippa, vir facundus, ad plebem missus est, qui, intromissus in castra, nihil aliud quam hoc narrasse fertur: olim humani artus cum ventrem otiosum cernerent, ab eo discordarunt, conspiraruntque ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes conficerent. At dum ventrem domare volunt, ipsi

quoque defecerunt, totumque corpus ad extremam tabem venit: inde apparuit ventris haud segne ministerium esse, eumque acceptos cibos per omnia membra disserere; et cum eo in gratiam redierunt. Sic senatus et populus, quasi unum corpus, discordia pereunt, concordia valent.

38. Hac fabula Menenius flexit hominum mentes: plebs in urbem regressa est. Creavit tamen tribunos, qui libertatem suam adversus nobilitatis superbiam defenderent. Paulo post mortuus est Menenius, vir omni vita pariter patribus ac plebi carus; post restitutam civium concordiam carior plebi factus. Is tamen in tanta paupertate decessit ut eum populus collatis quadrantibus sepeliret, locum sepulcro senatus publice[[22]](#footnote-22) daret. Potest consolari pauperes Menenius, sed multo magis docere locupletes, quam non sit necessaria solidam laudem cupienti nimis anxia divitiarum comparatio.

# XVII. Quinctius Cincinnatus

59. Aequi[[23]](#footnote-23) consulem Minucium atque exercitum eius circumsessos tenebant. Id ubi Romae nuntiatum est, tantus pavor, tanta trepidatio fuit, quanta si urbem ipsam non castra hostes obsiderent: cum autem in altero consule parum esse praesidii videretur, dictatorem dici placuit, qui rem afflictam restitueret. Quinctius Cincinnatus omnium consensu dictator est dictus. Ille, spes unica imperii romani, trans Tiberim quatuor iugerum[[24]](#footnote-24) colebat agrum. Ad quem missi legati, nudum eum arantem offenderunt. Salute data invicem redditaque, Quinctius togam propere e tugurio proferre uxorem Raciliam iussit, ut senatus mandata togatus audiret.

40. Postquam, absterso pulvere ac sudore, toga indutus processit Quinctius, dictatorem eum legati gratulantes consalutant, quantus terror in exercitu sit exponunt. Quinctius igitur Romam venit, et antecedentibus lictoribus domum deductus est. Postero die profectus, caesis hostibus, exercitum romanum liberavit. Urbem triumphans ingressus est. Ducti ante currum hostium duces, militaria signa praelata: secutus est exercitus praeda onustus: epulae instructae ante omnium domos. Quinctius sexto decimo die dictatura, quam in sex menses acceperat, se abdicavit, et ad boves rediit triumphalis agricola.

# XVIII. Caius Marcius Coriolanus

41. Caius Marcius, gentis patriciae, a captis Coriolis, urbe Volscorum[[25]](#footnote-25), Coriolanus dictus est. Patre orbatus adhuc puer, sub matris tutela adolevit. Sortitus erat a natura nobiles ad laudem impetus; sed quia doctrina non accessit, irae impotens obstinataeque pervicaciae fuit. Cum prima stipendia facere coepisset adolescens, e muitis proeliis quibus interfuit nunquam rediit, nisi donatus corona aliove militari praemio. In omni vitae ratione nihil aliud sibi proponebat quam ut matri placeret: cumque illa audiret filium laudari, aut corona donari videret, tum demum felicem se putabat. Ea oblectanda et colenda satiari non poterat. Illa cupiente, uxorem duxit: illius in aedibus cum uxore habitavit.

42. Coriolanum, post insignem victoriam eius opera maxime partam, Posthumius consul apud milites laudavit: eum militaribus donis onerare voluit: agri centum iugera, decem captivos, totidem ornatos equos, centum boves et argenti pondus quantum sustinere potuisset, offerebat. Coriolanus vero nihil ex his omnibus accepit, praeter unius hospitis captivi salutem et equum. Consul factus, gravi annona advectum e Sicilia frumentum magno pretio dandum populo curavit, ut plebs agros, non seditiones coleret. Qua de causa damnatus ad Volscos concessit, eosque adversus Romanos concitavit. Imperator a Volscis factus, ad quartum ab urbe lapidem[[26]](#footnote-26) castra posuit, et agrum romanum est populatus.

43. Missi sunt Roma ad Coriolanum oratores de pace, sed atrox responsum retulerunt; iterum deinde missi, ne in castra quidem recepti sunt. Sacerdotes quoque suis infulis velati ad eum iverunt supplices, nec magis animum eius flexerunt. Stupebat senatus, trepidabat populus, viri pariter ac mulieres exitium imminens lamentabantur. Tum Veturia Coriolani mater et Volumnia uxor, duos parvos filios secum trahens, castra hostium petierunt. Ubi matrem aspexit Coriolanus. «O patria, inquit, vicisti iram meam admotis matris meae precibus, cui tuam in me iniuriam condono». Complexus inde suos, castra movit, et exercitum ex agro romano abduxit. Coriolanus postea a Volscis, ut proditor, occisus dicitur.

# XIX. Lucius Virginius centurio

44. Anno trecentesimo ab urbe condita, pro duobus consulibus, decemviri creati sunt, qui allatas e Graecia leges populo proponerent. Unus ex iis Appius Claudius virginem plebeiam adamavit; quam cum Appius non posset pretio ac spe pellicere, clienti suo negotium dedit, ut eam in servitutem deposceret; facile victurus; cum ipse esset et accusator et iudex. Lucius Virginius puellae pater tunc aberat milititae causa. Cliens igitur virgini venienti in forum iniecit manum, affirmans suam esse servam: eam sequi se iubet; ni faciat, minatur se cunctantem vi abstracturum. Pavida puella stupente, ad clamorem nutricis fit concursus. Cum ille puellam non posset abducere, eam vocat in ius ipso Appio iudice.

45. lnterea missi nuntii ad Virginium properant. Is prima luce Romam advenit, cum iam civitas in foro exspectatione erecta staret. Virginius statim in forum lacrimabundus et civium opem implorans, filiam suam deducit. Appius, obstinatum gerens animum, in tribunal ascendit et Virginiam clienti suo addixit, Tum pater, ubi nihil usquam auxilii vidit: «Quaeso, inquit, Appi, ignosce patrio dolori: sine me filiam ultimo alloqui». Data venia, pater filiam in secretum abducit. Ab lanio cultrum arripit, et pectus puellae transfigit. Tum ferro sibi viam facit, et respersus cruore ad exercitum profugit. Concitatus exercitus montem Aventinum occupavit; decem tribunos militum creavit; decemviros magistratu se abdicare coegit, eosque omnes aut morte, aut exilio multavit; ipse Appius Claudius in carcere necatus est.

# XX. Caius Licinius Stolo

46. Fabius Ambustus ex duabus filiabus maiorem Aulo Sulpitio patricio, minorem Licinio Stoloni plebeio coniugem dedit. Aulus Sulpitius tribunus militum[[27]](#footnote-27) erat potestate consulari. Cum in eius domo sorores Fabiae inter se tempus sermonibus tererent, forte incidit ut Sulpitius de foro domum se reciperet, et eius lictor fores, ut mos est, virga percuteret: minor Fabia, moris eius insueta, id expavit:

risui sorori fuit miranti sororem id ignorare. Confusam eam cum pater vidisset, sciscitanti confessa est eam esse causam doloris, quod viro plebeio iuncta esset. Consolatur filiam Ambustus, polliceturque eosdem honores domi propediem visuram quos apud sororem viderat. Inde consilia inire coepit cum genero, qui, ubi tribunatum plebis aggressus est, legem tulit ut alter consul ex plebe crearetur. Lex, resistentibus patribus, lata tamen est, et primus Licinius Stolo consul e plebe factus.

# XXI. Marcus Furius Camillus

47. Cum Marcus Furius Camillus urbem Falerios obsideret, ludi magister plurimos et nobilissimos inde pueros, velut ambulandi gratia eductos, in castra Romanorum perduxit: quibus Camillo traditis, non erat dubium quin Falisci, deposito bello, sese Romanis dedituri essent; sed Camillus perfidiam proditoris detestatus: «Non ad similem tui, inquit, venisti: sunt belli, sicut et pacis iura: arma habemus non adversus eam aetatem cui etiam captis urbibus parcitur, sed adversus armatos qui castra romana oppugnaverunt». Denudari deinde ludi magistrum iussit; eum manibus post tergum alligatis in urbem reducendum pueris tradidit, virgasque eis dedit, quibus euntem verberarent. Statim Falisci, beneficio magis quam armis victi, portas Romanis aperuerunt.

48. Camillus, post multa in patriam merita iudicio populi damnatus, exulatum abiit. Urbe egrediens, ab diis precatus esse dicitur ut, si innoxio sibi ea iniuria fieret, desiderium sui facerent ingratae patriae quam primum. Nec multo postea res evenit. Nam Galli Senones[[28]](#footnote-28) Clusium Etruriae oppidum obsederunt. Clusini, novo[[29]](#footnote-29) bello exterriti, ab Romanis auxilium petierunt. Missi sunt Roma tres legati, qui Gallos monerent ut ab oppugnatione desisterent. Ex his legatis unus contra ius gentium in aciem processit, et ducem Senonum interfecit. Qua re commoti Galli, petitis in deditionem legatis nec impetratis, ad urbem venerunt, et exercitum romanum apud Alliam fluvium ceciderunt die decimo sexto calendas augusti: qui dies, inter nefastos relatus, *Alliensis* dictus est.

49. Galli victores paulo ante solis occasum ad urbem Romam perveniunt. Postquam hostes adesse nuntiatum est, iuventus romana duce Manlio in arcem conscendit; seniores vero domos ingressi, adventum Gallorum obstinato ad mortem animo exspectabant. Qui inter eos curules[[30]](#footnote-30) magistratus gesserant, ornati honorum insignibus in vestibulis aedium eburneis sellis insedere, ut, cum venisset hostis, in sua dignitate morerentur. Interim Galli, domos patentes ingressi, vident viros ornatu et vultus maiestate diis simillimos: cum Galli ad eos, veluti simulacra, conversi starent, unus ex his senibus dicitur Gallo barbam suam permulcenti, scipionem eburneum in caput incussisse. Iratus Gallus eum occidii: ab eo initium caedis ortum est. Deinde ceteri omnes in sedibus suis trucidati sunt.

50. Galli deinde impetum facere in arcem statuunt. Primo militem, qui tentaret viam, praemiserunt. Tum nocte sublustri, sublevantes invicem et trahentes alii alios, in summum saxum evaserunt tanto silentio ut non solum custodes fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal, excitarent. Anseres non fefellere, quibus in summa inopia Romani abstinuerant, quia aves erant Iunoni sacrae; quae res Romanis saluti fuit. Namque clangore anserum alarumque crepitu excitus Manlius, vir bello egregius, ceteros ad arma vocans, Gallos ascendentes deiecit: unde mos iste incessit ut solemni pompa canis in furca suffixus feratur, anser vero velut triumphans in lectica et veste stragula gestetur.

51. Tunc consensu omnium placuit ab exilio Camillum acciri; missi igitur ad eum legati, ipseque dictator absens dictus est. Interim fames utrumque exercitum urgebat: at, ne Galli putarent Romanos ea neeessitate ad deditionem cogi, multis locis de Capitolio panis iactatus est in hostium stationes. Ea re adducti sunt Galli ut haud magna mercede obsidionem relinquerent. Pactum est pretium mille pondo auri. Nondum omni auro appenso, Camillus dictator intervenit, collectis romani exercitus reliquiis; auferri Aurum de medio iubet, denuntiatque Gallis ut se ad proelium expediant. Instruit deinde aciem, et Gallos internecione occidit. Ne nuntius quidem cladis relictus est. Dictator, recuperata ex hostibus patria, triumphans urbem ingressus est, et a militibus parens patriae conditorque alter urbis appellatus est.

# XXII. Titus Manlius Torquatus

52. Titus Manlius ob ingenii et linguae tarditatem a patre rus relegatus fuerat. Cum audisset patri diem dictam esse a Pomponio tribuno plebis, cepit consilium rudis quidem et agrestis animi, sed pietate laudabile. Cultro succintus mane in urbem atque a porta confestim ad Pomponium pergit: introductus cultrum stringit, et super lectum Pomponii stans, se eum transfixurum minatur, nisi ab incoepta accusatione desistat. Pavidus tribunus, quippe qui cerneret ferrum ante oculos micare, accusationem dimisit. Ea res adolescenti honori fuit, quod animum eius acerbitas paterna a pietate non avertisset, ideoque eodem anno tribunus militum factus est.

53. Cum postea Galli ad tertium lapidem trans Anienem[[31]](#footnote-31) fluvium castra posuissent, exercitus romanus ab urbe profectus est, et in citeriore ripa fluvii constitit. Pons in medio erat: tunc Gallus eximia corporis magnitudine in vacuum pontem processit et, quam maxima voce potuit, «Quem nunc, inquit, Roma fortissimum habet, is procedat ad pugnam, ut eventus ostendat utra gens bello sit melior».

Diu inter primores iuvenum romanorum silentium fuit. Tum Titus Manlius ex statione ad imperatorem pergit. «Iniussu tuo, inquit, imperator, extra ordinem nunquam pugnaverim, non, si certam victoriam videam. Si tu permittis, volo isti belluae ostendere me ex ea familia ortum esse, quae Gallorum agmen ex rupe Tarpeia deturbavit». Cui imperator: «Macte virtute, inquit, Tite Manli, esto: perge, et nomen romanum invictum praesta».

54. Armant deinde iuvenem aequales: scutum capit, hispano cingitur gladio[[32]](#footnote-32) ad propiorem pugnam habili. Exspectabat eum Gallus stolide laetus, et linguam cum irrisu exserens. Ubi constitere inter duas acies, Gallus ensem cum ingenti sonitu in arma Manlii deiecit. Manlius vero insinuavit sese inter corpus et arma Galli, atque uno et altero ictu ventrem transfodit: iacenti torquem detraxit, quem cruore respersum collo circumdedit suo. Defixerat, pavor cum admiratione Gallos. Romani alacres obviam militi suo progrediuntur, et gratulantes laudantesque ad imperatorem perducunt. Manlius inde Torquati nomen accepit.

55. Idem Manlius, postea consul factus, bello latino, ut disciplinam miiitarem restitueret, edixit ne quis extra ordinem in hostes pugnaret. Forte filius eius accessit prope stationem hostium: is qui latino equitatui praeerat, ubi consulis filium agnovit, «Visne, inquit, congredi mecum, ut singularis proelii eventu cernatur quantum eques latinus romano praestet»? Movit ferocem animum iuvenis seu ira, seu detrectandi certaminis pudor. Oblitus itaque imperii paterni, in certamen ruit et latinum exequo excussum transfixit, spoliisque lectis in castra ad patrem venit. Extemplo filium aversatus consul, milites classico advocat: qui postquam frequentes convenere, «Quandoquidem, inquit, tu fili, contra imperium consulis pugnasti, oportet ut disciplinam poena tua restituas. Triste exemplum, sed in posterum salubre iuventuti eris. I, lictor, deliga ad palum». Metu omnes obstupuere; sed postquam, cervice caesa, fusus est cruor, in questus et lamenta erupere. Manlio Romam redeunti seniores tantum obviam exierunt: iuventus et tunc eum et omni deinde vita exsecrata est.

# XXIII. Publius Decius

56. Publius Decius sub Valerio consule tribunus militum fuit. Cum exercitus romanus in angustiis clausus esset, Decius conspexit editum collem imminentem hostium castris. Accepto praesidio verticem occupavit, hostes terruit, et spatium consuli dedit ad subducendum agmen in aequiorem locum. Ipse intempesta nocte per medias hostium custodias somno oppressas incolumis evasit. Quare ab exercitu donatus est corona civica, quae dabatur ei qui obsidione cives liberasset. Consul fuit beilo latino cum Manlio Torquato. Tunc cum utrique consuli somnio obvenisset eum populum victorem fore cuius dux in proelio cecidisset, convenit inter eos ut is, cuius cornu in acie laboraret, diis se manibus devoveret. Inclinante sua parte, Decius se et hostes diis manibus devovit. Armatus in ecum insiluit, ac se in medios hostes immisit. Corruit obrutus telis, et victoriam suis reliquit.

# XXIV. Valerius Corvinus

57. Bello gallico, cum Romani in stationibus quieti tempus tererent, Gallus quidam magnitudine atque armis insignis ante alios progressus est; quatiensque scutum hasta, cum silentium fecisset, unum e Romanis per interpretem provocavit, qui secum ferro decerneret. Marcus erat Valerius tribunus militum adolescens, qui, prius sciscitatus consulis voluntatem, in medium armatus processit. Tunc res visu mirabilis accidisse fertur; nam cum iam manum consereret Valerius, repente in galea eius corvus insedit in hostem versus. Ales non solum captam semel sedem tenuit, sed quotiescumque certamen initum est, levans se alis, os oculosque Galli rostro et unguibus appetiit. Hostem territum talis prodigii visu, oculisqne simul ac mente turbatum, Valerius obtruncat. Corvus, e conspectu elatus, orientem petit. lnde Valerius Corvinus dictus est.

58. Valerius Corvinus annos tres et viginti[[33]](#footnote-33) natus consul creatus, Samnites[[34]](#footnote-34) bis proelio fudit. Non alias dux militi carior fuit, quia nullus militi familiarior. Omnia inter infimos militum munia haud gravate obibat. In ludo etiam militari, cum velocitatis viriumque certamina inter se aequales ineunt, Valerius ipse cum eis certabat, nec quemquam aspernabatur parem qui se offerret. Semper comis et eodem vultu seu vinceret, seu vinceretur. Cum postea in exercitu orta esset gravis seditio, parsque militum a ceteris defecisset, et ducem sibi fecisset, adversus eos Valerius dictator missus est: qui ubi in conspectum venit, benigne milites allocutus, extemplo omnium iras permulsit, seditionemque compressit: adeo hominum animos conciliat comitas affabilitasque sermonis.

# XXV. Spurius Posthumius

(Anno urbis conditae 433)

59. Spurius Posthumius consul cum bellum adversus Samnites gereret, a Pontio Thelesino duce hostium in insidias inductus est: is namque simulatos transfugas misit, qui Romanos monerent Luceriam Apuliae urbem a Samnitibus obsideri. Non erat dubium quin Romani Lucerinis, bonis ac fidelibus sociis, opem ferrent. Luceriam duae viae

ducebant; altera longior et tutior, altera brevior et periculosior. Festinatio breviorem elegit. Itaque cum in insidias venissent, qui locus *Furculae Caudiniae* vocabatur, et fraus hostilis apparuisset, retro viam qua venerant repetunt; at eam hostium pnesidio clausam inveniunt. Sistunt igitur gradum, et omni spe evadendi adempta, intuentes alii alios, diu immobiles silent: deinde erumpunt in querelas adversus duces, quorum temeritate in eum locum erant adducti. Ita noctem tum cibi tum quietis immemores traduxerunt.

60. Nec Samnites ipsi quid sibi faciendum in re tam laeta sciebant. Pontius accitum patrem Herennium rogavit quid fieri placeret. Is ubi audivit inter duos saltus clausum esse exercitum romanum, dixit aut omnes esse occidendos, ut vires frangerentur, aut omnes dimittendos esse incolumes, ut beneficio obligarentur. Neutra sententia accepta fuit. Interea Romani, necessitate victi, legatos mittunt qui pacem pe-

tant. Pax concessa est ea lege ut omnes sub iugum[[35]](#footnote-35) traducerentur. Itaque paludamenta consulibus detracta, ipsique primi sub iugum missi, deinde singulae legiones. Circumstabant armati hostes exprobantes illudentesque. Romanis e saltu egressis lux ipsa morte tristior fuit: pudor fugere colloquia et coetus hominum cogebat. Sero Romam ingressi sunt, et se in suis quisque aedibus abdiderunt.

61. Deliberante senatu de pace caudina, Posthumius sententiam dicere iussus: «Turpi sponsione, inquit, qua me obstrinxi, non tenetur populus romanus, quando eius iniussu facta est; nec quidquam ex ea praeter corpus meum debetur Samnitibus. Iis dedite me nudum vinctumque: in me unum saeviant: exsolvam religione populum». Senatus hanc animi magnitudinem admiratus, Posthumium laudavit, eiusque sententiam secutus est. Traditus est igitur Posthumius fecialibus, qui eum ad Samnites ducerent. Vestis ei detracta, manus post tergum vinctae sunt; cumque apparitor verecundia maiestatis Posthumium laxe vinciret, «Quin tu, inquit ipse Posthumius, adducis[[36]](#footnote-36) lorum, ut iusta fiat deditio»? Tum ubi in coetum Samnitium venit, facta deditione, Posthumius fecialis femur genu quanta potuit vi percussit, et clara voce ait se Samnitem civem esse, illum legatum: fecialem a se contra ius gentium violatum; eo iustius bellum adversus Samnites fore. Accepta non fuit a Samnitibus ista deditio, Posthumiusque in castra romana inviolatus rediit.

# XXVI. Lucius Papirius Cursor

62. Lucius Papirius, cum dictatorem se adversis ominibus contra Samnites profectum esse sensisset, ad auspicia repetenda Romam regressus est, ac prius Fabio magistro equitum edixit, ut sese loco teneret, neu absente se manum cum hoste consereret. Fabius, post dictaioris profectionem, opportunitate ductus, acie cum Samnitibus conflixit. Neque melius res geri potuisset, si adfuisset dictator. Non miles duci, non dux militi defuit. Viginti millia hostium eo die caesa traduntur. Haud multo post dictator advenit plenus minarum iraeque. Statim, advocata concione, spoliari magistrum equitum, virgasque ac secures expediri iussit. Tum Fabius militum fidem implorare coepit. Clamor in tota concione est ortus; alibi preces, alibi minae audiebantur. Itaque res in posterum diem est dilata.

63. Magister equitum noctu clam ex castris Romam profugit: quem dictator ipse secutus est. Vocato senatu, iterata contentio est; prehendi Fabium Papirius iussit. Tum Fabii pater ad populum provocavit. Populus romanus, ad preces et obtestationem versus, oravit dictatorem ut veniam adolescentiae Fabii daret. Ipse adolescens eiusque pater procumbere ad genua dictatoris coeperunt, iramque deprecari. Tot precibus cessit Papirius. Is fuit vir non animi solum vigore, sed etiam corporis viribus excellens. Praecipua pedum pernicitas inerat, quae cognomen etiam dedit. Idem comis et iocorurn studiosus. Quadam die inambulans ante tabernaculum, praetorem[[37]](#footnote-37) praenestinum, qui per timorem segnius suos in proelium duxerat, vocari iussit, et postquam eum graviter increpuit, «Lictor, expedi, inquit, secures». Et cum praetorem vidisset metu mortis attonitum, «Agedum, lictor, inquit, exscinde radicem hanc incommodam ambulantibus». Deinde praetorem multa dicta dimisit.

# XXVII. Publius Valerius Laevinus

64. Tarentinis[[38]](#footnote-38), quod romanorum legatis iniuriam fecissent, bellum indictum est. Quibus auxilio venit Pyrrhus, rex Epirotarum[[39]](#footnote-39), qui genus ab Achille ducebat. Contra Pyrrhum missus est consul Laevinus; qui cum exploratores regis cepisset, iussit eos per castra romana circumduci, tumque incolumes dimitti, ut ea quae vidissent Pyrrho renuntiarent. Mox commissa pugna, cum iam hostes pedem referrent, rex elephantos in Romanorum agmen agi iussit; tuncque mutata est proelii fortuna. Romanos vastorum corporum moles, terribilisque superadstantium armatorum species turbavit. Equi etiam, ad conspectum et odorem belluarum exterriti, sessores aut excutiebant, aut secum in fugam abripiebant. Nox proelio finem fecit.

65. Pyrrhus captivos romanos summo honore habuit, occisos sepelivit; quos cum adverso vulnere et truci vultu etiam mortuos iacēre cerneret, manus ad coelum tulisse dicitur cum hac voce: «Ego talibus viris brevi orbem terrarum subegissem». Deinde ad urbem Romam magnis itineribus contendit: omnia igne et ferro vastavit: ad vicesimum ab urbe lapidem castra posuit. Pyrrho obviam venit Laevinus cum novo exercitu; quo viso, rex ait sibi eamdem adversus Romanos esse fortunam quam Herculi adversus hydram, cui tot capita renascebantur quot praecisa fuerant: deinde in Campaniam se recipit; missos a senatu de redimendis captivis legatos honorifice excepit; captivos sine pretio reddidit, ut Romani, cognita iam eius virtute, cognoscerent etiam liberalitatem.

63. Erat Pyrrho, utpote magno et forti viro, mitis ac placabilis animus; solet enim magni animi comes esse clementia. Eius humanitatem experti sunt Tarentini: ii scilicet cum sero intellexissent se pro socio dominum accepisse, sortem suam liberis vocibus querebantur, et de Pyrrho multa temere effutiebant, maxime ubi vino incaluerant. Itaque arcessiti ad regem sunt nonnulli qui de eo in convivio proterve locuti fuerant: sed periculum simplex confessio culpae discussit. Nam cum rex percontatus fuisset an ea, quae ad aures suas pervenerant, dixissent: «Et haec diximus, inquiunt, rex; et nisi vinum defecisset, longe plura et graviora dicturi fuimus». Pyrrhus, qui malebat vini quam hominum eam culpam videri, subridens eos dimisit.

67. Pyrrhus igitur, cum putaret sibi gloriosum fore pacem et foedus cum Romanis post victoriam facere, Romam misit legatum Cineam, qui pacem aequis conditionibus proponeret. Erat is regi familiaris, magnaque apud eum gratia valebat. Dicere solebat Pyrrhus se plures urbes Cineae eloquentia quam armorum vi expugnasse. Cineas tamen regiam cupiditatem non adulabatur: nam cum in sermone Pyrrhus ei sua consilia aperiret, dixissetque se velle Italiam ditioni suae subiicere, respondit Cineas: «Superatis Romanis, quid agere destinas, o rex? — ltaliae vicina est Sicilia, inquit Pyrrhus, nec difficile erit eam armis occupare». Tunc Cineas: «Occupata Sicilia, quid postea acturus es»? Rex, qui nondum Cineae mentem perspiciebat, «In Africam, in-

quit, traiicere mihi animus est». Pergit Cineas: «Quid deinde o rex»? Tum denique, «Mi Cinea, ait Pyrrhus nos quieti dabimus dulcique otio fruemur. — Quin tu, respondit Cineas, isto otio iam nunc frueris»?

68. Romam itaque venit Cineas, et domos principum cum ingentibus donis circumibat. Nusquam vero receptus est. Non a viris solum, sed et a mulieribus spreta eius munera. Introductus deinde in curiam, cum regis virtutem propensumque in Romanos animum verbis extolleret et de conditionum aequitate dissereret, sententia senatus ad pacem et foedus faciendum inclinabat; tum Appius Claudius senex et caecus

in curiam lectica deferri se iussit, ibique gravissima oratione pacem dissuasit. Itaque responsum Pyrrho a senatu est eum, donec Italia excessisset, pacem cum Romanis habere non posse. Senatus quoque vetuit captivos omnes quos Pyrrhus reddiderat, ad veterem statum redire priusquam bina hostium spolia retulissent. Quare legatus ad regem reversus est: a quo cum Pyrrhus queereret qualem Romam

comperisset, respondit: urbem sibi templum, senatum vero consessum regum esse visum.

# XXVIII. Caius Fabricius

69. Caius Fabricius unus fuit ex legatis qui ad Pyrrhum de captivis redimendis venerat. Cuius postquam audivit Pyrrhus magnum esse apud Romanos nomen ut viri boni et bello egregii, sed admodum pauperis, eum prae ceteris benigne habuit, eique munera atque aurum obtulit. Omnia Fabricius repudiavit. Postero die cum illum Pyrrhus vellet exterrere conspectu subito elephantis, imperavit suis ut bellua post aulaeum admoveretur Fabricio secum colloquenti. Quod ubi factum est, signo dato, remotoque aulaeo, repente bellua stridorem horrendum emisit, et proboscidem super Fabricii caput suspenIit. At ille placidus subrisit, Pyrrhoque dixit: «Non me hodie magis tua commovet bellua, quam heri tuum aurum pellexit».

70. Fabricii virtutem admiratus Pyrrhus, illum secreto invitavit ut patriam desereret, secumque vellet vivere, quarta etiam regni sui parte oblata; cui Fabricius respondit: «Si me virum bonum iudicas, cur me vis corrumpere? Sin vero malum, cur me ambis»? Anno interiecto, omni spe pacis inter Pyrrhum et Romanos conciliandae ablata, Fabricius, consul factus, contra eum missus est. Cumque vicina castra ipse et rex haberent, medicus regis nocte ad Fabricium venit, eique pollicitus est, si praemium sibi proposuisset, se Pyrrhum veneno necaturum. Hunc Fabricius vinctum reduci iussit ad dominum, et Pyrrho dici quae contra caput eius medicus spopondisset. Tunc rex, admiratus eum, dixisse fertur: «Ille est Fabricius qui difficilius ab honestate quam sol a suo cursu posset averti».

71. Cum Fabricius apud Pyrrhum legatus esset, Cineam audivit narrantem esse quemdam Athenis qui se sapientem profiteretur, eumdemque dicere, omnia quae faceremus ad voluptatem esse referenda. Tunc Fabricium exclamasse ferunt: «Utinam id hostibus nostris persuadeatur, quo facilius vinci possint, cum se voluptatibus dederint». Nihil magis ab eius vita alienum quam voluptas et luxus. Tota eius suppellex argentea salino uno constabat et patella ad usum sacrorum, quae tamen ipsa corneo pediculo sustinebatur. Coenabat ad focum radices et herbas, quas in agro repurgando vulserat, cum legati a Samnitibus ad eum venerunt, magnamque ei pecuniam obtulerunt; quibus respondit: «Quamdiu cupiditatibus imperare potero, nihil mihi ista pecunia opus erit: hanc ad illos reportate qui ea indigent».

72. Caius Fabricius cum Rufino viro nobili simultatem gerebat ob morum dissimilitudinem, cum ille pecuniae contemptor esset, hic vero avarus et furax existimaretur. Quia tamen Rufinus egregie fortis ac bonus imperator erat, magnumque et grave bellum imminere videbatur, Fabricius auctor fuit ut Rufinus consul crearetur: cumque is deinde Fabricio gratias ageret, quod se homo inimicus consulem fecisset, «Nihil est, inquit Fabricius, quod mihi gratias agas, si malui compilari quam venire[[40]](#footnote-40)». Eundem postea Fabricius, censor[[41]](#footnote-41) factus, senatu movit, quod argenti facti decem pondo haberet. Fabricius omnem vitam in gloriosa paupertate exegit, adeoque inops decessit, ut unde dos filiarum expediretur non reliquerit. Senatus patris sibi partes desumpsit, et, datis ex communi aerario dotibus, eas collocavit.

# XXIX. Manius Curius

73. Manius Curius contra Samnites profectus eos ingentibus proeliis vicit. Romam regressus in concione ait: «Tantum agri cepi ut solitudo futura fuerit, nisi tantum hominum cepissem; tantum porro hominum cepi ut fame perituri fuerint, nisi tantum agri cepissem». Ex tam opulenta victoria adeo ditari noluit ut, cum a malevolis interversae pecuniae argueretur, gutto ligneo, quo uti ad sacrificia consueverat, in medium prolato, iuraverit se nihil amplius de praeda hostili in domum suam intulisse. Legatis Samnitum aurum offerentibus, cum ipse rapas in foco torreret: «Malo, inquit, haec in fictilibus meis esse, et aurum habentibus imperare». Agri captivi septena iugera populo viritim divisit: cumque ei senatus iugera quinquaginta assignaret, plus accipere noluit quam singulis fuerat datum, dixitque malum esse civem cui non idem quod aliis satis esse posset.

74. Postea Curius, consul creatus, adversus Pyrrhum missus est: cumque ea de causa delectum haberet, et iuniores taedio belli nomina non darent, coniectis in sortem omnibus tribubus, primum nomen urna extractum citari iussit. Cum adolescens non responderet, bona eius hastae subiecit. Tunc ille ad tribunos plebis cucurrit, de iniuria sibi facta graviter querens, eorumque opem implorans. At Curius et bona eius et ipsum quoque vendidit, dixitque non esse reipublicae opus eo cive qui parēre nesciret. Neque tribuni plebis adolescenti auxilio fuerunt; posteaque res in consuetudinem abiit ut, delectu rite acto, qui militiam detrectaret, in servitutem venderetur. Hoc terrore ceteri adacti, nomina promptius dederunt.

75. His copiis Curius Pyrrhi exercitum cecīdit, deque eo rege triumphavit. Insignem triumphum fecerunt quatuor elephanti cum turribus suis, tum primum Romae visi. Victus rex in Epirum reversus est; sed, relicto in urbe tarentina prasidio, fidem sui reditus fecerat. Itaque, cum bellum renovaturus putaretur, Manium Curium iterum[[42]](#footnote-42) consulem fieri placuit; sed inopinata mors regis Romanos metu liberavit. Pyrrhus enim, dum Argos[[43]](#footnote-43) oppugnat, urbem iam ingressus, a iuvene quodam argivo lancea leviter vulneratus est: mater adolescentis anus paupercula cum aliis mulieribus e tecto domus proelium spectabat: quae, cum vidisset Pyrrhum in auctorem vulneris sui magno impetus ferri, periculo filii sui commota, protinus tegulam corripuit et utraque manu libratam in caput regis deiecit.

# PRIMUM BELLUM PUNICUM

# XXX. Appio Claudius Caudex

(Anno urbis conditae 490)

78. Appio Claudio consule coeptum est primum adversus Poenos bellum. Cum Messanam Siciliae urbem Carthaginienses et Hiero rex siracusanus obsiderent, Appius Claudius ad Messanam liberandam missus est. Consul primo ad explorandos hostes nave piscaioria traiecit fretum inter Italiam et Siciliam interiectum. Ad quem venerunt nuntii ab Hannone Pcenorum duce, hortantes ad pacem conservan-

dam. Cum vero consul nullas conditiones admitteret, nisi Poeni ab oppugnatione desisterent, iratus Hanno exclamavit se non esse passurum Romanos vel manus in mari siculo abluere. Non tamen potuit prohibere quin Claudius in Siciliam legionem traduceret, et Poenos Messana expelleret. Deinde Hiero apud Syracusas victus est. Qui, eo periculo territus, Romanorum amicitiam petiit, et in eorum societate postea constanter permansit.

# XXXI. Caius Duilius

77. Caius Duilius Poenos navali proelio primus devicit. Is cum videret naves romanas a punicis velocitate superari, manus ferreas, quas corvos vocavere, instituit. Ea machina Romanis magno usui fuit: nam iniectis illis corvis hostile navem apprehendebant, deinde superiecto ponte in eam insiliebant, et gladio, velut in pugna terrestri, dimicabant; unde Romanis, qui robore praestabant, facilis victoria fuit. Inter pugnandum triginta hostium naves captae sunt, tredecim mersae. Duilius victor Romam reversus est, et primus navalem triumphum egit. Nulla victoria Romanis gratior fuit; quod, invicti terra, iam etiam mari plurimum possent. Itaque Duilio concessum est ut per omnem vitam, praelucente funali et praecinente tibicine, a coena publice rediret.

78 Annibal dux classis punicae e navi, quae iam capienda erat, in scapham saltu se demisit et Romanorum manus effugit. Veritus autem ne in patria classis amissae poenas daret, civium offensam astutiā avertit; nam ex illa infelici pugna, priusquam cladis nuntius domum perveniret, quemdam ex amicis Carthaginem misit, qui curiam ingressus, «Vos, inquit, consulit Anuibal, cum dux Romanorum magnis copiis maritimis instructus advenerit, an cum eo confligere debeat». Acclamavit universus senatus: «Non est dubium quin confligendum sit». Tum ille: «Fecit, inquit, et victus est». Ita non potuerunt factum damnare quod ipsi fieri debuisse iudicaverant. Sic Annibal victus crucis supplicium effugit: nam eo poenae genere dux, re male gesta, apud Pcenos afficiebatur.

# XXXII. Aulus Atilius Calatinus

70. Atilius Calatinus consul paucis navibus magnam Poenorum classem superavit: sed postea, cum temere exercitum in vallem iniquam duxisset, ab hostibus circumventus est. Romanos eximia virtus Calpurnii tribuni militum servavit. ls enim ad consulem accessit, eique, «Censeo, inquit, iubeas milites quadringentos ire ad hanc rupem inter medios hostes editam atque asperam, eamque occupare. Futurum enim profecto est ut hostes properent ad occursandum nostris miiitibus, atque ita circa eam rupem atrox pugna fiat: at tu interea tempus habebis exercitus ex loco infesto educendi. Alia, nisi hsec salutis via nulla est». Respondit consul: «Fidum quidem et providum hoc consilium videtur; sed quisnam erit qui ducat quadringentos illos milites ad eum locum? — Si alium, inquit Calpurnius, neminem reperis, me ad hoc consilium perficiendum uti potes. Ego hanc tibi et reipublicae animam do».

80. Consul tribuno gratias egit et quadringentos milites dedit. Quos Calpurnius admonens quem in locum deduceret et quo consilio, «Moriamur, inquit, commilitones, et morte nostra eripiamus ex obsidione circumventas legiones.» Omnes nulla spe evadendi, sed amore laudis accensi proficiscuntur. Mirati sunt primo hostes eam militum manum ad se venire. Deinde ubi cognitum est eos ad illam rupem obtinendam iter intendere, adversus illos arma verterunt. Romani repugnant: fit praelium diu anceps. Tandem superat multitudo: quadringenti omnes perfossi gladiis aut missilibus operti cadunt. Consul interim, dum ea pugna fit, se in loca edita et tuta subducit.

81. Virtuti par fuit Calpurnii fortuna: nam ita evenit ut, cum multis locis saucius factus esset , nullum tamen in capite vulnus acciperet. Inter mortuos multis confossus vulneribus, sed adhuc spirans inventus est: convaluit, saepeque postea operam reipublicae strenuam navavit. Ei merces egregii facinoris data est corona graminea, qua nulla nobilior corona fuit in praemium virtutis bellicae apud populum terrarum principem, et quae ab universo exercitu ser-

vato decerni solebat.

# XXXIII Marcus Atilius Regulus

82. Marcus Regulus Poenos magna clade affecit. Tunc ad eum Hanno carthaginiensis venit quasi de pace acturus, sed revera ut tempus traheret, donec novae copiae ex Africa advenirent. Is ubi ad consulem accessit, exortus est clamor, auditaque vox: idem huic faciendum esse quod paucis ante annis Cornelio romano a Poenis factum fuerat. Cornelius porro per fraudem, veluti in colloquium evocatus, a Poenis

comprehensus fuerat et in vincula coniectus. Iam Hanno timere incipiebat, sed periculum caliido dicto avertit: «Hoc vos, inquit, si feceritis, nihilo eritis Afris meliores». Consul tacere iussit eos qui par pari referri volebant, et conveniens gravitati romanse responsum dedit: «Isto te metu, Hanno, fides romana liberat». De pace non convenit, quia nec Poenus serio agebat, et consul victoriam quam pacem malebat.

83. Regulus deinde in Africam primus romanorum ducum traiecit. Clypeam urbem et trecenta castella expugnavit neque cum hominibus tantum, sed etiam cum monstris dimicavit. Nam cum apud flumen Bagradam castra haberet, anguis mirae magnitudinis exercitum romanum vexabat: multos milites ingenti ore corripuit; plures caudae verbere elisit; nonnullos ipso pestilentis halitus afflatu exanimavit. Neque is telorum ictu perforari poterat; quippe qui durissima squammarum lorica omnia tela facile repelleret. Confugiendum fuit ad machinas, et advectis ballistis, tanquam arx quaedam munita, deiiciendus hostis fuit. Tandem saxorum pondere oppressus iacuit, sed cruore suo flumen et vicinam regionem infecit romanosque castra movere coegit. Corium belluae centum et viginti pedes longum Romam misit Regulus.

84 Regulo ob res bene gestas imperium in annum proximum prorogatum est Quod ubi cognovit Regulus, scripsit senatui villicum suum in agello, quem septem iugerum habebat, mortuum esse, et servum , occasionem nactum, aufugisse ablato instrumento rustico , ideoque petere se ut sibi successor in Africam mitteretur, ne, deserto agro, non esset unde uxor et liberi alerentur. Senatus, acceptis litteris, res quas Piegulus amiserat publica pecunia redimi iussit: agellum colendum locavit, et alimenta coniugi ac liberis pnebuit. Regulus deinde crebris pneiiis Carthaginiensium opes contudit, eosque pacem petere coegit; quam cum Regulus nollet nisi durissimis conditionibus dare, illi a Lacedaemoniis auxilium petierunt.

85. Lacedaamonii Xantippum virum belli peritissimum Carthaginiensibus miserunt, a quo Regulus victus est ultima pernicie: duo tantum millia hominum ex omni romano exercitu remanserunt: Regulus ipse captus et in carcerem coniectus est. Deinde Romam de permutandis captivis, dato iureiurando, missus est, ut si non impetrasset, rediret ipse Carthaginem: qui cum Romam venisset, inductus in senatum, mandata exposuit, et primum ne sententiam diceret recusavit, causatus se, quoniam in hostium potestatem venisset, iam non esse senatorem. Iussus tamen sententiam aperire negavit esse utile captivos Poenos reddi, quia adolescentes essent et boni duces, ipse vero iam confectus senectute: cuius cum valuisset auctoritas, captivi retenti sunt.

86. Regulus deinde cum retineretur a propinquis et amicis, tamen Carthaginem rediit: neque vero tunc ignorabat se ad crudelissimum hostem et ad exquisita supplicia proficisci; sed iusiurandum conservandum putavit. Reversum Carthaginienses omni cruciatu necaverunt: palpebris enim resectis aliquandiu in loco tenebricoso tenuerunt; deinde cum sol esset ardentissimus , repente eductum , intueri coelum coegerunt: postremo in arcam ligneam incluserunt,

in qua undique clavi praacuti eminebant. Ita dum fessum corpus, quocumque inclinaret, stimulis ferreis confoditur, vigiliis et dolore continuo extinctus est. Hic fuit Atilii Reguli exitus, ipsa quoque vita , licet per maximam gloriam diu acta, clarior et illustrior.

# XXXIV. Appius Claudius Pulcher

87. Appius Claudius, vir stultae temeritatis, consul adversus Poenos profectus est. Priorum ducum consilia palam reprehendebat, seque, quo die hostem vidisset, bellum perfecturum esse iactitabat. Antequam navale proelium committeret, auspicia habuit; cumque pullarius ei nuntiasset pullos non exire e cavea neque vesci, irridens iussit eos in aquam mergi, ut saltem biberent, quoniam esse nollent. Quo facto, militum animos vana religio incessit: commisso deinde proelio, magna clades a Romanis accepta est ; quorum octo

milia caesa sunt, viginti milia capta. Quare Claudius a populo condemnatus est. Ea res calamitati fuit etiam Claudiae consulis sorori; nam cum illa a ludis publicis rediens[[44]](#footnote-44) turba premeretur, dixit: «Utinam frater meus viveret, classemque iterum duceret»! significans optare se ut nimis magna civium frequentia minueretur. Ob istam vo-

cem impiam Claudia quoque damnata est.

# XXXV. Caius Lutatius

88. Caius Lutatius consul finem primo bello punico imposuit. Ei in Siciliam advenienti nuntiatum est maximam classem Poenorum ex Africa venire: erant autem quadringentae naves onustae commeatu quem ad exercitum portabant, cui in Sicilia praeerat Amilcar carthagiuiensis. Dux classis Hanno, nobilis poenus, cui animus erat naves onere levare, easque deinde acceptis ab Amilcare delectis viris

complere. At Lutatius optimum ratus praevertere Hannonis adventum, et cum classe gravi suisque oneribus impedita confligere, adversus eum ad Aegates insulas[[45]](#footnote-45) cursum intendit: nec longa fuit victoriae mora: nam omnes Carthaginiensium naves brevi aut captae aut depressae sunt. Ingens fuit praeda: Poeni victi pacem postularunt, quae eis hac conditione concessa est ut omnibus insulis[[46]](#footnote-46) quae sunt inter Italiam et Africam decederent, et certum populo romano vectigal per viginti annos penderent.

# La Seconda Guerra Punica

# XXXVI. Quintus Fabius Maximus

(Anno urbis conditae 535)

89. Annibal Amilcaris filius, novem annos natus, a patre aris admotus, odium in Romanos perenne iuravit. Quae res maxime videtur concitasse secundum bellum punicum. Nam, Amilcare mortuo, Annibal, causam belli quaerens, Saguntum, urbem Romanis foederatam, evertit. Quapropter Roma missi sunt Carthaginem legati qui populi romani querimonias deferrent, et Annibalem mali auctorem sibi dedi postularent. Tergiversantibus Poenis, Quintus Fabius legationis princeps, sinu ex toga facto, «Hic ego, inquit, porto

bellum pacemque; utrum placet, sumite». Poenis bellum succlamantibus, Fabius, excussa toga bellum dare se dixit. Poeni accipere se responderunt, et quo acciperent animo, eodem se gesturos.

90. Annibal, superatis Pyrenaei et Alpium iugis, in Italiam venit. Publium Scipionem apud Ticinum amnem, Sempronium apud Trebiam, Flaminium apud Trasimenum[[47]](#footnote-47) profligavit. Adversus hostem toties victorem missus Quintus Fabius dictator, Annibalis impetum mora fregit; namque, pristinis edoctus cladibus, belli rationem mutavit. Per loca alta exercitum ducebat, neque ullo loco fortunae se committebat: castris, nisi quantum necessitas cogeret, tenebatur miles. Dux neque occasioni rei bene gerendae deerat, si qua ab hoste daretur, neque ullam ipse hosti dabat. Frumentatum exeunti Annibali opportunus aderat, agmen carpens, palantes excipiens. Ita ex levibus proeliis superior discessit, militemque coepit minus iam aut virtutis suae, aut fortunae poenitere.

91. His artibus Annibalem Fabius in agro Falerno incluserat; sed ille callidus sine ullo exercitus detrimento se expedivit. Nempe arida sarmenta boum cornibus alligavit, eaque principio noctis incendit: metus flammae relucentis ex capite boves velut stimulatos furore agebat. Hi ergo, accensis cornibus, per montes, per silvas huc illuc discurrebant, Romani, qui ad speculandum concurrerant, miraculo attoniti, constiterunt; ipse Fabius insidias esse ratus, militem extra vallum egredi vetuit. Interea Annibal ex angustiis evasit. Dein Annibal, ut Fabio apud suos crearet invidiam, agrum eius, omnibus circa vastatis, intactum reliquit: at Fabius omnem ab se suspicionem propulsavit; nam eumdem agrum vendidit, eiusque pretio captivos ro-

manos redemit.

92. Haud grata tamen erat Romanis Fabii cunctatio: eumque pro cauto timidum, pro considerato segnem vocitabant. Augebat invidiam Minucius magister equitum, dictatorem criminando: illum in ducendo bello tempus terere, quo diutius in magistratu esset, solusque et Romae et in exercitu imperium haberet. His sermonibus accensa plebs, dictatori magistrum equitum imperio aequavit. Quam iniuriam aequo animo tulit Fabius, exercitumque suum cum Minucio divisit. Cum postea Minucius temere proelium commisisset, ei periclitanti auxilio venit Fabius. Cuius subito adventu compressus Annibal receptui cecinit, palam confessus ab se Minucium, a Fabio se victum esse. Eum quoque ex acie redeuntem dixisse ferunt: «Nubes ista quae sedere in iugis montium solebat, tandem cum procella imbrem dedit». Minucius periculo liberatus Fabium, cui saiutem debebat, patrem appellavit, eique deinceps parere non abnuit.

93. Postea Annibal Tarento per proditionem potitus est. In eam rem tredecim fere iuvenes nobiles tarentini conspiraverant. Hi nocte per speciem venandi urbe egressi, ad Annibalem, qui haud procul castra habebat, venerunt. Eos laudavit Annibal, monuitque ut redeuntes pascentia Carthaginiensium pecora ad urbem agerent, et pradam veluti ex hoste factam praefecto et custodibus portarum donarent. Id iterum saepiusque ab iis factum, eoque consuetudinis adducta res est ut quocumque noctis tempore dedissent signum porta urbis aperiretur. Tunc Annibal eos nocte media cum decem millibus hominum delectis secutus est.

Ubi portae appropinquarunt, nota iuvenum vox vigilem excitavit. Duo primi inferebant aprum vasti corporis. Vigil incautus, dum belluae magnitudinem miratur, venabulo occisus est. Ingressi Poeni, ceteros vigiles sopitos obtruncant. Tum Annibal cum suo agmine ingreditur. Romani passim trucidantur. Livius Salinator Romanorum pnefectus, cum iis qui caede superfuerant, in arcem confugit.

94. Profectus igitur Fabius ad recipiendum Tarentum, urbem obsidione cinxit. Romanos plurimum adiuvit res levis momenti. Prafectus praesidii tarentini deperibat amore mulierculae, cuius frater in exercitu Pabii erat. Miles, iubente Fabio, pro perfuga Tarentum transiit, ac per sororem prafecto conciliatus, eum ad tradendam urbem perpulit. Fabius vigilia prima accessit ad eam partem muri quam praefectus custodiebat. Eo adiuvante, Romani muros inscenderunt. Inde, proxima porta refracta, Fabius cum exercitu intravit. Annibal, audita Tarenti oppugnatione, ad opem ferendam festinavit: cumque ei esset uunciatum urbem captam esse, «Et Romani, inquit, suum Annibalem habent: eadem, qua ceperamus, arte Tarentum amisimus». Cum postea Livius Salinator coram Fabio gloriaretur quod arcem tarentinam retinuisset, diceretque eum sua opera Tarentum recepisse, «Certe, respondit Fabius, Tarentum numquam recepissem, nisi tu perdidisses».

95. QuintusFabius iam senex filio suo consuli legatus[[48]](#footnote-48) fuit: cumque in eius castra veniret, filius obviam patri progressus est; duodecim lictores pro more anteibant. Equo vehebatur senex, nec appropinquante consule descendit. Iam ex lictoribus undecim verecundia paternse maiestatis, taciti praterierant. Quod cum consul animadvertisset, proximum lictorem iussit inclamare Fabio patri, ut ex equo descenderet. Pater tum desiliens: «Non ego, fili, inquit, tuum imperium contempsi, sed experiri volui an scires consulem agere. » Ad summam senectutem vixit Fabius Maximus, dignus tanto cognomine. Cautior quam promptior habitus est, et insita eius ingenio prudentia bello, quod tum gerebatur, aptissima erat. Nemini dubium est quin rem romanam cunctando restituerit.

# XXXVII. Paulus Aemilius el Terentius Varro

98. Annibal in Apuliam pervenerat. Adversus eum Roma profecti sunt duo consules Paulus Aemilius et Terentius Varro. Paulo solers Fabii cunctatio magis placebat: Varro autem ferox et temerarius acriora sequebatur consilia. Ambo apud vicum qui *Cannae* appellabatur castra posuerunt. Ibi insitam Varroni temeritatem fortuna aliquo levium proeliorum successu aluerat: itaque invito collega aciem instruxit et signum pugnae dedit. Victus caesusque est romanus exercitus. Nusquam graviori vulnere afflicta est respublica. Paulus Aemilius telis obrutus, cecidit: quem cum media in pugna oppletum cruore conspexisset quidam tribunus militum: «Cape, inquit, hunc equum et fuge, Aemili. — Quin tu potius, respondit Paulus, abi, nuntia patribus ut urbera muniant ac, priusquam hostis victor adveniat, prasidiis firment: tu me patere in hac militum meorum strage exspi-

rare». Alter consul cum paucis equitibus fugit.

97. Annibali victori cum caeteri gratularentur, suaderentque ut quietem ipse sumeret, et fessis militibus daret, unus ex eius prafectis Maharbal, minime cessandum ratus, Annibalem hortabatur ut statim Romam pergeret, die quinto victor in Capitolio epulaturus. Cumque Annibali illud consilium non probaretur, Maharbal adiecit: « Vincere scis, Annibal, sed victoria uti nescis». Mora huius diei satis creditur saluti fuisse urbi et imperio. Postero die, ubi primum illuxit, ad spolia legenda Poeni insistunt. Iacebant tot Romanorum millia, ut missi fuerint Carthaginem tres modii annulorum, qui ex digitis equitum et senatorum detracti fuerant. Dein Annibal in Campaniam divertit, cuius deliciis et ipse et exercitus ardor elanguit.

98. Numquam tantum pavoris Romse fuit quantum ubi acceptae cladis nuntius advenit. Neque tamen ulla pacis mentio facta est; imo Varroni calamitatis auctori obviam itum est, et gratiae ab omnibus ordinibus actae quod de republica non desperasset: qui si carthaginiensis dux fuisset, temeritatis poenas omni supplicio dedisset. Dum Annibal Capuae[[49]](#footnote-49) segniter et otiose ageret, Romani interim respirare coeperunt. Arma non erant: detracta sunt templis et porticibus vetera hostium spolia. Egebat aerarium: opes suas senatus libens in medium protulit, patrumque exemplum imitati sunt equites. Deerant milites: nomina dederuut quidam adhuc pnetextati[[50]](#footnote-50), id est iuniores annis septendecim, qui satis virium ad ferenda arma habere videbantur: empti sunt publice et armati servi. Id magis placuit quam

captivos, licet minore pretio, redimere.

99. Cum Annibal redimendi sui copiam captivis romanis fecisset, decem ex ipsis Romam ea de re missi sunt; nec pignus aliud fidei ab iis postulavit Annibal, quam ut iurarent se, si non impetrassent, in castra redituros. Eos senatus non censuit redimendos, cum id parva pecunia fieri potuisset, ut militibus romanis insitum esset aut vincere

aut mori. Unus ex iis legatis e castris egressus, velut aliquid oblitus, paulo post reversus fuerat in castra, deinde comites ante noctem assecutus fuerat. Is ergo, re non impetrata, domum abiit. Reditu enim in castra se liberatum esse iureiurando interpretabatur. Quod ubi innotuit, iussit senatus illum comprehendi et vinctum duci ad Annibalem. Ea res Annibalis audaciam maxime fregit, quod senatus

populusque romanus, rebus afflictis, tam excelso essent animo.

# XXXVIII. Marcus Claudius Marcellus

100. Claudius Marcellus prator Annibalem vinci posse primus docuit. Cum enim ad Nolam[[51]](#footnote-51) Annibal accessisset, spe urbis per proditionem recipiendae, Marcellus, instructa ante urbis portam acie, cum eo conflixit, et Poenos fudit.

Pulsus Annibal exercitum ad Casilinum, parvam Campaniae urbem, duxit. Parvum erat in ea praesidium, et tamen penuria frumenti efficiebat ut nimium hominum esse videretur. Annibal primo cives verbis benignis ad portas aperiendas coepit allicere: deinde cum in fide romana perstarent, moliri portas et claustra refringere parat. Tum ex urbe ingenti cum tumultu erumpunt cohortes duae intus instructae, stragemque Poenorum faciunt. Pudor Annibalem ab incoepto avertit. Itaque, relicto circa Casilinum prcesidio, ne omissa res videretur, ipse in hiberna Capuam concessit, partemque maiorem

hiemis exercitum in tectis habuit.

101. Mitescente iam hieme, Annibal Casilinum rediit, ubi obsidio continuata oppidanos ad ultimum inopiae adduxerat. Marcellum cupientem obsessis ferre auxilium Vulturnus[[52]](#footnote-52) amnis inflatus aquis tenebat: at Gracchus, qui cum equitatu romano Casilino assidebat, farre ex agris undique convecto, complura dolia implevit, deinde nuntium ad magistratum Casilinum misit, ut exciperet dolia quae amnis deferret. Insequenti nocte dolia medio missa amne defluxerunt. Aequaliter inter omnes frumentum divisum: id postero quoque die ac tertio factum est. Re detecta, Annibal, catena per medium flumen iniecta, intercepit dolia. Tum nuces a Romanis sparsae, quae aqua defluente Casilinum deferebantur, et craiibus excipiebantur. Eo commeatu sociorum necessitas aliquandiu sublevata est.

102. Postremo ad id ventum est inopiae ut Casilinates lora manderent, detractasque scutis pelles, quas fervida molliebant aqua; nec muribus aliove animali abstinuerunt. Quidam ex his avarus murem captum maluit ducentis denariis vendere quam eo ipse vesci, leniendae famis gratia. Utrique, venditori nempe et emptori, sors merita obtigit: nam avaro fame consumpto non licuit sua pecunia frui; emptor vero cibo comparato vixit. Tandem omne herbarum radicumque genus infimis aggeribus muri eruerunt; et cum hostes lo-

cum exarassent, Casilinates raparum semen iniecerunt. Miratus Annibal exclamavit: «Eone, usque dum ea nascantur, ad Casilinum sessurus sum»? Et qui nullam antea pactionem auribus admiserat, tum demum aequas deditionis conditiones non repudiavit.

103. Postea cum Sicilia a Romanis ad Poenos defecisset, Marcellus consul creatus Syracusas, urbem Siciliae nobilissimam, oppugnavit. Diuturna fuit obsidio, nec eam, nisi post tres annos, cepit Marcellus. Rem confecisset celerius, nisi unus homo ea tempestate Syracusis fuisset. Is erat Archimedes, mirabilis inventor machinarum, quibus omnia Romauorum opera brevi disturbabat. Captis Syracusis, Marcellus eximia hominis prudentia delectatus, ut capiti illius parceretur, edixit. Archimedes, dum in pulvere quasdam formas describeret attentius, patriam suam captam esse non senserat. Miles praedandi causa in domum eius irrupit, et minantis voce quisnam esset eum interrogavit. Archimedes propter cupiditatem illud investigandi quod requirebat, non respondit. Quapropter a milite obtruncatus est. Eius mortem aegre tulit Marcellus, sepulturaeque curam habuit.

104. Marcellus, recepta Sicilia, cum ad urbem venisset, postulavit ut sibi triumphanti Romam inire liceret. Id non impetravit, sed tantum ut ovans[[53]](#footnote-53) ingrederetur. Pridie, iniussu senatus, in monte Albano triumphavit; inde ovans multam prae se praedam in urbem intulit. Cum simulacro captarum Syracusarum perlata sunt multa urbis ornamenta, nobiliaque signa quibus abundabant Syracusae: quae omnia ad aedem Honoris atque Virtutis contulit: nihil in suis aedibus, nihil in hortis posuit. Insequenti anno iteram adversus Annibalem missus est. Tumulus erat inter punica et romana castra, quem occupare Marcellus cupiebat: at prius locum ipse explorare voluit. Eo cum paucis equitibus proficiscitur, sed in insidias delapsus est, et lancea transfixus occubuit. Annibal inventum Marcelli corpus magnifice sepeliri iussit.

# XXXIX. Claudius Nero et Marcus Livius Salinalor

105. Asdrubal frater Annibalis, ex Hispania profectus, cum ingentibus copiis in Italiam traiicere parabat. Actum erat de imperio romano, si iungere se Annibali potuisset. Itaque Roma profecti sunt duo consules Claudius Nero et Livius Salinator; hic in Galliam Cisalpinam, ut Asdrubali ab Alpibus descendenti occurreret, ille vero in Apuliam, ut Annibali se opponeret. Fuerant Livio cum Nerone veteres inimicitiae; tamen ubi ei collega datus est, iniuriae, quam gravissimam acceperat, oblitus est, et amicitiam cum eo iunxit, ne propter privatam discordiam respublica male administraretur. Ea gratiae reconciliatione laetus senatus digredientes in provincias consules prosecutus est. Ii porro id in mente habebant, ut uterque in sua provincia hostem contineret, neque coniungi aut conferre in unum vires pateretur.

108. Inter haec Asdrubal, Italiam ingressus, quatuor equites cum litteris ad Annibalem misit: qui, capti, ad Neronem sunt perducti. Consul, cognito Asdrubalis consilio, audendum aliquid improvisum ratus, cum delectis copiis profectus est nocte, et inscio Annibale, pene totam Italiam emensus, sex dierum spatio ad castra Livii pervenit; amboque, collatis signis, Asdrubalem apud Senam vicerunt. Caesa sunt eo proelio quinquaginta sex hostium millia. Ipse Asdrubal, ne tantae cladi superesset, concitato equo , se in cohortem romanam immisit, ibique pugnans cecidit. Nero ea nocte, quae pugnam secuta est, pari celeritate qua venerat, in castra sua rediit, antequam Annibal eum discessisse sentiret. Caput Asdrubalis, quod servatum cum cura attulerat, proiici ante hostium stationes iussit. Annibal, viso fratris occisi capite, dixisse fertur: «Agnosco fortunam Carthaginis».

# XL. Publius Cornelius Scipio Africanus

107. Publius Cornelius Scipio, nondum annos pueritiae egressus, patrem singulari virtute servavit: nam cum is in pugna apud Ticinum contra Annibalem commissa, graviter vulneratus, in hostium manus iamiam venturus esset, filius, interiecto corpore, Poenis irruentibus se opposuit, et patrem periculo liberavit. Quae pietas Scipioni postea aedilitatem[[54]](#footnote-54) petenti favorem populi conciliavit. Cum obsisterent tribuni plebis, negantes rationem eius esse habendam quod nondum ad petendum legitima aetas esset, «Si me, inquit Scipio, omnes Quirites aedilem facere volunt, satis annorum habeo». Tanto inde favore ad suffragia itum est ut tribuni incoepto destiterint.

408. Post cladem cannensem, romani exercitus reliquiae Canusium perfugerant: cumque ibi tribuni militum quatuor essent, tamen omnium consensu ad Publium Scipionem admodum adolescentem summa imperii delata est, Tunc Scipioni nuntiatum est nobiles quosdam iuvenes de Italia deserenda conspirare. Statim in hospitium Metelli, qui conspirationis erat princeps, se contulit Scipio; cumque concilium ibi iuvenum, de quibus allatum erat, invenisset, stricto super capita consultantium gladio, «Iurate, inquit, vos neque rempublicam populi romani deserturos, neque alium civem Romanum deserere passuros: qui non iuraverit, in se hunc gladium strictum esse sciat». Haud secus pavidi quam si victorem Annibalem cernerent, iurant omnes, custodiendosque semetipsos Scipioni tradunt.

109. Cum Romani duas clades in Hispania accepissent, duoque ibi summi imperatores cecidissent, placuit exercitum augeri, eoque proconsulem mitti; nec tamen quem mitterent satis constabat. Ea de re indicta sunt comitia. Primo populus exspectabat ut qui se tanto dignos imperio crederent, nomina profiterentur; sed nemo audebat illud imperium suscipere. Moesta itaque civitas erat et prope consilii

inops. Subito Cornelius Scipio quatuor et viginti ferme annos natus, professus est se petere, et in superiore, unde conspici posset, loco constitit: in quem omnium ora conversa sunt. Deinde ad unum omnes Scipionem in Hispania proconsulem esse iusserunt. At postquam animorum impetus resedit, populum romanum coepit facti poenitere. Aetati Scipionis maxime difiidebant. Quod ubi animadvertit Scipio, advocata concione, ita magno elatoque animo disseruit de bello quod gerendum erat ut homines cura liberaverit speque certa impleverit.

110. Profectus igitur in Hispaniam Scipio, Carthaginem novam[[55]](#footnote-55), qua die venit, expugnavit. Eo congestae errant omnes pene Africae et Hispanue opes, quibus potitus est. Inter captivos ad eum adducta est eximiae formae adulta virgo. Postquam comperit eam illustri loco inter Celtiberos[[56]](#footnote-56) natam, principique eius gentis adolescenti desponsam fuisse, arcessitis parentibus et sponso, eam reddidit. Parentes virginis, qui ad eam redimendam satis magnum auri pondus attulerant, Scipionem orabant ut id ab se donum reciperet. Scipio aurum poni ante pedes iussit, vocatoque ad se virginis sponso, «Super dotem, inquit, quam accepturus a socero es, haec tibi a me dotalia dona accedent»; aurumque tollere ac sibi habere iussit. Ille domum reversus, ad referendam Scipioni gratiam, Celtiberos Romanis

conciliavit.

111. Deinde Scipio Asdrubalem victum ex Hispania expulit. Castris hostium potitus, omnem praedam militibus concessit: captivos hispanos sine pretio domum dimisit, afros vero vendi iussit. Erat inter eos puer adultus regii genens ibrma insigni, quem percunctatus est Scipio quis et cuias esset et cur ea aetate in castris fuisset. Respondit puer: «Numida sum; Massivam populares vocant: orbus a patre relictus, apud avum maternum Numidiae regem educatus sum: cum avunculo Massinissa, qui nuper subsidio Carthaginiensibus venit, in Hispaniam traieci: prohibitus propter aetatem a Massinissa, nunquam ante praelium inii. Eo die quo pugnatum est cum Romanis, inscio avunculo, clam armis equoque sumpto, in aciem exivi: ibi, prolapso equo, captus sum a Romanis». Scipio eum interrogavit velletne ad avunculum reverti? Id vero cupere se dixit puer, effusis gaudio lacrimis. Tum Scipio eum annulo aureo et equo ornato donavit, datisque, qui tuto deducerent, equitibus, dimisit.

112. Cum Publius Cornelius scipio se erga Hispanos clementer gessisset, circumfusa multitudo eum regem ingenti consensu appellavit: at Scipio, silentio per praeconem facto dixit: «Nomen imperatoris, quo me mei milites appellarunt, mihi maximum est: regium nomen, alibi magnum, Romae intolerabile est. Si id amplissimum iudicatis quod regale est, vobis licet existimare regalem in me esse animum: sed oro vos ut a regis appellatione abstineatis».

Sensēre etiam barbari magmtudinem animi, qua Scipio id aspernabatur, quod caeteri mortales admirantur et concupsciunt.

115. Scipio, recepta Hispania, cum iam bellum in ipsam Africam transferre meditaretur, concilandos prius regum et gentium animos existimavit. Syphacem Maurorum regem primum in tentare statuit. Eum regem totius Africae opulentissimum magno usui sibi fore sperabat. Itaque legatum cum donis ad eum misit. Syphax amicitiam Romanorum se accipere annuit, sed fidem nec dare nec accipere, nisi ipso coram duce romano, voluit. Scipio igitur in Africam traiecit Forte incidit ut eo ipso tempore Asdrubal ad eumdem portum appelleret Syphacis amicitiam pariter petiturus. Uterque a rege in hospitmm ivitatus. Coenatum simul apud regem est, et eodem lecto Scipio atque Asdrubal accubuerunt. Tanta autem inerat comitas Scipioni ut non Syphlcem modo, sed etiam hostem infenssisimum Asdrubalem sibi conciliaverit. Scipio, foedere icto cum Syphace, in Hispaniam ad esercitum rediit.

114. Massinissa quoque amicitiam cum Scipione iungere iamdudum cupiebat. Quare ad eum tres Numidarum principes misit, ad tempus locumque colloquio statuendum. Duos pro obsidibus retineri a Scipione voluit, remisso tertio, qui Massinissam in locum constitutum adduceret. Scipio et Massinissa cum paucis in colloquium venerunt. Ceperat iam ante Massinissam ex fama rerum gestarum admiratio viri, sed maior praesentis veneratio cepit: erat enim in vultu multa maiestas; accedebat promissa caesaries habitusque corporis non cultus munditiis, sed virilis vere ac militaris, et florens iuventa. Prope attonitus ipso congressu, Numida gratias de filio fratris remisso agit: affirmat se ex eo tempore eam quaesivisse occasionem, quam tandem oblatam non omiserit: cupere se illi et populo romano operam navare.

Laetus eum Scipio audivit atque in societatem recepit.

115. Scipio deinde Romam rediit, et ante annos consul factus est. Ei Sicilia provincia decreta est, permissumque est ut in Africam inde traiiceret. Qui cum vellet ex fortissimis peditibus romanis, trecentorum equitum numerum complere, nec posset illos statim armis et equis instruere, id prudenti consilio perfecit. Trecentos iuvenes ex omni Sicilia nobilissimos et ditissimos legit, velut eos ad oppugnandam Carthaginem secum ducturus, eosque iussit quam

celerrime arma et equos expedire. Edicto imperatoris paruerunt iuvenes, sed longinquum et grave bellum reformidabant. Tunc Scipio remisit illis istam expeditionem, si arma et equos militibus romanis vellent tradere. Laeti conditionem acceperunt iuvenes siculi. Ita Scipio sine publica impensa suos instruxit ornavitque equites.

116. Tunc Scipio ex Sicilia in Africam vento secundo profectus est. Tantus erat militum ardor ut non ad bellum duci viderentur, sed ad certa victoriae pramia. Ceieriter naves e conspectu Siciliae ablaUe sunt , conspectaque brevi Africae littora. Expositis copiis, Scipio in proximis tumulis castrametatus est. Ibi speculatores hostium in castris deprehensos et ad se perductos nec supplicio affecit, nec de consiliis ac viribus Poenorum percontatus est; sed circa omnes romani exercitus manipulos curavit deducendos: dein interrogavit an ea satis considerassent, quae iussi erant speculari: tum, prandio dato, eos incolumes dimisit. Qua sui fiducia prius animos hostium quam arma contudit.

117. Scipioni in Africam advenienti Massinissa se coniunxit cum parva equitum turma. Syphax vero a Romanis ad Poenos defecerat. Asdrubal Pcenorum dux Syphaxque se Scipioni opposuerunt: at Scipio utriusque castra una nocte perrupit et incendit. Syphax ipse captus est et vivus ad Scipionem pertractus. Quem cum in castra romana adduci nuntiatum esset, omnis, velut ad spectaculum triumphi, multitudo effusa est: praecedebat is vinctus: sequebatur nobilium Numidarum turba. Movebat omnes fortuna viri, cuius amicitiam olim Scipio petierat. Regem aliosque captivos Romam misit Scipio: Massinissam, qui egregie rem romanam adiuverat, aurea corona donavit.

118. Haec clades Carthaginiensibus tantum terroris intulit ut Annibalem ex Italia ad tuendam patriam revocaverint : qui frendens gemensque ac vix lacrimis temperans, mandatis paruit. Respexit saepe Italiae littora, semet accusans quod non exercitum victorem statim a pugna cannensi Romam duxisset. Iam Zamam[[57]](#footnote-57) venerat Annibal (quae urbs quinque dierum iter a Carthagine abest): inde nuntium ad Scipionem misit, ut colloquendi secum potestatem faceret. Colloquium haud abnuit Scipio. Dies locusque constituitur. Itaque congressi sunt duo clarissimi suae aetatis duces. Steterunt aliquandiu mutua admiratione defixi. Cum vero de conditionibus pacis inter illos non convenisset, ad suos se receperunt, renuntiantes armis rem esse dirimendam. Proelium commissum est, victusque Annibal cum quatuor tantum equitibus fugit.

119. Carthaginienses metu perculsi, ad petendam pacem oratores mittunt triginta seniorum principes: qui ubi in castra romana venerunt, more adulantium procubuēre. Conveniens oratio tam humili adulationi fuit. Veniam civitati petebant non culpam purgantes, sed initium culpae in Annibalem transferentes. Victis leges imposuit Scipio. Legati, cum nullas conditiones recusarent, Romam profecti sunt, ut quae a Scipione pacta essent, ea patrum ac populi auctoritate confirmarentur. lta pace terra marique parta, Scipio, exercitu in naves imposito, Rornam reversus est. Ad quem advenientem concursus ingens factus est. Effusa non ex urbibus modo, sed etiam ex agris turba vias obsidebat. Scipio inter gratulantium plausus triumpho oranium clarissimo urbem est invectus, primusque nomine victae a se gentis est nobilitatus, Africanusque appellatus.

420. Annibal, a Scipione victus, suisque invisus, ad Antiochum Syrice regem confugit, eumque hostem Romanis fecit. Missi sunt Roma legati ad Antiochum, in quibus erat Scipio Africanus, qui cum Annibale collocutus, ab eo quaesivit quem fuisse maximum imperatorem crederet. Respondit Annibal Alexandrum Macedonum regem maximum sibi videri, quod parva manu innumerabiles exercitus fudisset. Iuterroganti deinde quem secundum poneret, Pyrrhum in-

quit, quod primus castra metari docuit, nemoque illo elegantius loca cepit, et praesidia disposuit. Sciscitanti demum quem tertium duceret, semetipsum dixit. Tum ridens Scipio, «Quidnam, inquit, igitur tu diceres, si me vicisses»? — «Me vero, respondit Annibal, et ante Alexandrum et ante Pyrrbum et ante alios omnes posuissem.» Ita, improviso assentationis genere, Scipionem e grege imperatorum velut inaestimabilem secernebat.

121. Decreto adversus Antiochum bello, cum Syria[[58]](#footnote-58) provincia obvenisset Lucio Scipioni, quia parum in eo putabatur esse animi, parum roboris, seuatus belli huius gerendi curam mandari volebat collegae eius Caio Laelio. Surrexit tunc Scipio Africanus frater maior Lucii Scipionis, et illam familiae ignominiam deprecatus est: dixit in fratre suo summam esse virtutem, summum consilium; seque ei legatum fore promisit: quod cum ab eo esset dictum, nihil est de Lucii Scipionis provincia commutatum: itaque frater natu maior minori legatus in Asiam profectus est, et tandiu eum consilio operaque adiuvit, donec ei triumphum et cognomen Asiatici peperisset.

122. Eodem bello filius Scipionis Africani captus fuit et ad Antiochum deductus. Benigne et comiter adolescentem rex habuit, quamvis ab eius patre tunc finibus imperii pelleretur. Cum deinde pacem Antiochus a Romanis peteret, legatus eius Publium Scipionem adiit, eique filium sine pretio redditurum regem dixit, si per eum pacem impetrasset. Cui Scipio respondit: «Abi, nuntia regi me pro tanto

munere gratias agere: sed nunc aliam gratiam non possum referre quam ut ei suadeam bello absistere, nullamque pacis conditionem recusare.» Pax non convenit; Antiochus tamen Scipioni filium remisit, tantique viri maiestatem venerari quam dolorem ulcisci maluit.

123. Victo Antiocho, cum praedae asiaticae ratio a duobus Scipionibus reposceretur, Africanus prolatum a fratre discerpsit librum, quo acceptae et expensae summae continebantur, indignatus scilicet ea de re dubitari quae sub ipso legato administrata fuisset, et ad eum modum verba fecit: «Non est quod quaeratis, patres conscripti, an parvarn pecuniam in aerarium retulerim, qui antea illud punico auro

repleverim, neque mea innocentia potest in dubium vocari. Cum Africam totam potestati vestrae subiecerim, nihil ex ea praeter cognomen retuli. Non igitur me punicae, non fratrem meum asiaticae gazae avarum reddiderunt; sed uterque uostrum magis invidia quam pecunia est onustus». Tam constantem defensionem Scipionis universus senatus comprobavit.

124. Deinde Scipioni Africano duo tribuni plebis diem dixerunt, quasi praeda ex Antiocho capta aerarium fraudasset. Ubi causae dicendae dies venit, Scipio magna hominum frequentia in forum est deductus. Iussus causam dicere, sine ulla criminis mentione, magnificam orationem de rebus a se gestis habuit. «Hac die, inquit, Carthaginem vici: eamus in Capitolium et diis supplicemus». E foro statim in Capitolium ascendit. Simul se universa concio ab accusatoribus avertit, et secuta Scipionem est; nec quisquam, praeter praeconem qui reum citabat, cum tribunis mansit. Celebratior is dies favore hominum fuit quam quo triumphans de Syphace rege et Carthaginiensibus urbem est ingressus. lnde, ne amplius tribunitiis iniuriis vexaretur, in literninam villam concessit, ubi reliquam egit aetatem sine Urbis desiderio.

425. Cum Scipio Africanus Literni degeret, complures praedonum duces ad eum videndum forte confluxerunt. Scipio, eos ad vim faciendam venire ratus, praesidium servorum in tecto collocavit, aliaque parabat quae ad eos repellendos opus erant. Quod ubi praedones animadverterunt, abiectis armis, ianuae appropinquant nuntiantque se non vitae eius hostes, sed virtutis admiratores venisse, conspectum tanti viri expetentes; proinde ne gravaretur se spectandum praebere. Id postquam audivit Scipio, fores reserari eosque introduci iussit. Illi, postes ianuae tanquam religiosissimam

aram venerati, cupide Scipionis dexteram apprehenderunt ac diu deosculati sunt: deinde, positis ante vestibulum donis, laeti quod Scipionem videre contigisset, domum reverterunt. Paulo post mortuus est Scipio, moriensque ab uxore petiit ne corpus suum Romarn referretur.

# XLI. Lucius Scipio Asiaticus

(Anno urbis conditae 561)

126. Lucius Scipio frater Africani infirmo erat corpore; tamen consul, legato fratre, contra Antiochum missus est.

Cum in Asiam advenisset, ad duo ferme millia ab hoste castra posuit. Antiochus coepit aciem instruere, nec Scipio detrectavit certamen. Cum autem duae acies in conspectus essent, coorta nebula caliginem dedit, quae nihil admodum Romanis, eadem plurimum regiis nocuit; nam humor gladios aut pila Romanorum non hebetabat, arcus vero, quibus Antiochi milites utebantur, fundasque et iaculorum amenta emollierat. Itaque fiisus est regis exercitus fugatusque. Ipse Antiochus, cum paucis fugiens, in Lydiam concessit. Tum Asiae urbes victori se dediderunt. Lucius Scipio Romam reversus, ingenti gloria triumphavit, et Asiatici cognomen accepit.

127. Postea Lucius Scipio simul cum fratre accusatus est acceptae ab Antiocho pecuniae, et quamvis contenderet omnem praedam in aerarium fuisse illatam, damnatus tamen est, et in carcerem duci coeptus. Tunc Tiberius Gracchus, licet Scipionis inimicus, dixit sibi quidem esse cum Scipione simultatem, nec se quidquam gratiae quaerendae causa facere; sed non passurum Lucium Scipionem incar-

cere atque in vinculis esse, iussitque eum dimitti. Gratiae ingentes a senatu actae sunt Tiberio Graccho, quod rem publilicam privatis simultatibus potiorem habuisset. Missi deinde quaestores in domum Scipionis, nullum pecuniae regiae vestigium repererunt. Lucio Scipionicollata est ab amicis propinquisque ea pecunia qua multatus fuerat, eam vero Scipio noluit accipere.

# XLII. Publius Scipio Nasica

128. Publius Scipio Nasica, patrui Scipionis Africani filius, cum adolescens aedilitatem peteret, manumque cuiusdam civis romani rustico opere duratam, more candidatorum, apprehendisset, iocans interrogavit eum num manibus solitus esset ambulare; quod dictum a circumstantibus exceptum ad populum manavit, causamque repulsae Scipioni attulit. Namque omnes rusticae tribus, paupertatem sibi ab

eo exprobratam iudicantes, iram suam adversus contumeliosum eius dicterium exercuerunt. Quae repulsa nobilis adolescentis ingenium ab insolentia revocavit, eumque magnum et utilem civem fecit.

129. Cum Annibal Italiam devastaret, responsum oraculo editum esse ferunt: hostem Italia pelli vincique posse, si mater Idaea[[59]](#footnote-59) a Pessinunte[[60]](#footnote-60) Romam advecta foret, et hospitio apud civem optimum reciperetur. Legati ea de re ad Attalum Pergami[[61]](#footnote-61) regem missi sunt. Is legatos comiter acceptos Pessinuntem deduxit. Quaerendus deinde fuit vir qui eam rite hospitio exciperet. Publium Scipionem Nasicam senatus iudicavit virum esse in tota civitate optimum. Idem consul imperatoris nomen a militibus et triumphum a senatu oblatum recusavit, dixitque satis gloriae sibi in omnem vitam eo die quaesitum esse quo vir optimus a senatu iudicatus fuerat: hoc titulo, etsi nec consulatus, nec triumphus addatur, satis honoratam Publii Scipionis Nasicae imaginem fore[[62]](#footnote-62).

130. Scipio Nasica censor factus gravem se ac severum prasbuit. Cum equitum censum ageret, equitem quemdam vidit obeso et pingui corpore , equum vero eius strigosum et macilentum. «Quidnam causae est, inquit censor, cur sis tu quam equus pinguior? — Quoniam, respondit eques, ego me ipse curo, ecum vero servus». Minus verecundum visum est responsum: itaque graviter obiurgatus eques et multa damnatus. Idem Scipio Nasica cum Ennio poeta vivebat coniunctissime. Cum ad eum venisset, eique afe ostio quaerenti ancilla dixisset Ennium domi non esse, Nasica sensit illam domini iussu dixisse, et illum intus esse. Paucis post diebus cum ad Nasicam venisset Eunius et eum a ianua quaereret, exclamavit ipse Nasica se domi non esse. Tam Ennius: «Quid! ego non cognosco, inquit, vocem tuam?» Hic Nasica: «Homo es impudens: ego cum te quaererem, ancillae tuae credidi te domi non esse; tu non mihi credis ipsi».

# XLIII. Marcus Porcius Cato

151. Marcus Porcius Cato, ortus municipio Tusculo, adolescentulus, priusquam honoribus operam daret, rure in praediis paternis versatus est, deinde Romam demigravit et in foro esse ccepit. Primum stipendium meruit annorum decem septemque, Quinto Fabio consule, cui postea semper adhaesit. Inde castra secutus est Claudii Neronis, eiusque opera magni aestimata est in praelio apud Senam, quo cecidit Asdrubal frater Annibalis. Ab adolescentia frugalitatem

temperantiamque coluit. Pellibus haedinis pro stragula veste utebatur; eodem cibo quo milites vescebatur; aquam in bellicis expeditionibus potabat; si nimio aestu torqueretur, acetum; si vires deficerent, paululum vilis vini.

132. Quaestor[[63]](#footnote-63) Scipioni Africano obtigit, et cum eo parum amice vixit. Nam, parcimoniae amans, haud probabat sumptus, quos Scipio faciebat. Quare, eo relicto, Romam rediit, ibique Scipionis vitam palam et aperte reprehendit, quasi militarem disciplinam corrumperet. Dictitabat illum cum pallio et crepidis solitum ambulare in gymnasio, palaestrae operam dare, militum licentiae indulgere. Quod crimen non verbo, sed facto diluit Scipio. Nam cum ea de re legati Roma Syracusas missi essent, Scipio exercitum omnem eo convenire et classem expediri iussit, tanquam dimicandum eo die terra marique cum Carthaginiensibus esset; postridie, legatis inspectantibus , pugnae simulacrum exhibuit. Tum eis armamentaria, horrea omnemque belli apparatum ostendit. Reversi Romam legati, omnia apud exercitum Scipionis praeclare se habere renuntiarunt.

153. Eadem asperitate Cato matronarum luxum insectatus est. Scilicet, in medio ardore belli puaici, Oppius tribunus plebis legem tulerat qua vetabantur mulieres romanae plus semuncia auri habere, vestimento varii coloris uti, et iuncto vehiculo in urbe vehi. Confecto autem bello, et florente republica, matronae pristina ornamenta sibi reddi postulabant: omnes vias urbis obsidebant, virosque ad forum

descendentes orabant ut legem Oppiam abrogarent. Quibus acerrime restitit Cato, sed frustra; nam lex fuit abrogata.

134. Cato, creatus consul, in Hispaniam adversus Celtiberos profectus est. Quos acri proelio vicit et ad deditionem compulit: eo in bello Cato cum ultimis militum parcimonia, vigiliis et labore certavit, nec in quemquam gravius severiusque imperium exercuit quam in semetipsum. Cum Hispanos ad defectionem pronos videret, cavendum iudicavit ne deinceps rebellare possent. Id autem effecturus sibi videbatur, si eorum muros dirueret. Sed veritus ne, si id universis civitatibus imperaret communi edicto, non obtemperarent, scripsit ad singulas separatim, ut muros diruerent, epistolasque omnibus simul eodemqe die reddendas curavit. Cum unaquaeque sibi soli imperari putaret, universae paruerunt. Cato Romam reversus, de Hispania triumphavit.

135. Postea Cato, censor factus, severe ei praefuit potestati. Nam et in complures nobiles animadvertit, et imprimis Lucium Flaminium virum consularem senatu movit. Cui inter alia facinora illud obiecit. Cum esset in Gallia Flaminius, mulierem, cuius amore deperibat, ad coenam vocavit, eique forte inter coenandum dixit multos capitis damnatos in vinculis esse, quos securi percussurus esset. Tum illa negavit se unquam vidisse quemquam securi ferientem, et pervelle id videre. Statim Flaminius unum ex his qui in carcere detinebantur adduci iussit, et ipse securi percussit. Tam perditam libidinem eo magis notandam putavit Cato quod cum probro privato coniungeret imperii dedecus. Quid enim crudelius quam inter pocula et dapes ad

spectaculum mulieris humanam victimam mactare et mensam cruore respergere?

136. Cum in senatu de tertio punico bello ageretur, Cato iam senex delendam Carthaginem censuit, negavitque, ea stante, salvam esse posse rempublicam. Cum autem id, contradicente Scipione Nasica, non facile patribus persuaderet, deinceps quoties de re aliqua sententiam dixit in senatu, addidit semper: «Hoc censeo, et Carthaginem esse delendam». Tandem in curiam intulit ficum praecocem, et excussa toga effudit: cuius cum pulchritudinem patres

admirarentur, interrogavit eos Cato quandonam ex arbori lectam putarent? Illis ficum recentem videri affirmantibus, «Atqui, inquit, tertio abhinc die scitote decerptam esse Carthagine: tam prope ab hoste absumus»! Movit ea res partum animos, et bellum Carthaginiensibus indictum est.

137. Fuit Cato ut senator egregius, ita bonus pater: cum ei natus esset iilius, nullis negotiis, nisi publicis, impediebatur quominus adesset matri infantem abluenti et fasciis involventi. Illa enim proprio lacte filium alebat. Ubi aliquid intelligere potuit puer, eum pater ipse in literis instituit, licet idoneum eteruditum domi servum haberet. Nolebat enim servum filio maledicere, vel aurem vellicare, si tardior in discendo esset; neque etiam filium tanti beneficii, hoc est doctrinae, debitorem esse servo. lpse itaque eius ludi magister, ipse legum doctor, ipse lanista fuit. Conscripsit manu sua grandibus litteris

historias, ut etiam in paterna domo ante oculos proposita haberet veterum instituta et exempla.

138. Cum postea Catonis filius in exercitu Pompilii tiro militaret, et Pompilio visum esset unam dimittere legionem, Catonis quoque filium dimisit; sed cum is amore pugnandi in exercitu remansisset, Cato pater ad Pompilium scripsit ut, si filium pateretur in exercitu remanere, secundo eum obligaret militiae sacramento , quia, priore amisso, cum hostibus iure pugnare non poterat. Exstat quoque Catonis patris ad filium epistola, in qua scribit se audivisse eum missum factum esse a Pompilio imperatore, monetque eum ut caveat ne praelium ineat. Negat enim ius esse, qui miles nou sit, eum pugnare cum hoste.

139. Agricultura plurimum delectabatur Cato, malebatque agrorum et pecorum fructu quam foenore ditescere. Cum ab eo quaereretur quid maxime in re familiari expediret, respondit bene pascere; quid secundum, satis bene pascere; quid tertium, male pascere; quid quartum, arare.

Et cum ille qui qtiaesierat dixisset: «Quid foenerari»? Tum Cato, «Quid, inquit, hominem occidere»? Scripsit ipse villas suas ne tectorio quidem fuisse perlitas, atque posteaaddidit: «Neque mihi aedificatio, neque vas, neque vestimentum ullum est pretiosum; si quid est quo uti possim, utor; si non est, facile careo. Suo quemque uti et frui per me licet: mihi vitio quidam vertunt quod multis egeo; at ego illis vitio

tribuo quod nequeunt egere».

140. Iniuriarum patientissimus fuit Cato. Cum ei causam agenti protervus quidam , pingui saliva quantum poplerat attracta, in frontem mediam inspuisset, tulit hoc leihiter et «Ego, inquit, o homo, affirmabo falli eos qui te negant os habere». Ab alio homine improbo contumeliis proscissus: «Iniqua, inquit, tecum mihi est pugna: tu enim

probra facile audis, et dicis libenter; mihi vero et dicere ingratum et audire insolitum». Dicere solebat acerbos inimicos melius de quibusdam mereri quam eos amicos qui dulces videantur; illos enim saepe verum dicere, hos nunquam.

141. Cato ab adolescentia usque ad extremam aetatem inimicitias, reipublicae causa, suscipere non destitit: ipse a multis accusatus, non modo nullum existimationis detrimentum fecit, sed, quoad vixit, virtutum laude crevit. Quartum et octogesimum annum agens, ab inimicis capitali crimine accusatus, suam ipse causam peroravit, nec quisquam aut memoriam eius tardiorem, aut lateris firmitatem imminutam, aut os haesitatione impeditum animadvertit. Non illum

enervavit nec afflixit senectus: ea aetate aderat amicis, veniebat in senatum frequens. Graecas etiam litteras senex didicit. Quando obreperet senectus, vix intellexit. Sensim sine sensu aetas ingravescebat nec subito fracta est, sed diuturnitate quasi extincta. Annos quinque et octoginta natus excessit e vita.

# XLIV. Titus Quinctius Flaminius

142. Titus Quinctius Plaminius, filius eius qui apud Trasimenum periit, consul missus est adversus Philippum Macedonum regem[[64]](#footnote-64), qui Annibalem pecunia et copiis iuverat, Atheniensesque populi romani socios armis lacessiverat. Contraxerant autem bellum cum Philippo Athenienses haudquaquam digna causa. Duo iuvenes acarnanes, non initiati, templum Cereris cum caetera turba ingressi sunt. Facile eos sermo prodidit. Perducti ad antistites templi, etsi manifestum erat eos per errorem ingressos, tanquam ob infandum scelus interfecti sunt: Acarnanes, suorum nece commoti, ad vindicandos illos auxilium a Philippo petierunt, qui terram atticam igne ferroque vastavit, urbes complures cepit, Athenas ipsas oppugnavit.

143. Quinctius, exercitu conscripto, maturius quam soliti erant priores consules profectus, irs Graeciam magnis itineribus contendit. Tunc cacluceator ab rege venit, locum ac tempus colloquendi postulans. Flaminius, victoriae quam pacis avidior, tamen ad constitutum tempus venit in colloquium, postulavitque ut Philippus omni Graecia decederet. Accensus indignatione rex exclamavit: «Quid victo imperares gravius, Tite Quincti»? Et cum quidam ex circumstantibus oculis aeger adiecisset: aut bello vincendum, aut melioribus parendum esse, «Apparet id quidem, inquit Philippus, etiam caeco», iocans in eius valetudinem oculorum. Erat quippe Philippus dicacior natura quam regem decet, et ne inter seria quidem satis risu temperans. Dein, re infecta, se ex colloquio proripuit. Eum Flaminius bis proelio fudit castrisque exuit.

144. Quinctius Flaminius Graeciae veterem statum reddidit, ut legibus suis viveret, et antiqua libertate frueretur. Aderat ludorum isthmiorum[[65]](#footnote-65) tempus, ad quod spectaculum Graecia universa convenerat. Tum praeco in mediam arenam processit, tubaque silentio facto, haec verba pronuntiavit: «Senatus populusque romanus et Titus Quinctius Flaminius imperator, Philippo rege et Macedonibus devictis, omnes Graeciae civitates liberas esse iubet». Audita voce praeconis, maius gaudium fuit quam quantum homines possent capere: vix satis credebat se quisque audivisse ; alii alios intuebantur mirabundi: revocatus praeco, cum unusquisque non audire tantum, sed videre etiam libertatis suae nuntium averet, iterum pronuntiavit eadem. Tum tantus clamor ortus est ut certo constet aves, quae supervolabant, attonitas paventesque decidisse.

145. Quinctio Flaminio triumphus a senatu decretus est. Postea cum Prusias Bithyniae rex legatos Romam misisset, casu accidit ut legati apud Flaminium coenarent, atque ibi de Annibale mentione facta, ex his unus diceret eum in Prusiae regno esse. Id postero die Flaminius senatui detulit. Patres, qui vivo Annibale nunquam metu vacui erant,

legatos in Bithyniam miserunt, in his Flaminium, qui Annibalem sibi dedi poscerent. A primo colloquio Flaminii, ad domum Annibalis custodiendam milites a rege missi sunt. Annibal septem exitus e domo fecerat, ut semper aliquod iter fugae praeparatum haberet. Postquam nuntiatum est ei milites regios iri vestibulo esse, conatus est postico occulto fugere: ubi vero id quoque obseptum sensit, et omnia clausa esse, hausto quod sub annuli gemma habebat veneno, absumptus est.

# XLV. Lucius Paulus Aemilius Macedonicus

(Anno urbis conditae 582)

448. Paulus Aemilius eius, qui ad Cannas cecidit, filius erat. Consul sortitus est Macedoniam provinciam, in qua Perseus Philippi filius, paterni in Romanos odii haeres, bellum renovaverat. Cum adversus Perseum profecturus esset, et domum suam ad vesperum rediret, filiolam suam Tertiam, quae tunc erat admodum parva, osculans, animadvertit tristiculam. «Quid est, inquit, mea Tertia? quid tristis es? — Mi pater, inquit illa, Perse periit». Erat autem mortua catella eo nomine. Tum ille, arctius puellam complexus, «Accipio omen, inquit, mea filia». Ita ex fortuito dicto quasi spem certam clarissimi triumphi animo praesumpsit. Ingressus deinde Macedoniam, recta ad hostem perrexit.

447. Cum duae acies in conspectu essent, Sulpicius Gallus, tribunus militum, romanum exercitum magno metu liberavit. Is enim, cum lunae defectionem nocte sequenti futuram praesciret, ad concionem vocatis militibus, dixit: «Nocte proxima, ne quis id pro portento accipiat, ab hora secunda[[66]](#footnote-66) usque ad quartam luna defectura est. Id quia naturali ordine et statis fit temporibus, et sciri ante et praedici potest. Itaque quemadmodum nemo miratur lunam nunc pleno orbe, nunc senescentem exiguo cornu fulgere; sic mirum non est eam obscurari, quando umbra terra conditur». Quapropter Romanos non movit illa defectio; Macedones vero eadem, ut triste prodigium, terruit.

448. Paulus Aemilius cum Perseo acerrime dimicavit tertio nonas septembris. Macedonum exercitus caesus fugatusque est: rex ipse cum paucis fugit. Fugientes persecutes est Aemilius usque ad initium noctis. Tum se in castra victor recepit. Reversum gravis cura angebat, quod filium in castris non invenisset. Is erat Publius Scipio, postea Africanus, deleta Carthagine, appellatus, qui decimum septimum tunc annum agens, dum acrius sequitur hostes, in partem aliam turba abreptus fuerat. Media tandem nocte in castra rediit. Tunc, recepto sospite filio, pater tantae victoriae gaudium sensit. Victus Perseus in templum confugerat, ibique in angulo obscuro delitescebat: deprehensus et cum filio natu maximo ad consulem perductus est.

149. Perseus pulla veste amictus castra ingressus est. Non alias ad ullum spectaculum tanta multitudo occurrit. Rex captivus progredi prae turba non poterat, donec consul lictores misit, qui, submovendo circumfusos, iter ad praetorium facerent. Pauius Aemilius, ubi audivit Perseum adesse, consurrexit, progressusque paulum introeunti regi manum porrexit: ad genua procumbentem erexit: introductum iri ta-

beruaculum suo lateri assidere iussit. Deinde eum interrogavit qua inductus iniuria bellum contra populum romanum tam infesto animo suscepisset. Rex, nullo dato responso, terram intuens, diu flevit. Tum consul, «Bouum, inquit, animum habe: populi romani ciementia non modo spem tibi, sed prope certam tiduciam salutis praebet».

150. Postquam Perseum consolatus est Paulus Aemilius, sermonem ad circumstantes Romanos convertit. «Videtis, inquit, exemplum insigne mutationis rerum humanarum: vobis haec praecipue dico, iuvenes; ideo neminem decet in quemquam superbe agere, nec praesenti credere fortunae».

Eo die Perseus a consule ad coenam invitatus est, et alius omnis ei honor habitus est qui haberi in tali fortuna poterat. Deinde cum ad consuiem multarum gentium legati gratulandi causa venissent, Paulus Aemilius ludos magno apparatu fecit lautumque convivium paravit: qua in re curam et diligentiam adhibebat, dicere solitus et convivium

instruere et ludos parare viri eiusdem esse qui sciret bello vincere.

451. Confecto bello, Paulus Aemilius regia nave ad urbem est subvectus. CompleUfi erant omnes Tiberis ripae obviam effusa multitudine. Fuit eius triumphus omnium Ionge magnificentissimus. Populus, exstructis per forum tabulates in modum theatrorum, spectavit in candidis togis. Aperta templa omnia et sertis coronata thure fumabant. ln tres dies distributa est pompa spectaculi. Primus dies vix suffecit transvehendis signis tabulisque: sequenti die translata

sunt arma, galeae, scuta, loricae, pharetrae, argentum aurumque. Tertio die, primo statim mane ducere agmen coepēre tibicines non festos solemnium pomparum modos, sed bellicum sonantes, quasi in aciem procedendum foret. Deinde agebantur pingues cornibus auratis et vittis redimiti boves centum et viginti.

152. Sequebantur Persei liberi, comitante educatorum et magistrorum turba, qui manus ad spectatores cum lacrimis miserabiliter tendebant, et pueros docebant implorandam suppliciter victoris populi misericordiam. Pone iilios incedebat cum uxore Perseus stupenti et attonito similis. Inde quadrigentae coronae aureae portabantur, ab omnibus fere Graeciae civitatibus dono missae. Postremo ipse in curru Paulus auro purpuraque fulgens eminebat, qui magnam cum dignitate alia corporis, tum senecta ipsa maiestatem prae se ferebat. Post currum inter alios illustres viros filii

duo Aemilii; deinde equites turmatim et cohortes peditum suis qucfique ordinibus. Paulo a senatu et a plebe concessum est ut in ludis circensibus veste triumphali uteretur, eique cognomen Macedonici inditum.

153. Tantae huic laetitias gravis dolor admixtus est. Nam Paulus Aemilius, duobus filiis in adoptionem datis, duos tantum nominis haeredes domi retinuerat. Ex his minor, ferme duodecim annos natus, quinque diebus ante triumphum decessit. Erat porro Aemilius liberorum amantissimus; eos erudiendos curaverat non solum romana veteri disciplina, sed etiam graecis litteris. Optimos adhibue-

rat magistros, eorumque exercitiis omnibus ipse interfuerat, cum eum respublica alio non vocaret. Eum tamen casum fortiter tulit, et in oratione, quam de rebus a se gestis apud populum habuit, «Optavi, inquit, ut si quid adversi immineret ad expiandam nimiam felicitatem[[67]](#footnote-67), id in domum meam potius quam in rempublicam recideret. Nemo iam ex tot liberis superest qui Pauli Aemilii nomen ferat; sed hanc privatam calamitatem vestra felicitas et secunda fortuna publica consolatur».

154. Paulus Aemilius omni Macedonum gaza, quae fuit maxima, potitus erat: tantam in aerarium populi romani pecuniam invexerat ut unius imperatoris praeda finem attulerit tributorum[[68]](#footnote-68); at hic non modo nihil ex thesauris regiis concupivit, sed ne ipse quidem spectare eos dignatus est. Per alios homines cuncta administravit, nec quidquam in domum suam intuiit, pneter memoriam nominis sempiternam: mortuus est adeo pauper ut dos eius uxori, nisi vendito, quem unum reliquerat, fundo, non potuerit exsolvi. Exequiae eius non tam auro et ebore quam omnium benevolentia et studio fuerunt insignes. Macedoniae principes, qui tunc Romae erant legationis nomine, humeros suos funebri lecto sponte subiecerunt. Quem enim in bello ob virtutem timuerant, eumdem in pace ob iustitiam diligebant.

# XLVL Caius Popilius Laenas

155. Paulo Aemilius consule, Romam venerunt legati a Ptolemaeo rege Aegypti, qui, pulso fratre maiore, Alexandriam[[69]](#footnote-69) tenebat. Nam Antiochus rex Syricae, per speciem reducendi in regnum maioris Ptolemaei, Aegyptum invadere conabatur. Iam navali proelio vicerat minorem Ptolemaeum , et Alexandriam obsidebat; nec procul abesse videbatur quin regno opulentissimo potiretur. Legati sordidati, barba et capillo promisso, cum ramis oleae ingressi curiam procubuerunt. Oratio fuit etiam miserabilior quam habitus. Orabant senatum ut opem regno Aegypti ferret. Moti patres legatorum precibus extemplo legationem miserunt, cuius princeps Caius Popilius Laenas, ad bellum inter fratres componendum. Iussus est Popilius adire prius Antiochum, deinde Ptolemaeum, eisque denunciare ut bello absisterent; qui secus fecisset, eum pro hoste a senatu habitum iri.

156. Prope Alexandriam Antiocho occurrerunt legati, quos advenientes Antiochus amice salutavit, et Popilio dextram porrexit; at Popilius suam regi noluit porrigere, sed tabellas, in quibus erat senatusconsultum, ei tradidit, atque statim legere iussit. Quibus perlectis, Antiochus dixit se, adhibitis amicis, consideraturum quid faciendum sibi esset. Indignatus Popilius quod rex aliquam moram interponeret, virga, quam manu gerebat, regem circumscripsit; ac «Prius, ait, quam hoc circulo excedas, da responsum quod senatui referam». Obstupefactus Antiochus, cum parumper haesitasset, «Faciam, inquit, quod censet senatus». Tum demum Popilius dextram regi tanquam socio et amico porrexit. Eadem die, cum Antiochus excessisset Aegypto, legati concordiam iater fratres auctoritate sua firmaverunt. Clara ea legatio fuit, quod Aegyptus Antiocho adempta, redditumque regnum patrium stirpi Ptolemaei fuerat.

# XLVII. Publius Scipio Aemilianus

157. Publius Scipio Aemilianus, Pauli Macedonici filius, adoptione Scipionis Africani nepos, a tenera aetate graecis iitteris a Polybio preestantis ingenii viro eruditus est. Ex eius doctrina tantos fructus tulit ut non modo aequales suos, sed etiam maiores natu omni virtutum genere superaret. Temperantiae et continentiae laudem ante omnia comparare studuit, quod quidem tunc difficile erat. Mirum enim est quo impetu ad libidines et epulas iuvenes romani eo tempore ferrentur. At Scipio, contrarium vitae institutum secutus, publicam modestiae et continentiae famam est adeptus. Polybium semper domi militiseque secum habuit: semper inter arma ac studia versatus, aut corpus periculis, aut animum disciplinis exercuit.

158. Scipio Aemilianus primum in Hispania, LucuIIo duce, militavit: eoque in bello egregia fuit eius opera. Nam rex quidam barbarus mirae proceritatis, splendidis armis ornatus, saepe Romanos provocabat, si quis singulari certamine secum vellet congredi. Cumque nemo contra eum exire auderet, suam Romanis ignaviam cum irrisu et ludibrio exprobrabat. Non tulit indignitatem rei Scipio, progressusque ad hostem, conserta pugna eum prostravit, pari Romanorum laetitia et hostium terrore, quod ingentis corporis virum ipse exiguae staturae deiecisset. Scipio multo maius etiam adiit periculum in expugnatione urbis, quam tunc obsidebant Romani; nam ipse primus murum conscendit, viamque aliis militibus aperuit. Ob haec praeclare gesta Lucullus dux iuvenem pro concione laudatum murali corona donavit.

# TERTIUM BELLUM PUNICUM

(Anno urbis conditae 620)

159. Tertio bello punico, cum clarum esset Scipionis nomen, iuvenis adhuc factus est consul, eique Africa provincia extra sortem data est ut, quara urbem avus concusserat, eam nepos everteret. Tunc enim Romani, suadente Catone, deliberatum habebant Carthaginem diruere. Carthaginiensibus igitur imperatum est ut, si salvi esse vellent, ex urbe migrarent, sedemque alio in loco a mari remoto constituerent. Quod ubi Carthagine auditum est, ortus statim est ululatus ingens, clamorque, bellum esse gerendum, satiusque esse extrema omnia pati quam palriam relinquere. Cum vero neque naves neque arma haberent, in usum novae classis tecta domosque resciderunt: aurum et argentum pro aere ferroque conflatum est: viri, feminae, pueri, senes simul operi instabant: non diu, nou noctu labor intermissus. Ancillas primo totonderunt, ut ex earum crinibus funes facerent, mox etiam matronae ipsae capillos suos ad eumdem usum contulerunt.

160. Scipio exercitum ad Carthaginem admovit, eamque oppugnare coepit; quae urbs, quamquam summa vi defenderetur, tandem expugnata est. Rebus desperatis, quadraginta millia hominum se victori tradiderunt. Dux ipse Asdrubal, inscia uxore, ad genua Scipionis cum ramis olese supplex procubuit. Cum vero eius uxor se a viro relictam vidisset, diris omnibus eum devovit; tum duobus liberis dextra laevaque comprehensis, a culmine domus se in medium fla-

grantis urbis incendium immisit. Deleta Carthagine, Scipio victor Romam reversus est. Splendidum egit triumphum, Africanusque est appellatus. Ita cognomen Africani Carthago capta Scipioni maiori; eadem eversa Scipioni minori peperit.

461. Postea Scipio iterum consul creatus, contra Numantinos[[70]](#footnote-70) in Hispaniam profectus est. Ibi multiplex clades, priorum ducum inscitiā, a Romanis accepta fuerat. Scipio, ubi primum advenit, corruptum licentia exercitum ad pristinam disciplinam revocavit. Omnia deliciarum instrumenta e castris eiecit. Qui miles extra ordinem fuisset deprehensus, eum virgis caedebat: iumenta omnia vendi iussit, ne oneribus portandis usui essent: militem quemque triginta dierum frumentum ac septenos vallos ferre coegit. Cuidam propter onus aegre incedenti dixit: «Cum te gladio vallare scieris, tunc vallum ferre desinito». Ita redacto in disciplinam exercitu, urbem Numantiam obsedit. Numantini fame adacti se ipsi trucidaverunt. Captam urbem Scipio delevit, et de ea triumphavit.

462. Scipio censor fuit cum Mummio viro nobili, sed seniore. Tribu movit quemdam qui, ordines ducens, proelio non interfuerat. Cumque ille quaereret cur notaretur, qui custodiae causa in castris remansisset, Scipio respondit: «Non amo nimium diligentes». Equum ademit adolescent qui in obsidione Carthaginis, vocatis ad coenam amicis, diripiendam sub figura urbis Carthaginis placentam in mensa

posuerat; quaerentique causam, «Quia, inquit Scipio, me prior Carthaginem diripuisti». Contra Mummius Scipionis collega neque ipse notabat quemquam, et notatos a collega, quos poterat, ignominiae eximebat. Unde Scipio, cum ei cupienti censuram ex maiestate reipublicae gerere impedimento esset Mummii segnities, in senatu ait: «Utinam mihi collegam dedissetis, aut non dedissetis»!

163. In Scipione Aemiliano etiam multa privatae vitae dicta factaque celebrantur. Caio Laelio familiariter usus est. Ferunt cum eo Scipionem saepe rusticatum fuisse, eosque incredibiliter repuerascere solitos esse, cum rus ex urbe, tanquam e vinculis, evolavissent. Vix audeo dicere de tantis viris; sed ita narratur, conchas eos ad litus maris legere consuevisse, et ad omnem animi remissionem ludumque descendere. Mortuo Paulo Aemilio, Scipio, cum fratre haeres relictus, animum vere fraternum in eum ostendit: nam universam ei haereditatem tradidit, quod illum videret re familiari minus quam se instructum. Pariter defuncta matre, omnia bona materna sororibus concessit, quanquam nulla pars haereditatis ad eas lege pertineret.

164. Cum in concione interrogaretur quid sentiret de morte Tiberii Gracchi, qui populi favorem pravis largitionibus captaverat, palam respondit, eum iure caesum videri. Quo responso exacerbata concio acclamavit; tum Scipio clamorem ortum a vili plebecula animadvertens, «Taceant, inquit, quibus Italia noverca est, non mater». Cum magis etiam obstreperet populus, ille vultu constanti, «Hostium, inquit, armatorum toties clamore non territus, qui possum

vestro moveri»? Tunc constantia et auctoritate viri perculsa plebs conticuit. Deinde, quasi vim sibi mox inferendam animo praesagiret, malam sibi rependi gratiam laborum pro republica susceptorum ab ingratis civibus questus est. Maxima patrum frequentia domum deductus est.

165. Postridie quam domum sevalidus receperat, Scipio repente in lectulo exanimis est inventus. De tanti viri morte nulla habita est quaestio, eiusque corpus velato capite est elatum, ne livor in ore appareret. Metellus, licet Scipionis inimicus, hanc necem adeo graviter tulit ut, ea audita, forum advolaverit, ibique moesto vultu clamaverit: « Concurrite, cives; moenia urbis nostrae eversa sunt: Scipioni intra suos penates quiescenti nefaria vis illata est». Idem Metellus filios suos iussit funebri eius lecto humeros subiicere, eisque dixit: «Nunquam a vobis id officium maiori viro praestari poterit». Scipionis patrimonium tam exiguum fuit ut triginta duas libras argenti, duas et selibras auri tantum reliquerit.

466. Cum duo consules, quorum alter inops erat, alter autem avarus, in senatu contenderent uter in Hispaniam ad bellum gerendum mitteretur, ac magna inter patres esset dissensio, rogatus sententiam Scipio Aemilianus, «Neutrum, inquit, mihi mitti placet; quia alter nihil habet , alteri nihil est satis». Scilicet ad rem bene gerendam iudicabat pariter abesse debere et inopiam et avaritiam: alioquin maxime verendum est ne publicum munus quaestui habeatur, et praeda communis in privatum imperatoris lucrum convertatur. Longe ab hac culpa alienus fuit Scipio: nam post duos consulatus et totidem triumphos, officio legationis fungens, septem tantum servos secum duxit. E Carthaginis et Numantiae spoliis comparare plures certe potuerat, sed nihilo locupletior Carthagine fuit eversa quam ante. Itaque, cum per populi romani socios et exteras nationes iter fa-

ceret, non mancipia eius, sed victoriae numerabantur, nec quantum auri et argenti, sed quantum dignitatis atque gloriae secum ferret, aestimabatur.

# XLVIII. Tiberius Gracchus et Caius Gracchus

467. Tiberius Gracchus et Caius Gracchus Scipionis Africani ex filia nepotes erant. Horurn adolescentia bonis artibus et magna omnium spe floruit. Ad egregiam quippe indolem accedebat optima educatio. Exstant Corneliae matris epistolae, quibus apparet eos non solum in gremio matris educatos fuisse, sed etiam ab ea sermonis elegantiam hausisse. Maximum matronis ornamentum esse liberos bene institutos merito putabat sapientissima illa mulier. Cum campana matrona, apud illam hospita, ornamenta sua, quae erant illa aetate pretiosissima, ostentaret ei muliebriter, Cornelia traxit eam sermone quousque a schola redirent liberi; quos reversos hospitae exhibens, «En haec, inquit, mea ornamenta». Nihil quidem istis adolescentibus neque a natura neque a doctrina defuit; sed ambo rempublicam, quam tueri potuissent, impie perturbare maluerunt.

168. Tiberius Gracchus, cum esset tribunus plebis, a senatu descivit; populi favorem profusis largitionibus sibi conciliavit: agros plebi dividebat; dabat civitatem omnibus Italicis; provincias novis coloniis replebat: quibus rebus viam sibi ad regnum parare videbatur. Quare convocati patres deliberabant quidnam faciendum esset, Tiberius in Capitolium venit, manum ad caput referens, quo signo salutem suam populo commendabat: hoc nobilitas ita accepit quasi diadema posceret. Tum Scipio Nasica, cum esset consobrinus Tiberii Gracchi, patriam cognationi praetulit, sublataque dextera, proclamavit: « Qui rempublicam salvam esse volunt, me sequantur»: Dein Gracchum fugientem persecutus, in eum irruit, suaque manu eum interfecit. Mortui Tiberii corpus in flumen proiectum est.

469. Caium Gracchum idem furor qui fratrem Tiberium, invasit. Seu vindicandae fraternae necis, seu comparandae regiae potentiae causa, vix tribunatum adeptus est, cum pessima coepit inire consilia: maximas largitiones fecit: aerarium effudit: legem de frumento plebi dividendo tulit. Perniciosis Gracchi consiliis, quanta poterant coptentione, obsistebant omnes boni, in quibus maxime Piso vir consularis. Is, cum multa contra legem frumeutariam dixisset, lege tamen lata ad frumentum cum caeteris accipiendum venit. Gracchus animadvertit in concione Pisonem stantem: eum sic compellavit, audiente populo romano: «Qui tibi constas, Piso, cum ea lege frumentum petas quam dissuasisti»? Cui Piso: «Nolim quidem, Gracche, inquit, mea bona tibi viritim dividere liceat: sed si facies, partem petam». Quo responso aperte declaravit vir gravis et sapiens,

lege, quam tulerat Gracchus, patrimonium publicum dissipari.

170. Decretum a senatu latum est ut videret consul Opimius ne qnid detrimenti respublica caperet: quod decretum, nisi in maximo discrimine, ferri non solebat. Caius Gracchus, armata familia, Aventinum occupaverat. Quamobrem consul, vocato ad arma populo, Caium aggressus est, qui pulsus, dum a templo Dianae desilit, talum intorsit; et cum iam a satellitibus Opimii comprehenderetur, iugulum

servo praebuil, qui dominum et mox semetipsum super domini corpus interemit. Consul promiserat se pro capite Gracchi aurum repeusurum esse; quare Septimuleius quidam iancea prasfixum Caii caput attulit, eique aequale auri pondus persolutum est. Aiunt etiam illum prius cervice perforata, cerebroque exemto, plumbum infudisse, quo gravius efficeretur.

171. Occiso Tiberio Graccho, cum senatus consulibus mandasset ut in eos, qui cum Tiberio consenserant, animadverteretur, Blosius quidam Tiberii amicus pro se deprecatum venit; hancque, ut sibi ignosceretur, causam afferebat, quod tanti Gracchum fecisset ut, quidquid ille vellet, sibi faciendum putaret. Tum consul: «Quid? Ait, si te in Capitolium faces ferre vellet, obsecuturusne voluntati illius fuisses propter istam, quam iactas, familiaritatem»? - «Nunquam, inquit Blosius, id quidem voluisset; sed, si voluisset, paruissem». Nefaria est ista vox; nulla enim est excusatio peccati, si amici causa peccaveris.

# XLIX. Lucius Mummius Achaicus

172. Cum Corinthii[[71]](#footnote-71) adversus Romanos rebellassent,eorumque legatis iniuriam fecissent, Lucius Mummius consul, conscripto exercitu, Corinthum profectus est. Corinthii, veluti nihil negotii bello romano suscepissent, omnia neglexerant. Praedam, non pralium cogitantes, vehicula duxerant ad spolia Romanorum reportanda; coniuges liberosque ad spectaculum certaminis in montibus posuerant. Quam vecordiam celerrima poena consecuta est: nam, proelio ante oculos suorum commisso caesi, lugubre his spectaculum et gravem luctus memoriam reliquerunt. Coniuges et liberi eorum de spectatoribus captivi facti, praeda victorum fuere. Urbs ipsa Corinthus direpta primum, deinde tuba praecinente diruta est: populus omnis sub corona venditus: dux eorum victus domum refugit, eamque incendit; eoniugem interfecit et in ignem praecipitavit; ipse veneno interiit.

173. Erat Corinthi magna vis signorum tabularumque pretiosarum, quibus Mummius urbem et totam replevit Italiam, nihil vero in domum suam intulit: sed harum rerum adeo rudis et ignarus erat Mummius ut, cum eas tabulas Romam portandas locaret, edixerit conducentibus, si eas perdidissent, novas esse reddituros. Una eximii pictoris tabella, ludentibus alea militibus alvei vicem praestitit. Quae tabella deinde, cum praeda venderetur, ab Attalo rege sex millibus nummorum empta est. Mummius, pretium admiratus, ex alieno iudicio pulchritudinem tabellae suspicatus est, atque venditionem rescidit, et tabellam iussit Romam deferri.

# L. Quintus Melellu Macedonicus

174 Quintus Metellus, a domita Macedonia dictus Macedonicus, missus est adversus Pseudo-Philippum, hominem humili loco natum, qui se Persei regis filium mentiebatur, eaque fraude Macedoniam occupaverat. Fabulam autem huiusmodi finxerat: praedicabat se ex Perseo rege ortum, et ab eo fidei cuiusdam viri cretensis commissum ut in belii casu, quod tunc ille cum Romanis gerebat, aliquod veluti

semen stirpis regiae reservaretur; datum ei insuper libellum signo Persei impressum, quem puero traderet, cum ad puberem aetatem venisset. Mortuo Perseo, se Adrumeti[[72]](#footnote-72) educatum usque ad duodecimum aetatis annum, ignarum fuisse generis sui, eumque existimavisse patrem a quo educaretur. Ab eo tandem morti proximo detectanfi fuisse originem suam, sibique libellum traditum. Erat praeterea iuveni forma quae Persei filium non dedeceret. Hunc Metellus bis praelio fudit, et die triumphi ante currum egit.

175. Postea Quintus Metellus bellum in Hispania contra Celtiberos gessit: et cum urbem, quae erat caput gentis, obsideret, iamque admota machina, partem muri, quae sola convelli poterat, brevi disiecturus videretur, humanitatem certae victori praetulit. Vir quidam in obsessa civitate nobilis, nomine Rethogenes, ad Metellum transierat, relictis in oppido filiis. Irati cives Rethogenis filios machinae ictibus obiecerunt. Nihil motus periculo filiorum pater hortabatur Metellum ut ne oppugnatione desisteret : at Metellus obsidionem maluit soivere quam pueros in conspectu patris crudeli nece interfici: atque huius mansuetudinis fructum tulit; namque multae aliae urbes admiratione huius facti sesponte ei dediderunt.

176. Metellus cum urbem Contebriam[[73]](#footnote-73) viribus expugnare non posset, ad fallendum hostem covvertit animum, et viam reperit qua propositum ad exitum perduceret. Itinera magno impetu ingrediebatur, deinde alias regiones petebat: modo hos occupabat montes, modo ad illos transgrediebatur. Cum interim et suis et hostibus ignota esset causa cur sic sua mutaret consilia, a quodam amico interrogatus quid ita incertum belli genus sequeretur, «Absiste, inquit Metellus, ista quaerere: namque tunicam meam exurerem, si eam consilium meum scire existimarem». Postquam vero et exercitum suum ignorantia et hostes errore implicavit, cum alio cursum direxisset, subito ad Contebriam reilexit, eamque inopinatam et attonitam oppressit.

177. Raram Metelli Macedonici felicitatem multi scriptores concelebrant : ea quidem ipsi omnia contigerunt quae beatam vitam videntur efficere. Fortuna eum nasci voluit in urbe terrarum principe: parentes nobilissimos dedit: adiecit animi eximias dotes et corporis vires, quae tolerandis laboribus sufficere possent: multa decora in eius domum congessit; nam cum ipse consul, censor etiam augurque

fuisset et triumphasset, tres filios consules vidit, e quibus unum etiam et censorem et triumphantem, quartum autem praetorem; tres quoque filias bene nuptas. Hunc autem vitae cursum consentaueus finis excepit: nam Metellum ultimae senectutis spatio defunctum et leni mortis genere inter oscula complexusque naiorum extinctum filii et generi humeris suis per urbem sustulerunt et rogo imposuerunt.

# LI. Quintus Metellus Numidicus

178. Qirintus Metellus consul cum Iugurtha Numidarum rege bellum gessit. Is, a Micipsa adoptatus, duos eius filios, fratres suos interfecerat, ut solus Numidiae imperio potiretur. Micipsa in amicitia et societate populi romani semper permanserat. Postquam igitur Romae cognitum est nefarium Iugurthae scelus, placuit illud ulcisci. Metellus cum exercitu in Africam navigavit, et cum hoste manus conseruit.

Qua in parte Iugurtha affuit, ibi aliquandiu certatum est, neque hic ullum boni ducis aut militis officium praetermisit. Caeteri vero eius milites primo congressu pulsi fugatique sunt, Iugurtha in oppidum munitum perfugit. Paucis post diebus Metellus eum insecutus, iterum proelio fudit, Numidiam vastavit, urbes amplas et munitissimas cepit; quae victoria ei nomen Numidici fecit.

179. Postea Quintus Metellus censor factus est, eiusque egregia fuit censura et omnis vita plena gravitatis. Cum ab inimicis accusatus causam de pecuniis repetundis diceret, et ipsius tabulae circumferrentur iudicibus inspiciendae, nemo ex illis fu.it qui non removeret oculos, et se totum averteret, ne quisquam dubitare videretur verumne an falsum esset quod ille retulerat in tabulas. Cum Saturninus tribunus plebis legem senatus maiestati adversam et reipublicae perniciosam tulisset, Metellus in eam legem iurare noluit, eaque de causa in exilium actus est. Honestum Rhodi[[74]](#footnote-74) secessum invenit, ibique litteris operam dedit. Ita vir fortissimus de civitate maluit decedere quam de sententia, eique satus patriae dulcior quam conspectus fuit.

180. Metelli filius precibus et lacrimis a populo impetravit ut pater ab exilio revocaretur. Is forte ludos spectabat, cum ei redditae sunt litterae, quibus scriptum erat maximo senatus et populi consensu reditum illi in patriam datum esse. Nihil eo nuntio moveri visus est: non prius e theatro abiit quam spectaculum ederetur; non laetitiam suam proxime sedentibus ulla ex parte ostendit, sed summum gaudium intra se continuit, parique vultu in exilium abiit, et fuit restitutus; adeo moderatum inter secundas et adversas res gessit animum! Tantus vero ad eum advenieutem concursus est factus ut dies totus consumptus sit in gratulationibus illum ad portam urbis excipientium, inde in Capitolium ascendentem et lares repetentem universa propemodum civitas deduxit.

# Lll. Marcus Aemilius Scaurus

181. Marcus Aemilius Scaurus nobili familia ortus est, sed paupere. Nam pater eius, quamvis patricius, ob rei familiaris inopiam carbonarium negotium exercuisse dicitur. Filius ipse dubitavit primo utrum honores peteret, an argentariam faceret; sed cum eloquentia valeret, ex ea gloriam et opes peperit. Consul factus, severum se pro tuenda militari disciplina praebuit; cuius disciplinae exemplum admiratione dignum referebat ipse in iis libris quos de vita sua scripserat. Cum in eo loco ubi posuerat castra, arbor esset maturis fructibus onusta, postridie abeunte exercitu, arbor intactis fructibus relicta est. Idem Publio Decio praetori, quod se transeunte sederet, et assurgere iussus non paruisset, vestem scidit, sellam fregit, et ne quis ad eum in ius iret, edixit.

182. Marcus Scaurus ut in tuenda militari disciplina, sic in punienda filii sui ignavia fuit severus. Cum enim in quodam praelio romani equites pulsi, deserto imperatore, Romam pavidi repeterent, in quibus erat ipse Scauri filius, misit pater qui ei dicerent se libentius occursurum esse filii in acie interfecti ossibus quam visurum reducem reum tam turpis fugae, ideoque conspectum irati patris degeneri filio esse vitandum, si quid verecundiae in animo superesset. Non tulit

iuvenis ignominiae dolorem, et moerore coofectus interiit.

183. Marcus Scaurus, cum esset summa senectute et adversa valetudine, pristinum animi vigorem retinuit. Varius quidam, patria hispanus, vetus Scauri inimicus, senem opprimere conatus est. Accusabat eum acceptae ab hostibus pecuniae ad prodendam rempublicam. Scaurus nobilissimis iuvenibus innixus descendit in forum, dataque respondendi facultate, paucis verbis ita causam egit: «Varius hispanus ait Marcum Scaurum senatus principem ab hoste corruptum esse, et populi romani imperium prodidisse; Marcus

vero Scaurus princeps senatus negat se esse huic culpae affinem: testis nemo est; utri vos potius credendum puiatis»? Qua dicti gravitate periculum intentatum propulsavit. Nam statim populus accusatorem ab illa actione depulit.

# LIII. Puhlius Rutilhis Rufus

184 Publiiis Rutilius Rufus vitae innocentia enituit: cum nemo esset in civitate illo integrior, omni honore dignus est habitus et consul factus. Cum eum amicus quidam rem iniustam aliquando rogaret, et Rutilius constanter negaret, indignatus amicus dixit: «Quid igitur mihi opus est tua amicitia, si quod rogo non facis»? — «Imo, respondit Rutilius, quid mihi tua, si propter te aliquid inhoneste facere me oporteat»? Sciebat quippe vir sanctus tam contra offlcium esse amico tribuere quod aecum non sit quam non tribuere, id quod recte possimus; atque, si forte amici a nobis postulent quae honesta non sunt, religionem et fidem esse amicitiae anteponendam.

185. Rutilius tamen in invidiam equitum romanorum venit, quod ab eorum iniuriis Asiam, cui tunc praeerat, defendisset[[75]](#footnote-75): quare abiis repetundarum accusatus est. Rutilius, innocentia fretus, senatoris insignia non deposuit: iudicibus non supplicavit: ne ornatius quidem causam suam dici voluit quam simplex veritatis ratio ferebat: itaque damnatus est, et Mitylenas[[76]](#footnote-76) exulatum abiit. Illi Asiam petenti omnes

huius provinciae civitates legatos miserunt; hospitio eum, opibus, omni auxilio iuverunt. Cum Rutilium quidam consolaretur, et diceret instare arma civilia, brevique futurum ut omnes exules reverterentur, «Quid tibi, inquit Rutilius, mali feci ut mihi peiorem reditum optares quam exitum? Malo patria meo exilio erubescat quam reditu moereat».

# LIV. Marcus Livius Drusus

186. Marcus Livius Drusus, patre consulari genitus, relictum sibi patrimonium profusis largitionibus dissipavit, adeo ut ipse protiteretur nemini se ad largiendum quidquam reliquisse praeter coelum et coenum. Unde, cum pecunia egeret, multa contra dignitatem fecit. Tribunus plebis primo senatus causam suscepit, sed audax et vehemens, ut propositum assequeretur, leges perniciosas tulit: quibus cum Philippus consul obsisteret, ei Drusus in comitio ita collum obtorsit ut plurimus sanguis efflueret e naribus, vique addita contumelia, non cruorem, sed muriam de turdis esse dixit. Philippus enim deliciarum amans turdorumque inprimis edax habebatur. Alium etiam virum consularem, iisdem legibus pariter adversantem, ait Drusus se de saxo tarpeio praecipitaturum.

187. Nec observatitior erga senatum fuit Drusus: nam cum senatus ad eum misisset, ut in curiam veniret, «Quare, inquit Drusus, non ipse senatus ad me venit in Hostiliam[[77]](#footnote-77), propinquam rostris»? Paruitque tribuno senatus: quibus rebus factum est ut Drusus nec senatui nec plebi placeret. Unde cum e foro magna hominum frequentia stipatus rediret, in atrio domus suae cultello percussus est : cultellus lateri eius affixus relictus est, auctor vero necis in turba latuit; Drusus intra paucas horas decessit. Quem ne morti quidem proximum ea deseruit superbia quae eum in exitium impulerat: cum enim extremum iam redderet spiritum, circumstantium multitudinem intuens, «Ecquando, inquit, amici, similem mei civem habebit respublica»?

188. Hunc vittae finem habuit iuvenis clarissimus quidem, sed quem sua semper inquietum ac turbulentum fecerat ambitio: ipse queri solitus est sibi uni, ne puero quidem , ferias unquam contigisse; nam adhuc pratextatus per ambitionem coepit reos iudicibus commendare. Laudantur tamen Drusi quaedam facta dictaque: cum Philippo consuli insidiae pararentur, eiusque vita in maximo esset periculo, Drusus, re cognita, Philippum licet inimicum monuit ut sibi caveret. Exstat etiam Drusi vox egregia: cum enim domum aedificaret, promitteretque architectus, si quinque talenta sibi darentur, ita se eam aedificaturum ut nemo in eam despicere posset, «Imo, inquit Drusus, decem dabo, si eam ita componas ut quidquid agam non a vicinis tantum, sed ab omnibus etiam civibus possit perspici».

# LV. Caius Marius

189. Caius Marius, humili loco natus, militiae tirocinium in Hispania, duce Scipione, posuit: erat imprimis Scipioni carus ob singularem virtutem, et impigram ad pericula et labores alacritatem. Scipio, cum inspicere voluisset quem admodum ab unoquoque equi curarentur, Marii equum validum et bene curatum invenit; quam diligentiam imperator plurimum laudavit. Quadam die cum forte post coenam Scipio cum amicis colloqueretur , dixissetque aliquis, si quid Scipioni accidisset , ecquemnam alium similem imperatorem habitura esset respublica? Scipio, percusso leniter Marii humero, «Fortassis istum, inquit». Quo dicto excitatus Marius dignos rebus, quas postea gessit, spiritus concepit.

190. Marius legatus Metello in Numidia, criminando eum adeptus est consulatum , et in eius locum suffectus. Bellum iugurthinum a Metello prospere coeptum confecit. Iugurtha ad Getulos[[78]](#footnote-78) profugerat, eorumque regem Bocchum adversus Romanos concitaverat. Marius Getulos et Bocchtim aggressus, fudit. Castellum in excelsa rupe positum, ubi regii thesauri erant, non sine multo labore expugnavit. Bocchus, bello defessus, legatos ad Manum misit, pacem orantes.

Silla quaestor a Mario ad regem remissus, qui Boccho persuasit ut Iugurtham Romanis traderet. Iugurtha igitur vinctus ad Marium deductus est, quem Marius triumphans ante currum egit et in carcerem coenosum inclusit, quo cum Iugurtha veste detracta ingrederetur, os diduxit ridentis in modum, et stupens similisque desipienti exclamavit: «Proh! quam frigidum est vestrum balneum».

191. Marius post expeditionem numidicam iterum consul creatus est, eique bellum contra Cimbros et Teutones decretum est. Hi novi hostes, ab extremis Germaniae finibus profugi, novas sedes quaerebant. Gallia exclusi, in ltaliam transgressi sunt; nec primum impetum barbarorum tres duces romani sustinuerant; sed Marius primo Teutones sub ipsis Alpium radicibus assecutus, proelio oppressit : vallem fluviumque medium hostes tenebant, unde militibus romanis nulla aquae copia: aucta necessitate virtus causa victoriae fuit; namque Marius sitim metuentibus ait digitum protendens: «Viri estis: en illic aquam habebitis». Itaque tam acriter pugnaturn est, tantaque caedes hostium fuit, ut Romani victores de cruento flumine non plus aquae biberent quam sanguinis barbarorum.

192. Deletis Teutonibus, Caius Marius in Cimbros convertitur: hi ex alia parte Italiam ingressi, Athesim[[79]](#footnote-79) flumen non ponte nec navibus, sed ingesta obrutum sylva transiluerant; quibus occurrit Marius. Tum Cimbri legatos ad consulem miserunt, agros sibi suisque fratribus postulantes. Ignorabant scilicet Teutonum cladem. Cum Marius ab iis

quaesivisset quos illi fratres dicerent, Teutones nominaverunt. Ridens Marius, «Omittite, inquit, fratres: tenent hi acceptam a nobis terram ceternumque tenebunt». Legati sensēre se ludibrio haberi, ultionemque Mario minati sunt statim atque Teutones advenissent. «Atqui adsunt, inqui Marius, decetque vos hinc non discedere, nisi salutatis vestris fratribus». Tum vinctos adduci iussit Teutonum duces,

qui in proelio capti fuerant.

193. His rebus auditis, Cimbri, castris egressi, ad pugnam prodierunt. Marius aciem ita instituit ut pulvis in oculos et ora hostium ferretur. lncredibili strage prostrata est illa Cimbrorum multitudo. Ccesa traduntur centum octoginta hominum millia. Nec minor cum uxoribus pugna quam cum viris fuit: illae enim obiectis undique plaustris altae desuper, quasi e turribus, pugnabant lanceis contisque. Victae tamen

legationem ad Marium miserunt libertatem orantes: quam cum non impetrassent, suffocatis elisisque infantibus, aut mutuis concidere vulneribus, aut, vinculo e crinibus suis facto, ab arboribus iugisque plaustrorum subrectis pependerunt. Ferunt unam conspectam fuisse quae pedibus suis duos filios, seipsam vero ex arbore suspenderat.

# PRIMUM CIVILE BELLUM

194. Tunc Romae primum civile bellum ortum est. Cum enim Silla consul contra Mithridatem regem Ponti missus fuisset, ei Marius illud imperium eripuit, fecitque ut loco Sillae imperator crearetur: qua re commotus Silla cum exercitu Romam venit, eam armis occupiavit, Mariumque expuIit. Marius in palude aliquandiu delituit; sed ibi paulo

post deprehensus et, ut erat, nudo corpore coenoque oblitus, iniecto in collum loro, raptus est et in custodiam coniectus. Missus etiam est ad eum occidendum servus publicus, natione cimber; quem Marius vultus maiestate deterruit. Cum enim ad se gladio stricto venientem vidisset, «Tune, inquit, Marium audebis occidere»? Ille attonitus ac tremens, abiecto ferro, fugit. Marius postea ab iis etiam qui prius eum occidere voluerant e carcere emissus est.

195. Marius accepta navicula in Africam traiecit, et in agrum carthaginiensem pervenit. Ibi cum in locis solitariis sederet, venit ad eum lictor Sextilii praetoris, qui hanc provinciam administrabat, Marius ab eo, quem nunquam laeserat, aliquod humanitatis officium exsiTectabat; at lictor decedere eum provincia iussit, nisi vellet in se animadverti. Torvis oculis eum intuens Marius, nullum dabat responsum. Interrogavit igitur eum lictor ecquid praetori vellet renunciari? Cui Marius, «Abi, inquit, nuntia te vidisse Caium Marium in Carthaginis magnae ruinis sedentem». Duplici exemplo insigni eum admonebat de inconstantia rerum humanarum, cum et urbis maximae excidium, et viri clarissimi casum ob oculos poneret.

(Anno urbis conditae 666)

198. Profecto ad bellum mithridaticum Silla, in Italiam rediit Marius, efferatus magis calamitate quam domitus. Cum exercitu Romam ingressus, eam ceedibus et rapinis vastavit: omnes adversae factionis nobiles variis supplicioram generibus affecit. Quinque dies, totidemque noctes ista scelerum omnium duravit licentia. Hoc tempore admiranda sane fuit populi romani abstinentia: cum enim Marius obiecisset domos occisorum diripiendas, nemo fuit qui ullam ex his rem attingeret: quae populi misericordia erat tacita quaedam Marii crudelitatis vituperatio. Tandem Marius senio et laboribus confectus in morbum incidit, et ingenti omnium laetitia vitam finivit. Cuius viri si expendantur cum virtutibus vitia, haud facile dictu erit utrum in bello hostibus, an in otio civibus fuerit infestior; quam enim rempublicam contra hostes virtute servaverat, eam togatus ambitione everlit.

197. Erat Mario ingenuarum artium et, liberalium studiorum contemptor animus. Cum aedem Honoris de manubiis hostium vovisset, spreta peregrinorum marmorum nobilitate, artificumque graecoruna peritia, eam vulgari lapide per artificem romanum curavit cedificandam. Graecas etiam litteras aspernabatur, quod, inquiebat, suis doctoribus parum ad virtutem prodessent; at idem fortis, validus et adversus dolorem confirmatus. Cum ei varices in crure secareritur, vetuit se alligari. Acrem tamen fuisse doloris morsum ipse ostendit: nam medico alterum crus postulanti noluit praebere quod maiorem esse remedii quam morbi dolorem iudicaret.

# LVI. Lucius Cornelius Silla

198. Lucius Cornelius Silla, patricio genere natus, bello iugurthino quaestor Marii fuit. Vitam antea ludo, virio libidineque inquinatam duxerat: quapropter Marius moleste tulit quod sibi gravissimum bellum gerenti tam delicatus quaestor sorte obtigisset. Eiusdem tamen, postquam in Africam venit, virtus enituit. Bello cimbrico legatus consulis bonam operam navavit. Consul ipse deinde Iactus, pulso in exilium Mario, adversus Mithridatem profectus esti ac primum illius regis praefectos duobus proeliis[[80]](#footnote-80) profligavit: dein transgressus in Asiam. Mithridatem ipsum fudit, et oppressisset, nisi, adversus Marium festinans, qualemcumque pacem maluisset componere. Mithridatem tamen pecunia multavit: Asia aliisque provinciis, quas occupaverat, decedere coegit, eumque paternis finibus contentum esse iussit.

199. Silla propter motus urbanos cura victore exercitu Romam properavit. Eos, qui Mario favebant, omnes superavit: nihil illa victoria fuit crudelius. Silla dictator creates novo et inaudito exemplo tabulam proscriptionis[[81]](#footnote-81) proposuit, qua nomina eorum qui occidendi essent continebantur; cumque omnium esset orta indignatio, postridie plura etiam adiecit nomina. Ingens caesorum fuit multitudo. Saevitiae causam avaritia etiam praebuit, multoque plures propter divitias, quam propter odium victoris necati sunt. Civis quidam innoxius, cui fundus in agro albano erat, legens proscriptorum nomina, se quoque adscriptum vidit: «Vae, inquit, misero mihi; me fundus albanus persequitur». Neque longe progressus, a quodam agnitus et percussus est.

200. Depulsis prostratisque inimicorum partibus, Silla felicem se edicto appellavit: cumque eius uxor geminos eodem partu tunc edidisset, puerum Faustum puellamque Faustam nominari voluit. Tum repente contra omnium exspectationem dictaturam deposuit, dimissisque lictoribus, diu in foro deambulavit. Stupebat populus eum privatum videns cuius modo tam formidolosa fuerat potestas: quodque non minus mirandum fuit, sua ei privato non solum salus, sed etiam dignitas constitit, qui cives innumeros occiderat. Unus tantum fuit adolescens qui auderet queri, et recedentem usque ad

fores domus maledictis incessere. Cuius iniurias Silla patient animo tulit, sed, domum ingrediens, dixit: «Hic adolescens efficiet ne quis posthac tale imperium deponat».

201. Silla deinde in villam profectus, rusticari et venando vitam ducere coepit. Ibi morbo pediculari correptus interiit, vir ingentis animi, cupidus voluptatum, sed glorise cupidior; litteris graecis atque latinis eruditus, et virorum litteratorum adeo amans ut sedulitatem etiam mali cuiusdam poetae aliquo praemio dignam duxerit: nam cum ille epigramma ipsi obtulisset, iussit Silla praemium ei statim dari, ea tamen lege, ne quid postea scriberet. Ante victoriam laudandus,

in iis vero quae secuta sunt nunquam satis vituperandus: urbem enim et Italiam civium sanguine inundavit. Non solum in vivos saeviit, sed ne mortuis quidem pepercit. Nam Caii Marii, cuius, etsi postea inimicus, aliquando tamen quaestor fuerat, erutos cineres in flumen proiecit. Qua crudelitate rerum praeclare gestarum gloriam corrupit.

# LVII. Lucius Lucullus

202. Lucius Luculius ingenio, doctrina et virtute claruit. In Asiam quaestor profectus, huic provinciae per multos annos cum laude praefuit. Postea consul factus ad mithridaticum bellum a senatu missus, opinionem omnium, quae de virtute eius erat, vicit; nam ab eo laus imperatoria non admodum exspectabatur, qui adolescentiam in pacis artibus consumpserat; sed incredibilis quaedam ingenii magnitudo non desideravit tardam et indocilem usus disciplinam[[82]](#footnote-82). Totum iter consumpsit partim in percontaudo a peritis, partim in rebus gestis, legendis. Habebat porro admirabilem quondam rerum memoriam; unde factum est ui in Asiam doctus im'perator venerit, cum esset Roma profectus rei militaris rudis.

203. Lucullus eo bello magnas ac memorabiles res gessit: Mithridatem stepe multis locis fudit: Tigranem regem maximum in Armenia vicit, ultimamque bello manum magis noluit imponere quam non potuit; sed alioqui per omnia laudabilis, et bello pene invictus, pecuniae cupidini nimium deditus fuit, quam tamen ideo expetebat ut deinde per luxuriam effunderet. Itaque, postquam de Mithridate triumphasset, abiecta omnium rerum cura, coepit delicate ac molliter vivere, otioque et luxu diffluere magnifice et immenso sumptu villas aedificavit, atque ad earum usum mare ipsum vexavit. Nam in quibusdam locis moles mari iniecit, in aliis vero, suffossis montibus, mare in terras induxit; unde eum haud infacete Pompeius vocabat Xerxem togatum. Xerxes enim Persarum rex, cum pontem in Hellesponto fecisset, et ille tempestate ac fluctiblis esset disiectus, iussit mari trecentos flagellorum ictus infligi, et compedes dari.

204. Habebat Lucullus villam prospectu et ambulatione pulcherrimam, quo cum venisset Pompeius, id unum reprehendit, quod ea habitatio esset quidem aestate peramoena, sed hieme minus commoda videretur: cui Lucullus, «Putasne, inquit, me minus sapere quam hirundines, quae adveniente hieme sedem commutant»? Villarum magnificentiae respondebat epularum sumptus. Cum aliquando modica ei, utpote soli, coena esset posita, coquum graviter obiurgavit, eique excusanti ac dicenti se non debuisse lautum parare

convivium, quod nemo esset ad coenam invitatus, «Quid ais? inquit iratus Lucullus, an nesciebas Lucullum hodie coenaturum esse apud Lucullum?»

205. Quintus Sertorius, ignobili loco natus, primastipendia bello cimbrico fecit: in quo honos ei virtutis causa habitus est. In prima adversus Cimbros pugna, licet vulneratus et equo amisso, Rhodanum flumen rapidisslmum nando traiecit, lorica et scuto retentis. Egregia etiam fuit eius opera bello sociali; dum enim nullum periculum refugit, alter ei oculus effossus est: idque ille non dehonestamentum ori, sed ornamentum merito arbitrabatur; dicebat eaim caetera bellicae fortitudinis insignia, ut armillas coronasve, nec semper nec ubique gestari; se vero, quotiescumque in publicum prodiret, suae virtutis pignus, vulnus scilicet ob rempublicam acceptum, in ipsa fronte ostentare, nec quemquam sibi occurrere qui non esset laudum suarum admirator.

206. Postquam Silla, ex bello mithridatico ia Italiam reversus, coepit dominari, Sertorius, qui partium marianarum fuerat, in Hispaniam se contulit. Ibi virtutis admiratione et imperandi moderatione Hispanorum simul ac Romanorum, qui in iis locis consederant, animos sibi conciliavit, magnoque exercitu collecto, quos adversus eum Silla miserat, duces profligavit. Missus deinde a Silla Metellus, a Sertorio fusus quoque ac fugatus est. Pompeium etiam, qui in Hispaniam venerat ut Metello opem ferret, levibus praeliis lacessivit Sertorius. Is enim non minus cautus quam acer imperator universae dimicationis discrimen vitabat, quod imparem se universo Romanorum exercitui sentiret: interim vero hostem crebris damnis fatigabat.

207. Cum aliquando Sertorii milites pugnam inconsulte flagitarent, nec iam eorum impetus posset cohiberi, Sertorius duos in eorum conspectu equos constituit, praevalidum alterum, alterum vero admodum exilem et imbecillum: deinde equi infirmi caudam a robusto iuvene totam simul abrumpi iussit: validi autem equi singulos pilos ab imbecillo sene paulatim velli. Irritus adolescentis labor risum omnibus movit: senex autem, quamvis tremula manu, id perfecit quod imperatum sibi fuerat. Cumque milites non satis intelligerent quorsum ea res spectaret, Sertorius ad eos conversus: «Equi caudae, inquit, similis est hostium exercitus: qui partes aggreditur, facile potest opprimere; contra nihil proficiet qui universum conabitur prosternere».

208. Erat Sertorio cerva candida eximiae pulchritudinis, quae ipsi magno usui fuit ut obsequentiores haberet milites. Hanc Sertorius assuefecerat se vocantem audire et euntem sequi. Dianae donum esse omnibus persuasit, seque ab ea moneri quae facto opus essent. Si quid durius vellet imperare, se a cerva monitum praedicabat, statimque libentes parebant. Cerva in quadam hostium incursione amissa est, ac periisse credita: quod aegerrime tulit Sertorius. Multis post diebus a quodam homine inventa est. Sertorius eum, qui id sibi nuntiabat, tacere iussit, cervamque repente in locum, ubi ius reddere solebat, immitti. lpse vultu hilari in publicum progressus, dixit sibi in quiete visam esse cervam, quae perierat, ad se reverti. Tunc emissa ex composito cerva, ubi Sertorium conspexit, laeto saltu ad tribunal

fertur ac dexteram sedentis ore lambit: unde clamor factus ortaque omnium admiratio est.

209. Victus postea a Pompeio Sertorius, pristinos mores mutavit, et ad iracundiam deflexit. Multos ob suspicionem proditionis crudeliter interfecit: unde odio esse coepit exercitus Romani moleste ferebant quod Hispanis magis quam sibi contideret, hosque haberet corporis custodes. In hac animorum aegritudine non deserebant Sertorium, quem necessanum sibi ducem iudicabant, sed eum amare desierant. Deinde in Hispanos quoque saeviit Sertorius, quod ii tributa non tolerarent: ipse etiam Sertorius curis iam et laboribus fessus, ad obeunda ducis munia senior, ad luxum et libidines declinavit. Quare, alienatis omnium animis, iussa imperatoris contemnebantur; tandem facta adversus eum conjuratione, Sertorius in convivio a suis est interfectus.

# LIX. Cnaeus Pompeius Magnus

210. Cnaeus Pompeius, stirpis senatoriae adolescens, in bello,

civili se et patrem consilio servavit, Pompeii pater suo exercitui ob avaritiam erat invisus. Itaque facta est in eum conspiratio. Terentius quidam, Cnaei Pompeii contubernalis, eum occidendum susceperat dum alii tabernaculum patris incenderent. Quae res iuveni Pompeio coenanti nuntiata est. Ipse nihil periculo motus, solito hilarius bibit, et cum Terentio eadem, qua antea, comitate usus est. Deinde cubiculum ingressus, clam subduxit se tentorio, et firmam patri circumposuit custodiam Terentius tum districto ense ad lectum Pompeii accessit, multisque ictibus stragula percussit. Orta mox seditione, Pompeius se in media coniecit agmina, militesque tumultuantes precibus et lacrimis placavit, ac suo duci reconciliavit.

211. Pompeius, eodem bello civili partes Sillae secutus, ita egit ut ab eo maxime diligeretur. Annos tres et viginti natus, ut Sillae auxilio veniret, paterni exercitus reliquias collegit, statimque dux peritus exstitit. Illius magnus apud militem amor; magna apud omnes admiratio fuit: nullus ei labor taedio, nulla defatigatio molestiae erat. Cibi vinique temperans, somni parcus, inter milites corpus exercebat. Cum alacribus saltu, cum velocibus cursu, cum validis lucta certabat. Tum ad Sillam iter intendit, non per loca devia, sed palam incedens, tres hostium exercitus aut fudit aut sibi adiunxit. Quem ubi Silla ad se accedere audivit, egregiamque sub signis iuventutem aspexit, desiliit ex equo, Pompeiumque salutavit imperatorem: deinceps ei venienti solebat assurgere de sella et caput aperire; quem honorem nemini, nisi Pompeio tribuebat.

212. Postea Pompeius in Siciliam profectus est, ut eam a Carbone Sillae inimico occupatam reciperet. Carbo comprehensus et ad Pompeium ductus est. Quem Pompeius, postquam acerbe in eum invectus fuisset, ad supplicium duci iussit. Tunc ille, qui ter consul fuerat, demisse ac muliebriter mortem extimuit: voce flebili petiit ut sibi alvum Ievare liceret, sicque brevem miserrimae vitae usuram ra-

puit, donec miles morae impatiens, caput in sordido loco sedentis amputavit. Longe moderatior fuit Pompeius erga Sthenium- siculae cuiusdam civitatis principem. Cum enim in eam civitatem animadvertere decrevisset, quae sibi adversata fuerat, exclamavit Sthenius eum inique facturum, si ob culpam unius omnes plecteret. Interroganti Pompeio quisnam ille unus esset; «Ego, inquit Sthenius, qui meos cives ad id induxi». Tam libera voce delectatus Pompeius, omnibus et Sthenio ipsi pepercit.

215.Transgressus inde in Africarn Pompeius, Iarbam Numidiae regem, qui Marii partibus favebat, bello persecutus est. Intra dies quadraginta hostem oppressit, et Africam subegit adolescens quatuor et viginti annorum. Tum ei litterae a Silla redditae sunt, quibus iubebatur exercitum dimittere, et cum una tantum legione successorem exspectare. Id aegre tulit Pompeius: paruit tamen, et Romam reversus est. Revertenti incredibilis multitudo obviam ivit. Silla quoque eum laetus excepit, et Magni cognomine appellavit: nihilominus Pompeio triumphum petenti restitit: neque ea re a proposito deterritus est Pompeius, aususque est dicere plures solem orientem adorare quam occidentem; quo dicto innuebat Sillae potentiam minui, suam vero crescere. Ea voce audita, Silla iuvenis constantiam admiratus, exclamavit: *Triumphet, triumphet.*

214. Metello iam seni et bellum in Hispania segnius gerenti collega datus est Pompeius, ibique adversus Sertorium vario eventu dimicavit. In quodam proelio maximum subiit periculum: cum enim vir vasta corporis magnitudine impetum fecisset, Pompeius manum hostis amputavit, sed multis in eum concurrentibus, vulnus in femore accepit, et a suis fugientibus desertus, in hostium potestate erat. At praeter spem evasit: illi scilicet equum Pompeii auro phalerisque eximiis instructum ceperant. Dum vero praedam inter se altercantes partiuntur, Pompeius illorum manus effugit. Altero praelio cum Metellus Pompeio laboranti auxilio venisset, fususque esset Sertorii exercitus, is dixisse fertur: «Nisi ista anus supervenisset, ego hunc puerum verberibus castigatum Romam dimisissem». Metellum anum

Appellabat, quia is iam senex ad mollem et effeminatam vitam dilexerat. Tandem, Sertorio interfecto, Pompeius Hispaniam recepit.

215. Cum piratae maria omnia infestarent, et quasdam etiam Italiae urbes diripuissent, ad eos opprimendos cum imperio extraordinario[[83]](#footnote-83) missus est Pompeiu, Nimiae viri potentiae obsistebant quidam ex optimatibus, et imprimis Quintus Catulus, qui cum in concione dixisset esse quidem praeclarum virum Cnaeum Pompeium, sed non esse uni omnia tribuenda, adiecissetque: «Si quid ei acciderit, ecquemnam in eius locum substituetis? » Acclamavit universa concio: «Te ipsum, Quinte Catule». Tam honorifico civium testimonio victus Catulus e concione discessit. Pompeius, disposito per omnes maris recessus navium praesidio, brevi terrarum orbem illa peste liberavit: praedones multis locis victos fudit: eosdem in deditionem acceptos in urbibus et agris procul a mari collocavit. Nihil hac victoria celerius: nam intra quadragesimum diem piratas toto mari expulit.

216. Confecto bello piratico, Cnaeus Pompeius contra Mithridatem profectus est, et in Asiam magna celeritate contendit. Proelium cum rege conserere cupiebat, neque opportuna dabatur pugnandi facultas, quia Mithridates interdiu castris se continebat, noctu vero haud tutum erat congredi cum hoste in locis ignotis. Quadam tamen nocte Mithridatem Pompeius aggressus est. Luna magno fuit Romanis adiumento: nam cum eam Romani a tergo haberent, umbrae corporum longius proiectae, ad primos usque hostium ordines pertinebant: unde decepti regii milites in umbras, tamquam in propinquum hostem tela mittebant. Victus Mithridates in Pontum profugit. Adversus eum filius Pharnaces rebellavit, quia, occisis a patre fratribus, vitae suae ipse timebat. Mithridates a filio obsessus venenum sumpsit; quod cum tardius subiret, quia adversus venena multis antea medicaminibus corpus firmaverat, a milite gallo volens interfectus est.

217. Pompeius deinde Tigranem Armeniae[[84]](#footnote-84) regem, qui Mithridatis partes secutus fuerat, ad deditionem compulit; quem tamen ad genua procumbentem erexit, benignis verbis recreavit et in regnum restituit; aeque pulchrum esse iudicans et vincere reges et facere. Tandem, rebus Asia compositis, in Italiam rediit[[85]](#footnote-85). Ad urbem venit non, ut

plerique timuerant, armatus, sed dimisso exercitu, et tertium triumphum biduo duxit. Insignis fuit multis novis inusitatisque ornamentis hic triumphus; sed nihil illustrious visum quam quod tribus triumphis ires orbis partes devictae causam praebuerunt. Pompeius enim, quod antea contigerat nemini, primo ex Africa, iterum ex Europa, tertio ex Asia triumphavit, felix opinone hominum futurus, si quem gloriae, eundem vitae finem habuisset, neque adversam fortunam esset expertus iam senex.

# SECUNDUM CIVILE BELLUM

(Anno urbis conditae 705)

218. Postea orta est inter Pompeium et Caesarem gravis dissensio, quod hic superiorem, ille vero parem ferre non posset: et inde bellum civile exarsit. Csesar cum infesto exercitu in Italiam venit. Pompeius, relicta urbe ac deinde Italia ipsa, Thessaliam[[86]](#footnote-86) petiit. cum eo cousules senatusque omnis: quem insecutus Caesr apud Pharsaliam acie fudit. Victus Pompeius ad Ptolemaeum Alexandriae regem, cui tutor a senatu datus fuerat, prorogit; sed ille Pompeium interfici iussit. Latus Pompeii sub oculis uxoris et liberorum mucrone confossum est, caput abscissum, truncus in Nilum coniectus. Dein caput velamine involutum ad Csesarem delatum est, qui eo viso lacrimas fudit, et illud multis pretiosissimisque odoribus cremandum curavit.

219. Is fuit viri prastantissimi, post tres consulatus et totidem triumphos, vitae exitus. Erant in Pompeio multae ac magnae virtutes ac praecipue admiranda frugalitas. Cum ei aegrotanti praecepisset medicus ut turdum ederet, negarent autem servi eam avem usquam aestivo tempore posse reperiri, nisi apud Lucullum, qui turdos domi saginaret, vetuit Pompeius turdum inde peti, medicoque dixit: «Ergo, nisi Lucullus perditus deliciis esset, non vivertt Pompeius»? Aliam avem, quae parabilis esset, sibi iussit apponi.

220. Viris doctis magnum honorem habebat Pompeius. Ex Siria decdens, confecto bello mithridatico, cum Rhodum venisset, nobilissimum philosophum Posidonium cupiit audire: sed cum is diceretur tunc graviter aegrotare, quod maximis podagrae doloribus cruciabatur, voluit saltem Pompeius eum visere. Mos erat ut, consule aedes aliquas ingressuro, lictor fores virga percuteret, admonens consulem adesse: at Pompeius vetuit fores Posidonii percuti, honoris

causa. Quem ut vidit et salutavit, moleste se ferre dixit quod eum non posset audire. At ille, «Tu vero, inquit, potes, nec committam ut dolor corporis efficiat ut frustra tantus vir ad me venerit». ltaque cubans graviter et copiose disseruit de hoc ipso: nihil esse bonum nisi quod honestum esset, et nihil malum dici posse quod turpe rton esset. Cum

vero dolor interdum acriter eum pungeret, saepe dixit: «Nihil agis, dolor, quamvis sis molestus; numquam te esse malum confitebor».

# LX. Caius Iulius Caesar

221. Caius Iulius Caesar[[87]](#footnote-87), nobilissima genitus familia, annum agens sextum et decimum, patrem amisit: paulo post Corneliam duxit uxorem, cuius cum pater Sillae esset inimicus, voluit Silla Caesarem compellere ut eam dimitteret: neque id potuit efficere. Ob eam causam Caesar bonis spoliatus, cum etiam ad mortem quaereretur, mutata veste, noctu elapsus est ex urbe, et quamquam tunc quartanae morbo laboraret, prope per singulas noctes latebras commutare cogebatur: sic quoque comprehensus a Sillae liberto, vix,

data pecunia, evasit. Postremo per proximos suos veniam impetravit, diu repugnaute Silla: qui cum deprecantibus ornatissimis viris denegasset, atque illi pertinaciter contenderent, expugnatus tandem dixit, eum, quem salvum tantopere cuperent, aliquando optimatum partibus, quas simul defendissent, exitio futurum, multosque in eo puero inesse Marios.

222. Caesar, mortuo Silla et composita seditione civili, Rhodum secedere statuit ut per otium Apoilonio[[88]](#footnote-88). Tunc clarissimo dicendi magistro, operam daret; sed in itinere a piratis captus est, mansitque apud eos quadraginta dies. Ita porro per illud omne spatium se gessit ut piratis terrori pariter ac venerationi esset; atque ne iis suspicionem ullam daret, qui oculis tantummodo eum custodiebant, nunquam aut nocte aut die excalceatus est. Interim comites servosque dimiserat ad expediendas pecunias quibus redimeretur. Viginti talenta piratae postulaverunt: ille vero quinquaginta daturum se spopondit. Quibus numeratis, expositus est in littore. Caesar liberatus confestim Miletum[[89]](#footnote-89), quae, urbs proxime aberat, properavit; ibique contracta classe, stantes adhuc in eodem loco preedones nocta adortus, aliquot naves, mersis aliis, cepit, piratasque ad deditionem redactos eo affecit supplicio quod illis saepe per iocum munatus fuerat dum ab iis detineretur; crucibus illos suffigi iussit.

223. Iulius Caesar, quaestor factus, in Hispaniam profectus est: cumque Alpes transiret, et ad conspectum pauperis cuiusdam vici comites eius per iocum inter se disputarent an illic etiam esset ambifioni locus, serio dixit Caesar malle se ibi primum esse quam Romae secundum. Ita animus dominationis avidus a prima aetate regnum concupiscebat, semperque in ore habebat hos Euripidis, graeci poetae, versus: *Nam si violandam est ius, regnandi gratia violandum est: aliis rebus pietatem colas.* Cum vero Gades[[90]](#footnote-90), quod est

Hispaniar oppidum, Venisset, visa Alexandri Magni imagine, ingemuit et lacrimas fudit; causam quaerentibus amicis, «Nonne, inquit, idonea delendi causa est, quod nihildum memorabile gesserim eam aetatem adeptus qua Alexander iam terrarum orbem subegerat»?

224. Iulius Caesar in captanda plebis gratia et ambiendis honoribns patrimonium effudit: aere alieno oppressus, ipse dicebat sibi opus esse millies[[91]](#footnote-91) sestertium, ut haberet nihil. His artibus consulatum adeptus est, collegaque ei datus Marcus Bibulus, cui Caesaris consilia haud placebant. Inito magistratu, Caesar legem agrariam tulit, hoc est de dividendo egenis civibus agro publico[[92]](#footnote-92): cui legi cum senatus repugnaret, Caesar rem ad populum detulit, Bibulus collega in forum venit ut legi ferendae obsisteret, sed tanta commota est seditio ut in caput consulis cophinus stercore plenus effunderetur, fascesque frangerentur. Tandem Bibulus, a satellitibus Caesaris foro expulsus, domi se continere per reliquum anni tempus coactus est curiaque abstinere. Interea unus Caesar omnia ad arbitrium in republica administravit: unde quidam homines faceti, quae eo anno gesta sunt,

non, ut mos erat, consulibus Caesare et Bibulo acta esse dicebant, sed Iulio et Caesare, unum consulem nomine et cognomine pro duobus appellantes.

225. Iulius Caesar, functus consulatu, Galliam provinciam sorte obtinuit. Gessit autem novem annis, quibus in imperio fuit, haec fere. Galliam in provinciae romanae formam redegit: Germanos, qui trans Rhenum incolunt, primus Romanorum, ponte fabricato, aggressus, maximis adfecit cladibus. Britannos antea ignotos vicit, iisque pecunias et obsides imperavit; quo in bello multa Caesaris facta egregia narrantur. Inclinante in fugam exercitu, rapuit e manu militis fugientis scutum et, in primam aciem volitans, pugnam restituit. In alio proelio aquiliferum terga vertentem faucibus comprehendit, in contrariam partem retraxit, dexteramque ad hostem protendens, «Quorsum tu, inquit, abis? Lllic sunt cum quibus dimicamus». Quo facto militibus animos addidit.

226. Caesar cum adhuc in Gallia detineretur, ne imperfecto bello discederet, postulavit ut sibi liceret, quamvis absenti, secundum consulatum petere; quod ei a senatu est negatum. Ea re commotus in Italiam rediii, armis iniuriam acceptam vindicaturus, plurimisque urbibus occupatis, Brundusium contendit, quo Pompeius consulesque confugerant. Tunc summae audaciae facinus Csesar edidit: a Brundusio Dyrrachium inter oppositas classes gravissima hieme transmisit; cessantibusque copiis, quas subsequi iusserat, cum ad eas arcessendas frustra misisset, morae impatiens, castris noctu egreditur, clam solus naviculam conscendit obvoluto capite, ne agnosceretur. Mare, adverso vento vehementer flante, intumescebat; in altum tamen protinus dirigi navigium iubet: cumque gubernator pene obrutus fluctibus adversae tempestati cederet, «Quid times? ait; Caesarem vehis».

227. Deinde Caesar Thessaliam petiit, ubi Pompeium pharsalico praelio fudit, fugientem persecutus est, eumque in itinere cognovit occisum fuisse. Tum bellum Ptolemaeo Pompeii interfectori intulit, a quo sibi quoque insidias parari videbat; quo victo, Caesar in Pontum transiit , Pharnacemque Mithridatis filium rebellantem aggressus, intra quintum ab adventu diem, quatuor vero quibus in conspectum venerat horis uno proelio profligavit. Quam victoriae celeritatem inter triumphandum notavit, inscripto inter pompae ornamenta trium verborum titulo: Veni , vidi , vici. Sua deinceps Caesarem ubique comitata est fortuna. Scipionem et Iubam Numidiae regem, reliquias pompeianarum partium in Africa refoventes, devicit. Pompeii liberos in Hispania superavit. Clementer usus est victoria et omnibus qui con-

tra se arma tuterant pepercit. Regressus in urbem, quinquies triumpliavit.

228. Bellis civilibus confectis, Caesar, dictator in perpetuum creatus , agere insolentius coepit: senatum ad se venientem sedens excepit , et quemdam ut assurgeret monentem irato vultu respexit. Cum Antonius, Caesaris in omnibus expeditionibus comes, et tunc in consulatu collega, ei in sella aurea sedenti pro rostris diadema, insigne regium, imponeret, non visus est eo facto offensus, Quare coniuratum est in eum a sexaginta et amplius viris, Cassio et Bruto ducibus conspirationis. Cum igitur Cassar idibus martiis in senatum venisset , assidentem specie officii circumsteterunt, illicoque unus e coniuratis, quasi aliquid rogaturus, propius accessit, renuentique togam ab utroque humero apprehendit. Deinde clamantem, « Ista quidem vis est », Cassius vulnerat paulo infra iugulum. Caesar Cassii brachium arreptum graphio traiecit, conatusque prosilire, aliud vulnus accepit. Cum Marcum Brutum, quem loco filii habebat, in se irruentem vidisset, dixit: «Tu quoque fili mi»! Dein, ubi animadvertit undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvolvit, atque ita tribus et viginti plagis confossus est.

229. Erat Caesar excelsa statura, nigris vegetisque oculis, capite calvo: quam calvitii deformitatem aegre ferebat, quod saepe obtrectantium iocis esset obnoxia. Itaque ex omnibus honoribus sibi a senatu populoque decretis, non aliud recepit aut usurpavit libentrus quam ius laureae perpetuo gestandae. Eum vini parcissimum fuisse ne inimici quidem negarunt: unde Cato diebre solebat unum ex omnibus Caesarem ad evertendam rempublicam sobrium accessisse. Armorum et equitandi peritissimus erat; laboris ultra tidem patiens: in agmine nonnunquam equo, saepius pedibus anteibat, capite detecto, sive sol, sive imber esset. Longissimas vias incredibili celeritate confecit, ita ut persaepe nuntios de se praevenerit, neque eum morabantur flumina, quae vel nando vel innixus inflatis utribus traiiciebat.

# LXI. Marcus Cato uticensis

230. Marcus Cato, adhucpuer, invictum animi robur ostendit. Cum in domo Drusi avunculi sui educaretur , Latini de civitate[[93]](#footnote-93) impetranda Romam venerunt. Popedius Latinorum princeps, qui Drusi hospes erat, Catonem puerum rogavit ut Latinos apud avunculum adiuvaret. Cato vultu constanti negavit id se facturum. Iterum deinde ac saepius

interpellatus, in proposito perstitit. Tunc Popedius puerum in excelsam aedium partem levatum tenuit, et abiectururn inde se minatus est, nisi precibus obtemperaret; neque hoc metu a sententia eum potuit dimovere. Tunc Popedius exclamasse fertur: « Gratulemur nobis, Latini, hunc esse tam parvum: si enim senator esset , ne sperare quidem ius civitatis nobis liceret».

231. Cato, cum salutandi gratia ad Sillam a paedagogo duceretur, et in atrio cruenta proscriptorum capita vidisset, Sillae crudelitatem exsecratus est: seque eodem esse animo significavit quo puer alius nomine Cassius, qui tunc publicam scholam cum Fausto Sillae filio frequentabat. Cum enim Faustus proscriptionem paternam in schola laudaret, diceretque se, cum per aetatem posset, eamdem rem esse

facturum, ei sodalis gravem colaphum impegit.

232. Insignis fuit et ad imitandum proponenda Catonis erga fratrem benevolentia. Cum enim interrogaretur quem omnium maxime diligeret, respondit fratrem. Iterum interrogatus quem secundum maxime diligeret, iterum fratrem respondit. Quserenti tertio idem responsum dedit, donec ille a percunctaudo desisteret Crevit cum aetate ille Catonis in fratrem amor: ab eius latere non discedebat, ei in omnibus rebus morem gerebat. Annos natus viginti, numquam sine

fratre coenavera, nunquam in forum prodierat, nunquam iter susceperat. Diversum tamen erat utriusque ingenium: in utroque probi mores erant, sed Catonis indoles severior.

235. Cato, cum frater, qui erat tribunus militum, ad bellum profectus esset, ne eum desereret, voluntaria stipendia fecit. Accidit postea ut Catonis frater in Asiam proficisci cogeretur, et iter faciens in morbum incideret: quod ubi audivit Cato, licet tunc gravis tempestas saeviret neque parata esset magna navis, solvit e portu Thessalonicae[[94]](#footnote-94) exigua navicula cum duobus tantum amicis tribusque servis, et pene haustus fluctibus tandem praeter spem incolumis evasit. At fratrem modo defunctum vita reperit. Tunc questibus et lacrymis totum se tradidit: mortui corpus quam magnificentissimo potuit funere extulit, et marmoreum tumulum exstrui curavit suis impensis. Vela deinde facturus, cum suaderent amici ut fratris reliquias in alio navigio poneret, animam se prius quam illas relicturum respondit, atque ita solvit.

234. Cato quaestor in insulam Cyprum missus est ad colligendam Ptolenicei regis pecuniam, a quo populus romanus haeres institutus fuerat. Integerrima fide eam rem administravit. Summa longe maior quam quisquam sperare potuisset redacta est. Fere septem millia talentorum navibus imposuit Cato: atque ut naufragii pericula vitaret, singulis vasis, quibus inclusa erat pecunia, corticem suberis longo funiculo alligavit, ut si forte mersum navigium esset, locum amissae pecuniae cortex supernatans indicaret. Catoni advenienti senatus et tota ferme civitas obviam effusa est , nec erat res triumpho absimilis. Actae sunt Catoni a senatu gratiae, praeturaque illi et ius spectandi ludos pratextato extra ordinem data. Quem honorem Cato noluit accipere, iniquum esse affirmans sibi decerni quod nulli alii tribueretur.

235. Cum Caesar consul legem reipublicae perniciosam tufisset, Cato solus, caeteris exterritis, huic legi obstitit. Iratus Caesar Catonem extrahi curia et in vincula rapi iussit: at ille nihil de libertate linguae remisit; sed in ipsa ad carcerem via de lege disputabat, civesque commonebat ut talia molientibus adversarentur. Catonem sequebantur moesti patres, quorum unus obiurgatus a Caesare, quod nondum misso senatu discederet, «Malo, inquit , esse cum Catone in

carcere quam tecum in curia». Exspectabat Caesar dum ad humiles preces Cato sese dimitteret: quod ubi frustra a se sperari intellexit, pudore victus, unum e tribunis misit qui Catonem dimitteret.

236. Cato Pompeii partes bello civili secutus est, eoque victo, exercitus reliquias in Africam cum ingenti itinerum difficultate perduxit. Cum vero ei summum a militibus deferretur imperium, Scipioni, quod vir esset consularis, parere maluit. Scipione etiam devicto, Uticam Africae urbem petivit, ubi filium hortatus est ut clementiam Caesaris experiretur, ipse vero coenatus deambulavit, et cubitum iturus, arctius diutiusque in complexu filii haesit, deinde in-

gressus cubiculum, ferro sibi ipse mortem conscivit. Caesar, audita Catonis morte, dixit illum gloriae suae invidisse, quod sibi laudem servati Catonis eripuisset. Catonis liberos, eisque patriraonium incolume servavit.

# LXII. Marcus Tullius Cicero

237. Marcus Tullius Cicero equestri genere, Arpim, quod est Volscorum oppidum, natus est. Ex eius avis unus verrucam in extremo naso sitam habuit ciceris grano similem: inde cognomen Ciceronis genti inditum. Cum id Marco Tullio a nonnullis probro verteretur, «Dabo operam, inquit, ut istud cognomen nobilissimorum nominum splendor rem vincat». Cum eas artes disceret, quibus aetas puerilis ad humanitatem solet informari, ingenium eius ita eluxit, ut eum aequaies e schola redeuntes medium, tanquam regem, circumstantes deducerent domum: imo eorum parentes pueri fama commoti, in ludum litterarium ventitabant, ut eum viserent. Ea res tamen quibusdam rustici et inculti ingenii stomachum movebat , qui caeteros pueros graviter obiurgabant, quod talem condiscipulo suo honorem tribuerent.

233. Tullius Cicero adolescens eloquentiam et libertatem suam adversus sillanos ostendit. Chrysogonum quemdam Sillae libertum acriter insectatus est, quod, dictatoris potentia fretus, in bona civium invadebat. Ex quo veritus invidiam Cicero Athenas petivit, ubi Antiochum philosophum studiose audivit. Inde eloquentiae gratia Rhodum se contulit, ubi Molone, rhetore tum disertissimo, magistro usus est. Qui cum Ciceronem dicentem audivisset, flevisse dicitur,

quod praevideret per hunc Graecos a Romanis ingenii et eloquentiae laude superatum iri. Romam reversus, quaestor in Sicilia fuit. Nullius vero quaestura aut gratior, aut clarior fuit. Cum in magna annonae difficultate ingentem frumenti vim inde Romam mitteret, Siculos initio offendit; postea vero, ubi diligentiam, iustitiam et comitatem eius experti fuerunt, maiores quaestori suo honores quam ulli unquam praetori detulerunt.

239. Cicero consul factus Sergii Catilinae coniurationem singulari virtute, constantia curaque compressit. Is nempe indignatus quod in petitione consulatus repulsam passus esset, et furore amens, cum pluribus viris nobilibus Ciceronem interficere, senatum trucidare, urbem incendere, aerarium diripere constituerat. Quae tam atrox coniuratio a Cicerone detecta est. Catilina metu consulis Roma ad exercitum, quem paraverat, profugit: socii eius comprehensi in

carcere necati sunt. Senator quidam filium supplicio mortis ipse affecit. Iuvenis scilicet ingenio litteris et forma inter aequales conspicuus, pravo consilio amicitiam Catilirue secutus fuerat, et in castra eius properabat: quempater ex medio itinere retractum occidit, his eum verbis increpans: « Non ego te Catilitiae adversus patriam, sed patriae adversus Catilinam genui».

240. Non ideo Catilina ab incoepto destitit; sed infestis signis Romam petens cum exercitu caesus est. Adeo acriter dimicatum est ut nemo hostium praelio superfuerit: quem quisque in pugnando ceperat, eum amissa anima tegebat locum. Ipse Catilina longe a suis inter eorum, quos occiderat, cadavera cecidit, morte pulcherrima, si pro patria sua

sic occubuisset. Senatus populusque romanus Ciceronem patriae patrem appellavit: ea res tamen Ciceroni postea invidiam creavit, adeo ut abeuntem magistratu verba facere ad populum vetuerit quidam tribunus piebis, quod cives indicta causa damnavisset, sed solitum dumtaxat iuramentum praestare ei permiserit[[95]](#footnote-95). Tum Cicero magna voce: «Iuro, inquit, rempublicam atque urbem Romam mea unius opera salvam esse». Qua voce delectatus populus romanus et ipse iuravit verum esse Ciceronis iuramentum.

241. Paucis post annis Cicero reus factus est a Clodio tribuno plebis eadem de causa, quod nempe cives romanos necavisset. Tunc moestus senatus, tanquam in publico luctu, vestem mutavit. Cicero, cum posset armis saiutem suam defendere, maluit urbe cedere quam sua causa caedem fieri[[96]](#footnote-96). Proficiscentem omnes boni flentes prosecuti sunt. Dein Clodius edictum proposuit, ut Marco Tullio igni et aqua interdiceretur: iliius domum et villas incendit: sed vis illa diuturna non fuit: mox enim maximo omnium ordinum studio Cicero in patriam revocatus est. Obviam ei redeunti ab universis itum est. Domus eius publica pecunia restituta est. Postea Cicero Pompeii partes secutus, a Caesare victore veniam accepit. Quo interfecto, Octavium haeredem Caesaris fovit atque ornavit, ut eum Antonio rempublicam vexanti

opponeret; sed ab illo deinde desertus est et proditus.

242. Antonius, inita cum Octavio societate, Ciceronem iamdiu sibi inimicum proscripsit. Qua re audita, Cicero transversis itineribus fugit iri villam, quae a mari proxime aberat, indeque navem conscendit, in Macedoniam transiturus. Cum vero iam aliquoties in altum provectum venti adversi retulissent, et ipse iactationem navis pati non posset , regressus ad villam: «Moriar, inquit, in patria saepe servata». Mox adveotantibus percussoribus, cum servi parati essent

ad dimicandum fortiter, ipse lecticam qua vehebatur deponi iussit, eosque quietos pali quod sors iniqua cogeret. Prominenti ex lectica et immotam cervicem praebenti caput praecisum est. Manus quoque abscissae , caput relatum est ad Antonium, eiusque iussu inter duas manus in rostris positum. Fulvia Antonii uxor, quae se a Cicerone laesam arbitrabatur, caput manibus sumpsit, in genua imposuit, extractamque linguam acu confixit.

243. Cicero dicax erat et facetiarum amans, adeo ut ab inimicis solitussit appellari Scurra consularis. Cum Lentulum generum suum exiguae staturae hominem vidisset longo gladio accinctum, «Quis, inquit, generum meum ad gladium alligavit»? Matrona quaedam iuniorem se, quam erat, simulans dictabat se triginta tantum annos habere. Cui Cicero «Verum est, inquit; nam hoc viginti annos audio». Caesar altero consule mortuo die decembris ultima, Caninium consulem hora septima in reliquam diei partem renuntiaverat: quem cum plerique irent salutatum de more, «Festinemus, inquit Cicero, priusquam abeat magistratu». De eodem Caninio scripsit Cicero: « Fuit mirifica vigilantia Caninius, qui toto suo consulatu somnum non viderit».

# LXIII. Marcus Brutus

244. Marcus Brutus, ex illa gente quae Roma Tarquinios eiecerat, oriundus, Athenis philosophiam, Rhodi eloquentiam didicit. Sua eum virtus valde commendavit: eius pater, qui Sillae partibus adversabatur, iussu Pompeii interfectus fuerat: unde Brutus cum eo graves gesserat simultates: bello tamen civili Pompeii causam, quod iustior videretur, secutus est, et dolorem suum reipublicae utilitati posthabuit. Victo Pompeio, Brutus a Cesare servatus est, et praetor etiam factus. Postea cum Caesar superbia elatus senatum contemnere et regnum affectare coepisset, populus iam praesenti statu haud laetus vindicem libertatis requirebat. Subscripsere quidam primi Bruti statuae: Utinam viveres! Item ipsius Caesaris statuae: «Brutus, quia reges eiecit, primus consul factus est: hic, quia consules eiecit, postremo rex factus est». Inscriptum quoque est Marci Bruti praetoris tribunali: *Dormis, Brute?*

245. Marcus Brutus, cognita populi romani voluntate, adversus Caesarem conspiravit. Pridie quam Caesar est occisus, Porcia Bruti uxor consilii conscia cultellum tonsorium, quasi unguium resecandorum causa poposcit, eoque velut sorte e manibus elapso, se ipsa vulneravit. Clamore ancillarum vocatus in cubiculum uxoris Brutus, obiurgare eam coepit quod tonsoris officium praeripere voluisset; at Porcia ei secreto dixit: «Non casu, sed de industria, mi Brute, hoc mihi vulnus feci: experiri enim volui an satis mihi animi esset ad mortem oppetendam , si tibi propositum ex sententia parum cessisset. » Quibus verbis auditis, Brutus ad coelum manus et oculos sustulisse dicitur et exclamavisse: «Utinam dignus tali coniuge maritus videri possim»!

246. Interfecto Caesare, Antonius vestem eius sanguinolentam ostentans, populum veluti furore quodam adversus coniuratos inflammavit. Brutus itaque in Macedoniam concessit, ibique apud urbem Philippos adversus Antonium et Octavium dimicavit. Victus acie, cum tumulum se nocte recepisset, ne in hostium manus veniret, uni comitum latus transfodiendum praebuit. Antonius, viso Bruti cadavere, ei suum iniecit purpureum paludarnentum, ut in eo sepeliretur. Quod cum postea surreptum audivisset, require furem et ad supplicium duci iussit. Cremati corporis reliquias ad Serviliam Bruti matrem deportandas curavit. Non eadem fuit Octavii erga Brutum moderatio: is enim avulsum Bruti caput Romam ferri iussit, ut Caii Caesaris statuae subiiceretur.

# LXIV. Octavius Caesar Augustus

247. Octavius, Iuliae Caii Caesaris sororis nepos, patrem quadrimus amisit. A maiore avunculo adoptatus, eum in Hispaniam profectum secutus est. Deinde ab eo Apolloniam missus est, ut liberalibus studiis vacaret. Audita avunculi morte, Romam rediit, nomen Caesaris sumpsit, collectoque veteranorum exercitu, opem Decimo Bruto tulit, qui ab Antonio Mutinae[[97]](#footnote-97) obsidebatur[[98]](#footnote-98). Cum autem urbis aditu prohiberetur, ut Brutum de omnibus rebus certiorem faceret, primo litteras laminis plumbeis inscriptas misit, quae per urinatorem sub aqua fluminis deferebantur: ad id postea columbis usus est ; iis nempe diu inclusis et fame affectis litteras ad collum alligabat, easque a proximo moenibus loco emittebat. Columbae lucis cibique avidae, summa aediticia petentes, a Bruto excipiebantur, maxime cum ille,

disposito quibusdam in locis cibo, columbas illuc demare instituisset.

248. Octavius bellum mutinense duobus proeliis confecit, in quorum altero non ducis modo, sed militis etiam functus est munere: nam, aquilifero graviter vulnerato , aquilam humeris subiit et in castra reportavit. Postea reconciliata cum Antonio gratia, iunctisque cum ipso copiis, ut Caii Caesaris necem ulcisceretur, ad urbem hostiliter accessit: inde quadringentos milites ad senatum misit, qui sibi consulatum nomine exercitus deposcerent. Cunctante senatu, centurio legationis princeps, reiecto sagulo, ostendens gladii capulum, non dubitavit in curia dicere: «Hic faciet, si vos non feceritis». Cui respondisse Ciceronem ferunt: «Si hoc modo petieritis Caesari consulatum, auferetis». Quod dictum ei deinde exitio fuit: invisus enim esse coepit Caesari, quod libertatis esset amantior.

249. Octavius Caesar nondum viginti annos natus consulatum invasit, novamque proscriptionis tabulam proposuit: quae proscriptio sillana longe crudelior fuit: ne tenerae quidem aetati pepercit. Puerum quemdam nomine Atilium Octavius coegit togam virilem sumere, ut tanquam vir proscriberetur. Atilius, protinus ut e Capitolio descendit, deducentibus ex more amicis, in tabulam relatus est[[99]](#footnote-99). Desertum deinde a comitibus ne mater quidem prae metu recepit. Puer itaque fugit et in silvis aliquandiu delituit. Cum vero inopiam ferre non posset, e latebris exivit, seque praetereuntibus indicavit, a quibus interfectus est. Alius puer etiam impubes, dum in ludum litterarium iret, cum paedagogo, qui pro eo corpus obiecerat, necatus est.

250. Octavius, inita cum Antonio societate, Marcum Brutum Caesaris interfectorem bello persecutus est. Quod bellum quamquam aeger atque invalidus, duplici praelio transegit, quorum priore castris exutus, vix fuga evasit; altero victor se gessit acerbius. In nobilissimum quemque captivum saeviit, adiecta etiam supplicio verborum contumelia. Cuidam suppliciter precanti sepulturam respondit iam illam in volucrum atque ferarum potestate futuram[[100]](#footnote-100). Ambo erant captivi pater et filius; cum autem Octavius nollet, nisi uni vitam concedere, eos sortiri iussit utri parceretur. Pater, qui se pro filio ad mortem subeundam obtulerat, occisus est; nec servatus filius, qui prae dolore voluntaria occubuit nece: neque ab hoc tristi spectaculo oculos avertit Octavius, sed utrumque spectavit morientem.

251. Octavius ab Antonio iterum abalienatus est, quod is, repudiata Octavia sorore, Cleopatram Aegypti reginam duxisset uxorem: quae mulier cum Antonio luxu et deliciis certabat. Gloriata est aliquando se centies sestertium[[101]](#footnote-101) una coena absumpturam. Antonio id fieri posse neganti magnificam apposuit coenam, sed non tanti sumptus, quanti

promiserat. Irrisa igitur ab Antonio, iussit sibi afferri vas aceto plenum: exspectabat Aritonius quidnam esset actura. Illa gemmas pretiosissimas auribus appensas habebat: protinus unam detraxit, et aceto dilutam absorbuit. Alteram quoque simili modo parabat absumere, nisi prohibita fuisset.

# PUGNA ACTIACA

(Anno urbis conditae 721)

252. Qctavius cum Antonio apud Actium, qui locus in Epiro est, navali praelio dimicavit; victum et fugientem Antonium persecutus, Aegyptum petiit, obsessaque Alexandria, quo Antonius cum Cleopatra confugerat, brevi potitus est. Antonius, desperatis rebus, cum in solio regali sedisset regio diademate cinctus, necem sibi conscivit. Cleopatra vero, quam Octavius magnopere cupiebat vivam comprehendi triumphoque servari, aspidem sibi in cophino inter ficus afferendam curavit, eamque ipsa brachio applicuit: quod ubi cognovit Octavius, medicos vulneri remedia adhibere iussit. Admovit etiam psyllos[[102]](#footnote-102), qtii venenum exsugerent, sed frustra. Cleopatras mortuae communem cum Antonio sepulturam tribuit.

253. Tandem Octavius, hostibus victis, solusque imperio potitus, clementem se exhibuit. Omnia deinceps in eo plena mansuetudinis et humanitatis. Multis ignovit, a quibus saepe graviter laesus fuerat: quo in numero fuit Metellus unus ex Antonii praefectis. Cum is inter captivos senex squalidus sordidatusque processisset, agnovit eum filius eius qui Octavii partes secutus fuerat, statimque exsiliens, patrem complexus, sic Octavium allocutus est: «Pater meus hostis tibi fuit, ego miles: non magis ille poenam quam ego praemium meriti sumus. Aut igitur me propter illum occidi iube, aut illum propter me vivere. Delibera, quaeso, utrum sit moribus tuis convenientius». Octavius, postquam paulum addubitavisset, misericordia motus, hominem sibi infensissimum propter filii merita servavit.

254. Octavius in Italiam rediit, Romamque triumphans ingressus est. Tum, bellis toto orbe compositis, Iani gemini portas sua manu clausit, quae tantummodo bis antea clausae fuerant: primo sub Numa rege, iterum post primum punicum bellum. Tunc omnes praeteritorum malorum oblivion cepit, populusque romanus praesentis otii laetitia perfruitus est. Octavio maximi honores a senatu delati sunt. Ipse Augustus cognominatus est, et in eius honorem mensis sextilis eodem nomine est appellatus, quod illo mense beliis civilibus finis esset impositus. Equites romani natalem eius biduo semper celebrarunt: senatus populusque romanus universus cognomen patris patriae maximo consensu ei tribuerunt. Augustus prae gaudio lacrimans respondit his verbis: «Compos factus sum votorum meorum; neque aliud mihi optandum est quam ut hunc consensum vestrum ad ultimum vitae finem videre possim».

255. Dictaturam, quam populus magna vi offerebat, Augustus genu nixus deiectaque ab humeris toga deprecates est. Domini appellationem semper exhorruit, eamque sibi tribui edicto vetuit: imo de restituenda republica non semel cogitavit; sed reputans et se privatum non sine periculo fore, et rempublicam plurium arbitrio commissam iri, summam retinuit potestatem: id vero studuit, ne quem novi status poeniteret. Bene de iis etiam, quos adversarios expertus fuerat, et sentiebat et loquebatur. Legentem aliquando unum e nepotibus invenit, cumque puer territus, volumen Ciceronis, quod manu tenebat, veste tegeret, Augustus librum cepit, eoque statim reddito, «Hic vir, inquit, fili mi, doctus fuit et patriae amans ».

256. Pedibus saepe per urbem incedebat, summaque comitate adeuntes excipiebat: unde cum quidam libellum supplicem porrigens, prae metu et reverentia nunc manum proferret, nunc retraheret, «Putasne, inquit iocans Augustus, assem te elephanto dare[[103]](#footnote-103)»? Eum aliquando convenit ve teraous miles, qui vocatus in ius periclitabatur, rogavitque ut sibi adesset. Statim Augustus unum e comitatu suo ele-

git advocatum, qui litigatorem commendaret. Tum veteranus exclamavit: «At non ego, te periclitante bello actiaco, vicarium quaesivi, sed ipse pro te pugnavi»; simulque detexit cicatrices. Erubuit Augustus, atque ipse venit in advocationem.

257. Cum post actiacam victoriam Augustus Romam ingrederetur, occurrit ei inter gratulantes opifex quidam corvum tenens, quem iustituerat haec dicere: *Ave, Caesar victor, imperator*. Augustus avem offlciosam miratus, eam viginti millibus nummorum[[104]](#footnote-104) emit. Socius opificis, ad quem nihil ex illa liberalitate pervenerat, affirmavit Augusto illum habere et alium corvum, quem afferri postulavit. Allatus corvus verba quae didicerat expressit: *Ave, Antoni victor, imperator*: nihil ea re exasperatus Augustus, iussit tantummodo corvorum doctorem dividere acceptam mercedem cum contubernali. Salutatus similiter a psittaco, emi eum iussit.

258. Exemplo incitatus sutor quidam, corvum instituit ad parem salutationem, sed cum parum proficeret, saepe ad avem non respondentem dicebat: *Opera et impensa periit*. Tandem corvus coepit proferre dictatam Salutationem, qua audita dum transiret, Augustus respondit: «Satis domi talium salutatorum habeo». Tum corvus illam etiam verba adiecit, quibus dominum querentem audire solebat: *Opera et impensa periit*; ad quod Augustus risit atque avem emi iussit quanti nullam adhuc emerat.

259. Solebat quidam Graeculus descendenti e palatio Augusto honorificum aliquod epigramma porrigere. Id cum frustra saepe fecisset, et tamen rursum eumdem facturum Augustus videret, sua manu in charta breve exaravit graecum epigramma, et Graeculo venienti ad se obviam misit. Ille legendo laudare coepit, mirarique tam voce quam vultu gestuque. Dein cum accessisset ad sellam, qua Augustus vehebatur, demissa in pauperem crumenam manu, paucos

denarios[[105]](#footnote-105) protulit, quos principi daret; dixitque se plus daturum fuisse, si plus habuisset. Secuto omnium risu, Graeculum Augustus vocavit, eique satis grandem pecuniae summam numerari iussit.

260. Augustus fere nulli se invitanti negabat. Exceptus igitur a quodam coena satis parca et pene quotidiana, hoc tantum insusurravit: «Non putabam me tibi esse tam familiarem». Cum aliquando apud Pollionem quemdam coenaret, fregit unus ex servis vas cristallinum: rapi illum protinus Pollio iussit et, ne vulgari morte periret, abiici mursenis, quas ingens piscina continebat. Evasite manibus puer et ad pedes Caesaris confugit, non recusans mori, sed rogans ne piscium esca fieret. Motus novitate crudelitatis Augustus servi infelicis patrocinium suscepit: cum autem veniam a viro crudeli non impetraret, cristallina vasa ad se afferri iussit; omnia manu sua fregit, servum manumisit, piscinamque compleri praecepit.

261. Augustus in quadam villa aegrotans noctes inquietas agebat, rumpente somnum eius crebro noctuae cantu; qua molestia cum liberari se vehementer cupere significasset, miles quidam aucupii peritus, noctuam prehendendam curavit, vivamque Augusto attulit, spe ingentis preamii: cui Augustus mille nummos dari iussit: at ille minus dignum praemium existimans, dicere ausus est: *Malo ut vivat*, et avem dimisit. Imperatori nec ad irascendum causa deerat, nec ad ulciscendum potestas; hanc tamen iniuriam aequo animo tulit Augustus, hominemque impunitum abire passus est.

262. Augustus amicitias non facile admisit, et admissas constanter retinuit: imprimis familiarem habuit Mecenatem equitem romanum, qui ea, qua apud principem valebat, gratia ita semper usus est ut prodesset omnibus quibus posset, noceret nemini. Mira erat eius ars et libertas in flectendo Augusti animo, cum eum ira incitatum videret. Ius aliquando dicebat Augustus, et multos morte damnaturus videbatur. Aderat tunc, Maecenas, qui circumstantium turbam perrumpere et ad tribunal propius accedere conatus est; cum id frustra tentasset, in tabella scripsit haec verba: *Surge tandem, carnifex*: eamque tabellam ad Augustum proiecit; qua lecta, Augustus statim surrexit, et nemo est morte multatus.

263. Habitavit Augustus in sedibus modicis, neque laxitate neque cultu conspicuis, ac per annos amplius quadraginta in eodem cubiculo hieme et aestate mansit. Supellex quoque eius vix privatae elegantiae erat. Idem tamen Romam, quam pro maiestate imperii non satis ornatam iuvenerat , adeo excoluit ut iure sit gloriatus marmoream se relinquere quam lateritiam accepisset. Raro veste alia usus est quam

confecta ab uxore, sorore, filia neptibusque. Altiuscula erant eius calceamenta, ut procerior quam erat videretur. Cibi minimi erat atque vulgaris. Secundarium panem et pisciculos minutos et ficus virides maxime appetebat.

264. Augustus non amplius quam septem horas dormiebat, ac ne eas quidem continuas, sed ita ut illo temporis spatio ter aut quater expergisceretur. Si interruptum somnum recuperare non posset, lectores arcessebat, donec resumeret. Cum audisset senatorem quemdam, licet aere alieno oppressum, arcte et graviter dormire solitum, culcitram eius magno pretio emit; mirantibus dixit: «Habenda est ad somnum culcitram in qua homo, qui tantum debebat, dormire potuit».

265. Exercitationes campestres equorum et armorum statim post bella civilia omisit, et ad pilam primo folliculumque transiit: mox animi laxandi causa modo piscabatur hamo, modo talis nucibusque ludebat cum pueris minutis, quos facie et garrulitate amabiles undique conquirebat. Alea multum delectabatur, idque ei vitio datum est. Tandem afflicta valetudine in Campaniam concessit, ubi, remisso ad otium animo, nullo hilaritatis genere abstinuit. Supremo vitae die, petito speculo, capillum sibi comi iussit, et amicos circumstantes percontatus est num vitae mimum satis commode egisset; adiecit et solitam clausulam: «Edite strepitum, vos que omnes cum gaudio applaudite». Obiit Nolae sextum et septuagesimum annum agens.

F I N I S.

INDICE ALFABETICO

DELLE VOCI USATE IN QUEST’OPERETTA

CON LA LORO VERSIONE ITALIANA.

# INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

agg. aggettivo

avv. avverbio

comp. comparativo

cong. congiunzione

dep. deponente

dif. difettivo

f. femminile

ind. indeclinabile

imp. impersonale

inter. interiezione

inus. inusitato

m. maschile

m.f. maschile e femminile

n. neutro

o.gen. d'ogni genere

part. participio

pass. passivo

pl. plurale

pron. pronome

prep. preposizione

perf. perfetto

sup. supino

superl. superlativo

v. vedi

# SEGNI CONVENZIONALI

ˉ vocale lunga, come ā

˘ vocale breve, come ĕ

- divisione dei vari significati di una certa parola latina.

( ) parentesi, che racchiudono frasi e spiegazioni.

# AVVERTENZE

Per l'uso del presente indice.

In questo Indice, che si procurò di rendere il più che fosse possibile esatto e completo, si trovano registrati non solo il senso proprio, ma anche i vari sensi traslati in cui furono usate le voci della precedente operetta. Le varie voci italiane, registrate come altrettanti significati di un medesimo vocabolo latino, sono divise fra di loro con una lineetta orizzontale (-) quando comportano differenza di significato, mentre si distinguono solo con una virgola quelle che sono pressoché sinonime.

Le voci latine variabili per declinazione o coniugazione ssono esposte in modo che la radice o parte invariabile si trova, divisa, mediante una breva lineetta orizzontale dalla desinenza o parte variabile. Quanto ai

nomi, si è indicata la desinenza del nominativo e del genitivo, in modo che si conosca a quale declinazione appartengano: quindi se ne è indicato il genere. Quanto agli aggettivi, se questi sono di più terminazioni, sono state indicate soltanto le desinenze del nominativo.

Perciò tutte le voci contrassegnate con la desinenza in -us, -a, -um, si dovranno ritenere aggettivi forniti della triplice desinenza del maschile, femminile e neutro. Lo stesso si dica delle voci terminanti in -er, -ra, -rum, e delle poche terminanti in -er, -ris, -re.

Allo stesso modo, s'intenderanno essere aggettivi tutte le voci riportate con la desinenza -is per il maschile e femminile, ed -e per il neutro. Se poi gli aggettivi sono di una sola terminazione, questi sono stati rappresentati nello stesso modo dei nomi, cioè con la desinenza del nominativo e del genitivo. Si avverta che qualora nel nominativo di un nome o di un aggettivo mancasse la suddetta linea di demarcazione fra la radice e la desinenza, in tal caso si vuole intendere che per formare il genitivo si deve aggiungere all’intero nominativo la sillaba seguente. Cosi, per esempio, concio, -nis; cogitatio, -nis; os, -sis, si leggeranno concio, concionis; cogitatio, cogitationis; os, ossis.

Dei verbi si è esposta la prima persona singolare dell’indicativo presente, seguita dalla desinenza della seconda persona singolare dello stesso tempo, e della prima persona singolare del perfetto; a questa segue nei verbi attivi la desinenza del supino, il quale non

si trova nei deponenti; e finalmente segue la desinenza dell’infinito presente. Quindi abd-o, -is, -idi, -itum, -ere si leggerà abdo, abdis, abdidi, abditum, abdere; e aggredior, -deris, -ssus sum, -di si leggerà aggredior, aggrederis, aggressus sum, aggredi. È evidente che quando

lo scolaro conosca tutte queste forme, che sono le principali, sarà poi in grado di fornire tutte le altre voci del verbo.

Nei verbi che mancano di perfetto o supino è stata segnata tale mancanza con alcuni punti, Cosi ango, che manca di supino, si trova indicato in questo modo: an-go, -gis, -xi, ..., -gere; ed ingravesco, che manca di perfetto e di supino, e indicato cosi: ingravesc-o, is, ..., ,.., -ere.

A togliere ogni ambiguità ed errore di pronuncia, sono stati sovrapposti i soliti segni convenzionali di lunghezza e brevità su quelle vocali la cui quantita fosse dubbia.

Del resto, per quanto sia grande la cura posta nella compilazione di un dizionario, esso non potra mai essere bene usato, qualora non vi si aggiunga la saggia guida del maestro ed il buon criterio dello scolaro.

# DIZIONARIO

## A

A, ab, abs; prep. da - sin da.

Abalien-o, -as, -avi, -atum, -are: alienare, vendere - inimicare, allontanare. (Abalienari iure civium: essere privato del diritto di cittadinanza).

Abdi-co, -as, -avi, -atum, -are: abdicare, rinunziare, dimettersi da una carica.

Abd-o, -is, -idi, -itum, -ere: nascondere, mettere in disparte.

Abdii-eo, -cis, -xi, -ctum, -cere: condur via, ritirare.

Ab-eo, -is, -ivi, o -ii, -itum, -ire: andar via, partire, ritirarsi, allontanarsi.

Abhinc; avv. già, già da, già sono.

Abiect-us, -a, -um; part. di abiicio, v. gettato - abbietto, vile, spregevote.

Abi-icio, -icis, -eci, -ectum, -icere: gettare via con disprezzo, rigettare - abbattere, deporre, avvilire. (Eos abiecit in Tiberim: li fece esporre sul Tevere).

Ablat-us, -a, -um; part. di aufero, v.

Abl-uo, -uis, -ui, -utum, -uere: lavare, nettare, purificare - innaffiare -giustificare da qualche accusa.

Abn-iio, uis, ui, iitum , uere : far

cenno di no col capo -disap-

provare, ricusare - disconve-

nire, non esser d'accordo.

Abr-ipio, ipis, ipiii, eptum, ipere:

rapire, prendcre di viva for-

za. (Abripere se: involarsi, sot-

trarsi).

Abrog~o, -as, -avi, -atum, are: abro-

gare, annullare, cassare, abo-

lire.

Abru-mpo, mpis, pi, ptum, mpe-

re: rompere, spezzare - inter-

rompere.

Abs; prep., v. A.

Absci-do, dis, di , ssum , dere ; e

absci-ndo, ndis, di\ ssum, ndere:

tagliar via, troncare.

Absciss-us, a , um; part. di Ab-

scido, V.

Absen-s , tis ; part. di Absum :

assente.

Absimil-is; rn.f., e, n.dissimite,

differente.

Abs-isto, istis, titi, ..., istere: chs-

sare, desistere - allontanarsi,

ritirarsi.

Absol-vo, vis, vi, iitum, vere: li-

berare,assolvere -finire, com-

pire, cessare, desistere. %

Absor-beo, bes, bui, o psi, ptum,

bere: sorbire, inghiottire, tran-

gugiare, bere.

Abster-geo, ges, si , sum , gere, e

Abster-go, gis , si, sum, gere :

asciugare, cancetlare, tergere.

Absters-us, -a, -um ; part. di abs-

tergo, v.

Abstinenti~a, a3 ; f. astinenza ,

sobrietd, moderazione - dis-

inleresse, integritd.

Abst-ineo, ines, inui, entum^ inere:

astenere, astenersi - trattenere.

Abstr-aho, ahis, axi, actum, ahere:

trascinare, trarre , condurra

via a forza,

Ab-sum, es, fui,... esse: esser lon-

tano, o assente,

112 A

Absum-o, is, psi, ptum, ere: con-

sumare, impiegare -spendere

- dissipare intieramente.

Ac; cong. e, ed.

Acarnan-es, um; m. pl.gli Acar-

nani (popoli, clie abitavano

V Acarnania)-

Acc-a, ae; f. Acca (persona).

Acce-do, dis, ssi, ssum, dere: ac-

costarsi, avvicinarsi ~ aggiun-

gersi.

Accen-do, dis, di, sum, dere: ac-

cendere, incendiare - incita-

re, fomentare - animare.

Accept-us, -a, -um; part. cPaccipio:

ricevuto - aggradevole , ben

accetto.

Accid~o , is , i,... ere : cadere -

gettarsi ai piedi - accadere.

Accin-go, gis , xi , ctunl , gere :

cingere. (Accingere se: accin-

gersi , prepararsi , disporsi ,

tenersi pronto).

Ace-io, is, Ivi, o ii , ltum , ire :

?$andare a chiamare, far ve-

nire, chiamare a se.

Acc-ipio, ipis, epi, eptum, ipere :

ricevere, prendere , accettare

"~ trattar bene o male - aver

s&ntore, essere informato. (Ac-

ciperefama: udire per fama).

Accit-us, -a, -um; part. di accio,v.

Acci-us, i; m. Accio (persbna).

Acclam-o, -as, -avi, -atum, are: firi-

dare, applaudira , approvare

con acclamazro?ii - disappro-

vare con urli.

Accu-mbo, mbis, bui, b;Uim, mbe-

re: sedere a tavoipi, mettersi

. a tavola (aWusqromano).

Accur-ro, ris, ri, sum, rere: ac-

correre ; vepire prestamente.

(Accurritur;: si accorre , cia-

scun s'q : ffretta).

Accusatio/ nis ; f accusa - rim~

provefo, biasimo.

Accusat-or, oris; m. accusatore.

Accus-o, -as, -avi, atum , -are: ac

cusare, tacciare, biasimare.

Ac-er, ris, re: acre - piccante •>

vivo-ardente, veemente - sol-

lecito, diligente.

Acerbe ; avv. acerbamente <~ ri-

gorosamente.

Acerbita-s , tis ; f. acerbitd , a-

sprezza - rigore - amarezza

di cuore.

Acerb-us ? a, um : acerbo, aspro,

duro - rigoroso, amaro, pre-

maturo.

Acerrime ; avv. superl. acerbis-

simamente , fortissimamente ,

durissimamente, assai rigoro-

samente.

Acet-um, i; n. aceto.

Achaic-us, -a, -um: Acaico.

Achill~es, is; m. Achitte.

Aci-es , ei ; f. punta , taglio -

forza - acume, penetrazione

- esercito, campo di battaglia).

(Acies prima: Prima linea. A-

ciem instruere : disporre uri

esercitoin ordine dibattagiia).

Acriter; avv. , comp. acrius, su-

perl. acerrime : duramente, a-

spramente - vivamente , ar-

dentemente - coraggiosamente

- acutamente.

Actiac-us, -a, -um: di Azzio.

Actio, nis; f azione , atto - ar-

ringa, orazione - processo.

Acti-um, i; n. Azzio.

Act-us, -a, -um; part. di ago, v. (A-

ctum est de nobis : noi siamo

perduti).

Ac-us, us; f. ago, spillo-punta.

Ad; prep. a, sino, avanti^pres-

so a, verso, circa.

Adact-us, -a, -um; part. di adigo ,

v., spinto, sforzato, costretto.

Adam-o, -as, -avi, -atum, are: ama-

re appassionatamente.^

Addi-co, cis, xi, ctum, cere: ag-

giudicare , deliberare al mi-

glior offerente - condannare,

conflscare - dedlcare - assog-

geltare.

Addit-us, -a, -um ; part. di

Add-o, is, ldi, itum; ere : aggiun-

gere, uuire -aumentare. (Ad-

dere animum : ispirar coiaggio,

inanimire).

Addubit-o, -as, -avi, -atum, are: du-

bitare, bitanciare, essere in-

certo.

Addii-co, cis, xi, ctum, cere: con~

durre , addurre - altirare -

indurre, persuadere.

Adduct-us, -a, -um ; part. di addu-

co, v.

Ademt-us, o adempt-us , a, um;

part. di adimo, v.

Adeo; avv. talmente , tanto , di

tal manieia, di modo che.

Ad-eo , is , ivi, o ii, itum , ire :

andare a, andare a tiovare,

visitare ~ avvicinarsi, abbor-

dare - entrare in qualche

luogo.

Adept-us, -a, -um; part. di adipi-

scor, v.

Adhae-reo, res, si, surn^ rere: at-

tenersi , essere attaccalo a

qualche cosa, esser contiguo.

Adhib-eo, es, ui, itum, ere : ap-

plicare - ammettere - usare,

impiegare, adoperare. (Adhi-

bere fidem : prestar fede.)

Adhuc ; avv. finora , ancora ,

inoltre.

Ad-igo, igis, egi , actum, igere :

spingere, violentare, sforzare.

Ad-imo, imis, emi, emptum, ime-

re : logiiere, levare.

Ad-ipiscor , ipiseeris , eptus sum,

ipisci ; dep. acquistare, otte-

nere, guadagnare - raggiun-

gere.

Adi-icio, icis, eci , ectum, icere:

aggiungere, appiicare.

Adiument-um, i ; n. aiuto, soc-

Lhomond, De viris, elc.

A 115

corso , appoggio , assistenza,

sollievo.

Adiut-or, oris; m. aiutatore, aiu-

tan(e~fautore,favoreggiatore.

Adi-iivo, iivas, uvi, utum, uvare :

giovare, uiuiare, succorrere.

Administr-o, -as, -avi, -atum, -are:

amminisirare - condurre, go-

vernare - donare , sommini-

sirare.

Admiratio, nis; f. ammirazione,,

sorpresa, maraviglia.

Admirat-or, oris;?^. ammiratore.

Admlr-or, aris, atus sum, ari; dep.

ammiiare, trovar meraviglio-

so - maravigiiarsi.

Admi-sceo, sces, scui, stum o xtum,

scere : mescolare, mescere, mi-

schiare - confondere - frammi-

schiare.

Admi-Uo, ttis, si, ssum, ttere: am-

mettere, ricevere, introdurre,

- permettere, soffrire.

Admodum ; avv. affatto - molto.

Admot-us, -a, -um; part. di

Adm-oveo. 6ves/6vi, ofum, ove-

re : appressare - applicare ~

presentare, impiegai e - muo-

vere.

Adolescen-s , tis; m. f. giovane,

giovanetto.

Adolescenti-a, x ; f. adolescenza,

giovinezza.

Adolescenlul-us, i; m. giovanetto,

garzone.

Ad-olesco , olescis, olui , o olevi,

ultum, olescere: crescere in eta,

ingrandirsi.

Adop-erio, eris, erui, ertum, eri-

re : coprire - nascondere -

oscurare.

Adopert-us, -a, -um; part. di ado-

perio, v. /

Adoptio, nis ; f. adozione.

Adopt-o, -as, -avi, -atum, arc : adot-

tare, prendere per figiiu(&&

Ador-ior, iris, o eris, tus surnfSri;

8 %

'■/'

114 A

dep. assalire , sorprendere -

intraprendere.

Adorn-o, -as, -avi, atum , -are: or-

nare, adornare.

Ador~o, -as, -avi, -atum, -are: ado-

rare, supplieare.

Adorl-us, -a, -um; part. di adorior,

v. ^

Adrumet-um, \; n., o Adrumet-us,

i; m. Adrnmeto (citta d'Afri-

ca).

Adscrlbo, v. Ascribo.

Adst-o, -as, iti, itum, -are: stare

appressOi opresente 7 assistere,

Ad-sum, es, fui..., esse: esser pre-

sente — assistere , soccorrere

- esser vicino o imminente.

Advect-us, -a, -um; part. di

Adve-ho, his, xi, ctum, here: tras-

portare, condurre.

Adven-io, is, i, tum, ire: arriva-

re, giungere, venire.

Advent-o, -as, -avi, -atum, are: av-

vicinarsi.

Advent-us, us; m. arriv&venuta.

Advers-or , aris , atus sufe , ari ;

dep. opporsi , contrarmre, re-

k sistere.

Advers-us, -a, -um: avverso, con-

trario, opposto , viemtto. (Va-

letudo adversa: cattivafy&alute.)

Adversus, e adversum; prep. e avv.

contro, verso - di fronte, di

rimpetto. f .^

Adulatio, nis; f. aduiazione ™

Adul-or, aris, atus sum, ari; dep.

lusingare , parezzare ~ adu-

lare.

Adu!t-us, -a, -um; part. di adolesco,

v. cresciuto, adulto 7 che e giun-

to alTuso della ragione. (Adul-

ta virgo: figlia che e in eta

d'essere maritata).

Advocatio, nis; /. avvocheria, pa-

trocinio - arringa.

Advoi-o, -as, -avi, -atum, are: vo-

lare a 7 o verso, accorrere\*

edifizio , fab-

^Ed-es, is; f. tempio. ( ^Ed-es ,

ium; f. pL casa, appartamento.)

yEdificatio, nis; f ^edificio , co-

struzione di uifra casa, fab-

brica.

Aedifici-um, ii

brica.

Aedific-o, -as, -avi, -atum, are: edi-

ficare, fabbricare, costruire ,

elevare.

IEdiMs, is; m. edile (magistrato

rqmano).

iE(iliita~s, tis; f. edilita (carica

deWedile).

^Ega-tes, tum; f pl. Egati (isole

del Mediterraneo tra la Sici-

lia e IWfrica).

iEg-er , ra , rum : ammalato -

languente , metanconico , ab-

battuto.

IEgerrime; avv. supert. di segre.

Aegre ; avo. malvolentieri , con

pena, a fatica.

^Egritud-o, inis , f. tristezza ,

noia, languore, melanconia.

^Egrot-o, -as, -avi, atum , are: es-

ser malato - cader malato.

^Egypt-us, i; f. Egitto.

IEmilian-us, i; m. Emiliano.

Aequal-is, m. f.\ e, n. .eguale,

simite - coetaneo , contempo-

raneo.

Aequaliter ; avv. egualmente.

^Equ-i, orum ; m. pl. gli Equi

(popoli delV antico Lazio).

Aequita-s, tis; f. equita, ragione

- eguaglianza.

vEqu-o, -as, -avi, -atum, are: egua-

gliare, agguagtiare. ( ^Equare

solo: rasare, spianare.)

Mqn-us, a um: uguale, eguale-

equo, giusto, conveniente.

^Erari-um, i ; n. tesoro pubblico,

erario.

^E-s, ris; n. rame, bronzo. (&$

alienum: debito.)

AestsMs, tis ; f. estate.

A

115

I£stim-o, -as, -avi, -atum, are: sti-

mare, apprezzare - csamina-

re, considerare - giudicarc.

IEstiv-us, a, uni: d'estate, estivo.

yEst-us , us; m. catore, ardore -

agitazione, lurbolenza -ftusso

e riflusso del mare.

IEta-s, tis; f. eta - vita - sta-

gione - secolo.

.Eteruum; avv. etemamente, per

sempi e, mai sempre.

Af-cr, ra, rum: Africano. v

Affabilita— s , tis ; f. affabifitd,

garbo.

Afieci; pret. di afficio, v.

Affect-o, -as, -avi, alum, -are: af-

fettare, ricercare, ambire.

Afi'ect~us, a, um ; part. di afficio,

v. agitato, travagliato.

Affero, aifers, attuli , allatum , af-

ferre": apportare - cagionare.

(Vim afferre: far violenza.)

Aff-icio, icis, eci, ectum, icere :

muovere^ toccare. (Aflicere ma-

lo: castigai e , punire. Afficere

morte; cotpire di morte.)

Affi-go, gis, xi , xum, gere : at-

taccare - scolpire, imprimere.

Affin-is , m. f; e , n. vicino -

parente - complice.

Affirm-o, -as, -avi, atum , are: af-

fermare, assicurare, certifica-

re, protestare.

Affix-us, -a, -um; part. di affigo, v.

Afilat-us, us; m. soffio^ atito ~

vento - vapore, esalazione.

Affli-go, gis, xi, ctum, gere : af-

/liggere , tormenlare , affati-

care - rovesciare, ruinare.

Affui; pret. di adsum, v.

Afric-a, ee; f. V Africa.

Afriean-us, -a, -um: Africano, del-

l ' Africa.

Age ; e pl. Agite : imperat. del

verbo ago : usato come inter.

{Coraggio, su via ! orsii.)

Agedum, v. Age.

Agell-us, i; m. campicello.

Ag-er, ri ; m. campo . fondo -

paese, territorio.

Agger, is; m. mucchio, montv -

argine , terrazzo ~ trincera-

mento, batuardo.

Aggre-dior, deris, ssus sum , di ;

dep. intra\rrendere - assatire,

andar verso, o contro atcuno.

Agit-o, -as, -avi, -atum, are: agita-

re - spingere, animafe, ecci-

tare - perseguitare. \*

Agm-en, lnis ; n. moltitudine ,

truppa - esercito in marcia -

batlaglione. ( Agmen novissi-

mum: la retroguardia.)

Agnitus, a, um; part. di

Agn-osco. oscis, ovi, itum, oscerc:

conoscere, riconoscere - con-

fessare.

Ago, agis, egi, actum, agere: agi-

re, fare - trattare - spingere

- passare. ( Agere prsecipitem

ex alto: prec/pitare, gettar dat-

1'alto at basso. Vigesimum an-

num agens : che e net ventk-

simo anno di sua eld. Actum

est: e finita, e spacciala.)

Agrari-us, -a, -um: agrario, chesl'

riferisce ai campi.

Agrest~ts , m. /'.; e, n. agreste ,

campestre, villereccio , rusti-

co - grossolanOi zotico, rozzo.

Agricol-a, se; m. agricoltore.

Agricultur-a, 03; f. agricottura.

Agripp-a, x',m. Agrippa (persona).

Aio, ais , ait,...; dif. dire . af-

fermare.

Al-a, »3; ala - squadrone di ca-

vatteria. squadra di soldati-

estremitd di un esercito schie-

ralo in ordiiw di battaglia.

Alac-er, ris, re, e Alacr-is, m. f; e,

n. gaio, vivace,attegro -- brio-

so - pronto.

Alacrita-s, tis ; f. atacritd, alle-

gria, vivacitd, brio -snellezza.

410

Alb-a , sd; f. Alba, cittd cVIlalia

(si chiama anche Atbalunga).

Alban-us, -a, -um: di Alba, Albano.

Aib-us, -a, -um: biawbo.

Alc-a, se: ogni giuqco di carle o

dadi ~ sorte, foftuna - peri-

colo, rischio.

Al-cs, itis; m. f. volatile, uccello.

Alexand-er, ri; m. Atessandro.

ik Alexandri-a, a?; f. Alessandria ,

F',.| cittd.

Alias; avv. altre volte.

Alibi; avv. altrove.

Alienat— us,a, um; part.di alieno,v.

(Ahenatus animus:-,s marrimento

di animo - animo avverso.)

Alien-o, -as, -avi, atum , are: atie-

nare - irritare, disgustare.

Alien-us, a , um: straniero , che

appartiene ad altri - alieno,

opposto , incompatibile , con-

trario, nemico.

Aliment-um, i; n. alimento, cibo.

Afio; avv. attrove.

Aiioqui, o alioquin ; cong. altri-

menti - se no.

Aliquandiu ; avv, per cpualche

tempo.

Aliquando; avv. una volta, quat-

che volta.

Aliquantulum; avv. un pochetto.

Aliquantum ; avv. un poco \_, al-

quanto.

Aliqu-is , a , od , o id. atcuno ,

quatclte.

Aliquot ; pl. ind. alquanti, at-

cuni.

Aliquoties; avv. taivolla.

Ali-us, a, ud ; altro - altri -

differente.

Allat-us, -a, -um; pa^rt di affero, v.

Alli-a, w: f. AUia (flume).

Ali-icio, icis , exi , ectum, icere :

altettare - adescare , guada-

gnare colte carezze.

Aliiens-is, m. /'.; c, n. di Allia.

Alfig-o, -as, -avi, -atum, arc : lega-

re, atlaccare - obbtigdre, met-

ter nelta necessita.

Allo-quor, queris, culus sum, qui;

dep. pariare ad atcuno , dis-

correre , indirizzare la pa-

rola.

Al-o, is, ui , ltum , o tum , ere :

atimentare, attevare.

Alp-es, ium; /'. pt. te Alpi.

Altar, o altar-e, is; n. attare.

Alter, a, uny : attro - uno dei

due - iV secoudo.

Alterc-or, aris , atus sum , ari ;

dep. altercare, contendere.

Altiuscul-us, a um: alquantopiu

alto. ( Calceamenta alliuscula :

calzari un po' piu alti det-

Vordinario.)

Alt-um, i; n. Valto mare.

Alt-us, -a, -um; aito, elevato, pro-

fondo ~ fiero.

Alve-us, i; alceo, letto d'un fiu-

me ~ abbevei atoio - navicetla

- tavotiere.

Alv-us, i; f. ventre, intestini, vi-

scere.

Aman-s, tis; agg. o. gen. aman-

te, amoroso ~ amico. (Liberta-

lis amantior: tenero anzi che

no delta liberta.)

Amb-io, is, Ivi, o ii, Itum , ire :

andar atV intorno , girare -

brigare, ambire.

Ambitio, nis; f. ambizione.

Amb-o, a3, o; agg. pt. ambedue,

entrambe.

Ambulatio, nis; f. passeggiata^ it

passeggiare - luogo di pas-

seggio.

Ambul-o, -as, -avi, -atum, are: cam-

minare, passeggiare.

Ambust-us, i; m. Ambusto (per-

sona).

Amen-s, tis ; agg. o. gen. paz-

zo, mentecatto - fuor di se.

Ament-um, i\n. legame^correggia

attaccata ad arme da scagliare.

A

117

Amice; avv. amichevolmente, fa-

migliarmente.

Ami-cio, cis, ciii, o xi, ctum, ci-

re: coprire - vestire > abbi-

gliare.

Amieiti-a, re; f. amicizia.

Amict-us, a , um ; part. cli ami-

cio, v.

Amic-us, i; m. amico.

Amic-us, -a, -um: benerolo, benaf-

fetto, amichevole.

Amilcar, is; m. Amilcare (pcrsona).

Amiss-us, -a, -um; part. di

Ami-tto, ttis, si, ssum, ttere: per-

dere , smarrire - lasciar an-

dare, lasciar sfuggire.

Amu-is, is; m. ftume.

Am-or, oris; m. amore, tenerezza,

benerolenza.

Am-oveo, oves, ovi, otum, overc:

rimuovere , allontanare , tor

via.

Ample-ctor, cteris, xus sum , cti ;

dep. abbracciare, ciugere, cir-

condare.

Amphw-us, -a, -um ; part. di am-

plector, v.

Ampliter; arv. ampiamentei ma-

gnificamenle.

Amplius; a»v. piu, inoltre, dipiu.

Amput-o, -as, -avi, alum. are: tron-

care, amputare, tagliare.

Amuli-us, i; m. Amulio (persona).

An; avv. forse, se, o.

Anc-eps, ipsitis; agg. o. gen. dub-

bioso, incerto.

Ancil-e, is; n. ancile, scuclo.

Ancill-a, ae ; f. sena , ancella ,

schiava.

Ancor-a, 33; f. dncora.

Anc-us, i; m. Anco (persona).

An-go, gis, xi,. .., gere: stringer&^

soffocare - tormentare, afftig-

gere, angosciare.

Angu-is, is; m. f. serpe?ile, bi-

scia.

Angul-us, i; m. angolo, cantone.

Angusti-a; /\*. angustia pe?iuria.

(Angustiai loci: luogo stretto ,

angustq.)

Anim-a , se ; /'. anima ~ soffio ,

spirilo - vita.

Animadver-to: tis, li, sum , tere:

far riftessiom , ri/lctiere, os-

servare y rimarcare - punire,

reprimere - infierire. (Ani-

madvertere verberibus in ali- I§

quem: punire qualcuno colle.W.,

sferzate.) .\*\*\*

Animal, is; n. animale, bestia.

Anim-us, i; m. animo - corag-

gio - votonta , desiderio f in-

tenzione. ( Animos addere: m-

coraggiare.)

Ani-o, enis; m. Aniene (ora detto

Tenerone).

Annibal, is; m. Annibate.

Annon-a, a?; f vettoragtia, vive-

ri. (Annonre difficultas: mancan-

za cti viveri.)

Annul-us, i; m. anetlo.

Annu-o, is , i,..., ere: far cenno

di sl col cupo - acconsentirp

~ accennare.

Ann-us, i; m. anno - etd.

Annu-us, a , um : di un anno ,

annuale, annuo.

Anser, is; m. oca.

Ante; prep. innanzi, avanti , in

presenza di.

Ante; avv. avanti, innanzi, pri-

ma. (Lon^e ante: lungo lempo

prima. Paucis ante diebus: po-

chi giorni prima)

Antea; avv. nel tempo passato ,

per lo addietro.

Antece-do, dis , ssi, ssum , dere :

procedere , anctar innanzi -

superai e.

Anlc-eo, is, ivi, ltum, ire: preg&r.

cedere, sorpassare - siipermfe'

- prevenire. S$

Anlepo-no, nis, sui , situm, nere:

anteporre } preferire.

118

Anlequam; Gong. prima che.

Antiat-es, um; m. pl gll Anziati,

gli abilanti d' Anzio.

Antioch-us, i; m. Anlioco.

Anliqu-o , -as, avi , atum , -are:

abolire, annullare, cassare.

. Antiqu-us, -a, -um: antico , passa-

tOi vecchio.

Antist-es, itis; m. f. sacerdote, o

sacerdolessa - chi soprasta

agii altri , capo.

Anloni-us, i; m. Antonio.

An-us, us; f. vecchia.

Anxi-us, a , um : affamioso, in-

quielo, agitato.

Ap-er, ri; m. cinghiale, cignnle.

Aper-io, is, ui, tum, ire: aprire,

scoprire - mamfestare , di-

chiarare. (Aprrire caput : sco-

prirsi la testa, levarsi il cap-

pello.)

Aperte; avv. chiaramente , aper\*

tamente, pabblicamente.

Apert-us, -a, -um ; part. di ape-

rio, v.

4poli-o, inis; m. Apotlo.

Apolloni~a, se; f. Apotlonia (citta

della Macedofyfa).

Apolloni-us, i; m Apollonio (per-

sona),

Apparat-us, us; m. apparecchio,

apparato, preparativo.

Appar-eo, es, ui, itum , ere : ap-

patire, mostrarsi ~ esser evi-

dente, esser manifesto.

Apparit-or, oris; m. apparitore ,

servo di qualche magistrato.

Appellatio, nis ; /\*. appeitazione ,

nome ~ appelio , V appellarsi

da un tribunale ad un altro.

Appell-o, -as, -avi, -atum, are: ap-

peitare, chiamare, nomi.nare -

'1 wivocare, prender \>er testimo-

nio - citare in giudizio.

App-ello, ellis, iili, ulsum, ellere:

approdare.

'\* Appen-do, dis, di, sum, dere: ap-

pendere, sospendere - pesare

- esaminare.

Appens-us, -a, -um; part. di ap-

pendo, v.

Appet-o, is, ii, o ivi, llum, ere:

desiderare, bramare ardente-

mente - aspirare, pretendere,

assalire.

Appi-us, i; m. Appio (persona).

Appluu-do , dis , si, sum , dere :

a\rptaudire, far plaiiso - ap~

provare> lodare.

Applic-o, -as, -avi, o ui , -atum, o

itum, -are: appltcare, metter

sopra - accostare.

Appo-no, n ; s , sui , situm, nere :

posare - apprestare , imban-

dire, mettere in tavola.

Apprehen-do, dis, di, sum, dere:

prendere, afferraie, impadro-

ni.rsi.

Apprehens-us, a , um ; part. di

apprehendo, v.

Appropinqu-o, -as, -avi, -atum, are:

avuicinarsi, accostarsi.

Apte; avv comp., aptius, superl.

aptissime : convenientemente ,

acconciamente.

Apt-us, -a, -um; attOi adattato i

acconcio.

Apud; prep. presso, appresso, di-

nanzi a.

Apuli-a, ae; f. Apulia (al presen-

te detta la Pugha,. provincia

clel regno di Napoti).

Aqu-a, ae; f. acqua-

Aquil-a, oe; f. aquila.

Aquilifer, i; m. portaquila , al-

fiere (colui che portava V in-

segna del^aquila in cima di

un'asia).

Ar~a, a3; f. altare, ara.

Arbit~er, ri; m. aibitro -giudice.

Arb-or, oris; f. albero.

4rc-a, se ; f. cofano , scrigno,

forziere , cassetta - armadio

- cavitd.

Arc-eo, es, ui,..., ere: respingere,

tener lonlano, ailontanare.

Arcessit-us, -a, -um; part. di

Arcess-o, is, ivi, Itum, ere: chia-

mare, mandar a chiamare ,

far venire.

Archimed~es , is ; m. Archimede

- (persona).

Architect-us, i; m. architetto.

Arcte; avv. comp. arctius, superl.

arctissime: strettamente. (Arcte

dormire : dormire profonda-

menle.)

Are-us, us; m. arco , arcata -

arco di trionfo.

Arde-a, ae; f. Ardea (cittd).

Arden-s, tis; agg.o. gen. ardente

- veemente.

Ardenter ; avv. comp. ardentius ;

superl. ardentissime: ardente-

mente, vivamente.

Ar-deo, des, si, sum, dere: arde-

re, bruciare , essere infiam-

mato.

Ard-or, oris; m. ardore.

Aren-a, se; arena, sabbia , ghia-

ia - lidOi circo.

Argentarl-a , 33; /'. banco , com-

mercio di monete. ( Argenta-

riam facere\* far il banchiere.)

Argenie-us, -a, -um; d'argento, ar-

gentino, argenteo.

Argent-um, i; n. argento.

Argiv-us, -a, -um: ArgivOi di Argo.

Arg-os, i; n. Argo (cittd del Pe-

loponneso).

Arg-uo, uis, ui, iitum, uere: con-

vincere, riprendere - accusa-

re - biasimare.

Arid~us, a, um : arido , secco „,

asciutto.

Arm-a , orum ; n. pl. arme ,

armi.

Armamentari-um, i; n. arsenale -

magazzino d'armi - armeria.

Armeni~a, 03; f. Axinenia (pro-

vincia delt VAsia).

A 119

Armill-a, ac; f. braccialetto, sma-

niglio. \*

Arm-o, as , avi , atum , -are: ar-

mare , fortificare , munire ,

guernire, equi\)aggiare.

Ar-o, -as, -avi, -atum, are: arare.

Arpin-um, i; n. Arpino (cittd del

Lazio).

Arr-ipio, ipis. ipui, eptum, ipere:

afferrarei prendere a forza -

concepire, intendere.

Ar-s, tis; /'. urte ~ destrezza -

mestiere - artificio\*

Artif-ex, kis; m. artefice, artista.

Art-us, uum ; m. pl. giunture -

membra.

Arun-s, tis; m. Arunte (persona).

Ar-x, cis ; f. rocca, cittadella ,

fortezza.

Ascen-do, dis,di, sum,dere: ascen-

dere , salire , montare ~ sca-

lare.

Ascrl-bo , bis , psi , ptum , bere :

ascrivere, mettere nel nume-

ro, annoverare - inscrivere ,

arruotare - attribuire , im-,

putare.

Asdriibal, is; m. Asdrubale (per-.

sona).

Asi-a, 83 ; f. Asia.

Asiatic-us, -a, -um: Asiatico.

Asper, a, um; comp. ior, sup. ri-

mus: aspro, scabro -austero^

difficite, ruvido.

Asper-go, gis, si, sum, gere: asper-

gere, cospargerei spruzzare.

Asperita-s, tis ; f. asprezza^ ru-

videzza, scabrosild ~ austeri-

tdi durezza.

Aspern-or , aris , atus sum , ari ;

dep. di significato att. e pass.

disprezzare iessere disprezza-

to - negligentare, esser negii-

gentato.

Asp-icio, icis, exi, eclum, icere :

vedere, guardare - considera-

re^ aver riguardo - favorire\*

>

120 A

Aspi-s , dis ; f. aspide , aspido

(serpente).

Assenlatio, nis; /\*. condiscenden-

za,compiacenza ~ adutazioue.

Asse-quor, queris, cutus sum, qui;

dep. raggiungere, conseguire

- eguagliare - acquistare ,

guadagnare.

Ass-ideo, id< s, edi, essum, ideii^;«

ass-ido, idis, edi, essum, ide-

re : sedere, mettersi presso ,

o in compagnia^ esser vicino

(Assidere alicui : assislere ad

alcuno.)

Assigu-o, -as, -avi, -atum, -are: as\*

segnare, distribuire - inwu-

tare, dare, attribuire. ^Iw

Assuef-acio, acis, eci, actum, ace-

re : avvezzare, assuefare, abi~

tuare.

Assiim-o, is, psi , ptum, ere: as-

K \^isumere, prendere, appropriar-

sii arrogarsi.

Assur-go, gis, r^xi, rectum, gere :

levarsiin piedi, sorgere ~cre-

sccre, sollevarsi.

Astuti-a, 8e; /'. astuzia^ inganno,

frode, furberia, matizia, de-

strezza.

Asyl-um, i; n., o asyl-us, i; m. asi-

lo, ricovero.

At; cong. ma, pure, nondimeno.

Athen-ae, arum; f pl. Atene (ca-

pitale delfAttica).

Athes-is is ; f Adige (fiume d'l-

talia).

Atili-us, i; m. Attilio (persona).

Atque; cong. e^ ed.

Atqui; cong. ma, mapure, e pure

- or bene.

Atri-um , i; n. entrata di una

casa, vestiboto, atrio.

Atro-x, cis; agg. o. gen. atroce,

crudele - onibite.

Attal-us, i; m. Attato (persona).

Attent-e; avv. attentamenle, di-

ligeniemente.

Altic-us. a, um: Ateniesc, Attico,

di Atene, deW Atlica.

AU-ingo, ingis, igi, actum, inge-

re: toccare - raggiungere -

rig uardare, appartenere.

Attigi; pret. di attingo, v.

Attonit-us, -a, -um: attonito, sor-

pr&eo- stordito, maravigtiato.

Atto-no, nas , nui, nitum , nare :

stordire, sbigottire, spaventa-

re, sorprendere.

Attra-ho, his, xi, ctum, here: at-

trarre, ti< are a se.

Attuli, prel. di affero, v.

Avariti-a, se; avarizia^ avidita,

cupidigia.

Avar-us, -a, -um: avaro, avido.

Auct-or, oris; m. autore, invento-

re - maggior offerente.

Auctorita-s, tis; f. autorita, cre-

dito, potere.

Auct-us, -a, -um; part. di augeo, v.

Aucupi-um, i; n. caccia d'ticcelii,

uccellagione.

Audtici-a, ae; /'. audacia, ardire,

presunzione - intrepidezza.

Auda-x, cis; agg. o. gen. audace^

ardito - animoso , intrepido ,

coraggioso.

Au-deo, des, sus suni, dere; verbo

?nis(o: osare, arriscliiarsi^ ar-

dire

Aud-io, is, Ivi, Itum, ire: udire, in-

tendere, ascottare - consentire.

Ave; imperativodi aveo: usatoco-

me interiezione. Sta bene, io

ti saluto.

Av-ello, ellis, elli, o ulsi, ulsum,

ellere: sveltere, strappare, to-

gliere, separare, spiccare.

Aventin-us, i ; m.i' Aventino (colle

di Ruina).

Av-eo, es..., ..., ere: desiderare,

aver una brama estrema.

Avers-or, aris, atus sum, ari; dep.

volgersi ad altra parte ~ ab-

bominare.

B

121

Avers-us, a, ura: conlrano i ne-

micOi che volla le spalle.

Aver-to, tis, ti, sum, tere: rolgere

acl attra partCi fraslomare ,

disciugtiere.

Aufero, aufers, abstuli, ablalum ,

auferre: toqiierCi irasportarei

levare, puriar via.

Aufug-io, is , i, ...., ere: fuggir-

sene, ritircvsi - eritare.

Au-geo, ges, xi, ctum, gere : aumen-

tare, accrescere, arricchire.

Augur, is: augure - indurino.

Auguri-um, i; n. auguriOi presa-

gio, dirinazioue i scienza cle-

gli auguri.

August-'is, a, um: augusto, gran-

de, magniftcu. (Xugnslas mensis:

mese tfagosio).

Augusi-us, i; m. Augusto (per-

sona).

Avide; avv. andammte.

Avid-us, -a, -um : avido, ingordo,

avaro.

Av-is, is; f. uccello.

Aul-a, se; /'. corte, reggia.

Aulse-um, i; n. tappelo, arazzo.

Aul-us, i; m Aulo (persona).

Aurat-us, -a, -um : do ato, aureo.

Aur-is, is ; f. orecchio.

Aur-um, i; n. oro.

Auspici-um, i; n. auspicio , au-

gurio, presagio.

Aut; cong. o, ovvero.

Autem; cong. ma - poi, perb.

Autumn-us, i; m. autunno.

"Avuls-us, -a, -um; part. rfAvello, v.

Avuncul-us, i; m. Z'0 matemo.

Av-us, i ; m. avo y nonno.

Auxiliar-is, m. /"., e, n. ausiliario

che viene in aiuto.

Auxiii-um, i; n. aiutOi soccorso.

B

Bacul-us, i; m. bastone.

Bagrad-a, ce; f.o Bagradus, i; m.

Bagrada (ftume della Numi-

dia nell\* Africa).

Balisl-a, a? ; /., batista (/nacchina

di guerra per lanciar ie pietre).

Balne-um, i; n. bagno.

Balic-us. i; m. cingoio, cinturone

cletta spacta.

Barb-a, ce ; f. barba.

rf4ri)ar-us, a, urn: barbarOi cru-

dele - incolto - slraniero.

Belliros-us, a , um: bellicoso, guer-

rie o, valenle.

Bellic-um, i ; n. segno cli guerra

dnto culln tro/nba, suono di

aWarme. (Bellleum canere: suo-

nare aWanni).

Bellic-us, -a, -um : militare, guer-

reseO) betiico.

Bellu-a, ddfpbestia, belvai bruto.

Bell-um, i ; n. guerra.

Bene-^aov. bene - con bontd } dol-

cemente

Beneiici-um, i; n. beneftcio, gra-

zia, servigio.

Bcnevolenti-a, se; f. benevotenza,

amorerolezza.

Benigne; avv. bmignamente.

Bentgn~us, a, um : beniguo, onesto.

Bib-o, is, i, itum, ere: bevere i

bere.

Bibui-us, i; m. Bibulo (persona).

Bidu-um, i; n. spazio di due

giorni.

Bienni-um, i; n. biennio, spazio

di dae anni.

Bin-i, ce, a; agg.pl. duei a due

a due, pari , un paio.

Bis; arv. clue volle.

Biibyni-a, se.f. Bitinia (provincia

deWAsia minore).

Blanditi-ge, arum; /'. pl. e.

Blanditi-es, ei ; f. carezze, iu-

singhCi vezzi. moine.

Blosi-us, i; m. Blosio (persona).

Bocdi-us, i; m. Bocco (persona).

Bou-um, i; n. bene - utite, pro-

fttto.

422

Bon-us, -a, -um: buono - iilile , fa-

vorevole.

Bo-s, vis; m. f..bue, vacca.

Brachi-um, i; n. braccio.

Brevi; avv. in breve, fra poco.

Brev-is, m. f.\ e, n. breve, corio.

Britann-us, -a, -um : bretlone, bri-

tanno.

Brundusi-um, i; n. Brindisi (cittd

della Caiabriu).

Brut-us, i; m. Brufo (persona).

Bull-a, oe; f. bolta , gallozzola -

medagiione..

C

Cadaver, is; n. cadavere.

Cado, cadis, ccidi, casum, cadere:

cadere - perire, morire , ca-

der morto.

Caduceat-or, oris; m. aratdo, in-

viato, ambasciatore di pace.

Caec~us, a um : cieco - oscuro, na-

scdsto.

Ca3d-es, is ; f. struge, uccisione.

Csedo , ca^dis, cecidi, caesum, cae-

dere: tagtiare, tagtiare a pezzi,

uccidere. (Csedere virgis : bat-

tere colle verghe).

Caeli-us, i; m. it Cetio (uno dei

sette coiti di Roina).

Caesar, is; m. Cesare.

Caesari-es, ei ; f. capetlatura, chio-

ma, zazzera

Caes-us, -a, -um ; part. di caedo, v.

Caeter-us, -a, -um : v. C<ter.

Caeterum; avv. del resto

Calamila-s, lis; /'. infortunio, ca~

lamitd , disgrazia, sciagwa,

ruina, sinistro.

Calc-ar, aris; n. sperone sprone.

Calceamcnt-um , i ; n. calzare ,

scarpa.

Caiig-o, iuis;,/. caligine, nebbia,

tenebre.

Callid-us, -a, -um: destro, avvedu-

to, astuto - esperto, pratico.

Calpurni-us, i; n. Caipurnio (pcr-

sona).

Calviti-um, i; n. catvezza , cal-

vizie

Calv-us, -a, -um: catvo, senza ca-

petti.

Campani-a, ae; f. Campania (at

presente Terra di Lavoro).

Campan-us, -a, -um: Campano,os-

sia delta Campania.

Campestr-is; m. f.; e, n. campe-

stre, di campo.

Candida-tus, a, um : vestito di

bianco - candidato , aspi-

rante.

Candid-us, -a, -um : candido, bian-

co - chiaro , lucenle - inge-

nuo, sincero.

Canini-us, i; m. Caninio (persona).

Can-is, is, m. f. cane , cagna.

Cann-ae, arum; /. pl. Canne (vil-

laggio netta Pugtia).

Cannens-is, m. f.\ e,...)z. di Can-

ne , Cannense.

Cano, canis, cecini, cantum, ca-

nere: cantare , sonare , cele-

brare, todure^r predire.

Cant-us, us; m. btynlo.

Canusi-um, i ; i^. Canusio (cittd

ruinuta aipta Pugtia nel re-

gno di Mhipoti).

Cupill-us, imni. capelto, chioma

- pelo. ^\*\*..

Capio, capis, cepi, captum , cape-

re : prendcre - impadronirsi -

ricevere - comprendere - con-

tenei e\

Capiial-is, m. f.\ e, n. capiiate,

moriate.

Capiiolin-us, -a, -um: Capitoiino,

det Campidogtio.

Capitoli-um, i; n. Campidogiio

(monle di tioma).

Capr-a, ae; f. Capra.

Captiv-us, -a, -um: prigioniero,

schiavo.

Capt-o ; as, -avi, -atum, are: pren-

125

derei sorprendere - conciliar-

si, pigliar con lusinghe.

Capu-a, oe; f. Capua (citta della

Campania).

Capul-um, i; n. e Capul-us, i; m.

V impugnatura della spada,

manicOi elsa.

Cap-ut, itis; n. te$l&i capo - sor-

gente. ovigine.

Carb-o, onis; m. caibone, (uome

di cosa).

Carb-o, onis ; m. Carbone, (nome

di persona).

Carbonari-us, -a, -um: carbonaio }

(Carbonarium negotium exerce-

re : far commercio di car-

bone).

Carcer, is; m. carcere, prigione.

Ca-reo, reo, rui, ssum, o ritum,

rere : mancare, aver bisognOi

esser privo, andar esente.

Carm-en, mis; n.carmei canto,

poesia. -,

Carnif-ex, lcis; m. ccimeftce, boia.

Carpent-um, ^i; ndcocchio - car-

roi vettuva, mrrelta.

Carp-o, is , si^furn, ere: racco-

gliere - bmmmare , censura-

re - carpWe, siaccare.

Carthaginiens-is, m\ /.; e, n. Car-

taginese, di Carliigine.

Carthag-o, inis; m Cartagine i

cittd dell' Afvim(C^ri\\^ no-

va: Cartagena).

Car-us, -a, -um : caro, costoso di

gran prezzo - diletto.

Cas-a, a3; f. capanna, casuccia

di paglia, casetta.

Casilinit-es, um; agg. m. pl. gli

abitanti di Casiiino.

Casiliu-um, i ; n. Casilino (cilid

delta Campania).

Cassi-us, i; m. Cassio (persona).

Castell-um, i; n.castetto, forlez-

za, cittadetta.

Caslig-o, -as, -avi, -atum, are: pu-

nirei castigare ~ riprendeve^

sgridare - cmoyfiare, correg-

gere. /

Castr-a , orum ; 7%. plur . accam-

pamento i trincea , attoggia-

menti militari in campagna.

(Castra moverc: tevare il cam-

po. Castra locarc, ponere,

metari: accamparsi , piantare

Vaccampamenlo.campeggiare).

Cas-us, us; m. caduta, acciden-

te - ruina , distruzione - oc-

casione.

Catell-a, ae; f. cagnolina.

Catcn-a ae; f catena - legame.

Catilin-a , a? ; m. Catilina (per-

sona).

Cato, nis; m. Catone (persona).

Catul-i, orum; m. pt. catelti (in

genere i ftgliuotini degli ani-

mati quadvupedi i come pul-

cini diconsi quelli dei vola-

tili).

Catul-us , i; m. cagnolino , ca-

gnuolOi catelto.

Catul-us, i; m. Catulo (persona).

Caud-a, 3e; f. coda.

Caud-ex, leis ; m. Caudicei (nome

proprio).

Caudinae furculae; f. pt. Le For~

che caudine (gote dei monti

presso Caudiai cittd del paese

de' Sanniti).

Caudin-us, -a, -um : Caudino i di

Caudia.

Cave-a, ae; f. caverna , antro ,

tana - gabbia.

Ca-veo, ves, vi, utum, vere: stare

in guardia, guardarsi, schiva-

re - avev riguardo, aver cu-

ra - decretare.

Caus-a, 03; f causa , principio ,

soggettOi motioOi occasione ,

pretesto, scusa - a/fare^ pro-

cesso.

Caus-or, aris, atus sum, ari; dep.

allegave una ragione, pren-

dere un pretesto ~ differire i

m

temporeggiare - incolpare, ac-

cagionai e.

Caut~us, a, um: cauto, accordo,

eircospetfai prudente, guar-

dingo - destro , scattrito , a-

stuto.

Cecidi; prei. di cado, v.

Cecldi; pret. di caedo, v.

Ce-do, dis, ssi, ssum, dere: riti-

rarsi, cedere, abbandonare -

riuscir bene o mate. (Cedere

curia: uscir dal senato- Ce-

dere ab opi>ido: iiscire dalla

citta).

Celebr-o, -as, -avi, -atum, are: ce-

lebrare - frequeivare - enco-

miare, ludare, vantare.

Celer, o celcris, m. /".; e, n. ve-

loce, ceiere, agile, presto.

Celerita-s, tis; /'. ceteritd, velo-

citd, prestezza.

Celer-iter, tivv. comp. ius; superl

rime : presio , velocemenle

proniamente.

Cel~o, -as, -avi, -atum, are: nascon-

dere, occutiare, celare.

Celtiber-i, orum; m. pt. i Cetti-

beri.

Cens-eo, es , ui , um , ere : esser

d' avviso , pensare , stimare,

credere - far fenumerazione ~

accensii e, irdinare, decretare.

Cens-or, oris; m. censore.

Censur-a, ai; f. dignita del cen-

sore, cens.ura - disamina. v-'-

Cens-us, u&; m. censo (estimo o

enumep&zione , ciie i censori

facevano ogni cinque anni

delle persone , e dei beni dei

Romani) - rendita.

Centies; aov. cento votte.

Centum; ind. cento.

Centuri-a, a? ; f. centuria (com-

pagnia di ceiUo uornini).

Centurio, onis; m ceiUurione ,

(capUano di cento uomini).

Cerebr-um ; i; n. cerveilo.

Cer-es, eris; f, Cerere (deadelie

biade).

Cerno, cernis, crevi, crelum, cer-

nere: vedere, giudicare, cono-

scere, distinguere.

Certam-en, lnis; n. combatttmen-

to - disputa , contesa , gara,

emntazione, baitagtia.

Certatim; avv. a gara.

Certe, e Certo; avv. certamenle ,

per cerlo.

Cert-o, -as, -avi, atum , are: con-

tendere , contrastare - com-

baitere - sforzarsi di supe-

rare altrui.

Cert-us, -a, -um : certo , sicuro -

determinato , fisso (Certiorem.

aliquem facere de aliqua re: in-

formare , o rendere consape-

vote alcuno di quaiche cosa).

Cerv-a, 33; /'. cerva.

Cervi-x, cis; f. cercice, collottola

- cotlo.

Cessi ; pret. di cedo , v.

Cess-o, -as, -avi, alum, -are: cessa-

re - riposare - oziare ~ tar-

dare.

Ceter, us# a, um: altro , re-

stante.

Chalci-s, dis; f. Calcide (citta).

Chart-a, ae ; /. carta, foglio.

Chlamy-s, dis; f. clamide, man-

to (abito mititare degti anti~

chi Romani).

Chrysogon-us, i; Crisogono (per-

sona).

Cib~us, i; m. cibo, alimento >

vitto.

Cicatri-x, cis ; f. cicatrice, mar-

gine (segno di ferita rimar-

ginata).

Cicer, is; m. cece.

Cicero, nis; m. Cicerone.

Cimbr-i, orum; m. pt. i Cimbri.

Ciml)ri-cus , a , um : Cimbrico ,

de'Cimbri.

Cinct~us, a, um ; part. di cingo, v.

m

Cine-as, rc; m. Cinea (personn).

Cin-go, gis, xi, ctum, gere: c/n-

gere, attorniare-inbiluppare.

Cincinnat-us , i; m. Cincinnato

(persona).

Cin-is, eris; m. f. cenere - se-

polcro.

Cinxi, pret. di Cingo, v.

Circa; prep. circa, intorno a.

Circens-is, m. /\*.; e, n. circense,

delcirco. (Ciicenses ludi : giuo-

chi, spettacoli clel circo).

Circul-us, i; m. cerchio, assem-

blea - collare,- bvacciatetto.

Circular-is, m. /".; e, n. circoiare^

in forma cli circolo.

Circumar-o, -as, -avi, -atum, are: col-

tivare , arare tuWaW intorno.

Circumd-o, as , edi , atum , are:

circondare, attorniare - porre

intorno.

Circumdu-co, cis, xi, ctum cere:

condurre atlorno , ingannare

- tirar in lungo.

Circum-eo, is, ivi, itum, ire: an-

ctar attomo , girare, attor-

niare, far il giro - ingavna-

re, sorp endere.

Circum-fero, fers, tiili, latum, fer-

re: portare intorno , portare

qua e td, presenlare intorno.

Circumf-undo, undis , udi, usum,

undere: spargere intorno.

Circumpo-no, nis, sui, situm, ne-

re: porre intorno.

Circumscri-bo, bis, psi, ptum, be-

re : tracciare , o segnare in-

torno - circoscrivere^ limitare.

Circumsess-us, -a, -um; part. di

Circums-ideo, ides, edi, essum, ide-

re: e

Circums-ido, Idis, edi, essum, idc-

re : assediare, bloccare, inve-

stire.

Circumst-o, -as, eti, itum, o atum,

are: accompagnare , esser o

porsi atiorno a, attorniare.

Circumv-enio, enis, eni , entum ,

enire: atlornicire , inviluppare

- assediara - ingannare.

Cisalpin-us, -a, -um : cisaipino, al

di qucl deWAtpi.

Ciler-ior, m. /'.; ius, n. agg. comp.

ciferiorei posto di qud.

Cit-o, -as, -avi, -atum, -are: incita-

re , spronare - chiamare in

giudizio, citare - chiamare.

Civic-us, -a, -um : civico, ciltadi-

nesco, civite.

Civ-is, \_is; ?n. f. ciltadino, citta-

dnia.

Civita-s tis; f cittd, cittadinan-

za. (Civitate aliquem donare :

dare il diritto ciclla cittadi-

nanza a quatcheduno).

Clad-es, is; /'. ruina , distruzio-

ne, strage - disfatta, devasta-

zione.

Clam; avv. di nascosto^ occulta-

menle.

Clamit-o, -as, -avi, -atum, are: schia-

mazzare, andar gridando, la-

mentarsi fortemente.

Clam-o, -as, -avi, -atum, are: gri-

dare, esclamare.

Clam-or, oris; m. grido, clamo-

re - acctamazione.

Clandestin-us , a, um ; clandesti-

no, .occutto, furtivo.

Clang-or, oris; m. ctangore, suo-

no di tromba - grido. ■

Clar-eo, es, ui,..., ere: esser chia-

ro, o splendente - esser iltu-

stre, famoso - primeggiare.

Clar-us, -a, -um : chiaro , lumino-

so - manifesto - iliustre^ ce-

iebre.

Classic-um, i; n. trombamarziale,

suono d'altarme. (Classica ca-

nere: dar fiato atte trombe

marziali).

Class-is, is\* f. classe , rango -

flolta, armata navate.

Clau-do ; dis, si, sum, dere : chiu-

126

dere, serrare - conchiudere ,

terminare.

Claustr-um, i; n. barriera, osta-

colo, sbarra.

Clausul-a, 03; f. clausola , con-

chiusione.

Claus-us. a, um;part. di claudo, v.

Clav-us, i ; m. chiodo, cavicchia

- timone di nave.

Clementer; avv. b^nignamente ,

con clemenza.

Clementi-a , ax; f. clemenza, be-

nignitd, moderazione.

Cleopatr-a, se; f. Cleopatra (per-

sona).

Clien-s, tis ; m. cliente, clientolo.

Client-a, a3; f cliente, ciientola.

Clodi-us, i; m. Clodio (persona).

Clceli-a, se; f. Clelia (persona).

CIusin~i, orum; m. pl. i Clu-

sini, abitanti di Clusio.

Clusi-um, i; n. Clusio (oggidl

detto Chiusi in Toscana).

Clype-a, a3 ; f. Clipea (cittd d'A-

frica).

Clypeol-us, i; m. scudetto , pic-

colo scudo.

Cna3-us, i ; Cneo (persona).

Cocl-es, itis; m. f. cieco d'un oc-

chio, monocolo ~ Cociite (no-

me di persona).

Coel-um, i; n. cielo, aria, clima.

Ccen-a, a3 ; /'. cena.

Ccen-o, -as, -avi, -atum,are: cenare.

Cceuos-us, a,#«(m: fangofo, ii-

limaccioso.

Ccen-um, i; n. fango, loto^iimo.

Ccep-i, isfi, tum, isse; dif.inco-

minciare, principiare.

Coet-us, us; m. assemblea , com-

pagnia, ceto.

Cogitatio, nis; /'. pensiero, inten-

zione, riftessione.

Cognatio, nis; f. parentela , co-

gnazione - legame, unione.

Gognit-us, -a, -um; part. di co-

gnosco, v.

Cognom-en, inis; n. e

Cognoment-um , i; n. cognome ,

' soprunnome.

Cognomin-o, -as, -avi, -atum, are: co-

gnominare, soprannominare.

Cogn-osco, oscis, ovi, ltum, oscere:

conoscere, sapere, discernere,

giudicai e.

Co-go, gis, egi, actum , gere: ra-

dnnare - costringere , sfor-

zare.

Cohib-eo, es, ui, itum, ere : con-

tenere, reprimere, moderare.

Cohor-s, tis; f coorte (squadra

di fanti) - torma.

Co!aph-us, i; m. schiaffo. (Gra-

vis colaphus: sonoro schiaffo).

Collaii-a, ae; /'. Collazia (ciltd

del Lazio).

CoIIatin-us, i; m. Collatino (per-

sona).

Coliat-us , a , um ; part. di con-

fero, v. (Collatis signis pugnare:

combattere con tutte le forze

unite).

CoIIect-us, a ? um; part. di Colli-

go, v.

Coileg-a, ae; m. collega , compa-

gno. I

Coll-igo, igis, egi, ectum . ^igere :

raccogliere, ammassare, tcni-

re insieme, acquistare. ™

Coll-is, is; m. colle, coliina.

Colloc-o, -as, -avi, -atum, -are: col-

locare, disporre, stabilire. .

Colloqui-um, i; n. abboccamento ,

colloquio , conferenza , con-

versazione.

Collo-quor , queris , cutus sum ,

qui; dep. abboccarsi , parlra

con atcuno.

Coll-um, i; n. collo.

C-0I0, olis, olui, ultum, olerc: col-

tivar - amare teneramente -

onorare - adorare.

Col-or, oris; m. colore ~ scusa ,

apparcnza.

127

Columb~a, x; f. colomba.

Com-es, itis; m. compagno , ca-

merata.

Comita-s, tis; f. cortesla , beni-

gnitd, piacevolezza.

Comitai-us, us; m. comitiva, com-

pagnia, corteo.

Comiter; avv. cortesemente , be-

nignamente, civitmenie.

Comiti-a, orum; n. pl. comizii ,

adwianza popolare. (Indicere

comitia: convocare i comizi).

Comitiat-us, us ; m. popoto ra-

dunato nei comizii.

Comiti-um, i: comizio (tuogo ove

si tenevano i comiziiin Roma).

Comil-or, aris, atus sum,ari: ac-

compagnare, tener compagnia^

seguire, scortare.

Commeat-us, us; m. passaggio -

vettura, convogtio - viveri ,

vettovaglie.

Commend-o, -as, -avi, atum , -are:

raccomandare - affidare - lo-

dare , render celebre , com-

mendare.

Commenturi-um, i ; n. commen-

tario, memorie storiclie , li-

bro di ricordi\*

Commentatio , nis ; f. trattato ,

commento, dissertazione.

Commigr-o, as , avi , atum , -are:

cangiar dimora , sloggiare -

sgombrare, emigrare.

Commilito, nis; m. commilitone,

compagno d'armi.

Commi-tto, ttis, si, ssura, ttere :

com?nettere (un failo, un de-

litto) - confidare ~ attaccare

( la zuffa ) ~ congiungere ,

unire.

Commode; avv. accomodamente ,

bene - acconciamente - a

tempo.

Commod-us, -a, -um: comodo, adat-

iato , acconcio ~ utile ~ pia-

cevole.

Common-eo, es, ui , itum , ere :

avvertire, far osservarc , am-

monire.

Commol-us, -a, -um; part. di

Comm-oveo, oves, 6vi,otum,overe:

agitare, commuovere - irri-

tare, eccitare.

Commun-io , is , ivi , itum , ire :

furtificare, munire.

Communi-s, m. f.; e, n. comune

- ordinario, volgare.

Commnniter; avv. in comune, co-

munemente - per ordinario.

Commiit-o, -as, avi , atum , -are:

mutare - barattare, far cam-

bio, commutare.

Com-o , is , psi , ptum , ere : ac-

concmre, pettinare il capo,

far bello.

Compar, is ; agg. o. gen. pari ,

uguale.

Comparalio , nis ; f paragone ,

conformitd - apparecchio -

acquisto.

Compar-o, -as, -avi, -atum, are: pa-

ragonare - apprestare - sta-

bilire - regotare- acquistare.

Compell-o , as , avi , atum , -are:

parlare ad alcuuo, rivolgere

la parola ad alcnno - chia-

mare, nomare alcuno.

Comp-ello, eilis, uli, ulsum , elle-

re : costringere , obbligare ,

pressare - radunare.

CompeT-io, is, ri, tum , ire : sco-

prire, osservare, riconoscere,

trovare - risapere, udire per

certo.

Comp-es, edis; f. ceppo, vincolo,

catena.

Compil-o, -as, -avi, -atum, are: ru-

bare, saccheggiare , estorcere

- radunare, compilare.

Compit-um, i; n. imboccatura di

piit strade (cioe bivio, Irivio,

quadrivio, ecc.)

Comple-\*ctor ; ctcris, xus sum, cti;

\

8

ep. abbracciare ~ compren-

ere ~ circondare.

pl-eo , es , evi , elum , ere :

%pire, colmarc - perfezio-

e, terminare, compiere.

et-us^ a, um; part. di Com~

v.

ex-us , us ; m. abbracvfa, ,

amplesso ~ recinto y circon$& :

renza. ^

Complex-us , a , um ; fiqrt. di

Compleetor, v.

Comploratio, nis; f. e

Complorat-us, us; m. piantOi la-

mentOi compianto.

Complur-es; agg. pl. m. f; a,

n. piu, molti.

Compo-no, nis, siii, situm , nere:

\* comporrei metter in ordine -

calmare - paragonare.

Compo-s, tis; agg ; o. gen. chi ha

ottenulo, clii e in potere, chi e

padrone. (Compos sui: padrone

di se stesso, chi e in se\ chi

ha flor di senno. Compos fa-

ctus sum votorum meorum: ho

ottenuto il mio?mtento.)

Composito ; avv. o e\*^|omposito:

d'accordo, di concertOi secon-

do Vinteliigenzai a bello studio.

Composit-us, -a, -um; part. di Com-

pono, v.

Comprehen-do, dis, di, sum, dere:

prendereialferrarei catturare

- comprendere, intendere.

1 Comprehens-us , a, um; part. di

Comprehendo, y.

Compressi ; pret. di

Compr-imo. imis, essi, essum, ime-

re: comprimerei soffocare -sov-

primere ~ ritenere, raffrenare.

Compuls-us, -a, -um \pari. di Com-

peilo, v.

Conce-do, dis, ssi, ssum, dere : An-

dar via i ritirarsi - permet-

tere, concedere - consentire ~

perdonare.

Concclebr-o, as , avi , atum , -are:

solennizzare , cetebrare - lo-

dare - frequentare.

Conccs>:~us, a, um ; part. di con-

cedo, v.

Conch-a, 03; f. conchiglia , ma-

dreperla.

Conci~do, dis\, di, ...., dere: cade-

re - soccomberei perire, cader

morto.

Concili-o, -as, -avi, -atum, -are: con-

ciiiare - unire - guadagnarei

acquisiarei attirare.

Conciii-um, i; n. concitio i adu-

nanzai assemblea.

Concinnila-s, tis ; f. eleganza ,

leggiadria.

Concio, nis; fadunanza dipopolo

riunito a partamento - orazio-

ne, disBorso, partata.arringa.

Conc-ipip ipis, epi, eptum, ipere:

concepire - mediiare - eapire,

inlendere.

Concit-o, -as, -avi, atum , are: in-

citarei stimolare - commuove-

re ~ sollevare.

Conclam-o, -as, -avi, -atum, are: gri-

dare insieme - acclamare.

Concordi-a, 33; f. concordia, u-

nione, accordo.

Concup-io, is, ivi, ii, itum, ere:

desiderare ardentementCi bra-

mare passionatamente.

Concupi-sco, scis, vi, tum, scere :

come concupio, v.

Concur-ro, ris, ri, sum, rere: ac-

correre i venir in folla ~ ve-

nir atle mani, azzu/farsi- con-

tribuire.

Concurs-us, us ; m. concorso, af>

ftuenza - urto., cozzamento 7

azzuffamento.

Concu-tio, tis, ssi, ssum, tere: scuo-

tere, sbattere, agitare.

Condemn-o, -as, avi , atum , are:

condannare - accusare , tac-

ciare.

c

129

Condiscipul-us, i; m. condiscepo-

lo, compagno di scuola.

Conditio, nis; /'. condizionc, qua-

lita - situazione - patto -

modo.

Condit-or, oris; m. fondatore, au-

tore, inventore.

Cond-o, is, idi, itum, ere : fonda-

re,- fabbricare - nascondere,

conservare.

Condon-o, -as, -avi, -atum, are: con-

donare, perdonare, rimettere,

accordare.

Condu-co, cis, xi, cfum, cere: con-

durre - prendere a pigione, o

ad appalto - soldare, stipen-

diare.

Con-fero, fers, tiili, latum, (o col-

latum), ferre : trasportare-con-

ferire, contribuire, - parago-

nare. (Se conferre : portarsi ,

recarsi).

Confert-us, -a, -um : pxeno, zeppo,

chiuso, ammassato - ristretto.

Confessio, nis ; f. confessione, di-

chiarazione.

Confess-us, -a, -um : confesso, che

ha confessato.

Confestim ; avv. indilatamente ,

losto, senza indugio.

Conf-icio ; icis , eci, ectum , icere :

fare - perfezionare, terminare

- procurare, ammassare - uc~

cidere, ruinare.

Confi-do, dis, sus sum, dere; ver-

bo misto : fidarsi, confidarsi,

sperare, aver certa fiducia.

Confi-go, gis, xi, xum, gere : in-

chiodare , conficcare , trafig-

gere.

Confirm-o, -as, -avi, -atum, -are: as-

sicurare - stabilire -incorag-

giare -affermare, asseverare.

Conf-iteor, iteris, essus sum , ite-

ri ; dep. confessare ~ dichia-

rare.

Conflagr-o, -as, -avi, -atum, are: bru-

Lhomond, De viris, efc.

ciare, ardere, consumarsi dat

fuoco.

Conili-go, gis, xi, ctum, gere: &o?n-

battere, venir alle mani, dar

battagiia - dibattere. '

Confl-o, ; as, -avi, atum , -are: fdu,-

dere i lavorare alla fucina -

fare, suscitare- soffiare.

Conflu-o, is,- xi , xum, ere : scor-

rere ~ yenir in folta, concor-

rere.

Conf-odio, odis, odi, ossum, ode-

re : scavare , zappare - tra-

passare, trafiggere.

Conf-ugio , iigis, iigi, ugitum, u-

gere: rifugiarsi, rkirarsi, ri-

correre.

Confu-ndo, ndis, di, sum , ndere :

confondere, disordinare , tur-

bare, scompigliare.

Confus-us, -a, -um ; part. di con-

fundo, v.

Cong-ero, eris, essi, estum, erere:

accumulare , riunire, ammas-

sare, ammucchiare.

Congest~us, a, um ; part. di con-

gero, v.

Congre-dior\*\* deris, ssus sum, di^.

dep. abboccarsi, convenire, tro-

varsi insieme - combatter con-

tro alcuno, affrontarsi.

Congressio , nis ; f. incontro -

conferenza, abboccamento.

Congress-us, us; m. incontro, -

scontro, attacco, assalto, az-

zuffamento.

Congru-o, is, i,..., ere : conveni-

re, corrispondere , conformar-

si ~ esser d'accordo.

Coniect-us,^ a, um; part.di

Coni-icio, icis, eci, ectum , icere :

gettare, lirare , lanciare -

^ congetturare, interpretare.

Coniugi-um, i; n. matrimonio.

Coniuncte; avv. congiuntamente,

unitamente, strettamente.

Coniun~go, gis, xi, ctum , gere :

9

130

unire, congiungere, aggiogare

- maritare.

Coniuratio, nis; f. congiura , co-

^pirazione.

Co.niur~o, -as, -avi, ai&m, are: con-

giurare, cospiram^ legarsi i

obbligarsi con giwkamento.

Coni~ux, ugis; m. f. co%iuge, con-

sorte , il marito , ia moglie.

Connubi-um, i; n. matftmonio.

Con-or, aris, atus sum,' a|i; dep.

sforzarsi, tentare. • ^

Conqui-ro, ris, sivi, situm, -^rere :

cercare, rintracciare - - vnfor-

marsi - indagare.

Consalut-o, -as, -avi, atum , -are:

saiutarsi avicenda, salulare,

prociamare.

Conscen-do, dis , di , sum , dere :

'ascendere, saiire, montare.

Consci-sco , scis , vi, tum , scere :

giudicare - ordinare - pro-

curarsi - deliberare, determU

nare. (Consciscere sibi mortem:

darsi la morte).

Consci~us ? a, um : consapevole ,

complice.

Conscri-bo, bis, psi , ptum, bere :

scrivere , inscrivere. (Conscri-

bere milites : arruolare i sol-

dati).

Conscript-us, i; m. senatore. (Pa-

tres conscripti : i padri coscrit-

ti, it senatOi i senatori).

Consecr-o, -as, -avi, -atum, -are: con-

sacrare - esecrare - immor-

talare.

Consedi ; pret. di consideo , y.

Consens-us, us; m. consenso, con-

sentimento - trama.

Consentane-us, -a, -um : consenta-

neo , conveniente , conforme ,

confacente - ragionevole.

Consen-tio, tis, si, sum, tire: ac-

cordare, acconsentirei annui-

re - cospirare, tramare.

Conse-quor, queris, quutus, cu-

tus sum, qui ; dep. conseguire?

ottenere , acquistare - perve-

nire a, raggiungere - segui-

re - inseguire.

Conser-o, is , ui, tum , ere : me-

scolare, congiungere insieme,

intrecciare. (Conserere pugnam,

manum, prselium : attaccar la

battagtia, venir alle mani, alle

prese).

Consert-us, -a, -um; part. di con-

sero, v.

Conserv-o , as , avi , atum , -are:

conservare ~ difendere , ga-

rantirei preservare.

Consess-us, us ; m. consesso i a-

dunanza, assemblea.

Con— sideo, sides, sedi, sessum, si-

dere: sedersii arrestarsi, ripo-

sare - dimorare - fissarsi -

stabilirsi ~ accamparsi.

Consider-o, -as, -avi, -atum, are: con-

siderarei esaminare - far at-

tenzionei aver riguardo - sti-

mare, riguardare.

Con-sldo, sidis, sedi, sessum, ide-

re : v. consideo.

Consili-um, i; n. consiglio , de-

liberazione -prudenza -stra-

tagemma - evpediente , pro-

getto.

Cons-isto, istis, titi, titum, istere :

arrestarsi, fermarsi-star sai

do, resistere - consistere.

Consit-US, a iiU/ft ' pifintntn^ se .

minaf$0gii/r

Consobrnf^us, i ; m. cugino.

Consol-or, aris, agus sum, ari; dep.

consolare,confortare,sollevare.

Conspect-us, us; m. aspettm vi-

sta - cospelto, pvesenza'.^

Consp-icio, icis, exi, ectum, icere :

vedere , mirare - accorgersi ,

considerarei nmarcare.

Conspicu-us, -a, -um : visibile - con-

siderabilCi ragguardevote, co-

spicuo.

151

Conspiratio, nis ; f. cospirazione,

congiura - unione, lega.

Consplr-o, -as, -avi, -atum, -are: co-

spirare, far lega - congiurare.

Constan-s, tis ; agg. o. gen. co-

stante, fer?no, irremovibile.

Constanter ; avv. costantemente,

fermamente.

Constanti-a, as; f. costanza - fer-

mezza, intrepidezza, perseve-

ranza.

Const-at, abat,..., are: verbo imp.

esser chiaro,manifesto, certo,

constare.

Constcrn~o, -as, -avi, -atum, are: co-

stemare, spaventare, sgomen-

tare.

Constiti ; pret. di consto, e di con-

sisto, v.

Constit-uo,uis,iii, utum,uere: costu

tuire, stabilire, ordinare, pre-

scrivere -pianlare, fabbricare.

Const~o, -as, lti, -atum, o itum, are:

sussistere - esser composto -

star saldo, persistere , arre-

starsi - costare, valere,

Consue~sco, scis , vi, tum , scere :

abituarsi , avvezzarsi - aver

per costume.

Consuetud-o , mis - f. costume ,

uso, consuetudine - famiglia-

ritd, amicizia.

Cfrhsul, is; m. console.

Consular-is, m. f., e, n. conso-

lare, spettante ' a console,

Consulat-us, us; m. consolatOi di-

t gnitd del console.

■Consiil-o, is, uii, tum , ere : con-

9kwltare - detiberare, discute-

viMLr-prowedere-' vegliare, aver

^^guardo.

Consult~o, -as, -avi, -atum, are: con-

sultare, deliberare - chiedere

consiglio.

Consum-o, is, psi, ptum, ere: con-

sumare, distruggere, annien-

tare - impiegare.

Consumptio, nis ; f. consumazto-

ne, consumo - guaslo , rovi-

na, distruzione.

Consumpt-us, -a, -um; part. di cit-

sumo, v. y

Consur-go, .gis, rcxi, rectum, ge-

re: alzaraii levarsi in piedi ,

sorgere.

Cons-us, i; m. Conso (dio del con-

siglio).

Consurrexi; prel. di consurgo, v.

Contebri-a, »3; f. Contebria (cittd).

Contem-no, nis, si, psi, tum,

ptum, nere : disprezzare, negii-

gentare, rigettare, aver a vile.

Contempt-or, oris ; m. disprezza-

tore, sprezzatore.

Contemptri-x, cis; f. disprezza-

trice, sprezzatrice.

Contemptio, nis; f. e

Contempt-us, us ; m. disprezw.

Conten-do, dis, di, sum , tum ,

dere: sforzarsi ~ soste?iere,

affermare - contrastare, con\*

tendere - andare, marciare

verso, avviarsi.

Conlentio, nis; f. lensione, sfar-

%o - contestazione , disputa ,

contrasto, contesa.

Content-us, -a, -um; part. di con-

tineo e di contendo , v.

Content-us, -a, -um : contento, socl-

disfatto.

Contic-co, es, ui,..., ere, e

Contic-esco, escis, ui,..., escere :

tacere, serbare il silenzio, a/n-

mutire.

ContinQnVi~di,x', f.moderazione-vi-

cinanza, contiguitd- capacitd.

Cont-ineo, ines, inui, entum, ine-

re : contenere, rinchiudere -

reprimerei traltenere.

Contingit; imp. accade, suole ac-

cadere.

Cont-ingo, ingis, igi, aclum, in-

gere : toccare, raggiungere -

esser vicino, contiguo.

io2

C

Conlinuat~us, a, um: continuato,

t continuo.

Continuo; avv. immcdiatamente,

tosto.

Continu~us, a, um : continuo -

vicino.

Contra; prep. contro-dirimpetto.

Contra ; avv. al contrario - a vi-

cenda.

Confcract-us, -a, -um ; part. di con-

traho, v.

Contradi-co, cis, xi ; , ctum , cere :

contraddire, dir contro - ri~

spondere - ostare.

Contra-ho, his, xi, ctum, here : re-

stringerk ~ ammassare - con-

trattare ~ contrarre ~ unire.

Contrari-us, -a, -um: contrario ,

opposto.

Controversi-a, 33; f. controversia,

questione.

Contubernal-is, is; m. soldato che

alloggia sotto ta medesima ten-

da - compagno, ospite.

Contudi; pret. di contundo, v.

Contumeli-a, se; f. oltraggio, onta,

contumetia, villania, ingiuria.

Contumelios-us, -a, -um : ingiurioso,

" oltraggioso, insultanle.

Cont-undo, undis, iidi, usum, un-

dere : reprimerei domare - pe-

stare^ ammaccare.

Cont-us, i; m. stanga, picca,

asta ferrata in cima, giavel-

totlo.

Conval-eo, ee^ ui,..., ere, e

Conval-esco^ escis, ui,..., escere:

rinforzarsii rinvigorirsi - H-

sanarsi, riaversi in salute.

Convect-o, -as, -avi, -atum, are: por-

tare, vettureggiare, condurre.

Conve-ho, his, xi, ctum, here : co-

me convecto, v.

Conv-ello, ellis, eili, o ulsi, ulsum,

eliere: sradicarei strappare -

rovesciarei abbattere, distrug-

gere.

Convenien-s , tis ; agg. o. gen.

convenientCi confornie , pro-

prio.

Conv-enio, enis, eni, entum, eni-

re: andar insieme, concorre-

re, unirsi - visitare, andar a

trovare - convenire X Conve-

nit de frcto: si e d } accordo

sul fatto).

Convent-us, us ; m. assemblea.

Convers-us, -a, -um ; part. di

Conver-to, tis, ti, sum, tere: vol-

gere - cangiare ~ tradurre.

Convici-um, i ; n. ingiuria di

paroie, oltraggiOi viltania.

Convivi-uin, i ; n. conviio, ban-

cfielto.

Convoc-o, -as, -avi, -atum, -are: con-

vocarei chiamare a radunanza.

Coor-ior, iris o eris, tus sum, iri ;

dep. levarsi, sorgereinascere.

Coort-us, -a, -um ; part. di coo-

rior, vk

Cophin-u|, i; m. corba i cesta,

panierp.

Copi-a, ie ; f. abbondanza - po-

tere, permissione - podestd,

facolta.

Copi-se, arum ; f. pl. beni, ric-

chezze - truppe.

Copiose ; avv. copiosamente , ab-

bondantemenie. { Copiose lo-

qui de aliqua re : tenere un

lungo discorso intorno a qual-

che cosa).

Coqu-us, i; m. cuoco, cuciniere.

Coram ; prep. ed avv. dinanzi,

al cospetto, in presenza.

Corinthi-us, -a, -um : Corintio, di

Corinto.

Corinth-us, i; f. Corinto (cittd

del- Peloponneso).

Coriolan-us, i; m. Coriolano(^v-

sona).

Coriol-i , orum ; m. pl. Corioli

{citta del Lazio).

Cori-um, i; n; cuoio , pelle.

135

Corneli~a, se; f. Conie//a(persona).

Corneli-us , i ; m. Cornelio (per-

sona).

Corne-us, -a, -um: comeo, di cor-

no ~ corniolinOi di comioto.

Corn-u, u; ind. nel sing. cor-

no - cometta - tromba -ata

d\* un } armata.

Coron-a,a3; f. coro?iaiSerto, ghir-

landa - circolo, cerchio. (Sub

corona vendere aliquem : ve?i-

dere alcuno come schiavo.)

Coron-o, -as, -avi, -atum, -are: co-

ro?iare, incorunar-e.

Corp-us, oris ; n. corpo- societa,

assembtea.

Corr-igo, igis, exi, ectum, igere :

raddrizzare, correggere - ri-

prendere, rampognare , rim-

proverare. ■

Corr-ipio, ipis, ipui, eptum, ipere:

prendere in fretta, pigtiarei

CIogliere , sorprendere - rim-

proverare, biasimare - rapire.

Corru-mpo, mpis, pi, pturn, mpe-

re: corromperei guaslare, in-

fettare - fatsiftcare ~ perver-

tire, mandare a male.

Corrii-o, is, i, tum, ere : croltare,

cader in ruina.

Corrupt-us, -a, -um ; part. di cor-

rumpo, v.

Cort-ex , icis ; m. f. corteccia ,

scorzcii crosta.

Corvin-us, -a, -um: di corvo. (Cor-

vinus: Corvino, soprannome di

perso?ia).

Corv-us, i ; corvo (uccello) - u?v

cinOi rampone.

Co-s, tis; f cote, pietra da affi-

lare - rupe.

Crat-es, is ; /". grata, graticcio -

inferriata.

Creb-er, ra, rum ; comp. rior;

sup. errimus: spesso, frequen-

le - raddoppiato - folto } ser-

rato.

Credil-us, -a, -um; part. di

Cred-o, is, idi, hum, ere: crede-

re, prestar fede - essere d } av-

viso - affidare - /idarsi, con-

fidare.

Cremcr-a, x; f Cremera (fiume).

Crem-o , -as, -avi, -atum, arc: ab-

bruciare, ince?idiare, far bru-

ciare.

Cre-o, -as, -avi, -atum, are: creare,

produrre - eleggere.

Crepid-a, oe; f pianella.

Crepit-us, us;m.strepito, rumora

- suono - siridor di denti -

battimento di ?na?ii.

Cre-<co, scis, vi, tum, sccre : cre-

scere, ingrossare ~\* arricchirsi.

Cret-a, a?; f. Creta (oggidi Ca?idia,

isola).

Cretens-is, ?n. /'., e, n. Cretese,

di Creta.

Crevi; pret. di cresco, e di cerno.

Crim-en, inis ; n. deliito - accu-

sa, catunnia.

Crimin-or, aris, atus sum, ari ; dep.

accusare - biasimare, censu-

rare.

Crin-is, is; m. capello, chioma,

crine.

Cruciat-us, us; m. torme?ito, sup-

ptizio, strazio, martoi^o.

Cruci-o, -as, -avi, -atum, are: tor-

mentarei straziare - affliggere.

Crudel-is, m. f.i e, ?i. crudele.

Crudelita-s, tis; f. crudeltd.

Crudeliter; avv. crudelmente.

Cruent-us , a um; sangui?ioso i

sanguinolento, insangui?iato.

Crumen-a, ae; f. borsa.

Cru-or, oris; ?n. sangice, sparso

o scorrente.

Cru-s; ris; ?i. gamba.

Cru-x, cis ; /'. croce, patibolo.

Crystaiiin-us, -a, -um : cristallino,

di cristatlo.

Cubicui-um, i; n. camera, stanza

da lelto.

m

CumVus, us; m. il giacere > il

coricarsi - letlo.

Cub~o, -as, avi o ui, itum, are: co~

ricarsi, esser coricalo ~ gia-

cere - seder a tavola.

Cucurri; pret. di curro , v.

Cuia-s, tis; m. f. di qual nazio-

ne, o setla , o paese. (Cuiates

estis? Di qual paese siete voi?

Donde venite voi?)

Culcitr-a, se; f. letto, materasso

- cuscino i, guanciale - col-

trice.

Culm-en , lnis ; n. colmo cV un

edifizio ~ sortxmita, cima.

Culp~a, se; /'. colpa , delittn -

errore.

Cultell-us, i ; m. piccolo coltello.

Cult-er, ri; m. collello - coltro

{parte deWaratro).

Cult-us, us; m. coltura - il vesti-

re, abbigliamento - eleganza

di vestire - cultOi ossequio.

Cum; prep. cm\*^^

Cum; coiig. <0A$iium.

Cum-se, arUm; /'. pL Cuma(cit-

ta della Campcmia).

Cunctatio, nis; f. tardanza i in-

dugio,' esitanza.

Ciinct-or, aris, atus sum, ari ; dep.

temporeggiare, differire, ritar-

dare - esitare, star perplesso.

Cunct-i, aa, a; agg. pl. tutli.

Cupide; avv. vogiiosamentei ap-

passionatamente.

CupTd-o, inis; f. passione.

Cupid-us, -a, -um : desideroso, vo-

gliosOi avido.

Cupidita-s, tis; f. cupidigia, vo-

glia ardente, bramosia, desi-

derio - passione - avarizia.

Cup-io, is, ivi, Itum, ere : deside-

rare - augurare - ricercar

con premura.

Cur; avv. perche i per qual ca-

gione.

Cur-a, se; f. cura, impegno.

Curat-us, -a, -um : ben procurato,

ben trattato - chi e in buono

stato.

Cur-es , ium ; /. pl. Guri (citta

dei Sabini).

Curi-a, &'I&fpatazzo~ curia, se-

nato. W

Curiati-us, i; m. Curiazio (per-

sona).

Curi-us, i ; m. Curio (persona).

Cur-o, -as, -avi, -atum, are: aver

cura ~ osservare, provvedere,

vegliare - far in modo.

Currieul-um , i; n. carro , car-

riera .

Cu-rro, rrisi, curri , rsum, rrere:

correre.

Curr-us, us; m. carro, cocchio.

Curs-or, oris ; m. Cursore (so-

prannome di persona).

Curs~or, oris ; m. corriere , corri-

dore, abile a correre.

Curs-us, us ; m. corso, carriera,

cammino.

Curul-is, m. f., e, n. curule.

Custodi-a, se; /'. custodia - pri-

gione, carcere. (In custodiam

aliquem tradere: metter alcuno

in prigione).

Custodi-a3 , arum ; f. pl. senti-

nelle, guardie.

Custod-io, is, ivi, itum, ire : guar-

dare, conservare, custodhe.

Custo-s, dis; m. oyktode , guar-

diano. (Custos eorporis: guar-

dia det corpo).

Cut-is, is; f. pelle, cute.

Cybel-e, es; f. Cibele.

Cypr-us, i; /. Cipro (isoia).

D

Damn-o, -as, -avi, -atum, are: condan-

nare - biasimare, riprovare.

Damn-um, i; n. danno, perdita.

Dap-es, um ; /. pl. vivandei cibi-

banchelto.

D

Dc ; prep. di, da - intorno a -

riguardo a - sopra.

De-a, ae ; f. dea.

Deambiil-o , as , avi , atum , -are:

passeggiare.

Deauratio, nis ; f. dtimtura, in-

doratura. T'

Deb-eo, cs, ui, itum, cre: dovere,

esser debitore.

Debit-or, oris;m. debitore.

Dece-do, dis, ssi, ssum, dere: ri-

tirarsi, partire , andarsene -

tnorire.

Decem ; ind. dieci.

Decemb-er, ris; m. dicembre.

Decemvir-i, orum; m. pl. decem-

viri (magistrato composto di

dieci individui presso gli an-

tichi Romani).

Decenni-um, i; n.decennio, spa-

zio di dieci anni.

Decept~us, a, um; part. di deci-

pio, v.

Dec-erno, ernis, revi, retum, er-

nere : stabilire, decretare, de-

cidere , conchiudere - venir

alle mani, combattere.

Decerp-o, is, si, tum, ere : coglie-

re, spiccare, toglierevia-sfo-

gliare, sfrondare.

Decerpt-us, -a, -um ; part. di de-

cerpo, v.

Dec-et, ebat, uit,..., ere; imp. es-

ser decente i convenire , star

bene.

Dec-ido , idis , idi,..., idere: ca-

dere giu ~ diventar infermo.

Decim-us, -a, -um : decimo.

Dec-ipio, ipis, epi , eptum, ipere :

ingannare, gabbare.

Deci-us, i; m. Decio (persona).

Declar-o, -as, avi , -atum, -are: di-

chiarare , spiegare - procla-

mare, signiflcare.

Declin-o, -as, -avi, -atum, are:pze-

gare aW ingiu, schivare', de-

clinare.

\)

\di

Dccor-o , -as, avi , -atum, are: de-

corare, abbellire, ornare.

Decret-um, i; n. decreto - dise-

gno, risoluzione.

Decret-us, -a, -um ; part. di de-

cerno, v.

Dec-us, oris ; n. lode, onore, van •■

to - decoro, lustro, dignitd -

rinomanza - bellezza.

Dccu-tio, tis, ssi, ssum, tere: ab-

battere, scuotere, crollare»

Dedec-et, ebat , uit,..., ere ; imp.

disconvenire, essere disconve-

niente - essere indecente.

Dedec-us, oris; n. disonore, cliS'

doro, infamia, vergogna, on-

ta, vitupero.

Dedidi; pret. di dedo, v.

Deditio . nis; f. resa, capitota-

zione (l' azione voloniaria di

arrendersi). (In dedilionem ac-

cipere: ricevere a patti o a di-

screzione.

Dedit-us , a, um : cledito , appli-

cato, propentiv.r

Ded-o, is, idi, itum, ere: dare,

consegnare, arrendersi.

Dedu-co, cis, xi, ctum, cere: con-

dur via, accompagnare , con-

durre -ricondurre - attirare.

Defatigalio, nis ; f. fatica, stan-

chezza.

Defectio, nis; f. e

Defect-us, us ; m. difetto, man-

camento' - ribellione , diser-

zione - ecclissi.

Defen-do, dis, di, sum, dere: di-

fendere, proteggere.

Defensio, nis; f. difesa, sostegno,

protezione.

De-fero, fers , tiili , latum, ferre :

portare , apportare - differi-

re - offrire - accusare , de-

nunziare.

Defess-us, -a, -um : affaticato, ab-

battuto, stanco, oppresso.

Def^-icio, icis , eci , ectum , icere:

m

D

mancare, venir meno - abban-

donare, lasciare - sollevarsi -

disertare - ecctissarsi - ces-

sare.

Defi-go, gis, xi, xum, gere : pian-

tare - conficcare - affondare

- rendere immobile.

Defle-cto, ctis, xi, xum, ctere: pie-

gare, lorcere - deviare , vot-

gere, frastomwe.

Defl-uo, iiis, uxi,^um, uere:co-

lare, scorrere in%iu, discen-

dere - cadere, promUre, de-

rivare.

Deformiia-s, tis; f. deformitd ,

bruttezza - disonore, infamia.

Defunct~us, a, um; part. di de-

fungor : uscito , liberato. (De-

functus vita : chi ha finito di

vivere, morto).

Degener, is; agg. o. gen. dege-

nere, indegno, tralignante.

Deg-o, is,...,...,ere: mentfuumas-

sare, abitare. ^'WuA

Dehonestament-um, i ; n^xSKf^

re — - macchia - guastameMo

di bellezza. (Dehonestamentum

oris , deformitd det viso.)

Dein ; avv. poi, in seguito, po-

scia, dopo. <£

Deinceps ; avv. dipoi - perVav-

venire

Deinde; avv. poscia, dipoi, dopo,

quindi.

Dei-icio , icis, eci , ectum , icere:

gettar per terra, rovesciare -

scacciare, respingere -allon-

tanare.

Dela-bor, beiis, psus sum , bi;

dep. cadere , sdrucciotare ~

asciarsi andare, aver deWin-

clinazione.

Delaps~us, a, um ; part. di de-

labor, v.

Delect-o, -as, -avi, -atum, are: dar

piacere, ditettare, divertire -

trattenere, alletiare.

D

Delect-us, us; m. scelta, elezio-

ne - distinzione - leva di sol-

dati.

Delect-us, -a, -um-,part. di deligo, v.

Del-eo, es, evi, etum, ere[: can-

cellare, levar via , distrugge-

re ~ metter in rotta, stermi-

nare, disfare.

Deliber-o, -as, -avi, -atum, are: de~

liberare, consultare - risolve-

re 9 determinare. (Deliberatura

est mihi : ho risoluto.)

Delicate; avv. delicatamente, de-

tiziosamente, mollemente.

Delicat-us, -a, -um: delicato.

Delici-se, arum ; f pL delizie ,

piaceri, lusso moltezze -cuor

mio, anima mia.

Delig-o, -as, -avi, -atum, are: lega-

re, attaccare.

Del-igo, igis, egi , ectum , igere :

scegliere, eleggere.

Delit~eo, es, ui,..., ere, e

Delit-esco, escis, ui,..., escere: na-

scondersi, occuttarsi.

Delph-i, orum; m. pt. Delfo.

Demigr-o, -as, -avi, -atum, are: slog-

giare, emigrare, andare a di-

morare attrove , sgombrare ,

mutar paese.

Demisse ; avv. bassamente, vil-

mente.

Demi-tto, Uis, si, ssura, ttere: ab-

bassare, catare - metter den-

tro - deporre.

Dem-o, is, psi, ptum, ere: logtie-

re, tevar via, scemare.

Dempsi; pret. di demo, v.

Demum; avv. finutmente, per ul-

timo - solahiente.

Denari-us, i ; m. danaro (mone-

ta e peso).

Deneg~o, -as, -avi, -atum, -are: ne-

gare , dir di no - ricusare ,

non v.oler dare, dinegare.

Denique; avv. finalmente, in fine

- insomma.

I

D

Den-s, tis; m. dente.

Denud-o , as , avi , atum , -are:

spogliare, dinudare, nudare-

patesare , manifestare - pri-

vare.

Denunci-o, -as, -avi, -atum, are:

denunziare , significare , far

sapere - avvertire - intimare,

minacciare.

Deoscul-or, aris, atus sum, ari ;

dep. baciare.

Dep-ello, ellis, uli, ulsum, ellere:

spingere, respingere, allonla-

nare - frastornare - espel-

Ure.

Deper-eo, is, ivi, o li, itum, ire :

perire, deteriorare, languire,

(Deperire amore: amar perdu-

tamente).

Dep-ono, onis, osui, ositum, one-

re: mettere giu, deporre, po-

sare ~ lasciare, abbandonare,

smettere.

Deport-o, -as, -avi, -atum, are: por-

tare via, trasportare - depor-

tare , bandire , relegare , esi-

gliare.

Depo-sco, scis, posci, scitum, sce-

re : chiedere istantemente.

Deprec-or , aris , atus sum , ari ;

dep. pregare, supplicare, scon-

giurare - chieder esenzione.

(Deprecari mortem : dimandar

in grazia la vita. Deprecari

munus : pregare di non essere

incaricato d'alcuna cosa.)

Deprehen-do, dis, di, sum, dere:

prendere , cogliere sul fatto,

sorprendere- avvedersi, com\*

prendere.

Deprehens-us , a, um ; part. di

deprehendo , v.

Depress-us, -a, -um ; part. di

Depr-imo, lmis, essi, essum, ime-

re: abbassare, abbattere, de-

primere , opprimen^e , aggra-

vare.

D

457

Dcr-ipio, lpis, ipui, eplum, ipere:

togliere, levare, involare, ra-

pire.

Descen-do, dis, di, sum, dere: di-

scendere, calare - accomodar-

si, rimettersi, accondiscendere.

Desci-sco, scis , vi , tum , scere :

scostarsi ribellarsi.

Descri-bo, bis, psi , ptum, bere :

descrivere ~ tracciare , deli-

neare - dividere , distribuire

- asseg-nare, prescrivere. (De-

scrit&re milites : far leva di

sotdati, arrolare).

Deser-o, is, ui, tum, ere : abban-

donare, lasciare - negligen-

tare - disertare.

Desert-us, -a, -um ; part. di dese-

ro, v.

Desideri-um, i; n. desiderio, bra-

ma - dispiacere.

Desider-o, <is, -avi, -atum, are: de-

siderare, bramare, volere - a-

ver bisogno, mancare.

Design-o, -as, -avi, -atum, are: de-

signare, destinare.

Des-ilio . ilis, ilivi, o ilii, ultum,

ilire : saltare giu, slanciarsi,

balzare, discendere in fretta.

Desi-no, nis; nivi, o i, tum, nere: y

cessare, finire.

Desipien-s,tis; agg. o. gen. scioc-

co, insensato - pazzo.

Desip-io, is, ui,..., ere: vaneggia\*

re, farneticare- esser pazzo,

insensato, aver lo spirito smar-

rito, impazzire.

Des-isto, istis, titi , titum, istere :

desistere, cessare, finire.

Desper-o, -as, -avi, alum, -are: di-

sperare,perdere ogni speranza.

Desp-icio, icis, exi, ectum , icere :

riguardar daW alto , da lon-

tano, in giu- sprezzare, sde-

gnare - trascurare.

Despon-deo , des, di , sum, dere :

promettere - obbligarsi - pro-

158

D

D

mettere in maritaggio, ftdan-

zare.

Despons-o, -as, -avi, -atum, are: pro-

mettere in matrimonio, ftdan-

zare.

Despons-us, -a, -um; part. di de-

spondeo, v.

Destm-o, -as, -avi, -atum, -are: de-

Uinare , assegnare , determi-

nare, prefiggere.

De-sum, es, fui,..., esse: esser as-

sente - mancare.

Desiim-o, is, psi, ptum, ere: pren-

dere > desumere , assumere ~

scegliere > raccogliere.

Detect-us, -a, -um ; part. di

Dete-go, gis, xi, ctum, gere: sco-

prire, discoprire, svelare.

Deterr-eo, es, ui, ltum, ere: spa-

ventare, intimidire, distoglie-

re.

Deterrit-us , a,, um ; part. di de-

terreo, v.

Detest-or, aris, atus sum, ari; dep.

detestare, abbominare - esecra-

re - pregar gli dei per tener

lontano checchessia.

Det-ineo, ines, inui, entum, ine-

re: tenere , trattenere , arre-

stare ~ frastornare.

Detract-us, -a, -um ; part. di

Detra-ho, his, xi, ctum, here: to-

glier via , levare , sottrarre ,

- detrarre , sparlare - dimi-

nuire, separare.

Detrect-o, -as, -avi, -atum, are: ri-

ftutare - sparlare - riftutar-

si, scusarsi di non fare.

Detriment-um, i; n. danno, sca-

pitOi, perdita, incomodita, de-

trimento.

Deturb-o, as. avi, -atum, are: ro-

vesciare, scacciare giu, man-

dar fuori.

Devast-o, a, -avi, atum , are: de-

vastare, desolare, dar il gua-

stOi saccheggiare\*

Deve-ho, his, xi, ctum, here: por-

tare, trasportare.

Devict-us, -a, -um; part. di devin-

co, v.

Devin-cio, cis, xi, ctum, cire: te-

gare - impegnare.

Devi-nco, ncis, ci, ctum, ncere :

vincere, domare, soggiogare.

Devi-us, -a, -um: smarrito, tra-

viato - che e fuor di sirada

o di mano.

Devoi-o, -as, -avi, -atum, are: volar

giu.

Dev-oveo, oves, ovi, otum, overe:

consacrare - maledire ~ fare

delle imprecazioni - votare ,

promettere in voto.

De-us, i; m, Dio, Iddio.

Dexter-a, se; o dextr-a, se; f. de-

stra, mano destra - la drilta,

parte destra.

Diadem-a, atis ; n. diadema , co-

rona.

Dian-a, ee; f Diana (dea della

caccia).

Dic-ax, acis ; agg. o. gen. sali-

rico, mordace.

Di-co, cis, xi, ctum, cere: dire -

chiamare, parlare - arringa-

re, difendere - litigar^

Dictat-or, oris; m. dittatore.

Dictatur-a , ae ; f. dittatura (la

carica di dillatore).

Dicteri-um, i; n. motteggio, mot-

to pungente, facezia.

Dictit-o, as> avi, -atum, are: dire

spesso, ripetere,andar dicendo.

Dict-o, as , -avi, actum, are: del-

tare - insegnare - inspirare.

Dict-um , i ; n. detto , parola -

discorso - sentenza, motto.

Didii-co, cis, xi , ctum, cere : di-

videre, distaccare, separare.

( Diducere rictum : aprir la

bocca ).

Di-es, ei; m. f.al singolare, ma

sempre m. al pl.:§\i giomo.

D

D

459

Di~ffero, ffers, stuli, latum, (Terre :

differire , prolungare - esser

differenle, o diverso.

Difficil-is, m. f., e, n. difficile.

Difficil~e; avv. comp. ius, superl.

lime: difficilmente.

Difficulta-s, tis ; f. diffxcoltli, im-

barazzo -scarsezza, carestia.

Diffi-do, dis, sus sum, dere; verbo

misto: diffidarsi, non aver fede

o fidanza - temer di non riu-

scire.

Diffl-iio , iiis , uxi , uxum , uere :

spandersi , scorrere da una

parte e dalV altra. (Diffluere

otio : stemperarsi neWozio.)

Digit-us, i ; m. dito.

Dignita-s, tis; /'. dignitd, gran\*

dezza, autoritd - carica, ma-

gistratura.

Dign-or, aris, atus sum, ari : cre-

der degno , riputare o esser

riputato degno - degnarsi.

Dign-us, -a, -um : degno, merite-

vole.

Digre-dior , deris , ssus sum, di ;

dep. partire, allontanarsi, an-

darsene, separarsi.

Dilat-us, -a, -um; part. di diffe-

ro, v.

Diligen-s, tis ; agg. o. gen. dili-

gente, accurato.

Diligenter; avv. diligentemente ,

accuratamente.

Diligenti-a, se; f. diligenza, ac»

curatezza - economia.

Dil-igo , igis , exi , ectum , igere :

amare, portar affezione.

Dil-uo, uis, ui, litum, uere : stem-

perare , dituire - lavare , le-

var via lavando.

Dilut-us, -a, -um ; part. di diluo, v.

Dimicatio, nis; f. battaglia, di-

sputa ~ contesa - cimento,

pericolo.

Dimic-o, -as, -avi, -atum, -are: com-

battere - altercare, disputare.

Dimi-tto , ttis , si , ssum , ttere;

spedire , mandare - lasciar

a?idare, licenziare

Dim-oveo, oves, ovi, olum, overe :

muovere } agitare -altontana-

re, rimuovere.

Dir-ae , arum ; f. pl. furie, im-

precazioni, esecrazioni , male-

dizioni. (Diris aliquem devo«

vere : maledire alcuno).

Dirept-us , a, um; part. di diri-

Dir-igo, igis, exi , ectum , igere :

dirigere , dirizzare , indiriz-

zare.

Dir-imo, imis, emi, emptum, ime-

re : dividere, separare - disu-

nire, interrompere - definire ,

decidere.

Dir-ipio , ipis , ipui , eptum, ipe-

re : rubare, rapire, saccheg-

giare - lacerare.

Dirii-o, is, i, tum, ere: abbatte-

re, rovesciare, distruggere.

Disce-do , dis , ssi , ssum , dere :

partire , allontanarsi , andar

via - dividersi, separarsi.

Discerp-o, is, si, tum, ere: strac-

ciare , lacerare , dividere -

squarciare, sbranare.

Disciplin-a, se; f. scuota, disci-

plina - scienza, arte t dottri-

na, facoltd-uso„ costumanza.

Di-sco, scis, dici,..., scere: impa-

rare, apprendere ~ conoscere,

venir a sapere.

Discordi-a, se; f. discordia, di$- \*\*\*<

sensione.

Discord-o, -as, -avi, -atum, are: es-

sere in discordia - discordare,

dissentire.

Discrim-en, inis ; n. differenza -

rischio, pericolo - combatti-

mento.

Discu-rro, rris, rri, e curri, rsum,

rrere : discorrere , scorrere

qua e la^ scorrazzare.

140

D

D

Disc-us, i; m. dism, piastrella.

Discu-tio, tis, ssi, sslu, tere: scuo-

tere , sbattere ^sgombrare ,

dissipare - discutere, esami-

nare.

Disert-us, -a, -um: eloquente, fa-

condo.

Disiect-us, -a, -um; part. di

Disi-icio, icis, eci, ectum, icere:

spargere , disperdere - rom\*

pere ~ sbaragliare - abbat-

tere, rovesciare.

Dispar, is; agg. o. gen. dispari,

disuguale.

Disper-go, gis, si, sum, gere: di-

sperdere.

DispIlc^eo, es, ui, ltum, ere: di-

spikcere.

Disp^-ono, onis, osui, ositum, one-

re : disporre, ordinare, collo-

care - stabilire.

Dispiit-o, -as, -avi, -atum, are: di-

sputare, discutere - parlare,

discorrere.

Dissensio, nis: f e D^ssens-us, us;

m. dissensione , discordia ~

Issa. ,,

-tio, tis, si, sum, tire: dis-

Y&htire, discordare, esser di

contrario avviso - dissomi-

gliare.

Disser-o, is, ui, tum, ere : dispu-

tare, discorrere, dissertare~

narrare.

Dissimil-is , m. /., e , n. comp.

ior, superl. limus: dissimile ,

differente, diverso.

Dissimilitud-o, inis; f differenza,

dissomiglianza , diversitd.

Dissimiil-o, as ; avi, -atum, -are:

dissimulare, ; fingere, far sem-

biante, o vihta.

Dissip-o, -as, -avi, -atum, are: dis-

sipare.

Dissua-deo , des , si , sum , dere :

dissuadere, sconsigliare.

Distract-us, a ; um; part. di

Distra-ho , his , xi , ctum , here :

distrarre , fraslornare - se-

parare, tirare in diverse par-

ti , ridurre in pezzi - stur-

bare, impedire.

Distrib-uo, uis, ui , utum , uere :

distribuire, dividere, spartire.

Distri-ngo, ngis, nxi, ctum, ngere:

trarre, sguainare.

Disturb-o, -as, -avi, -atum, -are: ab-

battere , distrugger?., rovina-

re - avviluppare, confondere.

Ditesc-o, is, ...,..., ere: arricchirsi,

diventar ricco.

Ditio, nis ; f. signoria, potere.

Dit-o, -as, -avi, -atum, are: arric-

chire, far ricco.

Diu; avv. di giorno - lungo tempo.

Divend-o, is, idi, itum, ere: ven-

dere, spacciare.

Divers-us, -a, -um : diverso , dif-

ferente, ed anche part. di

Diver-to, tis, ti, sum, tere, e

Diver-tor, teris, sus sum, ti; dep.

volgersi ad un luogo - andare

ad alloggiare - distogliere,

divertire - ritirarsi.

Di~ves, vitis; agg. o.gen.; comp.

tior, superl. tissimus: ricco -

copioso~di gran pregio - po-

tente.

Div-ido, idis, isi, Isum, idere : di-

videre , spartire - staccare ,

separare - distribuire.

Divinitus ; avv. per divino volere,

da DiOy dat cielo, - divina-

mente.

Divin-us, -a, -um: divino.

Diviti-ae, arum ; f. pl. ricchezze,

beni ~ abbondanza, dovizia.

Diuturnita-s, tis; f lungadurata

diuturnitd, lunghezza di tem-

po.

Diuturn-us, -a, -um: di lungadu-

rata, diuturno.

D-o, -as, edi, -atum, are: dare,do-

nare, accordare ~ consegnare.

T)

D

l-ii

Doc-eo, cs, ui, lum, ere : inse-

gnare, istruire - fare scuola.

Docl-or, oris; m. maestro, dottore.

Doctrin-a, « ; f. dottrina, inse-

gnamento, scienza.

Doct-us, a, u m : dotto, esperto,

sapienle, versato.

Dol-co, es, ui, itum, ere : dolere

- clolersi - esser afftitto, dis-

gustato.

Doli-um, i; n. botte, vasello.

Dol-or, oris ; m. dolore, doglia,

afftizione.

Dolose; avv. da furbo, malizio-

samente, con inganno.

Dol-us, i; m.inganno,furberia,

matizia, dolo.

Domicili-um. i; n. clomicilio^ sog-

giorno, stanza, abitazione.

Dominatio, nis ; /. dominio , si-

gnoria - polenza, autoritd.

Dominat-us, us; m. dominazione,

potenza, impero.

Domin-us, i; m. signore, padro-

~ne, sovrano.

Domitian-us , i ; m. Domiziano

(persona).

Domit-us, -a, -um; part. di

Dom-o, as , ui ( raramente avi )

ltum, are: domare, soggiogare,

vincere, reprimere.

Dom-us, us: /. casa, abitazione.

(Domi: in casa).

Donec; avv. ftnche, ftno a che ,

finattantoche.

Don-o, -as, -avi, atum , are: dona-

re, rtgalare - condonare.

Don-um, i; n. dono, regalo, do-

nativo.

Dorm-io, is, Ivi , o 11, Itum, ire :

dormire, sonnecchiare.

Do~.>, tis; f. dote - qualitd, pre-

rogativa.

Dotal-is, m. f, e, n. dotale, per-

tinente alla dole.

Draco, nis; m. drago , dragone ,

vecchio serpente.

Drus-us, i; m. Druso (persona).

Dubit-o, -as, -avi, -atum, -are: du-

bitare, temere, esitare.

Dubi-um, i; n. dubbio, cosa dub-

biosa.

Dubi-us, a,"um: dubbioso, incer-

to, sospetto.

Ducent-i, a3, a; agg. duecenlo.

Du-co, cis, xi, ctum, cere: condur-

re - giudicare, pensare - at-

tribuire.

Dudum ; avv. poco fa , non ha

guari, teste, altre volte - da

lungo ternpo.

Duili-us, i; m. Duilio (persona)

Du!c-is, m. /'., e, n. dolce , ag-

gradevole, caro, vezzoso.soave.

Dum; avv. mentre , mentre che

~ fintantoche - purche.

Dummodo; avv. purche,

Dumtaxat; avv. solamente.

Du-o, x, o ; agg. pl. due.

Duodecim ; ind. dodici.

Duodecim-us, -a, -um : duodecimo.

Dupl-ex, icisi agg. o. gen. du-

plice, doppio - finto.

Duplic-o, -as, -avi, -atum, are: du-

plicare, raddoppiare.

Dur-o, -as, -avi, atum. are: indura-

re ~ sopportare ~ durare, sics-

sistere, aver durata.

Dur-us, -a, -um : duro, solido -

crudele, spietalo - rigoroso,

severo.

Du-x, cis ; m. condottiero, gene-

rale , comandanle , capitano,

guida.

Dyrracbi-um , i ; n. Durazzo

(eittci).

m

E, o ex; prep. da, di.

Eb-ur, bris ; n. avorio.

Eburne-us, o eburn-us, a um : d'a-

vorio, ebnrneo.

Ecce; avv. ecco.

142

Eclog-a, 33; f. egloga - scetta.

Ecquando ? avv. quando mai ?

Ecqu-is, se, od, o id, e

Ecqu~isnam, a3nam, odnam, o id-

nam: e ciii mai? e che mai?

Ed-ax, ag-pf ; agg. o. gen. gran

mangitiAore, ingordo, vorace.

Edi-co, ci|, xi, ctum, cere: ordi-

tiare, ekvertire, far sapere -

intimare, far un editlo.

Edict~um, i; n. editto, ordine.

Edit-us, -a, -um ; part. di

Ed~o, is, idi,itum, ere : mandare,

dare alla luce - produrre,

mettere in chiaro - elecare -

ptybblicare, divolgare.

Edo,iedis, (o es), edit (oest), edi,

esum (o estum), edere (o esse):

mkngiare.

Edoc-eo, es, ui, tum, ere : infor-

mafe^- insegnare.

Educati$ nis; f. educazione.

Educat-or,oris; m. educatore,pre-

cettore.

Ediic-o, -as, -avi, -atum, arC: istrui-

re - educare.

Edu-co, cis, xi, ctum, cere : trar

fuori, condur fuori ~ tirare

tn alto.

Effemin-o , -as, -avi, atum , are:

effeminare , ammotlire, sner-

vare, corrompere.

Effer~o, -as, -avi, -atum, -are: ren-

der crudeie, fiero, barbaro,

cluro, inasprire y incrudetire.

Effero, effers, extiili, elatum, effer-

re : trasportare fuori - esal-

tare, innatzare - divolgare -

portare a sepellire.

Effet~us, a, um : esausto, spossa-

to, languido, snervalo.

Eff-ieio, lcis, eei, ectum, icere :

far si, cagionare, produrre,

far in modo.

Efflagit~o, -as, -avi, -atum, afe : do-

mandare' istantemenle , sup-

plicare.

Efttu-o, is, xi, xum, ere : colare

emanare, distitlare, dissipar-

si, spargersi.

Effo-dio, dis, di, ssum, dere : sca-

vare. (Effodere alicui oculos :

cavar gli occhi ad aicuno\

Eff-ugio, iigis, iigi, ugitum, ugere

fuggire y scampare, schivare,

scansare.

Effu-ndo, ndis, di, sum, ndere :

spandere, versare, dissipare.

(Obviam effundi : venire o an-

clar incontro).

Effus-us, -a, -um; part. di effun-

do, v.

Effut-io, is, ivi, itum, ire : parlar

leggermente, a torto e a tra-

verso, senza riftessione - ciar-

lare, cicalare.

Egen-us, -a, -um : pooero, biso-

gnoso.

Eg-eo, es, ui,..., ere : aver biso-

gno - esser privo, mancare di

checchessia.

Egeri~a, a3 ; f. Egeria (rtinfa).

Ego, mei: io. (Ego met: io stesso.

Ego vero: in quanto a me).

Egre-dior, deris, ssus sum , di :

uscire, smontare, andarsene.

Egregie; avv. egregiamente , ec-

ccttentemente.

Euregi-us, -a, -um : scelto, eccei-

lente, egregio, perfetto.

Ei-icio, lcis , eci, ectum , icere :

cacciar fuori ~ sbandire, esi-

g liare.

Eia-bor, beris, psus sum, bi ; dep.

sfuggire, svanire, scappare -

cacler giu.

Elang-uesco, escis, ui,.... uescere :

ilianguidire, incleboiirsi.

Eleganter ; avv. elegantemente y con

proprieta.

Eleganti-a ; se, f. eteganza, pa-

litezza, ornamento - proprie-

td y gusto.

Elephanl-us, i ; m. e

U3

E!epha~s, ntis; m. elefanle.

Ell-do, dis, si, sutn, dere: itifran-

gere, schiacciare, rompere ~

etidere.

El-igo,igis, egi,ectum, igere: eleg-

gere, scegtiere.

Eloquenti-a, ae; f. eloquenza, fa-

condia.

Elu-ceo, ces, xi,..., cere : rilucere,

briltare, risplendere.

Emerit-us, -a, -um : emerilo,cheha

fatto il suo tempo, cornpiuto.

Eme-tior, tlris, nsus sum , tiri ;

dep. misurare - percorrere,

terminare.

Emin-eo, es,ui,..., ere: sovrastare,

sporgere, spiccare, uscir fuori

-apparir chiaro ~ distinguer-

si, esser ecceltente.

Emi-tto , ttis , si , ssum , ttere :

mandar fuori, inviare, rita-

sciare, lasciar andare ~ emet-

tere, scagiiare.

Em-o, is, i, tum, ere : comperare.

Emolli-o, is, ivi, itum, ire : am-

moltire - render molle, effemi-

?iato, snervato - mansuefare

- - mitigare.

Empt-or, oris; m. eompratore.

En; avv. ecco.

Enarr-o, -as, -avi, -atum, -are: nar-

rare, raccontare.

Enerv-o, -as, -avi, -atum, -are: sner-

vare, indebolire, ammotlire.

Enim ; cong . imperciocche, poi-

che (non si mette al principio

delta proposizione).

Enit-eo, es, ui,..., ere, e

Enit-esco, escis , ui ,...,, escere:

briltare, risplendere, distin-

guersi.

Enni-us, i ; m. Ennio (persona).

Ens-is, is; m. spada.

Eo; avv. la, cold - talmente ,

tanto.

Eo, is, ivii itum, ire : andare ,

eamminare.

Ephesi-us, -a, -um: di Efeso, Efe-

sino.

Ephes-us, i; f. Efeso (citld).

Epigramma, tis; n. epigramma -

iscrizione.

Epirot-ae, arum; m. pt. gli Epi-

roti, abitanii delV (iniro.

Epir-us, i ; /'. Epiro ^provincia

della Grecia a?itica) % .

Epistol-a, ce ; /". tettera.

Epiil-ae , arum; f. pt. convito, ban-

chetto - vivande.

Epul-or, aris, atus sum, ari: ban-

chettare.

Equ-es, ltis; m. soldato a cavallo,

cavaiiere.

Equest~er, ris, re : equestre, dei

cavalieri.

Equitat-us, us ; m. cavalteria ,

1'andar acavalto, il cavatcare.

Equi-to, -as, -avi, atum , arti: ca-

vatcare. \*\*

Equ-us, i ; m. cavallo.

Erect-us, -a, -um; part. di erigo, v.

diritto, che cammina colla te-

sta alta - coraggioso, attento,

che sta aiUerta.

Erga; prep. verso , dirimpetio -

contro.

Ergo ; co?ig. e avv. per cagione,

per titolo~ dtmque, adunque.

Er-igo, igis, exi, ectum, igere: riz-

zare, aizare, elevare, erigere.

Er-ipio, lpis, ipui, eptum, ipere :

logiiere, rapire, strappare.

Err-or, oris : errore, faito - giro,

sviamento ~ i?igan?io, igno-

ranza.

Erub-esco, escis, ui,..., escere: ar-

rossire, vergognarsi.

Erud-io, dis, ivi, itum, ire: eru-

dire, am?naestrare.

Erudit-us, -a, -um ; part. di eru-

dio , v. abite, dotto , erudito.

Eru-mpo, mpis, pi, ptum, mpere:

uscire co?i itnpHto, slanctyrsi,

irrompere.

144 E

Eru-o , is, i, tum,ere: dissot-

terrare, cavar fuori - ruina-

re, rovesciare.

Esc-a, x ; f. pascolo, alimento,

nutrimenlo, cibo.

Esse : infinito irregolare di edo

e di sum, v.

Et ; cong. e, ed, ancora, allresl.

Etiam; avv- anche, eziandiOi an-

cora - sl.

Etiamsi ; cong. quand'anche 9 seb-r

bene.

Etruri-a, se; f. Etruria (paese).

Etrusc-i, orum; m. pl. Etruschi,

abitanti deW Etricria.

Etsi; cong. sebbene , ancorche ,

quantunque.

Eva-do, dis, si, sum, dere : fug-

gire, scampare - riuscire, per-

venire - cliventare.

Even-io, is, i, tum, ire: avve\

succedere - provenire.

Event-us, us ; m. avvenimX

successo, fine, evenlo.

Ever-to, tis, ti, sum, lerc : ri \_

'\*• sciare, sconvolgere - abbaife-

re, distruggere.

Evit-o, -as, -avi, -atum, -are: evilare,

scansare, fuggire, schivare.

Evoc-o, -as, -avi, -atum, are: chia-

mare fuori, evocare - far ve-

nire, convocare - scongiurare

- incitare, provocare.

Evol-o, -as, -avi, -atum, -are: invo-

larsi - fuggire - scomparire,

volar via - sottrarsi.

Euripid-es, is; m. Euripide (pcr-

sona).

Ex; prep. v. E

Exaeerbat-us, a,-um : esacerbato,

inrisprito, irritato.

Exact-or,oris; m. colleltore, esat-

tore, riscotilore delle imposle

- banditore.

Exanim-is, m. /"., e, n. esanime,

morto - costernato, spavenla-

to, sbigottito.

Exanim-o, -as, -avi, -atum, are:/ar

morire - disanimare, sbigot-

tire, intimorire.

Exar-desco, descis , si,..., descere:

ardere, accendersi , infiam-

marsi.

Exar-o, -as, avi atum, -are: scri-

vere, vergare -coltivare, arare.

Exasper-o, -as, -avi, -atum, are: ina-

sprire, irritare, esasperare -

render aspro.

Excalce-o, -as, -avi, -atum, are: scal-

zare, levare i calzari.

Exce-do, dis, ssi, ssum, dere: usci-

re, andarsene, partire - mo-

rire - eccedere, superare.

Excellen-s, tis; agg. o. gen. ec-

cetlente - eminente - raro ,

alto, elevato.

Excel-lo, lis, lui, sum, lere : esser

eminente, singolare - sovra-

stare, primeggiare.

Excels~us, a, um: eccelso 9 aito

sublime.

Except~us, a, um; part. di exci-

pio, v.

Excidi~um, i; n. eccidio, esfer-

minio, rovina.

Exc-io, is, ivi, itum, ire : chia-

mar fuori, far venire ~ ecci-

tare, metter in movimento,

muovere.

^xc-ipio^ lpis, epi, eptum, ipere :

/ accogtiere, ricevere- sorpren-

f dere, cogtiere.

Excit-o, -as, -avi, -atum, -are: ecci-

tare - commovere -incorrag-

giare, risvegliare.

Exclam-o, -as, -avi, -atum, -are: escta-

mare, gridare, sclamare.

Exclu-do, dis, si, sum, deie : esctu-

dere, serrar fuori - impedi-

re, eccettuare ~ respingere.

Exc-olo, olis, oiui, ultum, olere :

ornare, abbeltire - coltivare

- venerare, rispellan^

Excusatio, nis ; f.scusa,pretesto.

Uo

Excns-o, -as, -avi, -atum, are: scu-

$are> scolpare, giusti/icare.

Excuss-us, -a, -um; part. di

Exc-utio, iilis, ussi, ussuin, uterc:

scuofeve, sbdttere - esamlna-

re, criticai e - risvegliave.

Exegi; pret. di exiiio , v.

Exempl-um, i; n esernplarei mo-

delto - copia - esempio.

Exemt-us, -a, -um ; part. di exi-

mo, v.

Ex-co, is, Ivi, itum, ire: uscire,

andar fuori - partire - sboc-

care.

Exequia?, come pure Exequor, ecc,

ed altve voci comincianti da

exeq. v.Exsequiae, exsequor, ecc.

Excrc-co, es, ui, itum, ere : eser-

citare - coltivqre\*- tvavaglia-

re, vessave.

Exerciiatio, nis ; f. esercizio.

Exerciti-um, i ; n. esercizio.

Exercit-us, us ; m. esevcito.

Exer-o, is, ui, tum, ere : metter

fuori, scoprire, mostrare.

Exhib-eo, es, ui, Itum , ere : mo-

strare, far vedere, produrre.

Exhorr-eo, es, ui..., ere, e

Exhorr-esco, escis, ui,..., escere :

esser colpito disgomento- aver

iu orrore, inovridire.

Ex-igo, igis, egi, actum, igere:

bandire, rigettare - esigere -

proporzionarei compensare -

passare.

Exigu-us, a , um : piccolo, corto,

strelto, esiguo.

Exi!~is, m. f, e, n. esitei sottile,

tenue.

Exih-um, i ; n. esiglio, bando.

Eximi-us, -a, -um : eccellente, esi-

miOi insigne, ravo, prestante.

Ex-imo, imis, emi, emplum, ime-

re : toglievei strappare - li-

berare, sottvarre, esimerei ec-

cettuave\*

Existimatio, nis ; f. stima,opinio-

Liiomond, De vifiSi etc.

ne - riputazionti fama, con\*

cetlo.

Existim-o, -as, -avi, -atum, are: giu-

dicave, stimare, pensare - aver

in istima , o in concetto.

Exiti-um, i; n. desotaziorie, di-

sastvo, disgtazia, morte.

Exit-us, us ; m. uscita - esito,

ftiie, murte.

Exordi-um, i : n. principio- proe-

mio, esordio, introduzione.

Exor-ior, ,eris, o Iris, tus sum, iri;

dep. nascere, spuntare- pren-

der la sua sorgente, uscir

fuori.

Expav-eo, es, i,..., ere, e

Expav-esco, eseis, i,..., escere: spa-

ventarsii sbigottirsi, temere.

Expectp : e suoi derivati, v. ex-

specto.

Expedvip, is, ivi, o ii, itum, ire:

disihipegnare, spedire ~ atle-

sttve. apparecciiiare.

Expeditio, nis ; f. spedizione, in-

trapresa miiitare - spiega-

zione.

Exp-ello, ellis, iili, ulsum,, ellere :

cacciaveirespingeve,sbandire.

Expen-do, dis, di, sum, dcre : pe-

sare - pagare - spendere -

considerare, esaminare.

Expens-us , a, um ; part. di ex-

pendo, v.

Exper-giscor, gisccris, rectus sum,

gisci ; dep. svegliarsi, destarsi,

Experiment-um, i; n. esperienza,

pvoca, cimentOi esperimemo.

Exper-ior, iris^ lus sum, iv\;dep:

provare ,sperimeyitave i tentare.

Exper-s, tis ; agg. o. gen. pvivo,

non pavtecipe.

Expert-us, -a, -um ; part. di expe-

rior, v.

Expet-o, is, Ivi, o ii, itum^ ere :

desiderare - cei care, pvocac-

ciare, chiedere istantemente -

ripetere.

10

14«

Expteoitas, -avi, alum, are: espiare,

TipavafBi far delle espiazioni,

placare.

Expiro><3 suoi derivati,v. exspiro.

Explorat-or,oris; m. spia,esplora-

lore.

Expl5r-o, -as, -avi, -atum, are: spia-

re, indagare, esplorare - spe-

rimmtare, lentare.

Expo-no, nis, sui, situm, nere :

esporre, dichiarare, spiegare

- raccontare -.sbarcare - es-

porre, lasciar h% abbandono.

Expo-sco , scis , posci ,..., scere:

dimandar con istanza , pre-

gar istantemente , scongiu-

rare.

Expositio, nis; f. esposizione, spie-

gazione , racconto - raggua»

glio.

Exoosui; prel. di expono, v.

Exp^essi; pret. di

->Kxpp-imo, imis, essi, essum, ime-

■ re-$foremerei estorcere ~rap-

Metentare - spiegare, descri-

mre - esprimere.

Expi^)r-o , as , avi , atum', -are:

riftiproverarei biasimarei ram-

pognare, rinfacciarei

Exprom-o, is, psv i&s^ ptum (o

tum), ere : spiegare% manife-

stare.

Expugn-o , as , avi , atum , -are:

espugnare i debellare, impa-

dronirsi, domare, vincere in

battaglia.

Expiili; pret. di expello , v.

Expuls-us, -a, -um; part. di expel-

lo, v.

Exqui-ro, ris, sivi , situm , rere :

cercare diligeptemente , inve-

stigare,, informarsi.

Exquisit-us, -a, -um; part. di ex-

quiro, v.

Exsc-indo, indis, ldi , issum , in-

dere: tagliare, troncare - de-

molire, ruinare, distruggere.

Exsecr-or, aris, atus sum, ari; dep.

esecrare, maledire, deteslare,

imprecare.

Exsequi-se, arum; f. pL esequie ,

funerati.

Exsero, v. exero.

Exs-ilio, ilis, iiii, o ilivi, ultum ,

ilire: esultare - batzare fuo-

ri, uscire con impeto.

Exsili-um , i; n. v. exiiium. '

Exsol-vo, vis, vi, iitum, vere: sle-

gare, distaccare , sciogliere -

liberare - pagare - assolvere.

Exspectatio, nis; f. aspettativa ,

aspettazione, speranza.

Exspect-o , -as, -avi, atum , -are:

aspettare - sperare. desidera-

re - indugiarsi.

Exspir-o, us% <mi, -atum, are: spi-

rare.

Exstinct-us, -a, -um; part. di

Exstin-guo, guis, xi, ctum, guere:

estinguere, spegnere- distrug-

gere, annientare - uccidere.

Exst-o, -as, iti, itum, are: essere,

comparirei sussistere - stare

in fuori.

Exstruct-us, -a, -um; part. di

Exstru-o, is , xi , clum, ere: fab-

bricare , costruire - accumu-

lare, ammassare.

Exsii-go, gis, xi, ctum, gere: suc-

chiar fuori i smugnere , mu-

gnere.

Exsult-o, -as, -avi, -atum, are: sal-

tellare - esultare, gioire.

Extemplo; avv. incontanentc i su-

bitamenle, tosto, alVistante.

Exterr-eo, es, ui, itum, ere: spa-

ventarei sgomentare, atterrire.

Exterrit-us, -a, -um ; part. di ex-

terreo, v.

Exter-us , a, um : straniero, e-

sterno.

Exlim-eo, es ? ui,..., ere, ed

Extim-esco , escis , ui,..., eseere;

temere assaii pavenlare.

E

147

Extollo, extollis, cxtiili , olatum ,

cxtollere : innalzare ~ lodare,

esaltare.

Extra; prep. fuori di.

Extra; avv. al di faori.

Extract-us, -a, -um; part. di

Extra-ho , his , xi , ctum , Iiere :

estrarre, cavar fuori - pro-

lungare.

Extraordinari-us, -a, -um : straor-

dinario^ inusitato.

Extrem-um, i ; n. fine, estremitd.

Extrem-us, -a, -um: ultimOi estre-

mo.

Exul, o exsul, is; m. esule, ban-

dito.

Exiil-o, o exsul-o, -as, -avi, -atum,

are: esulare, andar in esigtio,

in bandO; esser bandito.

Ex-iio, iiis, iii, iitum, uere : spo-

gliare, deporre, tasciare, ca-

varsi di dosso.

Exii-ro, ris, ssi, stum, rere : ab-

bruciare, ardere - consumare.

F

Fabi-us, -a, -um: Fabio ( appetta-

tivo di famigiia).

Fabi-us, i ; m. Fabio (persona).

Fabrici-us, i ; m. Fabricio (per-

sona).

Fabric-o, -as, -avi, -atum, -are: e

Fabric-or, aris, atus sum, ari ; dep.

fabbricare, tavorare, costruire.

Fabul~a, se ; f. favola, racconto,

nooella - intreccio d' azione

drammatica, o teatrale.

Faceti-ae, arum; /. pl. facezie^

scherzi, burle,motteggi^ delti

piacevoti.

Facet-us, -a, -um : faceto , scher-

zevole, amenOi motteggiatore.

Faci-es, ei ; f. faccia,votto, aspet-

to ~ sembianza.

Facile ; avv. facitmente, agevot-

mente <- di ccrto, senza dabbio,

,<- Ipr,

>ole -

Facil-is , m. /'., c, n.

superl. limus: facite^

dotce, benigno, affabile, cor-

tese.

Facin-us, oris; n. detitto, atten-

tatOi scelleraggine, impresa,

fatto.

Facio, facis, feci, factum, facere :

fare , cagionare , esercitare ,

praticare - stimare, apprez-

zare.

Tactio, nis ; f. fazione, partito.

Fact-um, i ; n. fatto, azione, im-

presa - lavoro.

Faculta-s, tis ; f. facoitdipermes-

so - occasione.

Facund-us, -a, -um : etoquente, che

si esprime con grazia, bet par-

latore, facondo.

Faleri-i , orum ; m. pl. Falari

(cittd).

Falern-us, a , um : di Falerno

(cittd in terra di Lavoro, ab-

bondante dl vino).

Falisc-i, orum; m. pl. Falisci (po-

poti deW Eiruria antica).

Fallo, fallis, fcfelli, falsum, fallere:

ingannare i sorprendere , se-

durre.

Fals-us., a, um : 'falso.

Fam~a, ae ; /\*. rinomanza, fama,

riputazione '# opinionei cre-

denza.

Fam-es, is ; /\*. fame, appetito -

carestia - avidiid - povertd,

miseria.

Famili-a, d ; f. famigiia ~ ser-

vitii - cisdto, stirpei prosapia.

Familiar-/s , m. f. , e, n. fami-

gtiardamico, inlrinseco, con-

fidenie.

Familiafrita-s, tis ; f. famigliaritd,

dim/es(ichezzai amicizia.

Familiariter; avv. faifnigtiarmenle,

dfmesticamente.

Fan-um, i; n. iimpio , chiesa,

cappelta. /

/

148 F

Far, ris; n. farro (specie di grano)

~ farina.

Fasci-a?, arum ; f pl. pannolini,

fasce dei bambini.

Fasc-is, is ; m. fascio, fastello ,

fardello. (Fasces ; m. pl. fasci,

mazzi di verghe clie portavan-

si dai littovi innanzi ai consoli

in segno di loro autorita).

Fast-i, orum ; m. pl. fasti (calen-

dario de'Romani, ove erano

notali i giorni di festa, e i

giorni d'udienza) - annali ,

archivii.

Fastus,,a, um% agg. chevaunito

coila voce d.|es: giorno detto

fastoiy in ciM.era permesso

trattar cause ik tribunale.

Fatig-o, -as, -avi, amm, are: stan-

care, fiaccare. ^L \* / :

Fat-um, i \n. destinoIh\&^\Qv%^

-morte ~ accidenie-disgfazfci.

P^ /\*• pl- fauci, gola.

^aul^m, avere :

■ $&rpartito, as-

- apptaudire, accta-

Fauc— efc.,

F-aveo,

favorii

secondM

mare.

Fav-or^ oris ; m. favore, prote-

zion& - zeto, parzialita - ap-

ptauso.

Faust-a, ae ; f Fausta, (persona).

Faustul T us^ i ; m. Faustoio (per-

sona).

Faust-us,.i; m. Fausto (persona).

Fa-x, cis yf. fiaccota, face - spten-

dore. : ;

Febr-is, is t\*f. febbre.

Fecial-is, is ; \*m. feciale, araldo

d'armi. ^

Felicita-s, tis ; fSf^^tia.

Feli-x, cis ; agg. o. gen. fortuna-

to, fetice - propizio, utile.

Femina, ai ; femmina , donna.

Fem-ur, oris ; n. coscia, femore,

ftanco.

Fener-or, aris, atus sum , ari ; ctep.

prestare ad usitra.

Fen~us, oris ; n. usura - profitto,

guadagno.

Fer-a, ae ; f. fiera, belva.

Fere ; avv. quasi, aiV incirca ,

presso a poco.

Feri-83, arum ; /'. pt. feste , alle-

grezze, divertimento - ferie,

di festivi.

Ferio, is, ...,..., ire: ferire, cotpire.

Ferme; avv. quasi, per to piu -

in circa - d' ordinario.

Fero, fers, tuli, lalum, ferre : por-

tare - produrre - sostenere,

soffrire - sentire, risentire.

Fero-x, cis ; agg. o. gen. feroce

- orgogtioso, altiero, crudele,

- prode.

Ferre-us , 3, um: di ferro, fer-

reo - crudete, inumano.

Ferr-um, i: ferro- spada, armi.

Fervid-us, -a, -um : ardente, ani-

"\*^ f ^fip> f ervia: o - impetuoso.

Fer-S, a, um : selvaggio, rozzo,

inclomito, feroce - fiero, cru-

dete.

Fess~us, a, um : stanco, stracco,

tasso, oppresso.

Festinanter ; avv. in fretta, fret-

tolosamente.

Festinatio, nis ; f. fretta, precipi-

tazione.

Fe\*rfn-o, -as, -avi, -atum, -are: af-

?' frettarsi, aver fretta - acce-

lerare.

Fictil-is, m. f, e, n. fatto d' ar-

gitla, di creta. >

Fict-us, -a, -um ; fatto, formato -

finto, contraffatto , dissimula-

tore.

Fic-us, i, o us ; f. fico (albero e

frutto).

Fidel-is , m. f, e, n. fedete.

Fiden-a, se ; f, Fidene (citta).

Fid--s, ei; f. fede, fedeltd, - pa-

rota - confidenza, protezione.

Fiduci-a, x ; f. fiducia, confiden-

za, fldanza, speranza.

F

F

U9

Fid~us, a, um: pdo, fedele, pdato.

Fi-go, gis, xi, xum, gerc: conpc-

care, piantare - trapgr/ere.

Figur-a, ae; f. figura, forma.

Fili-a, re; f figtia, pgliuola.

Filiol-a, ic; f. /igliuoleltu, /U/liuo-

lina.

Fili-us, i ; m. figlio, pgliuolo.

Fil-um, i; n. filo.

Fi-ngo, ngis, nxi , clum , ngere :

fare, fonnare - pngere, simu-

lare- immaginare, pensare

Fin-io, is„ ivi, itum, ire: pnirc,

terminare.

Fin-is. is; m. f. fine termine -

conpne - ftne, scopo.

Finitim-us, -a, -um : vicino, pros-

simo, contiguo, timitrofo, con-

finante.

Fio, fis, factus sum, fieri: divem-

re,esser fatto ~ essere stima-

to - accadere - consegitUa»$"

Firmita-s, tis; f. vigore, s&tidita.

Firmitud-o, inis; f fermezza, co-

stanza, stabititd.

Firm-o, -as, -avi, -atum, are: affer-

mare - fortipcare ~ assicu-

rare -\* rassodare, stabiiire.

Firm-us, -a, -um : forte, fenno.

Flagell-um, i; n. flageilo, sferza,

frnsta.

Flagit-o, -as, -avi, -atum, are":.\*(w-

stare, chiedere istantemente -

esigere.

Flagr-o, -as, -avi, -atum, are: arde-

re, bruciarc - essere inftam-

mato - desiderare ardente-

mente.

Flam-en, lnis; m. flamine, sacer-

dote.

Fiamini-us, i; m. Flaminio (per-

sona).

Flamm-a, ae ; f pamma, fuoco.

FIebil-is, m. /'., e, n. deplorabi-

le, lamentevole, triste, flebile.

Fle-cto, ctis, xi, xum, ctere: cuv-

varc, piegare, volgere.

Fl-co, es, cvi, ctum, ere: piangc-

re, lagrimare.

Fl-o, -as, -avi, alum, arc : spira-

re, sof/iare.

Flor-eo, cs, ui ,..., erc; porire, es-

ser iri fiore - primeggiare.

Fluct-us , us ; m. flutto , onda ,

ftotto.

Fium-en, inis; n. e

FluvPus, i; m. fiume , correntc

d'acqua.

Fociil-us, i ; m. piccolo focolare

- scatdavivande.

Foc-us, i ; m. focolare - ara -

rogo - casa - fuoco.

Fcederat-us, -a, -um : confederato,

alteato, coltegato:

Fceder-o, -as, aiip, -atum, -are: col-

legare, tiniife, far alteanza.

Fcedr-us, bnir,- n. atteanza , con-

ferqamtei tega, patto, accor-

do. (Percutere, o ferire fcedus :

stringere, V.aileanza).

Fcen-um, \f n. peno.

Fol ■icul-us, i; m. pallone.

Fon-s, tis; m. fontana , fonte „

sorgente - origine, causa, ca-

gione.

Foras; avv. fuori.

Fore; fut. indepnito di sum, v.

For-is, is; f e per lo piu at pl.

for-es, ium: porta, imposta -

adito, ingresso.

Form-a, se ; f forma 9 figura ~

bellezza, vaghezza.

Formidolos-us, a , um : lerribile,

formidabile.

Forsitan ; avv. e forsan , forsit ,

fortasse , fortassean } fortassis :

forse, per avventura.

Forte; avv. per avventura, a caso.

Fort-is , m, f.,e, n. forte, ga-

gliardo , robusto , - vatente ,

coraggioso.

Fortiter; avv. fortemente, corag-

giosamente.

"Fortuit-us, a ; um: fortuito, im-

VoO

preveduto , improvviso, acci-

dentale.

Fortun-a, se; f. fortuna, destino,

sorte.

Fortun-a?, arum; f. pl. beni, ric-

chezze, averi.

For~um, i ; n. mercato, pubblica

piazza - tribunale - foro.

Fo-veo, ves, vi, tum, vere: riscal-

dare, fomentare.

Fract-us, -a, -um; part. di f rango, v.

Frag-or , oris ; m. fragore, scro-

scio, fracasso.

Fr-ango, angis, egi, actum, ange-

re : rompere, frangere , spez-

zare - rovesciare , abbatt&re.

Frat-er, ris; m. fratello.

Fratern-us, -a, -um: fraterno, fra-

tellevole.

Fraud-o, -as, -avi, -atum, are: fro-

dare, ingannare, defraudare,

truffare.

Frau-s, dis; f. frode, truffa , in-

ganno.

Fre-ndeo, ndes, ndui, ssum, nde-

re : e

Fre~ndo, ndis, ndui, ssum, nde-

re : digrignare i denli , fre-

mere.

Fren-um, i; n. freno, morso, bri-

giia. \

Frequen-s, tis; agg. o. gen. fre-

quente, spesso - numeroso.

Frequenter; avv. frequentemente.

Frequenti-a , 33 ; f. frequenza -

concorso, mottitudine.

Frequent-o , -as, -avi,, -atum, are:

frequentare.

Fret-um, i; n. stretto di mare.

Fret-us, a, Tmi: appoggiatOi so-

stenuto, che si confida.

Frigld-us, -a, -um : freddo - lentOi

debote, tanguido.

Fron-s, tis; f. fronte ~ apparen-

za, esterior faccia, facciata.

Fruct-us, us; m. frutto - rendi-

la -~ utile, proiltto.

Frugalita-s, tis; f. frugalita, mo-

derazione , sobrieta , tempe-

ranza, parsimonia.

Frumentari-us , a, um: frumen-

tario, spettante a frumento.

Frument-or, aris, atus sum, ari ;

dep. far traffico, o provvigio-

ne di grano. (Frumentatum ire:

andare a procacciar del gra-

no, foraggiare).

Frument-um, i; n. frumenlo, gra-

no, biada.

Fru-or, eris, itus sum, i; dep. go-

dere, fruire - ditettarsi, pren-

der piacere.

Frustra; avv. invano, indarno.

Fug-a, se; /'. fuga.

Fug-io, is, i, itum, ere : fuggire,

scappare.

Fug-o, as^ avi, -atum, are: fuga-

re, metter in fuga.

Ful-geo; ges, si,..., gere: risplen-

dere, rifulgere, brillare.

Fulm-en, inis ; n. fulmine , fol-

gore.

Fulvi-a, x; f. Fulvia (persona).

Fum-o, -as, avi^ atum, -are: fu-

mare, mandar fumo.

Funal-e , is , n. fiaccota, torcia,

laniema - fune, gomena.

Fund-a, se; f. fionda.

Fu-ndo, ndis, di, sum, ndere: fon-

dere-versare, spandere. (Fun-

dere praelio: disfare in uncom-

battimento, sbaragliare).

Fund-us, i; m. fondo ,- podere,

possessione.

Funebr-is, m. f. , e, n. funebre

- funesto.

Fun-gor, geris, ctus sum, gi: fare,

esercitare, eseguire.

Funicul-us, i; m. funicella, cor-

► dicetla.

Fun-is, is; f. fune, corda.

Fun-us, eris; n. convogtio fune-

bre, funerale - morte, ruina-

Fur, is; m. ladro\*

F

Fura-x, cis; agg. o. gen. dalo al

rubare.

Furc-a, ae; f. forca.

FurciU-a, se; /\*. piccota forca.

FuFi-us, i; m. Furio (pcrsoua).

Fur-or, oris ; m. furore, furia,

- rabbia.

Fust-is, is; m. basione.

G

Gabi-i, orum; m. pt. Gabio (cittd

del Lazio).

Gabiu-us, a, uxn:Gabino,di Gabio.

Gad-es, ium; f. pl. Cadice (cittd

della Spagna).

Gale-a, x ; f. etmo - visiera.

Gall-i, orum ; m. pl. Galli, gli a-

bitanii della Gatlia.

Galli-a, se; f. la Gallia, ora Fran-

cia. (Gallia Gisalpiua : la Gat-

lia Cisatpina, ossia al di qud

delle Alpi).

Gailic-us, -a, -um : gallico , Idella

Galtia.

Gall-us, i; m. Gailo (persona),

Garrulita-s, tis; f. garrutitd, io-

quacitd.

Gaudi-um, i; n. gioia . altegrezza,

letizia, gaudio, giubilo , pia-

cere.

Gaz-a, se ; f. tesoro , ricchezze,

beni.

Geminat-us, -a, -um: raddoppiato.

Gemin-us, -a, -um: doppio - due -

gemelto.

Gemm-a, se; f.gemma,pietra pre-

ziosa - gemma, occhio di viie.

Gem-o, is, ui, ltum, ere: gemere,

dolersi, lagnarsi, tamentarsi.

Gener, i; m. genero (il marito

della figtia).

Genit-us, -a, -um; part. di gigno, v.

Gen-s , tis ; f. nazione , popolo,

gente - progenie, famigtia.

Gen-u, u ; n. ginocchio.

Genui; pret. di gigno, v.

G Alol

Gen-us, eris; n. stirpe, schiatta y

lignaggio , origine - prote -

nazione - genere, qualitd.

German-i , orum ; m. pi. i Ger-

mani, ora Tedeschi.

Germani-a, oe ; /'. la Germania,

Alemagna.

Ge-ro, ris, ssi, stum, rerc: porla-

re - fare , esercitare^ ammi-

nistrare. (Gerere se matrem :

portarsi, procedere da madre.

Gerere morem alicui : fare a

modo di alcuno).

Gessi ; pret. di gero, v.

Gest-a, orum; n. pt. gesta, belle

azioni, imprese.

Gest-o, -as, -avi, -atum, -are: por-

tare, aver in dosso.

Gest-us, us ; m. gesto, azione, at-

teggiamento.

Gest-us, -a, -um; part. di gero , v.

Getul-i, orum; m. pl. Getuli (po-

poii antichi deW 'Africa).

Getuli-a, se ; f. Getutia (paese

deiV 'Africa antica).

G-igno, ignis, enui, enitum, igne-

re: generare, produrre.

Gladiat-or, oris; m. gladiatore.

Gladi-us, i; m. spada - pugnale.

Glori-a, ae; f. gloria , onore, ri-

nomanza, riputazione.

Glori-or, aris, atus sum, ari; dep.

gloriarsi, vantarsi - vanagto-

riarsi, millantarsi.

Glorios-us, -a, -um : glorioso - su-

perbo, vanagtorioso, mittanta-

tore.

Gracch-us, i; m. Gracco (persona.)

Grad-us, us ; m. grado - gradi-

fio -passOi andatura - posto,

condizione.

Graeci-a, ae ; f. la Grecia.

Grsecul-us, -a, -um : grecuzzo, po-

vero greco.

Grsec-us, -a, -um : greco.

Gramine-us , a, um: erboso , er~

baceOi fatto d'erha\*

152

G

G

Grand-is, m. f, e, n. grando -

considetevole, illustre.

Gran-um,, i; n. grano, scme -

grano, frumento.

iiraphi-um , i; n. stito, slilello

^^Lcwn cui gti antichi scncccano

Fktle tacolette cerate).

Grales; f. pl. grazie, azioni di

grazie, rnwraziamenti. (Gra-

tes, o Graraas agere: ringra-

ziare ) ( si \sa per lo piii al

nom. e acc).

Grati-a, ae; f. grazia, beneficio,

favore - amicizia - grdtitu-

dine , riconoscenza - cagione

- pcrdono.

Gratian-us, i; m. Graziano\ (per-

sona).

Gratis; avv. gratuitamente.

Gratulatio, nis; f. congratula-

zione, atlegrezza - azioni di

grazie - feUcilazioni.

Gratul-or, aris, atus sum , ari ;

dep. feticitare, complimentare

- render grazie - congratu-

larsi, rattegrarsi.

Grat-us, -a, -umr-grato^ accetto,

aggradevole.

Gravate; avv. e

Gravatim; avv. con penu , con

dispiacere, di mala vogtia.

Grav-is, m. f. , e, n. pesante ,

grave - considerabile > impor-

tante - incomodo, pericoloso.

Gravita~s, tis; /". gravezza^ peso

- gravitd , severitd.

Graviter;ai)i\ saggiamcnte - se-

veramente , gravemente - a-

spramente , autorevoimente.

Grav-or, aris , atus sum, ari; dep.

soffrire con dispiacere > sop-

portar con pena > aver diffi-

coltd a.

<! Gremi-um, i; n. grembo , seno

- il mezzo.

Gre-x, gis; m. greggia , gregge

- brigata, banda, turma.

Gubernat-or, oris; m. piloto, noc-

chiero - govematore , rettore.

Gutt-us, i; m. specie di vaso o

boccia: caraffina^ ampoUina.

Gymnasi-um, i; n. scuola, acca-

demia, ginnasio.

m

Hab-eo, es, ui , ltum , ere: averc

- credere, riputare, stimare -

riguardare, tenere.

Habil-is, m. f, e, n. atto, abile,

idoneo, acconcio, conveniente.

Habitatio, nis; f. abiiazione, sog-

giomo, stanza - ( I abitare.

Habit-o, -as, -avi, atum , are: abi-

tare, soggiornare.

Habit-us, us; m. portamcnto ,

garbp, - tratto, - abito - abbi-

gUa%i@e£iLo.

Ha(irififet-um , i; n. Adrumeto

Haedin.-ls, a, um: caprino, di ca-

prettt.

Haed-ul, i ; m. caprelto.

Haeredp-s^tis; f. ereclita , re-

taggio.

Ilie-reo, res, si, sum, rere : esser

attapcato, inerire , - esitare -

arrestarsi i dimorare , rima-

nere.

tare, esser incerto, dubbiare.

Halit-us, us; m. fidto > alito -

vapore - vento ~ spirito.

Ham-us, i ; m. amo - rampone^

uncino.

Hanno, nis; m. Annone (persona).

Hast-a, 03; f. giavellotto, lancia,

picca , asta.

Haud; avv. non, no, non gia.

Haudquaquam ; avv. in niun mo-

do, 7X0. \*

H

Hau-rio, ris, si, stum, rire : attin-

ciere- inghiollire, ingoiare,

Haust-us, a,um;^ii di haurio, v.

(HausUe mari naves: navi CO.

lale a fondo.)

Hebet-o, as. avi, alum, are: spun-

tare - render ebete , ottuso -

indebotire.

Hellespont-us, i; m. Ettesponto,

ora slretto dei Dardanetli.

Herb-a, ae; /'. ' erba, verdura.

Ilercul-es, is; m. Ercote (dio

detta forza).

Herenni-us, i; m. Erennio ( per-

sona).

Heri ; avv. ieri.

Herod-es, is; m. Erode.

Heu; inter. ahime, ohime.

Hibern-a, orum; n. pt. , e

Hibernaciil-a, orum; n. pl. quar-

tieri d' invemo.

Hic, bsec, boc; pron. questo, que-

sti, quesla, colesto, cotesta.

Hic; avo. qui, quioi.

Hicce, ha3cce, bocce, v. hic , ho3C,

hoc.

Hiem~s, is; f. inoerno - burrasca

tempesta, procelta.'

Hiero, nis ; m. Ierone (persona).

Hilare; avv. giocondamente, at-

iegramenle, con gioia.

Hilar-is, m. f, e, n. gaio, allegro

ilare, giutivo.

Hilarita-s,Ii^/V ilarita, alte-

gre,

Hinc;

Hirund-ofinP^; rWaine, ron-

dinetla.

Hispani-a, ac ; /'. Spagna (regno

d' Europa).

Hispan-us, -a, -um: Spagnuolo, di

Spagna.

Hislori-a, 03; f. storia, racconto.

Hodie; avo. oggi - oggidl , al

presente, adesso.

Hom~o, inis ; m. f. uomo ~ per-

sona.

Lhomokd, De viriSi efc.

H

155

Honesta-s, tis; f. onesta, decoro,

onore, bontd.

Honest-us, -a, -um : onesto - ono-

rato.

Hon-or , oris; m. onore - carica,

dignitd, posto. ^^

Honorat-us, a , um : onorato , r/p

spettato, iitustre.

Honorifice; aoo. onorevolmente ,

onoriflcamente.

Honorific-us, -a, -um; comp. entior,

superl. cntissimus : onoreoote ,

orrevole, onorifico, gtorioso.

Honor-o, -as, -avi, alum, are: ono-

rare.

Hor-a, se; /. ora.

Horati~us, i ; m. Orazio.

Horrend-us, -a, -um : orrendo, ter~

ribile, orrido.

Horre-um, i; n. granaio, magaz-

zino.

Horr-or, oris; m» orrore, c racca-

priccio, terrore - ribrezzo.

Hort-us, i; m. orto, brolo- giar-

dino.

Hosp-es, Htis; m. ospite (chi dd

o riceoe ricetto).

llospiti-um, i; n. ospizio - al-

bergo, atloggiamenlo , ospita-

litd

Hospil-us, -a, -um : straniero, pet-

tegrino.

Hostili-a , 83 ; f. curia ostilia,

palazzo di Ostilio.

Hosti!-is, m. f-, e, n. nemico ,

ostiie - dannoso, infesto.

Hostiliter ; avv. ostiimenie, nemi-

camente.

Hostili-us T i; Ostiiio (persona).

Host-is, is, m. f. nemico , ini-

mico.

Huc; avv. qud, qul - a cia, a

questo.

Humanita-s, tis ; f. umanitd, af-

fabilUd, cortesia ~ te tettere

umaiWi le belle tetle.e - coi-

tura, erudizione.

m

w

\*

s\*

i i

Buman-fls, a, um: umano, o?ie~

sto, gentile, cortese.

Ilumer-us, i; m. omero , spalla.

Humil-is, m. f., e, n. basso - o-

scaro - umile, sommesso, sup-

piichevole.

Hum-or, oris; m. umore - va-

pore.

Ilydr-a, se; f idra (serpenle con

sette teste ucciso cla Ercole).

I I

I, (imperat. di eo) : va, vanne.

Iacen-s, tis; agg. o. gen. chi

e coricato - ammalato , avvi-

lito, intristito - situato, posto.

iac-eo, es, ui,..., ere: giacere, es-

sere sdraiato, coricalo - es-

ser situato ~ esser morto -

esser abbattutto, esser scorag-

giato, avvilito.

Iactatio, nis; f. monmento, agi-

tazione, V agitursi.

Iactit-o, -as, -avi, -atum, are: an-

dar vantandosi-

Iact-o, -as, -avi, -atum, are: gettare,

lanciare - agitare - vantare,

ostentare, mitlantare.

Iacul-um, i; n. dardo , saetta,

freccia. giavellotto.

Iam; aov. gid,ormai, ora - sino

da. (Iam primum: primiera-

mente.)

Iamdiu; avv., e

Iamdiidum; avv. giu> da lungo

tempo.

Iamiam, V. iam.

Ianicul-um, i; n. il Giamcolo

(monte e fortezza di Roma).

Ianu-a, 33 ; f. porta - entrata,

ingresso. (Ianua ahquem qua3-

rere: dimandar alcuno dalla

porta.)

Ian-us, i; m. Giano (dio che pre-

s/edeva alle porte, ecc).

Iarfc-as,ai; m. Iarba (persona).

Ibi ; avv. ivi, in quel luogo.

Ic-o, is, i, tum, ere; percuo-

tere, battere, ferire, colpire.

(Icere fcedus : fare alleanza.)

Ict-us, -a, -um; part. di ico, v.

Ict-us , us; m. colpo, percossa,

ferita.

Idae-us, -a, -um : del monte Ida.

ldem, eadem, idem; pron. il me-

desimo, lo stesso , la medesi-

ma, ecc.

Ideo \cong. percid; per questo.

Idone-us, -a, -um: at/o , capace ,

idoneo, opportuno.

Id-us, uum , ibus ; f pl. le idi

(^cioe il dl 15 clei mesi di

marzo, maggio, luglio e ot-

tobre , e il d\ 15 degli altri

mesi).

Ientacul-um, i: n. colazione.

Igitur; cong. dunque, adunque.

Ignar-us, -a, -um: ignaro, non con-

sapevole.

Ignavi~a, sq; f. dappocaggine ,

bassezza , pigrizia , ignavia,

infingardaggine.

Ign-is, is; m. fuoco.

Ignobil-is, m. f., e, n. ignobile ,

non nobile, - vile, abbietto, o-

scuro. ,

Ignomini-a , a3 ; f. ignominia ,

scomo, disonore, infamia.

Ignoranti-a , ar, f. ignoranza -

incapacitd, stupiditd.

Ignor-o, -as, -avi, -atum, are: igno-

rare, non sapere, non cono-

scere.

Igno-sco, scis, yi, tum, scere: con-

donare, perdonare - non sa-

pere, ignorare.

Ignot-us, -a, -um : ignoto, incogni-

to, sconosciuto. (E anchepart.

di ignosco, v.)

111-8, a, ud ; pron. quegli, quello,

quella - colui, colei - egli,

esso.

Illic ; avv. la, in quel hiogo.

1 I

I I

m

Iliico; avv. tosto, subitOi incon-

tanente.

llluc ; avv. tdi cota.

Ulu-ceo, ces, xi,..., cere, e

Illu-cesco, cescis, xi, .., cescere :

lampeggiarei splendere - farsi

giorno.

Illu-do, dis, si, sum, dere : Bur-

lare, sckernire, beffare, deri-

dere.

Illustr-is, m. f, e, n. chiarOilu-

cente - illustrei celebrei in-

signe - sorprendente.

lmag-o, inis; f. immagine, flgu-

7 a, rilrattOi sembianza^effigie.

Imbecill-us, -a, -um : ed imhecill-is,

m. f.i e, n. debolei tanguido

- dappoco, imbecitte.

Imbell-is, m. f, e, n. imbellei

timido, deticato, debote.

Imb-er, ris ; m. pioggia.

Imb-iio, iiis, iii, (itum, uere: ba-

gnare, ammottirei imbevere -

istruire, ispirare.

lmit-or, aris^ atus suni, ari ; dep.

imitare.

Immatur-us, -a, -um : immaturo,

acerbo - intempestivo.

lmmemor, is ; agg. o. gen. im-

memore, smemorato, scorde-

vote, dimentico.

Immens-us, -a, -um: immenso, va-

sto, sterminato.

Imminen-s, tis ; agg. o. gen. so-

vrastante, imminente.

Immin-eo, es, ui,.... ere: sovra-

stare, esser imminente i - mi-

nacciare.

lmmin-iio, iiis, iii, ulum, uere:

indeboiirei diminuire.

Imminiit-us, -a, -um ; part. di im-

minuo, v.

Immi-tto, ttis, si, ssum, ttere: met-

ter dentro - inviare - tancia-

rei gettare.

Immobil-is, m. f.i e, n. immobi\*

ie, imrnoto - fenno.

Immol-o, -as, -avi, -atum, arc : im-

motare, sacrificare.

Imo ; cong. anzi.

Impar, is ; agg. o. gen.ineguate ,

insufficiente, incapace - in-

feriore.

Impatien-s, tis; agg. o. gen. im-

paziente, intotterante.

Impediment-um , i ; n. impedimen-

to, ostacolo.

Imped-io, is, ivi, itum, ire : impe-

dire, imbarazzare, intrigare.

Impegi ; pret. di impingo, v.

Imp-ello, ellis, iili, ulsum, ellere :

spingere - indurre, incitare .

- soUecilare.

Impen-do, dis, di, sum, dere : spen-

dere, impiegare.

Impens-a, ee ; /'. spesa.

Imperat-or, oris ; m. imperatorei

generale d I armala , coman-

daute.

Imperatori-us, -a, -um : impcralo-

rio, di capitano.

Imperfect-us, -a, -um : non ftnitOi

imperfetto.

Imperi-um, i ; n. impero, domi-

nazione, potere, comando, ca-

rica.

Imper-o, -as, -avi, -atum, -are: co-

mandare,ordinare,ingiungere.

Impetr-o, -as, -avi, -atum, -are: im-

petrarei otienere - pregare.

Impet-us, us ; m. impeto, traspor-

to, foga. (Impetum facere in

aliquem : scagtiarsi sopra al-

cuno, far impeto contro di at-

cuno.)

Impie ; avv. empiamente, sacri-

tegamenle.

Impig-er, ra, rum : diligentei so-

terte, non pigro.

Imp-ingo, ingis, egi, actum, ingere:

urtarCi spingere - appticare -

incagliare.

Impi-us, -a, -um: empio, sceltera\*

to ~ cmdelti inumano.

456

I I

]mpl-eo, cs, evi, etum, ere : em-

pire, empiere - comi>ire.

lmplex-us, -a, -um : involto, rav~

vollo, intrecciato, avviluppato.

Implicit-us, -a, -um : i?nbarazzato,

involtOi avviluppato, impticato.

■.lmplic-o, -as, -avi, (e ui),aium, (e

itum), -are: intrecciarei impac-

f»ii invilupparei i?nplicare.

-o, -as, -avi, -atum, -are: im~

are, invocare.

Imip|p|k onis, osiii, ositum, one-

re : imtorrei posare sopra -

ingannaSq^ - porre sul capo

- caricare.

Impoien-s, tis : agg. o. gen. im-

yotente\*. debole - che non e

padrone di.

Irnprimis ; acv. primieramente,

dapprima.

Impr-imo^ imis, essi, essum, ime-

re : imprimere, marcare 7 scol-

pire.

ImprorPus, a, um : ?nalvagio, cat-

tivo.

Improvis-us, -a, -um : improvviso,

rcpentino, subitaneo.

Imprudenti-a, se \I^dmprudenza.

Impiib-es, evistfffiT f, e

Inipub-is, hffyi. f. impubere, che

non e giunto alla pubertd.

Impudcn-s, tis; agg. o. gen. im-

pudente, sfrontato, petulante.

Impiili ; pret. di impello, v.

lnipunit-us,a,um : impimito, esen-

le da pena.

In ; prep. in, nel, nello, nella,

negii, nelle - dentro, verso -

contro - sovra, intorno a -

fra - fino a - per.

Ineestimabil-is, m. f, e, n. inesti-

mabile, inapprezzabite.

Inambul-o , as , avi , atum , -are:

passeggiare.

Inaudit-us, -a, -um : inaudito, non

mai udito dapprima.

Ineai-eo, es, ui,..., erc, e

I I

Incal-esco, escis,ui ; ..., escere: scal-

darsi, divenir caldo - ani-

marsi.

Incaut-us, -a, -um : incauto, incon-

siderato, imprudente.

Ince-do, dis, ssi, ssum, dere : mar-

ciare,,andare - venire, avan-

zarsi.

Incendi-um, i ; n. incendio.

Incen-do, dis, di, sum,dere: bru-

ciare, incendiare, ardere.

Ineept-um, i; n. e incept-us, us;

m. v. incceptum, e incceptus.

Incert-us, -a, -um : incerto.

Incess-o, is, i, o Ivi, Itum,, ere :

assalire, molesiare, provocare.

Incess-us, us ; m. andatura, passo,

portamento.

Inc-ido, idis, idi, asum , idere :

cadere dentro, o sopra - ac-

cadere. (Incidere in morbum :

cader malato.)

Inc-ipio, ipis, epi, eptum, ipere: co-

minciare.

Incit-o, -as, -avi, -atum, -are: ecci-

tare, animare, incoraggiare.

Inclam-o, -as, -avi, alum, arc : chia-

mare ad alla voce, gridare.

IncIIn-o, -as, avi; atum, -are: pie-

gare, inclinare.

Inclu-do, dis, si, sum, dere: inclu-

dere, chiudere, serrar denlro.

Inclyt-us, a , um : inclito , fa-

moso, illustre, celebrei rino-

mato, egregio.

Inccept-um, i; n. e

Inccept-us, us; m. impresa.

Incol-a, ae ; m. f. abitante.

Inc-olo, olis, oiui, u!tum, olere: a-

bitare.

Incoliim-is, m. f, e, n. sano c

salvo -intiero, intatto.

Incommod-us, a um : incomodo ,

importuno, molesto- dannoso.

Incostanti-a, ae ; f incoslanza,

leggerezza, volubilild.

Inconsulte; avv, e

I I

Inconsulto ; avv. senza prender

con s ig l io , incons ide ratamen te .

Incredibii-is, m. /"., e, n. incredi-

bile.

lncrcdibiliter ; avv. incredibil-

menle.

Increp-o, -as, iii, llum (e s di raro

avi, atum), -are: strepitarei ri-

suonare - rimbroltare, rim-

proverare, riprendere.

Incre-sco^ scis, vi, tum,scere: cre-

scere, aco escere^ aumentare.

Incult-us, -a, -um : incoito, trascu-

ratOy rozzo - deserto, selvag-

gio.

Incuri-a, ae ; f. negligenzai tra-

scuraggine, incuria.

Incursio, nis; f incursione, scor-

reria, invasione.

Inc-utio, utis, ussi, ussum, utere:

incutere, infondere, ingerire,

metterei fare - lanciare, spin-

gere.

Inde ; avv. quindi, di poi ~ di

la - da cio.

Ind-ex, icis ; m. delatore, spia -

segno,prova, indizio -indice.

Indic-o, -as, -avi, -atum, -are: indi-

care - scoprire, divolgare, ma-

nifestare. <

Indl-co, cis, xi,, ctum, cere : an-

nunziare, dichiarare, intima-

re, ordinarCi manifestare, pub-

blicare.

Indict-us, -a, -um ; part. di indico:

. non detto. (Indicta eausa damna-

re : condannare alcuno senza

averlo ascoltato , o avetpe u-

dite le ragioni.) ':

Indig-eo, es, ui,..., ere : aver bi-

sogno. .'\

Indignatio, nis; f: indegnazione,

disdegno, sdenno.

Indigne ;'(%vv. indegnamenteigno-

miniosmiente.

Indignita-s, tis ; f. indegnitd.

Indign~or , aris , atus sum, ar,\*-;\*\*

I I

157

dep. sdegnarsi, essere sdegnato

- sdegnare, aver a sdegno.

Indil-us, -a, -um ; part. cli

Ind-o, is, idi/ ilum, ere : melter

dentro, inskrite. (Indfere no-

men: dare uii nome.)

Indocil-is, m. /'., e, n. indocile -

che non si puo insegnare.

Indol-es, is; /'. indote, caratleye.

Indu-co, cis, xi, ctum, cere: v $/i-„

trodurre, metter dentro -con-

durre, persuadere , eccitare ,

spingere, indurre.

Indul-geo, ges, si, tum, gere : es-

ser indulgente, condisdendere

- concedere, permettere- asse-

condare.

Indument-um, i ; n. vestimento,

abito.

Ind-uo, uis, ui, iitum, uere: ve-

stire, rivestire. %

Industri-a, se; f.appiicazione,at-

tenzione, cura. industria, abi-

iita. (Dc industria: a belto stu-

dio, a bella posia, espressa-

mente.)

In-eo, is, ivi, o ii, itum, ire : en-

trardentro^sominciare. (Inire

consilium : deliberare, consul-

tare. Inire societalem: fare al-

leanza.)

Infacete; avv. senza garbo.senza

brio.

Infacet-us, -a, -um : non facelo, in-

sipido, insulso.

Infand~us, a, um : di cui non si

deve partare, nefando - ese-

•:\* crabile, orribile.

'Infan-s, tis ; m. f infantCi bam-

biiio, fanciullo.

Infecl-us, -a, -um : cib che non e

stato faito, che resta a farsii

imperfetto, non finito.

infeli-x, cis; agg. o. gen.inftlice,

; tvenburatOi misero.

I&fens-us; a^ um : indispettito ,

irritaio, offeso - contrario.

m

i i

I-nfero, nfers, ntuli, llatum, nfer-

. re : far entrare, portar dentro

- cagionare, esser causa. (In-

ferre bellum : mocere la guerra.)

"Ynfest-o, -as, -avi, -atum, are: dan-

neggiare, ^kuocere, infestare,

guastare.'

Infest-us, -a, -um: dannoso, infe-

sto, nemico.

Inf-icio, icis , eci, ectum , icere:

tingere - infettare.

Infim-us, -a, -um v : ilpiu basso,

infimo. ^\_

!nfirm-us, -a, -um: infermo , de-

bole, fiacco - leggiero , inco-

stante.

Inflamm-o, -as, -avi, -atum, -are: in-

fiammare - eccitare, animare,

invogiiare.

Inflat-us, a , um : gonfiato , gon-

fio - fiero - org og tioso, superbo.

InfH-go, gis, xi, ctum , gere : in-

fiiqgere, applicare, dare. (In-

iligere colaphum : dare uno

scliiaffo).

Infl-o, -as, -avi, aturn, -are: soffiar

dentro, gonfiare, enfiare.

Infra, avv. e prep. sotto, di sotto.

Inful-a, ee ; /. mitra, benda, fa-

scia , infula (ornamento sa-

cerdotale).

Infu-ndo , ndis, di , sum, ndere :

versar dentro, infondere - me-

scere.

Ingem-o, is, ui, itum, ere : gemere.

Ingeni-urn, i; n.ingegno-carat-

tere, naturale , indole/^ge-

nium rusticum et incultum: /i&

tura sifoatica e rozza.)

Ingen-s, tis ; agg. o. gen. gran-

de - grosso, smisurato. \* ' ;„

Ingenu-us, -a, -um: chi e nato li-

bero - ingenuo - franco, sin-

cero - civile, probo.

lng-ero, eris, essi, estum , erere :

imprimere, accumulare , far

sovvenire.

I I

Ingest-us, -a, -um; part. di ingero:

ammassato, messo di sopra.

Ingrat-us, -a, -um : disaggradevo-

le, ingrato - di mala voglia.

Ingravesg-o, is,. ..,..., ere : aggra-

varsi, aumentarsi, divenir piu

grave.

Ingr-edior, ederis, essus sum, cdi;

dep. entrare - andare . cam-

minare.

Inhoneste; avv. disdicevolmente,

di una maniera disdicecole ,

disonoratamente.

Ini-icio , icis , eci , ectum , icere :

gettar deutro o sopra - inspi-

rare - arrecare.

Inimiciti-a, se; /'. inimicizia, di-

iicordia, nimistd.

Iriimic-us, -a, -um: avversario,ne-

mico - nocivo.

Inique; acv. ingiuslamente.

Iniqu-us, -a, -um: disuguate-ma-

lagecole - iniquo, ingiusto.

Initi-o, -as, avi , atum , -are: ini-

ziare nei misteri d'una reli-

gione, o d'una scienza, inse-

iynare i primi elementi-prm-

impiare.

Initio; tnodo avv. da prima.

Initi-um, i ; n. principio.

Init-us, -a, -um ; part. di ineo, v.

Iniuri-a, se ; f. ingiuria, offesa.

Iniuss-us, -a, -um : non comanda-

to, spontaneo.

Iniuss-us, us ; m. it non coman-

dare. (Iniussu meo : senza mia

sapula, senza mio ordine.)

lniust-us, -a, -um : ingiusto.

Innl-tor, teris, xus sum, ti; dep.

appoggiarsi.

Innocenti-a, x; f. innocenza -

integritd.

Innot-esco, escis, ui,..., escere: di-

venir cetebre , farsi cono-

scere.

Innoxi-us, -a, -um : innocente, che

non nuoce.

I I

Innumerabil~is , m. /'., e, n. in-

numerevote.

Innumer-us, -a, -um: innumera-

bile.

Inn-uo, uis, ui, tilum, uere : far

segno, accennare.

Inopi-a, fe ; /'. mancanza\ scar-

sezza, inopia - inedia.

Inopinat-us, -a, -um , e.

Inopln-us, -a, -um: inopinato, im~

provviso, impensato.

Inop-s, is; agg. o.gen. che ha bi-

sogno, che 6 nella penuria -

povero, indigenle. (Inops con-

silio: irresotuto.)

Inquiet-us, -a, -um: inquielo, agi-

tato.

Inquin-o, -as, -avi, -atum, -are: lor-

dareImbrattare,bruttare,con-

taminare.

Inquio, o inquam, inquis, ecc. di-

fett. dire, parlare.

Insani-a , ae ; f. pazzia , follia,

demenza.

Inscen-do, dis, di, sum, dere: mon-

tare, imbarcarsi ~ ascendere,

salire.

Insciti-a, se; /". ignoranza, impe-

riziai incapacitd.

lnsci-us, -a, -um : ignorante, in-

sciente, che non sa.

Inscri-bo , bis , psi , ptum, bere :

scriverei inscrivere, intitolare.

Inseript-us, a , um ; part. di in-

scribo : scritto sopra, segnato.

Insect-or, aris, atus sum, ari: se-

guire, perseguitare, incatzare

- investire.

Inse-quor , queris, quutus , o cu-

tus sum , qui; dep. inseguire,

dar dietro, incatzare.

Ins-ero, eris, evi, itum, erere: se-

minare,piantare,porre - scol-

pire - innestare.

lns-ero,-eris , erui, ertum, erere:

innestare - frammettere, in-

serire.

1 I

VM

Ins-ideo, ides, edi , essum, idere :

esser assiso, posarsi, sedere.

Insidi-a3 , arum ; /'. pl. insidie ,

imboscata, agguato. (Insidias

alicui parare: tender agguato

ad atcuno). \*::•

Insiiii-or, aris, atus sum, ari; dep.

tendere insidie, imboscate,met-

tersi in agguato, insidiare.

Ins-ido , ldis, edi , essum , idere :

sedersii posar sopra - cotlo-

carsi sopra.

Insigni-a , um ; n. pl. segnali ,

insegne - ornamenti.

lnsign-is, m. f, e, n. insigne, se-

gnalatOi giande.

Ins-iho, ilis, ilui, o ilii, ultum, ili-

re; n. saltar sovra,abbando~

narsi, gettarsi sopra.

Insinu-o, -as, -avi, -atum, are: insi-

nuare, far entrare - intromet-

tersi.

Ins-islo, istis, titi, titum, istere :

sosienersi, appoggiarsi su, ar-

restarsi - insistere , pressare

-perseguitare - coniiniiare.

Insit-us, -a, -um; arig. e paft di

insero; innato, ingenito, con-

naturale.

Ins6Ien~s, tis; agg. o. gen. inso-

lito, straordinai io -insolente.

Insolenter; avv. insotenlemente ,

arrogantemente.

Insolenti-a, se ; f insolenza, ar-

roganza ~ stranezza , novitiv

- eccesso.

Insolit-us, -a, -um ; straordinario,

inusitafo, nuovo, insotito.

Inspect-o, -as, -avi, -atum, nre:guai -

dare, contemptare.

Insp-icio, icis , exi, ectum, icere :

guardare dentrOi vedere - e-

saminave, osservare - visitare.

Insp-uo, uis, ui.utum, uere: s pu

tare addosso.

Instar ; avv. a guisa di, in for~

ma di, in tuogo di

m

i i

\*\*

Inst-erno, ernis, ravi, ratum, er-

n#re~\* coprire, distenaer sopra.

Instit-uo, uis, ui, utum, uerc: isti-

tuire, stabilire - formare, in-

dirizzare - ammaeslrare , e-

ducare. (Instituere haeredem :

istituire erede.)

Institut-um , i ; n. costume, ma-

niera, abitudine - istituto.

Inst-o, -as, iti, itum, are: pressa-

re vivamente, seciuir da pres-

so , incalzare ~ esser vicino,

sovrastare. (Inslare operi : at-

tendere aiVopera.) ^-f

Instruct-us, -a, -um ; part. di m-

struo : istruito - fornito, di-

sposto, munito.

Instrument-um , i ; n. strumenlo

- suppeUettile, arredo.

Instru-o, is, xi , eturn , ere : fdb-

bricare , costruire - corre-

dare , ornare - istruire. (In-

struere aciem : disporre un e-

seicicito in ordine di battagiia.)

Insue-sco, scis, vi, tum, scere; as-

suefarsi, abituarsi.

Insuet-us, -a, -um : non avvezzo-

insolito , inusitato , v. anclte

insuesco.

Insul-a, ee; f. isola.

In-sum, es. fui,..., esse: esser den-

tro, comparire, trovarsi.

Insiiper; aov. inoltie, oltre a cio^

di piu.

I|$usurr-o, -as, -avi, tum. are : su-

/ surrare, monnoreggiare. (In-

susurrare in aurem: parlar bas-

so aWorecchio, dir sotto voce.)

Intact-us, -a, -um : intatto , non

\* tocco, itleso, intero.

Integ-er, ra , rum : intero - in-

nocente, irreprensibile.

Intellect-us, -a, -um ; part. di

Intell— igo, igis, exi, ectum, igere:

intendere, comprendere - co-

noscere.

Intempest-us, -a, -um: intempesti-

P

I I

vo , inopportuno. (Intempesta

nox : profonda notte )

Inten-do , dis , di, sum (o tum),

dere: stendere, spiegare, vot-

gere - pretende e - procura-

re, sforzarsi - tendere.

Intentat-us, -a, -um : non provato,

non messo in uso, intentato.

Intent-us, -a, -um : leso, intento,

apiiticato.

Inter; prep. fra, tra, in, inmezzo.

Intere-ipio, ipis, epi, eptum, ipe-

re: mtercettare , sorpren-

dere.

lnterdi-co , cis , xi, ctum, cere :

interdire - proibire - decre-

tare. (Igni et acqua interdici :

esser bandito.)

Interdiu ; avv. di giorno

Interdum; avv. talvolta, di tem-

po in tempo»

Interea; Uvv. frattanto, in que-

sto mezzo.

Inter-eo, is, ii, itum, ire: morire,

perire.

Interfect-or, oris ; m. uccisore.

!nterfect-us, a. um ; part. di

Inferf-icio, icis, ecvectum, icere:

ammazzare, uccidere.

Inteti-ieio, icis, eci, ecium, icere :

frapporre, frummettere - get-

tar dentro, col.tocare tra due.

Interim ; aw : frattanto, intanto,

in questo ' mezzo.

Inter-imo, imis, emi, emtum, ime-

re : uccidere, togtier di vita.

Interit-us, us ; m. morte.

Intermiss-us, a; um ; part. di

Intermi-tto, ttis, si, ssum, ttere :

cessare, interrompere , inter-

mettere, intratasciare.

Intermixt-us, -a, -um ; part. di in-

lermisceo: frammischialo.

Internecio, nis ; /'. strage , ucci-

sione, disfatta.

Int< i rpell-o, -as, -avi, -atum, are: in-

terpeltare - pregare.

I I

Intcrp-ono, onis, osiii, ositurti, o-

nere: interporre, frapporre.

Interpr-es, etis; m. interprete.

Intcrpret-or, aris, atus sura, ari;

dep. interpretare , spiegare -

intendere - prendere in buo-

na o ma/a parte.

Interrog-o, -as, -avi, atnm, arc: in-

tcrrogate, dimandare, richie-

dere.

Interru~mpo,mpis, pi, ptum, mpe-

re: rompere a mezzo -inter-

rompere, distwbare.

Inter-sum, es, fui,..., esse : esser

presente, intervenire , assi-

slere - importare , apparte-

nere.

Intervnll-um, i; n. intermllo ,

spazio, distanza - divario.

Interv-enio, enis. eni, entum, eni-

re : sopravvenire, arrivar al-

V improvviso , sorprendere -

intervenire - frapporsi.

Interver-to, tis, ti, sum, tere: ro-

vesciare, dissipare - intercet-

tare, rapire.

Intext-us, -a, -um : ricamato.

lntolerabil-is, m. f:, e, n. inlol-

lerabile, insoffribile , insop-

portabile.

Intor-queo, ques, si, sum, quere :

torcere, attortigliarp.

Intorsi ; pret. di intorqueo, v.

Intra ; prep. fra , trd , dentro -

durante. (Intra quadragesimum

diem : entro quaranta giorni.

Intra quintum diem : entro Cin-

que giomi.)

Intr-o , -as, avi , atum , -are: en-

trare.

Introdfi-eo, cis, xr, ctum ; cere :

tntrodurre.

Intro-eo, is , Ivi , ltum, ire : en-

trare, andar dentro.

lntromi-tto, ttis, si , ssum, ttere:

introdurre, ammettere.

Intu-eor, eris, itus sum, eri; dep.

I I

101

mirare , guardare - contem-

plare. m^

Intum-esco , escis , ui,..., csccrc :

enflarsi, gon/iarsi - insuper-

bire, adirarsi.

Intus;am>. denti o,interiormente.

Inva-do, dis, si, sum, dcrc: irrom-

pere, inradere.

Invalid-us, -a, -um : invalido, de-

bole.

Inv-eho, ehis, exi, ectum, eherc :

imporiare - trasporlare - in-

veire.

Inv-enio, enis, eni, entum, eni-

re: trovare - incontrare - in-

ventare.

Invent-or, oris; m. invenlore.

Investig-o, -as, -avi, atnm, arc: in-

vestigare, cercare, indagare. ■

Invicem ; avv. scambieootmente,

a vicenda.

Invict-us , a , um : invitto , non

mai vinto.

Inv-ideo , ides, ldi , Isum, iderc:

invidiare, aver invidia, esser

contrario.

Invidi-a, se; f. invidia , gelosia,

odio.

Invidios-us, -a, -um : invidioso -

invidiato - odiato, malvisto.

Inviolat-us, -a, -um : sano e salvo.

Invis-us, -a, -um : odioso, molesto,

malveduto.

Invit-o, -as, -avi, atum , are: in-

vitare, eccitare , portare a -

allettare.

lnvit-us, -a, -um: contra io, chi fa

qualche cosa malvolontieri, a

suo malgrado, forzato a qual-

che cosa. (Invito collega: mal-

grado il suo collega.)

Inund-o, -as, -avi, -atum, are; inon-

dare, altagare.

Invol-vo, vis, vi, iitum, vere: in-

volgere, coprire, nascondere.

Involut-us , a, um ; part< di m-

volvo, v.

\*$r

162

I I

Inusitat-us, -a, -um : inusitato, in-

solito\*

Ioc-or, aris, atus sum , ari ; dep.

motteggiare, scherzare ~ sol-

lazzarsi, divertirsi.

Ioc~us, i ; m.\*%iuoco, sollazzo ~

burla, scherzd^inotteggio. (Per

iocum : scherzando, per baia.)

Ips~e, a, urn ; pron. esso, essa,

stesso. \ \*

Ir~a, se ; f. collerafy Irasporto,

ira, sdegno.

!racundi-a, 33; f iracondia,abi-

tudine di montare in collera.

Ira-scor, sceris, tus sum, sci; dep.

adirarsi, sdegnarsi, andar in

collera.

Irat-us. a, um : irato.corruccia-

to - bieco, torvo.

Irrevocabil-is, m. /'.^e, n. irre-

vocabile. f

Irri-deo, des, si , sum, dere : de-

ridere, beffare, metter higi-

dicolo, dileggiare.

Irrisio, nis; f., e

lrris~us, us; m.derisiom, burla,

motteggio.

Irrit-us , a, um : ivano,.inutile,

nullo. ^

Irru-mpo, mpi$, pi,ptum, mpere, e

Irrii~o, is, i, lum , ere : gettarsi

con furia, irrompere, avven-

tarsi.

Is, ea, id; pron. egli , ella, cio,

guesti, questo, questa : que-

gii, quello, quella. (Id setatis:

di tale etd. ld diei : questo

giorno. Id setatis sumus : sia-

mo in tale etd.)

lsl-e, a, ud: questo, questi, que-

sta, cotesto, cotesta, cmtui, co-

stei.

Isthmic-us, -a, -um , e&,

Isthmi-us, -a, -um yhtmico, del-

V istmo. ,m

Ita; avv. si^ diMdimanierache,

lanto, laiimnte.

I I

Itali-a, 33; f. Ualia.

Italic-us, -a, -um , e

Ital-us, -a, -um: italiano, d'Italia.

Itaque; cong. pertanlo, laonde,

per la qual cosa, per lo che.

Item ; avv. parimenti.

Il-er, incns;?&. cammino, strada,

viaggio. (Itineribus magnis : a

grandi giornate.)

Uer-o, -as, -avi, -atum, are: ricomin-

ciare, iterare, ripetere, repli-

care.

Iterum ; avv. di nuovo, per la se-

conda votta.

Iub-a, 03 ; m. Iuba (persona).

Iu-beo, bes, ssi, ssum, bere: co-

mandare, ingiungere, ordina-

re, voiere - eleggere.

Iuda3-i, orum; m )ol. i Giiidei.

Iud~ex, icis; m. f. giudice ~ esti-

matore.

Iudici-um, i; n. giudizio, decisio-

ne, sentenza ~ avviso, parere.

Iudic-o, -as, -avi, -atum, -are: giu-

dicare - pensare -sentenzia-

re - stimare.

Iuger-um, i; n. iugero.

Iugiil-um, i; n., e

Iu^iil-us, i; m. gola, fauci.

Iug-um, i ; n. sommitd, cima,

altezza d'una montagna - gio-

go - coppia.

Iugurth-a, 33; m. Glugurta (per-

sona).

Iugurthin-us, -a, -um: giugurtino,

tkdi Giugurta.

Iuli-a, ee, f. Giulia.

Iuli-us, \,m. Giutio-luglio (mese) .

Iument-um, i ; n. bestia da so-

ma, bestia da carico, cavallo,

giumento.

Iun-go, gis, xi, ctum, gere: con-

giungere, radunare, unire ~

legare, stringere.

Iun-ior, m. f, ius, \giuniore,

iuniore, piu giomneX^

Iuni-us, i; m. giugno (ntese).

I I

Iuno, nis; f. Giunone (dea).

Iupiter, Iovls; m. Gioce(il rede\*

gli Dei.)

Iurament-um, i ; e

Iurand-um, i ; n. giuramenlo.

Iuro; aov. giustamente, con ra-

gione, >a diritio.

Iur-o, -as, -avi, -atum, arc : giura-

re , congiurare.

u~s, yis; n. diritto, ragione -

giustizia, equitd - possesso.

(Ius diccrc : render giustizia,

tener ragione. Vocare in ius :

citare in giudizio.)

Iusiurandum, iurisiurandi; n. giu-

ramento.

Iuss-um, i; n., e

Iuss-us, us ; m. ordine, comando,

legge.

Iuste; avv. giustamente, con ra-

gione.

Iustiti-a, se ; f. giustizia, equitd.

Iust-us, -a, -um : giusto, equo, le-

(iittimo, i agionevole.

Iuven-is , m. f., e, n. giovane.

Iuvent-a, x ; f. e

Iuventu-s, tis ; f. gioventUi gio-

vinezza, etd giovanile.

Iu-vo, vas, vi, tum, vare : giova-

re, aiutare - dttettare , far

piacere.

Lab-es, is ; f. macchia - difetto.

Lab-or, oris ; m. fatica, pena.

La-bor, beris, psus sum, bi; dep.

cadere - esser rovtnato.

Labor-o, -as, -avi, -atum, zreilavo-

rare, faticare, durar fatica,

soffrire - esser atte strette.(Lz-

borare morbo : esser ammalato.)

Lac, tis ; n. laite.

Lacedsemoni-i, orum; m. pl. Lace-

demoni, Spartani.

Lacess-c-, is, Ivi, Itum, ere : sft-

dare, provocare, stuzzicare.

^I

163

Lacrym-a, cc ; f. lagrima. (La-

crymas eflimdere: tugrimare.)

Lacrymabuud-us, -a, -um : lagrirno-

so, piangente.

Lacrym-or, aris , atus sum, ari ;

dep. tagrimarefpiangere.

Lac-us, us; m. ld$p.

La3-do, dis, si, sum, dere : ferire,

o/fendere , da nneggiare.

Lreli-us, i; m. Lelio (persona).

Laes-us, -a, -um; part. di laedo, v.

Lgeliti-a, ae; /'. tetizia, giubilo.

Lset-us, -a, -um: tieto, altegrn,giu-

tivo.

Lsevin-us, i; m. Levino (per-

sona).

Lsev-us, -a, -um : sinistro. (Lseva:

a mano sinistra.)

Lamb-o, is, V,..., ere: tambire, lec-

care - toccar teggermente.

Lament-um, i; n. lamento, la-

gnanza.

Lament-or, aris, atus sum, ari :

gemere, iamentarsi, lagnarsi.

Lamiu-a, se ; /'. lamina, piastra.

Lance-a, a3; f.tancia,picca,asta.

Lanifici-um, i; n. lanificio.

Lanist-a, ae; m. lanista (maestro

de'giadiatori).

Lani-us, i; m. beccaio, macetlaio.

Lapidcus, a, um: lapideo, di

sasso.

Lap-is, idis; m. sasso, pietra.

Laque-us, i; m. taccio, filo - in-

sidia, frode.

Lar, is; m. focolare, casa, pa-

tria. (Lares: gli Dei lari.)

Larg-ior, Iris, Itus sum, iri; dep.

donare, largire, dar inabbon-

danza - concedere.

Largitio, nis ; f. largizione , do-

nativo.

Lari-x, cis ; f. larice (pianta).

Latebr-a, ae; f. nascondiglio -

asilo, scampo.

Lat-eo, es, ui,..., ere: esser na-

scosto, sconosoiuto.

m

L

Latcriti-us, a, mn: dlmattoni.

Lati-um, i; n. Lazio.

Latin-i, orum; m. pl. i Latini

( popoli del Lazio).

Latin-us/a, um : lalino, del La-

zio.

Latro, nis; m. masnadiere, la-

dro, assassino.

Lat-us, eris; n.fianco, lato, costa.

Laudabil-is , m. f, e, n. todevote,

degno di tode.

Laud-o, -as, avi , -atum, are: lo--

dare, encomiare.

Laure-a, se; f altoro, corona

d' attoro.

Laureat-us, -a, -um : coronato d y al-

loro.

Laurenti-a, ae; f Laurenzia (per-

sona).

Lau-s, dis; f lode, encomio.

Laut-us, -a, -um : tauto, sptendido.

Lax~e; avv. targamente, spazio-

samente.

Laxita-s, tis; f. estensione, lar-

ghezza - languore. .

Lax-o, -as, -avi, -atum, -are: allar-

gare, estendere - rallentare -

ricreare.

Lectlc-a, ae; f leltiga, portan-S

tina.

Lect-or, oris; m. teggitore, let-

tore.

Lectul-us, i; m. lettuccio , let-

ticciuoto.

Lect-us, i; m. letto.

Lect-us a, um ; part. di lego, v.

Legatio, nis; /'. ambasceria, de-

putazione, tegazione.

Legat-us, i; m. ambasciatore ,

inviato ~ legalo, taogotenente.

Legio, nis; f. legione {oggidl

reggimento).

Legitim-us, -a, -um : tegittimo, con-

forme atle teggi.

Le-go, gis, gi, ctum, gere: am-

massare, cogliere, raccogliere

■^hcegliere, eleggere- teggere.

Len-io, is, ivi, itum, ire: miti-

gare, addotcire - acquietare,

soitevare.

Len-is, m. /"., e, n. lene, dotce ,

mite.

Leniter; avv. dotcemente, 'i'

semente.

Letal-is, m. f, e, n. ed anche

Lethal-is, m. f., e, n. mortale,

mortifero.

Lev-is, m. f, e, n. leggero, in-

costante, votubite - piccolo ,

tenue.

Leviter ; avv. leggermente, suc-

cintamente, alquanio.

Lev-o, -as, -avi, -atum, are: etevare,

sottevare - scaricare , alte-

viare.

Le-x, gis ; f legge, regota - con-

dizione, palto.

Libell-us, i; m. piccot tibro, let-

tera, registro, memoria. (Por-

rigere libellum: presentare un

memoriate)

Liben-s, tis; agg. o. gen. vo-

tonteroso - atlegro.

Libenter; avv. votontieri.

Lib-er, ri; m. /ibro, volame.

Liber, a, um: libero. (Liberavox:

parlar franco).

Liberal-is, m. f, e, n. liberale ,

generoso, sptendido.

LibTalita-s, tis ; /'. munificenza,

liberaiita.

Liber-i, orum ; m. pt. flgli d' un

padre e cli una madre tiberi

- figtiuoli.

Liber-o, -as, -avi, -atum, are: libe-

rare - garantire - disimpe-

gnare -giuslificare, assotvere.

Liberta-s, tis; f. tiberta ~ fran-

chezza di partare.

Libertin-us, i: flgiio d' un liberto.

Libert-us, i ; m. liberto (schiavo

fatto tibero).

Libet, libuit, o libitum est, libere;

imp. piacere, andar a genio.

Libld-o, inis; f. capriccio , fan-

tasia, passione sregolata,goz-

zoviglia , inciinazionc , desi-

derio, libidine.

Libr-a, ge; /'. libbra.

Libr-o, -as, -avi, alum, -are: bilan-

ciare - tanciare ~ pesare -

esaminare, provare.

Licenti-a, se; f. licenza,permesso

~ sregotatezza , Uberiinaggio.

Licet, licuit, o lieitum est, licere;

imp. esser permesso, o dato,

o concesso.

Licet; cong.sebbene, quantunque,

comechc.

Licini-us, i ; m. Licinio (persona).

Lict-or, oris: m. liltore.

Ligne-us, -a, -um: di legno, ii-

gneo.

Limb-us, i; m. lembo, orlo.

Lineament-um, i; n.lineamento,

tratto del viso - linea, coipo

di peunello.

Lingu-a, se; f. lingua, iinguag-

gio. ( IIa?sitare lingua : balbet-

tare).

Litcrninus, a, um: di Litcrno.

Literni-um, i; n. Literno (casa

di campagna di Scipione i' Af-

fricano).

Litigat-or, oris; litigante.

Litler-ee , arum ; f. pl. lettere 5

le beile lettere - scienze -

leltera, episiola.

Litterari-us, -a, -um : cid che spetta

alle lettere, letterario. (Littc-

rarius ludus: scuola-)

Lltterat-us, a. um : leiterato.

Litt-us, oris; n. lido, spiaggia ^

riva, sponda.

Livi-us, i; m. Livio (personai.

Liv-or, oris; m. livore, iividezza

- invidia, matignitd.

Loc-o , -as, -avi, -atum, are: met-

iere, posare, collocare, slabi-

lire, - dar a fare, appigio-

nare, affittare.

Lociipl-es, etis; agg. m. f. ricco>

facoltoso - abbondaute , co-

pioso.

Locuplet-o, -as, -avi, -atum, -are:

arricchire.

Locu~s, i; m., e nel plurale Io-

c-i, ed anche loc-a, orum; n.

luogo, posto, situazioue - na-

scitUi famiglia.

Lcen-as, ae; m. Lena (pcrsona).

Longe; avv. lungi, di lontano -

lungamente - molio, di gran

lunga.

Longinqu-us, -a, -um : lonfano, di-

stante - di lunga durala.

Long-us, -a, -um : lungo.

Loqua-x. cis; agg. o gen. ioqua-

ce, ciarliero.

Lo-quor, queris , quutus o cutus

sum, qui; dep. puriare.

Loric-;i, x; f. corazza, usbercio,

lorica, corsaletto.

Lor-um, i ; n. coreggia - sferza

- redine.

Luceri-a , ?c; f. Lucera (cittcl

d' Itul/a).

Lucerin-i, orum; m. pl. i Luee-

rini (gii abitanti di Lucera).

Lucern-a, x : /'. iucerna, lampada.

Luci-us, i; m. Lucio ( persona).

Lucreti-a, x; f. Lucrezia (per-

sona).

Lucr-um, i; n. lucro, utile, gua-

dagno.

Luct-a, x; f, e

Luctatio. nis; /'. ioita . esereizio

della loiia.

Luct-us, us; m. pianlo , affti-

zionCi dolore - luito.

Luculi-us, i; m. Lucullo (persona).

Luc-us, i; m. bosco, seiva.

Ludibri-um, i ; n. insuHo, dileg-

gio, schcrno, ludibrio. (Ludibrio

Iiaberc: deridetc, befieggiare.)

Ludu-er, o iudic-rus, ) v a, rum: dfy

giuoco, da scherzo, soiazze-

vols.

IGG

L

Ludimagist-er, ri; m. maestro di

scuola.

Lu-do, dis, si, sum, dere: sollaz

zarsi, divertirsi - giuocare -

beffare, scherzare.

Lud-us, i; m. giuoco, diverti-

menlo, ,ricreazione ~ scuola,

v. litterarius.

Lu-geo, ges, xi, ctum, gere: pian-

gere, gemere, af/liggersi.

Lugubr-is , m. f , e, n. iugubre,

funebrCi, di duolq.

Lun-a, ee ; f. lundM

Lup-a, as; /'. iupa.

Lustr~o, -as, -avi, -atum, are: pur i-

ficare con un sacrifizio, espia-

re - percorrere, visitare, per~

lustrare - passare in rasse-

gna.

Lutati-us, i; m. Lulazio ( per-

sona ).

Lu-x, cis ; f. iuce, iume - gloria,

splendore.

Luxuri-a , se ; f. lusso, pompa -

sregolamento ', dissoiutezza ,

lussuria - rigogiio.

Lux-us, us; m. lusso, eccesso ,

sontuositd, magnificenza, pro-

digaiitd.

Lydi-a, ae; f. la Lidia (paese

detV Asia minore).

Wk

Macedo. o Macedo~n, nis; m. Ma-

cedone.

Macedoni-a , se ; f. Macedonia

(paese d" Europa).

Macedonic-us, -a, -um: macedonico.

Machin-a, ki; /'. macchina, stro-

mento - ordigno - destrezza,

stratagemma.

Macilent-us , a , um : macilente,

magro.

Macte, e al pl. macti , do-lV an<

tico mactus , invece di magis

auctus: si adoperano come in-

M

ter. esortaUva: su via, bene,

bravo !

Mact-o, -as, -avi, -atum, are: ucci-

dere, assassinare - immotare.

M^cena-s, tis; m. Mecenate (per-

sona).

Magis; avv. piu - piuttosto.

Mygist-er, ri ; m. maestro, chi

insegna - prefelto. ( Magister

equitum: generale di cavalte-

ria.)

Magistrat-us, us ; m. magistrato

- magistratura, carica.

Magnanimita-s, tis; f. \magnani-

mitd, grandezza d' animo.

Magnifice; avv. e

Magnificenter; avo. magnificamen-

: te, pomposamente.

Magnificenti-a, ee; f. magnificen-

za, grandiositd.

Magnific-us, a , um : magnifico,

grandioso.splendido.sontuoso.

Magnitud-o, inis; f. grandezza ,

eievatezza.

Magnopere; avv. sommamente.

Magn-us, -a, -um, comp. maior, su~

perl. maximus: grande, potente

- grosso, numeroso - caro.

Maharbal, is; m. Maarbale ( per-

snna).

Mai-us, i; m. maggio (mcse).

Maiestri-s, tis; f. maestd - eleva-

zionc, grandezza. (Pro m&ie-

state: conforme alia gran-

dezza.)

Mai-or, m. f., us, n. maggiore

piu grande. ( Natu maior : il

maggiore per etd.)

Male ; avv. male - fuor cli lempo,

fuor di proposito - miserabil-

mente.

Maledi-co, cis, xi, ctum, cere : dir

male , sparlare , - maledire ,

imprecare.

Maledictio, nis; f. maledizione ,

oltraggiO; improperio, irnpre-

cazione.

M

M

167

Maledict-um , i; n. come malcdi-

ctio, v.

Malevol-us, -a, -um : malevolOi che

vuol male, iuvid/oso.

Ma-lo, vis, lai ,..-., Ile: difelt. vo-

ler piuttosto, preferire.

Mal-um, i • mate. calamitd - vi-

zio - castigo, malattia.

Mal-us, a , um : cattico , pravo,

malvagio - mesclii.no.

Mamili-us, i; m. Mamitio (per-

soua).

Maucipi-um, i; n. schiavo, servo.

Mandat-um, i; n., e

Mandat-us, us; m. ordine, coman-

do, commissione.

Mand-o, -as, -avi, -atum, -are: co~

mandare, dar ordine, incari-

car cP una commissione, com-

mettere.

Man-do, dis, di, sum, derermcwi-

giare, masticare.

Mane ; avv. alla mattina, di mat-

tina.

Man-eo, es, si, sum, ere: dimora-

re, arrestarsi - durare - slar

saldo.

Man-es, ium ; m. pl. le anime de'

morti. le cmbre - i mani.

Manifest-us, -a, -um: manifestOi pa-

lese. fMaaifestum facere: appa-

tesare.)

Manili-us, i; m. Manilio (persona).

Manipiil-us, i; m.fardetlo, fascio,

covone - truppa di gente da

gueri a, manipoio.

Manli-us, i ; m~ Manlio (persona).

Man-o, -as, -avi, -atum, -are: cola-

re, distitlare - spandersi, di-

volgarsi.

Monsuetud-o, inis ; f. mansuetu-

dine, dolcezza ,maniere dolci.

Manubi-ae, arum; /'. pt. spoglie

de } nemici, bottino fatto s.ii

nemici, preda.

Manumi-tto, ttis, si, ssum, ttere :

affrmcare, dar la libertd.

Man-us, us ; f. mano -' frotta,

drappello.

Marccll-us, i ; m. Marcello (per-

sona).

Marc-us, i ; m. Marco.

Mar-e, is ; n. mare. (Terra ma-

rique quaerere: cercare per ter-

ra e per mare.)

Marian-us, -a, -um : di Mario.

Maritim-us, -a, -um : marittimo, di

mare.

Marit-us, i ; m. marito, sposo.

Mari-us, i ; m. Mario (persona).

Marmor, is ; n. mavmo.

Marmore-us, -a, -um : marmoreo,

di marmo.

Mar-s, tis; m. Marte (dio della

guerra).

Marlial-is , m. f, e, n. marzia-

le, in onore di Marte.

Marti-us, i ; m. marzo (mese).

Marti-us, -a, -um : marziale, di

Marte - di marzo.

Massiniss-a , a? ; m. Massinissa

(persona).

Massiv-a, ae ; m. Massiva (per-

sona).

Mat-er, ris ; f. madre.

Mcitern-us, -a, -um : matemo di

madre.

Matron-a, ge ; f. matrona.

Maturius ; avv. comp. di raature !

piii sollecitamente, piu presto,

piu di buoW 01 a.

Matur-us, -a, -um: maturo, stagio-

nato.

Maur-i, orum; m. pl. i Mauri (po-

poli della Mauritania).

Maxime; avv. sommamente - mas-

simamente, specialmente.

Maxim-us, \,m. Massimo (persona).

Medicam-en, inis; n. medicamen-

to, rimedio.

Medic-us, i ; m. medico.

Medit-or, aris, atus sum, ari ; dep.

meditare, riftettere -macchi-

nare.

m

M

M

Medi-um, i ; n. mezzOi il di mez-

zo.

Medi-us, -a, -um : medio, di mez-

zo. (In medio mari : in mezzo

al mare. In mediis fluctibus :

in mezzo alte oncle. E media

nube : di mezzo alla nube. Se

in media conieeit agmina : si

get/d fn mezzo alle schiere.

Medium circumstanles: cingen-

dolo in mezzo. Medio itinere :

a mezzo il cammino.)

Meli-or, m. f., us, fa. migliore.

Melius ; avc. megtio.

Memorabil-is , m. f,e,n. memo-

rakilB, clegno di memoria.

Memori-a, se ,-s^ memoria, ricor-

danza, rimenidPanza.

Memor-o, -as, -avi, -atum, are: rac-

contare y far menzione, rife-

rire.

Meneni-us, i; m. Menenio (per-

sona)

Men-s, tis; f. animo, mente, spi-

rito - intendimento, disegno

- volontd, inlenzione.

Mens-a, se; f. tacola, mensa, de-

sco.

Mens-is, is , m. mese.

Mentio, nis; f. menzione.-

Ment-ior, iris, itus sum, iri ; dep.

mentire, dir bugia - flngere,

simulare.

Merc-cs, edis ; /'. premio, ricom-

pensa, mercede, pagamento.

Mer-eo, es, ui, ilum, erc ; e

Mer-eor, eris, ttus sum, eri; dep.

meritare, acquistare - esser

soldato, portar le armi.

Mer-go, gis, si, sum, gere : im-

mergere, affondare, colare ab-

bassoi sommergere.

Mcrito ; avc. meriiamente, ara-

gione.

Merit-um, i ; n. merito - buon

uffiziQ; servigio.

Merit-us, -a, -um ; part. di mereor,

v. benemerito - chi ha meri-

tato - giusto, dovuto.

Mers-us, -a, -um ; part. di mergo,v.

Messan-a, a? ; f. Messina (cittd

della Sicilia).

Metell-us, i; m. Metello (persona).

Met-or, aris, atus sum, ari ; dep.

misurare, descrivere un piano.

(Meiari castra: accamparsi.)

Met-us^, us; m. timore.

Me-us, -a, -um: mio, mia.

Micips-a, ae; m. Micipsa (persona).

Mic-o, -as, ui,..., are: briltare,

risptendere - saltare , esul-

tare.

Migr-o, -as, -avi, -atum, are: emi-

grare, partire.

Mil-es, itis; pi. soldato.

Milet-us, \yif. Miteto (eittd del-

la loniw).

Milit;)r-is, m. /\*., e, n. militare,

di milizia. ( Res militaris: arte

miiitare.)

Militi-a, se; f. milizia, servizio,

militare - soldatesca.

Milit-o, -as, -avi, -atum, -are: portar

te anni, servire, o andar alla

guerra, mititare.

Millc; sing. ind., miil-ia, ium, n. pl.

mille, un migiiaio. ( Miile pas-

swum: un migiio. Ad sexcenta

millia: circa seicento migtia.

Tot millia: tante migtiaia.Yi-

ginti millibus nummorum: per

venti mita sesterzi. )

Millies ; avv. milte votte. ( Sester-

lium millies: ccnto milioni di

sesterzi.)

Mim-us, i; m. commediante, mi-

mo.

Min-a3, arum; f. pt. minacce.

Minerv-a, se; /'. Minerca (dea).

Minime; avv. no, no certatnente

- minimamente.

Ministeri-um , i; n. ministero,

impiego, occupazione, offtcio,

carica,

M

M

160

Min-or, aris, atus sum , ari; dep.

minacciare, far minacce.

Min-or, m. /\*., us, n. minore.

Minuci-us, i; m. Minucio (per-

sona).

Min-uo, uis, ui, litum, ucre: di-

minuire, scemare - indebo-

lire.

Minus; avv. meno. (Eo minus:

tanto meno. Minus commodus:

poco agiato - non agiato.)

Minuti-us, i; m. Minuzio ( per-

sona).

Minut-us, -a, -um: minuto, piccolo .

Mirabil-is, m. f, e, n. mirabile,

meravig tioso, sorprendente.

Mirabund-us, -a, -um : sorpreso,

stupefatto > pieno d" ammira-

zione, maravigliato.

Miracul-um, i; n. miracolo, me-

raviglia, prodigio - mostro.

Mirific-us , a, um : ammirabile ,

maravigtioso, sorprendente.

Mir-or, aris, atus sum, ari; dep.

ammirarei maravigliarsi, far

le maraviglie.

Mir-us , a , um : maravigliosOi

sorprendente.

Miser, a, um: misero, infelice,

tribolato. (Vse misero mihi ! Me

infelice!)

Miserabiiiter; avv. miserabilmentc,

compassionevolmente.

Misericordi-a, se; f. compassione,

pietct.

Missil-e, is; n. saetta, dardo, gia-

vellotto.

Mitesc-o, is,. ..,..., ere: mitigarst,

addolcirsi.

Mithridat-es, is; m. Mitridate

( persona).

MithridaLic-us,a, ura: mitridatico,

di Mitridale.

Mit-is, m. /'., e, n. dolce > tral-

tabile, mite, umano.

Mi-tto, Uis, si , ssum, ttere: in-

viare, mandare - congedare,

Lhomond, De viris, etc.

iicenziare- lanciare. (Mitterc

sub iugum : far passare sotto

it giogo.)

Mitylen-se, arum; f. pl. Mitilene

(ciltd deliisola di Lesbo).

Moderatio, nis; f. moderazione,

temperamento.

M<fl&r-or, aris, atus sum , ari; dep.

v> Imderare , condurre „ gover-

nare.

Modesti-a , 03; f. moderazione -

modestia.

Modic-us, -a, -um: piccolo - me-

diocre; modesto, parco.

Modi-us, i; m. moggio, staio.

Modo; avv. ora - sottanto, solo,

sotamente - teste.

Mod-us , i ; m. maniera, modo ,

misura, regola- fine, termine.

Mceni-a , um ; n. pl. mura, mu-

raglie di cittcu

Mcer-eo, es, ui,..., ere: esser me-

stOi afflittOi dolente.

Moer-or, oris; m. tristezza, me-

stizia, affannOi dolore.

Mcest-us, -a, -um: mestOi dolente,

tristo.

Mol-es, is; f. masso, mole - ar-

gine - sforzo.

Molcste; avv. con dispiacere, con

pena, con difficottcii di mala

voglia.

Molesti-a, ce: f. noia, dispiacere,

fastidio, molestia - rincre-

scimento.

Mo!-ior, Iris, Itus sum, iri; dep.

macchinare - intraprendere "i

tentare.

Moll-io, is, ivi, itum, ire: ammol-

iire, addolcire - mitigare -

rendere eifeminato.

Moll-is, m. f.i e, n. molle, effe-

minato, snervato ~ flessibUe.

pieghevole.

Molliter; avv. mollemente , effe-

minatamente - dolcemente -

fmilmenle.

M

Molon, is; m. Molone (persona).

Moment-um, i; n. momentOi con

v seguenza, importanzai peso ,

A forza, utititd.

ig Mon-eo, cs, ui, itum, ere: avver-

^ //r<?, ^r avviso.

'} l o ni t-u» u s ; m . , e

v MonU-uim; w. avvertimento, av-

\ viso. I

^ Mon-s, tis; w. monte, montagna.

| Monstr-um, i; n. mostro.

$lor-a, ae; f. indugiOi ritardo }

^ilr dilazione.

t 'lorb-us, i ;in. malattia i indi-

sposizione%(\n morbum inci-

dere : cader malato).

Mor-ior, |ris, tuus surn , i ; dep.

morire, estinguersi.

Mor-or, aris, atus sum, ari; dep.

dimorare - arrestarsi , sog-

giormire - tardare, indugiare

- iitifr&Mre/rattenere.

Mor-s^m\f. morte.

Mors-us, us; m. morsicatura -

critica.

i Mortal-is, m. /'., e, n. moriale.

Mortu-us, -a, -um ; morto, defunto.

ftio-s, ris ; m. costume , manie-

1; ra i usOi pratica. (De more :

secondo il cdstume /Morem ge-

rere alicui: uhbidire a quat-

cunOi far a modo di Ai|o).

Mot-us, us; m. moto, mbvlmento

- lumulto - impulso.

Mo-veo, ves, vi, tum, vere: muo-

verei eccitare, commuovere.

(Movere aliquem de senatu: cac-

ciare alcuno dal senato).

Blox; avv. bentosto^incontanen-

te - dopo, di p$i - di il a

poco.

Muci-us, i ; m. Muzio (persona).

Mucro, nis; m. punta - spada,

pugnale.

Multo, -as, -avi, -atum, -are: condannare, punire, multare.

M

Muiiebritcr; avv. corne una fem-

mina, a guisa di donnicciuo-

la,, donnescamente.

Mulier, is; f. donna.

Muliercul-a, se ; f. donnicciuola,

femminetta.

Mulio, nis; m. mulattiere - coc-

chiere.

Mult-a, oe; f ammenda, multa,

pena pecuniaria.

Multipl-ex, lcis; agg. o. gen. mol-

teplice, numeroso - vario, di-

verso.

Multitud-o, inis; f. moltitudine,

quantitdi gran numero ~vol-

go, turba.

Multo, e multum; avv. molto, di

molto, assai.

Muli-us, -a, -um: molto, grande.

Mummi-us,i;?ra. Afr<w/mo(persona).

Munditi-a, se; f.i e

Munditi-es, ei; f. nettezza, puli-

tezza, mondezza - attillatu-

ra, acconciamento.

Muni-a, orum; n. pl. carica i

impiego - ufficio, doveri.

Municipi-um , i; n. municipio ,

cittd municipale.

Mun-fo, is, ivi, itum, ire : muni-

rei fortificare, guernire.

Mun-us , eris ; n. dono - magi-

strafura, carica - dovere^ in-

■4. lampreda, mu-

£ ve/ify W&ce di mare.

Murall Ht f-, e, n. di murcii

Muralis corona : co-

rona^$PuTale) (che si dava a

colui wie fosse salito il pri-

mo sulh^nura in unassatto.)

Muri-a , aem/ 1 . salamoia , satsa

(cosi d0l ' tmno, come d'altro).

Mur-us, i; in%mmOi muraglia -

difesa.

Mu-s, ris; m. topo, sorcio,\*mdto.

MiUatio , nis; /'. cangiam^Qto ,

mutazione.

M

Mutin-a, ce; /'. Mod^na {citta d'I-

talia).

Mutinens-is, m. f, e, W. di Mo-

dena, modemse.

Muti-us, i; m. Muzio (persona).

Mut-o , -as, -avi, -atum, -are: can-

giare, barattare, mutare.

Mutu-us, a, uin: scambiecole, vi-

cendevole ~ mutuo , in pre-

stito.

Myrt-us, i; f. mirto (arbosccllo).

IV

Nact-us, -a, -um ; part. di nanci-

scor, v.

Nievi-us, i; m. Nevio (persona).

Nam, namque; cong. perciocche,

imperocche , perche.

Na-nciscor , ncisceris , ctus sum ,

ncisci ; dep. trovare a caso -

imbatlersi.

Nar^-is, is; /'. narice.

Narr-o, -as, avi , atum , are: nar-

rare, raccontare, dire.

Na-scor, sceris, tus sum, sci; dep.

nascere, venir alla luc\*e~spun-

tare - aver origine.

Nasic-a, a3; /'. Nasica (persona).

Nas-us, i; m. naso. (In extremo

naso : sulla punta del naso.)

Natal-is, is; m. giorno natalizio.

Natio, nis; f. haz%on^ popoio.

Natu ; ind. d'etdfpif etd. (Natu

maior, o maximuf: it maggtor

d'etd, primogenito.)

.Natur-a, se ; f. natura - indole,

genio - quaiitd.

Nutural-is, m. f., e, n. naturale.

Nat-us, i; m. figlio.-

Nat-us, -a, -um ; part. di nascor:

nato, disceso. (Annos natus vi-

ginti: che ha venti anrc/. Non-

dum Yiginti annos nalus: non

per anco giunto a venfanni.)

Na\ftl-is, m. /\*., e, n. narale, di

have.

M

17!

Naufragi-um, i; n. naufragio.

Navicul-a, x; f. navicella, bar-

chetta. i

Navigi-um, i ; n. nave, vascello, %

naviglio. . \*

Navig-o, as , avi , -atum, -are: na- |

vigare, mettersi inmiare.

Nav-is, is; f. vascellofnave, na-

viglio. \

Navi-us, i ; m. Navio (persona).

Nav-o, as , avi , atum , -are: im-

piegarsi con premura. (Nava-

re operam alicui : render ser-

vigio ad alcuno^

Ne; cong. d' interrbgazione e di

dubitazione: che non, accioc-

che non, di non, non - se, for-

se. (Ne, o nec quidem: neppu-

re, nemmeno. Ne quis: che al-

cuno non. Nequid : che alcuna

cosa non.)

Nebiil-a, ee; /'. fiebbic^ caligine

- nuvola.

Nec ; cong. ne\ e non.

Necessari-us, -a, -um : necessario,

indispensabile.

Necessita-s, tis ; f. necessitd, ur-

genza -parentela - alleanza

- bisogno - amicizia.

Ncc-o, -as, -avi, -atum, -are: ucci-

dere, far morire.

Neddflfr; cong. non che. ^

Nefari-us, -a, -um: ribaldo, scelle- '

rato.

Nefast-us, a , um : infausto , fu-

neslo - nefando, illecito. (Ne-

fasti dies: giorni nefasti.)

Negl-igo, igis, exi, ectum, igere :

trascurare, negligentare.

Neg-o, -as, -avi, -atum, are: nega-

re - rifiutare ~ dire di no.

(Negarent autem servi eam avem

posse reperiri : e i servi dicen-

do, o prolestando che questo

uccetlo non si poteva trovare.)

Negoti-um, i; n. affare, comrnis-

sione.

172

N

•Siem-o, inis; m.f. nessuno,niuno.

Nempe ; avv. cioe, vale a dire.

Nepo-s, tis"; m. nipote, nipotino.

In pl. i discendenti, i posteri,

i nipoti.

Nept-is, is ; v /f la nipote.

Neque; cong. ne, e non.

Nequ~eo, is, Ivi, e ii , ltum , ire :

non potere.

Nero, nis; m. ISlerone (persona).

Nesc~io, isi lvi, itum, ire : non sa-

pere, ignorare.

Neu ; cong. acciocche non, ne\

Neut-er , ra , rum : ne V uno ne

Valtro.

Ne-x, cis; f. morte violenta, uc~

cisione ~ strage, massacro.

Ni ; cong. se non.

Nihil; ind. niente, nulla.

Nihildum ; avv. niente ancora.

Nihilo; avv. in niente.

Nihilominus ; avv. nondimeno ,

nientemeno.

Nil-us, i; m. Nilo {fiume).

Nimirum; avv. certamente-cioe.

Nimis; avv., e S

Nimium ; avv. eccessivamente ,

troppo.

Nimi-us, -a, -um : eccessivo, trop-

po 9 soverchio.

Nisi; cong. se non.

Ni-tor, teris , sus o xus sum, ti ;

dep. sforzarsi - appoggiarsii

coniidarsi, riposarsi.

Nix-us, -a, -um; part. di nitor, (Nixus

genibus : inginocchiato.)

N-o, -as, -avi, -atum, are: nuotare

- galleggiar sull' acqua , on~

deggiare.

Nobil-is, m. f, e, n. nobile, fa-

moso, celebre, illustre, cospi-

cuo.

Nobilita~s, tis ; f. nobiltd, gran-

dezza, dignitd.

Nobilit-o, 'as, -avi, -atum, are: ren-

der illustre, famoso , o cele»

bre ~ nobilitare.

N

Nocen-s, tis ; agg. o. gen. colpe-

vole.

Noc-eo, es, ui,..., ere: nuocere.

Noctu; avv. di notte, durante la

nottei nottetempo.

Noctu-a, sc; /. civetta {uccello

noto).

Nocturn-us, -a, -um : notturno

Nol-a , 03 ; f Nola { cittd della

Campania).

Noio, non vis, nolui,..., nolle: nqn

volere.

Nom-en, inis; n. nome - ripu-

tazione, rinomanza.

Nomin-o, -as, -avi, -atum, are: no-

minare, chiamare.

Non; avv. no, non.

Non-a3, arum ; f. pl. Le none {cioe

il giorno sette ne'mesi di mar-

zo, maggio, luglio e oltobre ,

e il giorno cinque negli altri

mesi deWanno presso gli an-

tichi Romani. Tertio nonas se-

ptembris : nel terzo giorno a-

vanti le none di settembre ,

cioe net giorno terzo di set-

tembre.)

Nondum; avv. non ancora^ non

per anco.

Nonne? avv. forse non?

Nonnull-i, ce, a: alcttni, taluni.

Nonnunquam ; avv. talvolta, atle

volte.

Non-us, -a, -um: nono.

Nost-er, ra, rum : nostro, di noi.

Not-o, -as, -avi, alum , -are: mar-

care, contrassegnase - biasi-

mare, riprendere, censurare

Not-us, -a, -um : noto, conosciuto -

infame.

Novacu!-a, x ; f rasoio.

Novem ; agg. ind. nove.

Noverc-a, 03; f matrigna.

Novita-s , tis ; f. novitd - igno-

tyilitd.

Nov-us, -a, -um : nuovo, recente,

moderno - novizio.

N

N

175

Nc-x, ctis; f. notle.

Nub-es, Is; f.nebbia- nube\_, nu-

vola.

Nu-bo, bis, psi, ptum, bcre: spo-

sare, sposarsi.

Nud-o, -as, -avi, -atum, ave:nuda-

re - spogiiare - scoprire - pri-

vare - palesare.

Nud-us, -a, -um: nudo, spogliato,

privato.

Null-us, -a, -um: niuno, nessuno.

Num ; cong. se - forseche?

Num-a, ae ; m. Numa (persoua).

Numanti-a, se; m. Numanzia (cit-

ta della Spagna).

Numantin-i, orum ; m. pl. Nu-

mantini; di Numanzia.

Numer-o, -as, -avi, -atum, -are: con-

tare, numerare - sborsare.

Numer-us, i ; m. numero - co-

pia, quantitd , moltitudine -

- schiera, esercito - serie, or-

dine, rango.

Numid-a, se ; m., sing., e

Numid-se, arum; m. pl. i Numi-

di, abitanti della Numidia.

Numidi-a, x; f. Numidia (paese).

Numidic-us, -a, -um; numidico,

nella Numidia.

Numit-or , oris ; m. Numitore

(persona).

Numm-us, i ; m. denaro, moneta

- sesterzio. v. mille.

Nunc; avv. ora, adesso.

Nunti-o, -as, -avi, -atum, -are: an-

nunciare, riferire,far sapere,

signiftcare.

Nunti-us, i ; m. messaggiero,

corriere - novella, nuova.

Nunquam ; avv. non mai.

Nuper ; avv. poc' anzi^ dianzi,

teste.

Nur-us, us; f. nuora.

Nusquam ; avv. in niun luogo -

in nessuna cosa.

Nut-o, -as, -avi, -atum, are: dubi-

iare - crollare, vacillare, es-

ser neW incerlezza, esser ir-

resoluto, esitare.

Nutri-x, cis ; f. nutrice, balia.

Nu-x, cis; f. noce.

; inter. o.

Ob ; prep. per, a cagione - in-

nanzi, davanti.

Ob-eo, is, Ivi, o ii, itum, iveivi-

sitare - esercitare - morire.

- eseguire. (Obirc supremum

■^3iem : morire.)

Obes-us, -a, -um: grosso - grasso,

corpulento.

Obi-icio, icis, eci, eclum, icere :

mettere^ o presentare davanti

- opporre - rinfacciare.

Obiurg-o, -as, -avi, -atum, arc: sgri-

dare, riprendere - insuliare.

Oblat-us, a. um; part. di offero, v.

Oblect-or, aris, atus sum, ari; dep.

divertirsi, ricrearsi.

Oblig-o, -as, -avi, -atum, are: obbli-

gare - impiegare - legare.

Obl-ino, inis, evi, itum e initum,

inere : ungere - intonacare,

stuccare.

Obllque; avv. obliquamente.

Oblit-us , a, um ; part. di obli-

no, v.

Oblit-us, -a, -um; part. di oblivi-

scor, v.

Oblivio, nis ; f. oblio, dimenti-

canza.

Obli-viscor, visceris, tus sum, vi-

sci ; dep. dimenticarsi, scor-

darsi.

Obnoxi-us, -a, -um : esposto, sog-

getto.

Obrep-o, is, si, tum, ere : pene-

trare, insinuarsi di soppiatto,

sopraggiungere alla cheta.

Obrii-o, is, i, tum, ere: coprire^

nascondere - aggravare, op-

primere - sotterrarre.

17»

O

•^Obriit-us, a,um; part. di obruo, v.

ubscur-o, -as,avi, -atum, -are: osca-

rare, otienebrure - nascon-

dere.

Obseur-us, -a, -um: oscuro, buio,

tenebroso - di bassa condi-

zione, ignobite - ignolo.

Obsep-io, is, ivi, o si, tum, ire :

chiudere fingresso, turure, o

chiuder laporla, il passaggio,

circondare, o chiudei econ sie-

pe, assiepare.

Obsequen-s, tis ; agg. o. gen. ub-

bidienle, sommesso, compia-

cente.

Obse-quor, queris, cutus sum, qui;

dep. ubbidire, eyser ubbidien-

te, sonimesso i&rnpi ucente , sot-

tomettersi - condiscendere.

Observan-s, tis ; agg. o. gen. os-

servante - rispettoso.

Obs-es, ldis ; m. ostuggio - pe-

gno, assicurazione.

Obs-ideo, ldes, edi, essum,idcre: as-

sediare - possedere, occupare.

Obs'dio, nis; f. assedio, blocco.

Obsidional-is , m. f, S,/n. ossi-

dionale, da assedio.

Obs-isto, istis, titi, tilum, istere :

opporsii resistere.

Obstin-o, -as, -avi, -atum, are: so-

stener e ostinutumente^ostinur - .

si, esser fermo netia sua ri-

soluzione,

Obstrep-o, is, ui, itum, ere: far

romorCi rpmoreggiar contro -

stordire, importunare.

Obstri-ngo, ngis, nxi, ctum, nge-

re : sti ingere, legare.

Obstupef-acio,acis, eci, actum, ace-

re : sorprendere, stupefare.

Obstup-eo, es, ui,..., ere, o

Obstup-esco, escis, ui,..., escere :

stupii si, esser sorpreso, restar

attonito.

Obtemper-o, as avi, -atum, -are:

ubbtdire, secondare. (Obtem-

perare precibus : rendersi alle

preghiere.)

Obtestcitio, nis; f. istanza, pre-

ghiera, scongiuro.

Obt-ineo, ines, inui , entum, ine-

reioilenere - occupare, pren-

dere.

Obt-ingit, igit,..., ingere; imp. ac-

cadere, avvenire.

Obtor-queo, ques, si, sum, quere :

toi cer forte.

Obtrectan-s, tis ; agg. o. gen., e

Obtrectat-or, oris; m. geloso, in-

vidioso - maidicente, calun-

niaiore - motteggiatore.

Obtrunc-o, -as, -avi, -atum, -are: ta-

gliar la testa, decapilare, am-

muzzare.

Obven-io, is, i, tum , ire : acca-

dere, avvenire, toccar insorte

- venire incontro.

Obviam;auD. cont.ro, incontro.

(Obviam ire : andar incontro.)

Obvi-us, -a, -um: chi si fa incontro.

Obvol-vo, vis, vi, utum, vere:m-

volgere, avvolgere , avvilup-

pare.

Occasio, nis; f. occasione, tempo

favorevoie, stugione propizia,

Ifepfra, iMion punlo.

^PKs-us, tis; m. ponente, occaso,

' oceidenw - morte.

Occiden-s, tis ; agg. o. gen. oc-

cidente - che cade- morente.

Occ-ido, idis, idi, asum, idere :

cadere - morire, perire-tra-

montare.

Occi-do, dis, di, sum, dere: ticci-

dere^ ammazzui e.

Occis-us, -a, -um ; part. di occi-

do, v.

Occubiii ; pret. di occumbo , v.

Occult-us, -a, -um : nascosto, ce-

lulo, secreto.

Occ-umbo, umbis, ubui, ubitum,

umbere : cudere, soccombere -

morire.

U5

Occup-o, -as, -avi, -atum, -are: oc-

cupare , impradonirsi , mn-

Occ-urro, urris, urri, ursvim, ur-

rcre: accortere, farsi incontro.

Occurs-o, -as, -avi, -atum, arc : an-

dar davanli, precori cre, ve~

nire insteme.

Octavi~a, x; f. Ottavia (pcrsonz).

Octavi-us, i ; m. Ottavio (per-

sona).

Octo ; agg. ind. otto.

Octob-cr, ris , m. ollobre.

Oclogesim-us, a um: ottantesimo.

Octognta; agg. ind ottania.

Ocul~us, i ; m. occhio.

Odi-um, i; n. odio, avversione\*

Od-or, oris ; m. odore ~ profu-

mo, aromo.

Offen-do, dis, di, sum, dere : in-

ciampare - abbatlersi, incon-

trare - dispiacere, cadere in

odio ~ offendere.

Offens-a, se ; f oifesa, ingiuria,

dispiacere che sifaad alcuno.

Offero, offers, obtiili, oblalum, of-

ferre : o/frire, presentaie, do-

. nare.

Officios-us, -a, -um : officioso, ob-

bligante, cortese, gentile.

Offici-um, i; n. dovere, ufficio,

carica - servigio - ossequio

- mestiere.

Ole-a, 9c ; f. ulivo (albero),uli-

va (frutto).

Ole-um, i; n. olio.

Olim ; avv. una volta, per V ad-

dietro - quatche giorno avve-

nire.

Om-en, mis; n. presagio, augu-

rio.

Omin-or, aris, atus sum, ari ; dep.

presagire, augware.

\*OmMto, ttis, si, ssum, ttere: omet-

tere, tratasciare, abbandonare

- cessart , desistere ~ negli-

gentare.

Omnino; avv.aifatlo, totalmente,

onninamente.

Omn-is, m. f, e, n. ogni, tutto.

(Omnia: tutte le cose.)

Oner-o, -as, -avi, -atum, are: cari-

care.

On-us , eris ; n. peso , carico ~

impiego, carica.

Onust-us, -a, -um : carico, caricato

~ pieno - grave, pesante.

Oper-a, ae; f opera, fatica, oc-

cupazione , tavoro. ( Operani

dare magistro: ascottare le le-

zioni d' un maestro. Dare o-

peram ut: fa> e in modo che.)

Ope-rio, ris, rui, rtum, rirc: co-

:< prire - chiudere - nascondere.

Op-es , um ; f. pl. beni , ric-

chezze-abbondanza, potenza.

Opif-ex , icis; m. artigiano -

artefice.

Opimi~us, i; m. Opimio (persona).

Opinio, nis; f. opinione.

Oport-et, uit,..., ere; imp. far

d y uopo,\*esser necessario, bi-

sognare, convenire.

Oppet-o, is, ii, Itum, ere: incon-

trare^ soggiacere.

Oppidan-i, orum ; m. pl. ter-

rieri, citiadini, casteltani.

Oppid-um , i; n. citta, castetto.

Oppidiil-um, i ; n. piecoto castello.

terricciuota.

Oppi-a, se; f. Oppia (persona).

Oppi-us, i; m. Oppio (persona).

Oppl-eo, es, evi , etum, ere: em-

pire, riempire.

Oppo-no, nis , sui, silum, nere:

opporre, metter davanti, met-

ter ostacoto.

Opportunila-s, tis; f opportuni-

ta, occasione favorevote.

Opportun-us, -a, -um : opportuno,

favorevole.

Opprcss-us, a um ; part. di op-

primo. (Opprcssus eere alieno:

aggravato di debiti.)

176

Oppr-imo, imis, essi, essum, ime-

re: opprimere - pressare, ag-

gravare - spegnere - sover-

chiare\* sgominare.

Oppugnatio, nis ; f assalto , at~

tacco.

Oppugn-o^ as, -avi, -atum, are: at-

laccare, dare un assaltOi as-

salire.

Op-s, is; f. aiuto, soccorso.

Optand-us , a, um : desiderabile.

Optimat-es, um; m. ottimati, pri-

mati.

Optio, nis; f. scelta, elezione.

Opt-o, -as, -avi, -atum, are: augu-

rare - desiderare - scegliere.

Opulent-us, -a, -um: oputento, ric-

co, dovizioso ~ potente.

Op-us, eris; n. opera^ lavoro.

Optfs ; ind. bisogno > necessita.

(Opus esse, o babere: essere, o

timre di bisogno, d'iwpo. Quse

facto\ opus essent : le cosv che

sarebbero da farsi.)

Or-a, ae; f. orlo, lembo.

Oracul-um , i; n. oracolo.

Oratio, nis; f. discorso, sermone,

arringa, orazione.

Orat-or, oris ; m. oratore ~ am-

basciatwre, inviato.

Orb-is, is\* m%tircolo , cerchio,

sfera, globo-^faondo, universo.

(Terrarum orb« mondo, terra.)

Orb-o, -as, -avi, alfcm, are: priva-

re, togliere, rapire.

Orb-us , a, um : privo di - or-

fano.

Ordin-®^ as, -avi, -atum, -are: or-

dinare i assettare , disporre ,

regolare.

Ord-ior, Iris , Itus sum, iri; dep.

Ordirei fare una trama - cq-

minciare.

Ord-o , inis ; m. ordine, seriei

distribuzione - rango, grado,

fila. (Extra ordinem : fuor del

consueto)

Orien-s, tis ; m. Voriente, il le-

vantei l'est.

Orien-s, tis; agg.o. gen. nascen-

te, che si leva. (Oriens sol: //

sole che nasce. )

Orig-o, inis; /'. origine , princi-

pio, nascita.

Or~ior, iris, tus sum, iri; dep. na-

sCere, levarsi - cominciar ad

essere - sorgere, risultare.

Oriund-us, a , um : oriondo, ori-

ginariOi discendente.

Ornament-um, i; n. ornamento,

onore - abbellimento , fregio,

addobbamento.

Ornate; avv. con ornamenlo, con

grazia.

Ornat-us, us ; m. come ornamen-

tum, v. - acconciatura di ca-

pelli.

Ornat-us, -a, -um: ragguardevole,

onorato - adorno; part. di

Orn-o, -as, -avi, -atum, -are: orna-

reiabbellire - onorare, deco-

rare, illustrare.

Or-o, -as, -avi, -atum, -are: prega-

re, supplicare - trattare o di-

fendere una causa, perorare.

Ort~us, a^ um ; part. di orior, v.

Ort-us, us ; m. nascita, origine.

O-s, ris : bocca , gola - becco -

volto ~ imboccatura.

Os, sis ; n. osso.

Oscul-or, aris, atus sum, ari; dep.

baciare.

Osciil-um, i ; n. bacio.

Osten-do, dis, di, sum, dere: mo-

strare, far vedere - ostentare.

Ostent-o, -as, -avi, -atum, -are: mo-

strare - mitlantare, vantare -

ostentare.

Osti-um, i; n. porta - foce d'un

fiume.

Otiose ; avv. oziosamente, senza

far nulla ~\* a beWagio, tran-

quillamente.

, Otios-us, -a, -um : oziosOi sciope-

^

177

ralo - scevro da cure, Iran-

quillo -vano t superfluo.

OU-um, ii; n. ozio, scioperatag-

gine - riposo, pacc.

Ovan-s, lis; ogg. o. gcn. colui

che riceve Vonore d'un piccol

trionfo - fesloso.

Ovatio, nis ; /'. ovazione, piccolo

trionfo.

Ovidi-us, i; m. Oviclio (persona).

Ov-o, -as, -avi, -atum, -are: trion-

fare - esultare per la gioia.

Pacat-us a, um: paciflco, pacato,

calmato, tranquitio.

Pac-iscor, isceris, tus sum , isci ;

dep. patteggiare, pattuire,trat-

tare, accordarsi, stipulare.

Pactio, nis; f. accordo, patto, con-

venzione.

Pact-us, -a, -um; part. di paciscor,

e di pango, v.

Paedagog-us, i ; m. pedagogo, aio.

Palaestr-a, se ; f. lotta, palestra.

Palam ; avv. alla scoperta , pa-

lesemente.

Palan-s, tis ; agg. o. gen. erran-

te, vagabondo.

Palati~um, i ; n. palazzo, palagio.

Palat-us, -a, -um; part. di palor, v.

Palli-um, i; n. mantello.

Pal-or, aris, atus sum , ari ; dep.

errare, vagare, sbandarsi.

Palpebr-a, ae; f. palpebra.

Paludament-um , i ; n. paluda-

mento, sopravveste, mantello.

Pal-us, i; m. palo.

Palu-s, dis; f. patude, stagno.

P-ango, angis , epigi , actum, an-

gere.: contrattai e, far un trat-

tatd\*~ piantare.

Pan-is, is; m. pane.

Pann-us, i ; m. panno, drappo.

Papaver, is; m. e n. papavero.

Papiri-us ; i; m. Papirio (persona).

Par, is; agg. o. gen. pari, uguale.

Par, is; n. paio, coppia.

Parabil-is, m. /'., e, n. facile ad

acquistarsi, facile a trovarsi.

Parcimoni-a , ?c ; f. parsimonia,

ecoriomia, frugalitd.

P-arco, arcis, eperci, arsum, o ar-

citum , arcere : risparmiare -

perdonare, condonare.

Parc-us, a , um : parco - mode-

rato -temperante, sobrio. (Par-

cissimus vini: che beve pochis-

simo vino, moderatissimo nel >

bere.)

Paren-s, tis ; m. f. parente t avo-

lo- padre, o madre. Inplur.

i geniiori - i maggiori.

Par-eo, es, ui,...,-ere: obbedire -

esser manifesto - comparire.

P-ario, aris, eperi , artum, o ari-

tum, arere: partorire - produr-

re, generare, cagionare, ac.qui-

starsi.

Pariter ; avv. parimente , ugual-

mente-del pari, altresi- in-

sieme, ad uno stesso tempo.

Par-o, -as, -avi, -atum, are: appre-

stare, preparare - porre, ten-

dere-apparecchiarsi, disporsi.

Par-s, tis ; f. parte , wrzione -

fazione, partitib-impiego, fun-

zione.

Partim ; avv. in parte.

Part-ior, iris , itus sum, iri; dep.

spartire, dividere, distribuire.

Part-us, -a, -um; part. di pario, v.

Part-us 9 us ; m. parto.

Parum; avv. poco.

Parumper; avv. un poco,per qual-

che tempOi perun po I di tempo.

Parvul-us , a„ um : piccioletto -

pargoletto.

Parv-us, -a, -um : piccolo, poco -

di tenera etd.

Pa-sco, scis, vi, stum, scere, e

Pa-scor, sceris, stus sum, sci; dep.

pascere , far pascolare ~ nu-

178

trire - pascersi, alimentarsi,

cibarsi.

Passim ; avv. qua e la , da una

parle e dalfiaUra, da tutte le

parti - h ogni passo.

Pass-us, -a, -um^part. di patior, v.

Past-or, oris ; m. paslore.

Patell-a, se; f. padella, o piccol

vaso, che^serviva ai sacriftzi

- tegame. i

Paten-s , tis; % agg. o. gen. aper-

tOi, esteso, targo, esposto.

Pat-eo, es, ui,..., ere: esser aper-

to^ esser esteso - esser chia-

ro, ev/dente.

Pat-er, ris ; m. padre.

Patern-us , a, um; paterno, del

padre.

Patien-s , tis ; agg. o. gen. Pa-

zlente, tolleranie, tranquitlo.

Pa-tior, teris, ssus sum, ti ; dep.

patire, soffrire- sopportare -

permettei e

Patr-es , um ; m. pl. i padri , i

senatori.

Patri-a, x ; f. patria, paese na-

tale.

Patrici-i, orum; in.pt. i patrizi.

Patrici-us, -a, -um : patrizio , no-

bile. /

Patrimoni-um, i ; n. patrimonio,

beni paterni, o materni.

Patr-o, -as, avi , -atum, -are: fare

- compire , terminare - com-

mettere, eseguire.

Patrocini-um, 1, n. difesa } prote-

zione, tutcIa.

Patru-us, i ; m. zio paterno.

Pauc-us, -a, -um : poco.

Pav-eo, es, i,..., ere ; e

Pav-esco, escis, i,..., cseere: aver

paura , temere - essere spa-

ventato.

Pavid~us, a, nm : ti?noroso, pau-

roso, timido.

Paulatim, o paullatim; avv. a po-

co a puco.

Paulo , o paulum ; aw. un poco,

qualche poco. (Paulo post, poco

dopo. Paulo aute: poco prima.)

Paululum ; avv. un pocftetto.

Paul-us, i ; m. Paolo.

Pav-or, oris ; m. pauia, timore,

spavento.

Pauper, is ; agg. o. gen. povero,

mescfiino - bisognoso , men-

dico.

Paupercul-us, i; m. poverino.

Pauperta-s, tis; f povertd- scar-

sezza.

Pa-x, cis; f. pace-tranquillitd,

cutma, riposo.

Penat-us, us; m., e

Peccat-um, i; n. peccato f fallo,

colpa.

Pecc-o, -as, -avi, alum, are: peccare

~ errare, fattare.

Pect-us, oris; n. petto, seno.

Pecuni-a, ae; f denaro.

Pcc-us, oris; n. greggia, bestia-

me. mandra, urmenlo.

Pec-us, iidis; /. bestia - pecora.

Ped-es. itis ; m, pedone - soldato

pedeslre, fante - fanteria.

Pedicular-is, m. f, e, n. pidoc-

chioso, eli pidocchi.

PedicuI-$£, i; m. piccolo piede,

piedino, pieduccio.

Ihi-or^agg. m. f, us, n. peg-

giore.

Pell-icio, icis , exi , ectum , icere :

attirare con lusinghe, ade-

scare.

Pell-is, is; f. pelle, cute-tenda.

P-ello, ellis, epiili, ulsum, ellere:

spingere - cacciare , allonta-

nare , bandirv.

Penat-es , ium, o um: i penati

(dei domestici).

Pendeo, p< ndes, pependi, pensurn,

pendcre: uppendere - star ap-

peso, o appiccalo , o sospeso -

dipendere - penzolare.

Pendo, pendis, pependi, pensum,

p

171)

pcndere: pesare - pagare -

esaminare , stimare , appfez-

zare.

Penc; aoi\ qitasi.

Penes; prep. presso, in potere cli,

in mano di.

Penitus; avv. ben addentro, pro-

fondamentei intieramente, af-

fatto.

Penuri-a, vc; f. indigenzai penu-

ria, scarsezza, carestia.

Pependi ; pret. di pendeo , e di

pendo.

Peperci; pret. di parco, v.

Peperi ; pret. di pario, v.

Pepigi ; pret. di pnngo, v.

Pepiili; pret. di pello, v.

Per; prep. per , per mezzo dii

per opera cli - a riguardo,

sotto pretesto, durante.

Per-ago, agis, egi, actum , agere:

tenninare, compire, perfezio-

nare, /inire.

Peragr-o, -as, -avi, -atum, are: per-

correre, traversare viaggian-

do, viaggiare - andar erran-

do.

Peramsen-us, -a, -um : molto ameno,

amenissimo.

Pereelebr-o , as , avi , atum , arc :

celebiare - pubblicar cla per

tutto - vantar moito.

Perc-ello, eilis, iili, o ulsi, ulsum,

ellere: abbattere, rovesciare ~

ferire^ percuotere.

Perront-or, aris^ atus sum , ari ;

dep. iuformarsi, ricercare, in-

terrogare, dimandare.

Percunct-or, aris, atus sum , ari ;

dep. come percontor , v.

Perculs-us, -a, -um : sorpreso, part.

di percello, v.

Percuss-or, oris ; m. assassino,

uccisore, sicai io. '

Percu-tio, tis, ssi, ssum , tere:

percuolere-battere, picchiare,

bussare - uccidere. ( Percuterc

securi: tagiiar la testcii deca-

pitare. ) '

Perdit-us, -a, -um; part. di pcrdo.

(Perdilus aore alieno: rovinato

dai debiti. Perditissimus om-

nium: il piu scetlerato di tutti

gli uomini. Perdilus deliciis:

immerso nelle deticatezze.)

Per-do, dis, didi , ditum , dere:

perdere - gaastare, corrom-

pere - distruggere, rovinare -

dissipare.

Perdu-co, cis, xi, clum, cere : mc-

nare , condurre - tirare, ri-

durre - indurre.

Peregrin-us, -a, -um : viaggiatore,

stranierOi passaggiero , pelte-

grino.

Perenn-is, m. /"., e, n. continuo

perpetuo, pevenne.

Per-eo, is, ii, itum, ire : perire -

perdersi, andar a male-mo-

rire.

Perfect-us, -a, -um; part. di per-

ficio, v.

Per-fero, fers, tiili, latum, ferre :

portare - soffrire, sopportare-

Perf-icio, lcis, eci, ectum, icere :

perfezionare, terminare, com-

pire, eseguire.

Per(idi-a, se ; f. perftdia, infeclella.

Perfid~us, a um: perftdo, infe-

dele,

Peifoss-us, -a, -um: trafttto.

Perfrii-or, eris, itus sum, i; dep.

godere.

Perfor-o, -as, -avi, -atum, are: tra-

passare, Irafordrei bucare.

Perfug-a, se; f. fuggiasco, diser-

tore.

Perfug-io, is, i, itum, ere: rifu-

giarsi, salvarsi - fuggire.

Pergam-um, i; n.,e

Pergam-us, i; m. Pergamo (cittd

delta Misia).

Per-go, gis , rexi , rectum , gere :

andare, recarsi - continuarc,

180

proseguire, continuar il viag-

gio :

Periclit~or, aris, atus sum , ari ;

dep. pericolare, esser in peri-

colo - assaggiare, provare -

arrischiare.

Periculos-us, -a, -um: pericoloso,

dannoso.

Periciil-um, i ; n. pericolo, rischio

- prova, cimento.

Perinde; avv. simitmente , pari-

mente. (Perinde ac, atque: co-

me se.)

Periti-a, ae; f. abilita, perizia,

espericnza, pratica - scienza.

Perlt-us , a , um : abile, esperi-

mentato, esperto, perito, ver-

sato.

Perlat-us, -a, -um; part. di per-

fero , v.

Perle-go gis, gi, clum, gere: leg-

gere intieramente.

Perl-inio, inis, inivi, initum, ini-

re, e

Perl-ino, lnis, evi, o mi , ltum,

lnere: angere - intonacare.

Perlit-us, -a, -um; part. di per-

lmo, v.

Perman-eo, es, si, sum, ere: dimo-

rare ~ durare, persistere, con-

tinuare.

Permi-tto , ttis , si , ssum , ttere :

permettere, accordare, soffrire

- mandare, spedire.

Permul-ceo, ces, si, ctum ,, o sum,

cere: accarezzare , lusingare

- addolcire, paciflcare.

Permut-o, -as, -avi, atum , -are:

cangiare, mutare, barattare.

Pernici-es, ei ; f. ruina, perdita,

esterminio - morte.

Pernicios-us, -a, -um : pemicioso ,

nocevole, dannoso.

Pernicita-s, tis; f. velocita, agi-

lita.

Peror-o, -as, -avi, -atum, are: finire,

conchiudere, finir un discorso.

(Perorare causam, o lilem : di-

fenderc o tratlare una causa.)

Perp-cllo, ellis, uli, ulsum, ellerc:

spingevCi, incitare, eccitare ~

persuadere - costringere, sfor\*

zare.

Perpetuo ; avv.i e

Perpetuum ; avv. perpetuamente,

continuamente , mai sempre.

(In perpetuum : per sempre.)

Perrexi; pret. di pergo.

Perru-mpo, mpis, pi, ptum,mpere :

infrangere, rompere forzare.

Pers-se, arum; m. pl. i Persiani.

Persaepe; avv. bene spesso, spes-

sissimo.

Pers-e, es; f. Persea (nome di una

cagna).

Persequ-or, eris, utus sum, i; dep.

inseguire, tener dietro - per-

scguitare. (Bello aliquem per-

sequi: muover guerra ad at-

cuno.)

Persever-o, -as, -avi, -atum, are:

perseverare , continuare, per-

sistere, star fermo.

Perse-us, i; m. Perseo (persona).

Persisto, come persto, v.

Persol-vo , vis, vi, iitum, verc

pagare - compieve.

Persp-icio, icis, exi, ectum, icere

veder chiaramente, conside

rare attentamente - compren-

der perfetiamenle, discernere

Perst-o, -as, iti, ilum, -are: persi

stere, durare, star fermo.

Perstrep-o, is, ui, itum, ere : rim-

bombare.

Perstri-ngo , ngis ^ nxi ^ ctum ,

ngere: stringere, restringere,

serrare, tegare - riepilogare.

Persua-deo, des, si, sum, dere:

persuadere - esortare, consi-

gliare.

Pertinaciter; avv. ostinatamente,

con fermezza.

Pcrtin-eo, es, ui,... ? ere: esten»

SNi

dersi, spandersi , arrivare -

convenire, appartenere, riguar-

clare, spettare. \*

Pertract-us, -a, -um ; part. cli

Perlra-ho , his , xi , ctum , here :

tirar per forza - tirar in

lungo, protrarrc.

Perturb-o , as , avi , atum , -are:

turbare, confondere, sconcer-

tare. 4

Perutil-is , m. /'., e, n. utilissimo.

Perven-io, is, i, tum, ire : perve-

nire, giungcre, arrivare - rag-

giungere, toccare.

Pervicaci-a, ee ; f. ostinazione.

Pervol-o, -as, -avi, atum are: vo-

lar con prestezza - correre,

trascorrere, velocemente.

Perv-olo, is , olui,..., elle: desi-

derare con passione - volere

assolutamente.

Pe-s, dis ; m. piede.

Pessim-us, -a, -um: pessimOi mal-

vagissimo.

Pessinu-s, ntis ; f. Pessinonte

(citta in Galazia).

Pestilen-s, tis; agg. o. gen. pesti-

lenziale, contagioso, mortale.

Pestilenti-a, se ; f., e

Pest-is, is; f. peste, contagio.

Petitio , nis; f. dimandcii peti-

zione - azione, tibello.

Pet-o, is, Ivi, o ii, Itum, ere: di-

mandare^ pregare, chiedere -

assalire - prender di mira -

andare.

Phaler-a3, arum; f. pl. bardatura.

Pharetr-a, se; /. farelra, tur-

casso.

Pharnac-es, is; m. Farnace (per-

sona).

Pharsali-a, x ; f. Farsaglia (cittci

detla Tessaglia in Grecia).

Pharsalic-us, a ; um: di Farsaglia,

farsalico.

Philipp-i, orum ; m. pl. Filippi

(cittci della Macedonia).

Philipp-us, i ; m. Filippo.

Philosophi-a, oc ; f. /itosofia.

Philosoph-us, i ; m. filosofo.

Pict-or, oris ; m. pittore.

Pict-us, -a, -um ; part. di pingo, v.

Pieta-s, tis ; f. pietct - tenerez-

ze, amor (igtiale.

Pign-us, oris; n. pegno - segno,

proca, testimonianza.

Pil-a, a3 ; f. pallcii globo.

Pile-um, i; n.i e

Pile-us, i ; m. berelta, cappello.

Pil-um, i ; n. pilo,' dardo.

Pil-us, i ; m. pelOi vello.

Pi-ngo, ngis, nxi, ctwm, ngere :

dipingere.

Pingu-is, m. /\*., e, n. pingue,

grasso - fertite.

Pirat-a, oe ; m. pirata, corsaro,

ladro di mare.

Piratic-us, -a, -um: piratico, da pi-

rato. (Bellum piraticum: laguer-

ra dei pirati.)

Piscatori-us, -a, -um: di pescatore,

pescareccio.

Piscicul-us, i ; m. pesciolino.

Piscln~a, ae ; f. peschiera, piscina,

stagno.

Pisc-is, is ; m. pesce.

Pisc-or, aris, alus sum, ari ; dep.

pescare.

Piso, nis ; m. Pisone (persona).

Placabii-is , m. f. e, n. facile a

placarsi, placabile.

Placent-a, x ; f. focaccia, schiae-

ciatai torta.

Plac-eo, es, ui, ltum, ere: piacere,

aggradire, esser aggradevote.

Placicle , avv. placidamenle.

Placid-us, -a, -um : placido, tran-

quiilo, calmo.

Plac-o^ as, -avi, -atum, -are: pla-

care, pacificare, calmare.

Plag-a, 93 ; f. piaga, ferita^ pae-

se, clima.

Planct-us, us; m. pianlo, lamen-

to con grida e schiamazzi.

182

qvv.

Plato > n^ m. Plalone ( perso

na)

Plaustr-um,'i; n. carro.

Plaus-us, us; m. batiimento di

mani , ^dpplauso.

Piebecul-a, se ; f. popolo minuto }

popolaccio, plebaglia.

Plebei-us, -a, -um: piebeo, popolano,

di plebe.

PIeb-s, is ; f. plebe.

Pie-cto, ctis, xi,o xui,xum, ctere :

punire. ~,

^Plen-us, a, \um : pieno, completo,

1 co?npito, fyerfetto.

Plerique, plerseque, pleraque ; agg.

, pl. moliii parecchi, la maggior

parte.

Plumbe-us, -a, -um : di piombo.

Plumb-um, i ; n. piombo.

Plur-es , m. f. , a , n. pl. piu ,

parecchi, il maggior nu?nero,

molti.

Plurimi ; avv. , e

Piurimum ; avv. moltissi?no, as-

saissimo.

Plus ; avv. piu.

Pocul-um, i; n. bicchiere- taz-

za, coppa.

Podagr-a, ge; f. podagra, gotta.

Poen-a, a3 ; /'. pena, panizione -

supplizio. (Pcenasdare: pagare

il fio.)

Pcen-i, orum ; m. pl. i Cartagi-

nesi.

Poenit-et, uit,..., ere; imp. pen-

tirsi, aver dispiacere.

Pcen-us, -a, -um : Cartaginese.

Poet-a, se; m. poeta.

Poetic-us, -a, -um : poetico.

Poll-eo, es,. ..,..., ere: potore, aver

forza o potenza.

Pollic-eor, eris, ltus sum, eri: pro-

mettere.

Pollio, nis; m. Pollione (persona).

Polybi-us, i ; m. Polibio (per-

sona).

Pomp-a, ce ; f. pompa , fasto,

ostentazione.

Pompeian-us, -a, -um ; di Pompeo,

po?npeiano.

Pompei-us, i; m. Pompeo (per-

sona).

Pompili-us, i; m. Pompilio (per-

sona).

Pomponi-us, i; m. Pomponio (per-

sona).

Pondo ; ind. peso di una libbra

romana, una libbra.

Pond-us, eris; n. peso- aulorita,

importanza - gravita.

Pone ; avv. dietro, in addietro.

Po-no, nis, sui, situm, nerc: por-

re, cotlocare, mettere - im :

piegare - apporre.

Pon-s, tis; m. ponte.

Ponlif-ex, icis ; m. pontefice.

Ponti-us, i; m. Ponzio (persona).

Pont-us, i ; m. il Ponto (paese

deWAsia minorp).

Popedi-us, i; m. Po/)ed/o(persona).

Popiii-us, i; m. Popilio (persona).

Popular-is, m. f, e, n. popolare,

del popolo - che e di un me-

desimo paese, compatriota -

popolano, della fazione det

popolo.

Popul-or, aris, atus sum, ari; dep.

guastare, predare i saccheg-

giare.

Popul-us, i; m. popolo^plebe, gen-

te - moltitudine.

Porci-a, ae; f. Porzia (persona).

Porci-us, i ; m. Porzio (persona).

Porr-igo, igis, exi, eclum igere:

• preseniare, porgere.

Porro; avv. certo, certamente,

del resto, infine ~ poi.

Porsenn~a, ae; m. Porsenna (per-

sona).

Port-a, ce; f. porta - passo, gola

de' monti.

Porten-do, dis, di, tum, dere: pre-

sagire, pronosticare.

48o

Portent-um, i; n. prodigio, por-

tento, cosa sorprendente.

Portic-us, us; f. portico.

Port-o, as , -avi, atum , -are: per-

tare, trasportare.

Port-us, us; m. porto.

Po-sco, scis, posci, scitum, scere :

dimandare, chiedere.

Posidoni-us , i; m. Posidonio

(persona).

Posit-us, -a, -um ; part. di pono:

posto, situato - giacente.

Possum , potes , potui,..., posse :

potere (Plurimum posse : aver

un grandissimo potere.)

Post ; prep. e avv. dopo.

Postea; avv. poscia, da poi, dopo.

Poster-i, orum; m. pl. posteri ,

discendenti, la posteritd.

Poster-us , a, um : vegnente, se-

guente.

Posthab-eo, es, ui, itum, ere:po-

sporrei stimar meno.

Posthac ; avv. da ora innanzi.

Posthumi-us, i; m. Postumio{\>ev-

sona).

Postic-um, i ; n. parte posteriore

- uscio, di dietro.

Post-is, is; m. stipite , spalla

della porta.

Postquam ; avv. poiche, dopoche.

Postremo; avv. flnalmente , da

ultiipo.

Posiridie; avv., e

Postriduo; avv. il dl [vegnente,

al dimani.

Postiil-o, -as, -avi, -atum, -are: di-

mandare, chiedere.

Postuiatio, nis ; /". dimanda , in-

chiesta, reclamazione.

Postulat-um, i ; n. lo stesso che

postulatio, v.

Potenti-a, ae; f potenza^ autoritd.

Potesta-s, tis; /". potere, potestd,

balla y auloritd, dominio.

Pot-ior, Iris , Itus sum, iri; dep.

impadronirsi - possedere.

Poti-or, m. f. us, n. ; superl.

ssimus: migliore, inaggiore ,

preferibile.

Pot-o, -as, -avi, -atum, are: bevere,

bere.

Potius; avv. piuttosto.

Prae ; prep. per, a paragone di ,

a preferenza di.

Praeacut-us, -a, -um : molto acuto,

assai acuto.

Praeb-eo, es, ui, itum, ere: dare,

formre, somministrare - pre-

sentare^Pvaiheve se : offerirsi.)

Praece-do, dis, ssi, ssum, dere: pre-

ced&fe, anclar avanti - sor-

passare, avanzare.

Proccept-or , oris ; m. preceltore,

maestro.

Praeci-do, dis, di, sum, dere : ta-

gliare, tarpare, mozzare, tron-

care.

Praeci-no, inis, inui, entum, inere :

precedere cantando,o suonando.

Praec-ipio, ipis, epi, eptum, ipere:

comandare, ordinare.

Pnecipit-o, as , avi , atum , -are:

precipitarei getlar daiV alto

al basso.

Precipue; avv. principalmentc \,

massimamente.

Proecipu-us, -a, -um: particolare -

principale, esimio , distinto ,

insigne.

Praecis-us, a , um ; part. di prae-

cido : conciso, abbreviato, suc-

cinto, serrato, preciso.

Proeclare; avv. molto bene, per-

fettamente, nobilmente, egre-

giamente.

Praeclar-us , a, um: preclaro, il-

lustre.

Proeeo, nis; m. banditore , gri-

datore.

Praeco-x, cis; agg. o. gen. prima-

ticcio, prematuro, precoce.

Praecu-rro, rris, rri o curri, rsum,

rrere: correre innanzi.

fm

f Praecl-a, ae; f. preda, bottino.

Predic-o, -as, -avi, -atum, are: di-

vulgare, bandire, spacciare.

Praedl-co^ cis%xi, ctum, cere: pre-

dire - pronmticare r dir pri-

ma - intimfke, avvisare.

Praedi-um. i; n^possesso, podere,

casa cfyk£a?i$$agna.

:.; Praado, nis^n. pftata , corsaro,

ladro.

Praed-or , ariSfc"^us. sum , ari ;

dep. saccfieg^areipredare.

Praefect>-us, i; m.prefettOi, gover-

natore, presidefile, capitano.

Prae-fcro, fers, tiiii, latum, ferre:

metter davanti, preferire.

Praef-icio, lcis, eci, ectum, icere:

preporre.

Prefi-go, gis, xi, xum r gere: fic-

care ; piantare. (Praefigere ca

put in hasta: ficcare unate

sta sulV estremitd della

ca.)

Praelat-us, a, 1101 ; part. di prae-

fero, v.

Praeli-um^ i ; n. combattinmnto ,

battaglia , mischia. (Pi\* lium

committere , conferre , miscere,

edere : dar la battaglia. Leve

^Paelium : scaramuccia. )

Praelu-ceo, ces, xi,...,cere: risplen-

dere davanti, far lume, porta-

re il lume innanzi.

Praelu-do, dis, si, sum, dere: pre-

disporsi , provarsi a qualche

cosa.

Praemi-Mo, ttis , si , ssum, ttcre :

inviare o mandare avanti.

Ika^i-um, i; n. premio - prez-

zo\*\*\*wicompcnsa - salario -

guiderdone.

Pracnestin-us, -a, -um: diPreneste,

prenestino.

Praepar-o, -as, -avi, -atum, are: pre-

parare , apparecchiare^ alle-

stire.

Praer-ipio, ipis, ipui ; eptum, ipe-

re: togliere, usurpare, levare,

strappare, rapire.

Praesag-io, is, ivi, itum, ire, e

Praesag-ior, iris, itus sum, iri: dep.

presentire, presagire, prono-

sticare. (Praesagio animo: io ho

quatche presentimento.)

Pracsc-io, is, ivi, itum, ire , e

Praesc-isco. iseis, ivi, iturn , isce-

re : saper prima , presentire ,

prevedere.

Procsen-s, tis; agg. o. gen. pre-

sente - pronto, efficace^ favo-

revole, propizio.

Praesertim ; avv. specialmente.

PrgP-di-um, i; n. presidio, guar-

higione - appoggio, sostegno,

difesa - scorta - soccorso ,

protezione - asilo.

Praestan-s, tis ; agg. o. gen. ee-

celtente, eminente - valoroso,

prode. '^f£k

Praest-o, -as, lti, itum , areF star

a capOi davanti - esser eccel-

lente, sorpassare -dare, for-

nire ~ adempire, mantenere.

Prae-sum, es, fui,..., esse : presie-

dere, governare , aver la cu-

. ra, comandare.

Praesiim-o, is, psi, ptum, ere: pren-

dere anticipatamente ~ presu-

mere ; congetturare, prefigu-

rarsi.

Praeter; prep. eccetto, faori, sal-

£ vo -%al di la - oltre, piii. (Prae-

\*W. ler spem : cmtro V aspettazio-

ne.)

Practer-co, is, Ivi, o ii, itum,. ire:

passar ollre - passare - sor-

passare - passar sotto siten-

zio, ommettere.

Practer-icns, euntis;.par£. di prac-

tereo, v 9 passaggiero.

Pretermi-tto, ttis, si, ssum, ttere:

tralasciare, ommettere.

Prseiext-a, oc; f. la prelesta {sor-

ta di veste.)

Praetextat-us, a , um: vestito di

pretesla, pretestato.

Preet-or, oris; m. pretore.

Prsetori-um, i; n. pretorio, tenda

di un generale, o palazzo del-

la ragione.

Praetori-us, -a, -um: pretorio, da

pretore.

Praeiur-a., ae; f. pretura, dignita

del pretore.

Praevalid-us, -a, -um : di molta for-

za, robustissi/no.

Praeven-io, is, i, lum, irc: preve-

nire.

Praever-to, tis, ti, sum, tcre; e

Prsever-tor , teris ,, sus sunar, li ;

dep. avanzare, precedere,pre-

occupare ~ prevenire.

Praev-ideo , ides, ldi, Isum , iiic-

re: prevedere.

Prandi-um, i ; n. pranzo.

Prav-us , 8, um : pravo, cattivo ,

vi&ioso, corrolto, malvagio.

Precario ; avv. per via di pre-

ghiere - in modo precario.

Prec-es , um; f. pl. preghiere,

preci.

Prec-or, aris, atus sum, ari ; dep,

pregare, supplicare. (Bene a-

licui precari: augurar del bene

ad uno.)

Prehen-do, dis,di, sum, dere: pren-

dere, impadronirsi, afferrare.

Pre-mo, mis, ssi, ssum, mere: pre-

mere - perseguitare - stringe-

rei, opprimere, aggrarare.

Pretios-us, -a, -umv prezioso.

Preti-um, i ; n. prezzo, valore -

merito.

Pridie ; avv. il giorno prima. (Pri-

die quam : it giomo prima

che.)

Priman-i, ornm ; m. pl. i prima-

ni, i soldati della prima le-

gione.

Primo ; ar<b.\*(Mipprima , primie-

vamenie, daprincipio.

■ Lho.mo.nd, De viris, elc.

P 18o

Primor-cs, um; m, pl. i primati,

i principali.

Primum; aui0primieramente, al

princ/pio,"per la prima votta.

Prim-us , a, um : primo, princi-

pale,

Prine-eps, ipis; m. il primo, il

principalc - pringfpe - capu.

Principi-um, i; n. pv/ucipio. '---

Pri-or, m. f , us, n. prima, piu

ecceltente -^■efer/bile.

Prisc-us, a, xxmf^autico, vecchio,

prisco.

Pristin-us, a,-um: antico, primie- £

ro, precedente. z

Privat-us , a, um : privaio , par-

ticolare - privo, spogtiato.

Priv-o , -as, avi , -atum, are: pri-

vare, spogliare.

Prius ; avv. prima, avanti , in-

nanzi.

Priusquam ; avv. prima che.

Pro; prep. per - secondo, con-

forme a — invecedi^ iniuogo

di - i/i favore di, in difesa di.

Proav-us, i; m. proavo, bisavo.

Pr»lPOi as\ avi , -atum, -are: pro-

vare , approvare - sperimen-

tare.

Probosc-is , ldis ; f. proboscide

(antinaso deWetefante).

Probr-um, i ; n. vergogna, diso-

nore, infamia - rimproveri in-

giariosi.

Prob-us, -a, -um : probo , onesto^

buono. (Probis moribus : d'onc-

sti costumi.)

Proc-as, e Proc-a, se ; m. Proca

(persona).

Proce-do, dis, ssi, ssum, dere: a-

vanzarsi , andar innanzi -

pro/ittare - riuscire.

Procell-a, 3ri, /'. burrasca , tem-

pesla, procetla.

Proceriia-s, tis ; f,e

Proceritud-o, iuls ; f altezza di

sfatura.

13

186

Procer-us, -a, -um: alto di statura,

grancie.

Proclam-o , as , avi , -atum, -are:

sc\amare , gridare - procla-

mare, pubblicare acl alla voce.

Proconsul, is ; m. proconsole.

Procre-o, -as, -avi, -atum, are: ge-

n&rare, procreare.

Proc-ul ; avv. lungi, da iungi, di

lontano , discosto. (Haud pro-

cul erat quin : non era diffi-

cile che.)

PrWil-us, i; m. Procolo (persona).

Proc^umbo, umbis, ubui, ubitum,

umbcre: proslrarsi, prosternar-

\si, cadere. (Procumbere ad ge-

Wia alicuius: gettarsi ai piedi

ckmglcuno.)

ProcPHfe^, ii, itum, ire : uscir

fuor^^miparire - spuntare,

nascSe^&^ir in luce.

Prodifp-um, i; ?f:prodig io, avveni-

^mw^sorprendente, porlento.

Proditio, nis ; /'. tradimento.

Prodit-or, oris; m. traditore, per-

fido.

Prod-o, is, idi, itum, ere : tradi-

re, manifeslare, trasmettere.

^eo, cis, xi, ctum, cerc: pro-

yare, ritarclare, presentaf^

\urre.

PrdlBfco , nis ; f. partenza.

ProfeMk^uu. certamente, <ti vero.

ProfecMls, a, um ; part. df\* profi-

ciscor, v.

Pro-fero, fers, tiili , latum, ferre:

proferire, pronunciare - met-

ter fuori, pubbticare, esporre.

Prof-icio, icis, eci , ectum, icere :

profittare , ^uadagnare ~ es-

ser utite, ser^e, giovare.

Prof-iciscor, icisceris, ectus sum,

icisci ; dep. partire , andarse-

ne - andare alla volta di, far

magciio.

Prof-iteor, iteris, essus sum, iteri;

, dep. confessare, professare ~

promettere - testimoniare, di-

chiarare, protestarsi.

Proflig-o, -as, -avi, -atum, are: scon-

flggere, sbaragtiare.

Profug-io, is, i, itum , ere : fug-

gire - ritirarsi fuggendo/

Profug-us , a, um : errante , va-

gabondo - fuggitivo, profugo -

esute.

Profus-us , a , um : eccessivo -

prodigo.

Progre-dior, deris, ssus sum, di;

dep. avanzarsi, esiendersi.

Progress-us, -a, -um; part. di pro-

gredior, v.

Proh ! inter. oh!

Prohib-eo, es, ui,itum, ere: impe-

dire, tener lontano - proibire\*

Prohibit-us, -a, -um; part. di prohi-

beo, v.

Proiect-us, -a, -um ; part. di

Proi-icio, icis, eci, ectum, icere :

gettare, lanciare - distendere.

Proindc ; avv. percio, per conse-

guenza, cosl, clunque.

Prola-bor, beris, psus sum, bi ;

dep. cadere, iasciarsi andare.

Pro!aps-us, -a, -um ; part. di pro-

labor, v.

Prolat-us, -a, -um; part. di pro-

':. fero, v.

F?romin-eo, es ? ui"..., ere: elevarsi

, al di sopra,sovrastare -spor-

gere fuori.

Promiss-us, -a, -um; part. cli pro-

m\llo,^r., e agg. lungo, allun-

gato.

Promi-tto, ttis, si, ssum, ttere :

promettere.

Prompt-e ; avv., comp., ius, su-

perl. issime : prontamente, spe-

ditamente.

Prompt-us, a. um : pronto, atti-

vo, destro - disposto, apparec-

chiato.

Pronunci-o, as 7 avi, -atum, -are:

pronunciara - clichiarare -

487

decidere, sentenziarc - pro

metiere.

Prori-us, -a, -um: prono, prostrato,

inciinato.

Propag-o, -as, -avi, -atum, -are: pro-

pagare , ampliare, estendere,

prolungare.

Prope ; avv. appresso, davicino

- quasi.

Prope ; prep. vicino a, dappresso.

Propediem ; avv. fra poco tempo,

in brere.

Propemodum ; avv. qnasii poco

meno che.

Propcns-us, -a, -um: inclinato, pro-

penso.

Properc : avv., e

Properiter ; acv. prontamcnlc ,

presto, in fretta.

Proper-o, -as, -avi, -atum, -are: affret-

tarsi, correre verso.

Properti-us, i ; m. Properzio (per-

sona).

Propinqu-us, -a, -um : prossimo, vi-

cino - parente, congiunto.

Propi-or, m. f., us, n. piu vici.no.

Propo-no, nis, sui, situm, nere :

esporre, far vedere - proporre,

promulgare.

Proposit-um, i ; n. proposito, ri-

soluzione, disegno, fine.

Proprie ; avv. propriamente.

Propri-us, -a, -um : proprio, par-

ticolare, conveniente.

Propter; prep. appresso, vicino -

per, a cagionc.

Propuls-o, -as, -avi, -atum, are: re-

spingere, atlontanare, rimovc-

re, slomare.

Pror-ipio, ipis, ipui, eptum, ipere :

strappare, levare per forza -

balzar faori.

Prorog-o, -as, avi ? atum, are:pro-

rogare, prolungarc, cliffcrire,

rimettere.

Prosci-ndo, ndis, di, ssum, ndere :

laccrarc, ottraggiare.

Prosciss-us, -a, -um ; part. di pro-

sciudo, v. arato, lavorato (par-

tanclo cli £erra).(Proscissus con-

viciis : caricato d' ingiurie, ol~

traggiato.)

Proscri-bo^ bis, psi, ptum^ bere :

proscrivere.

Proscriptio, nis ; f. proscrizione,

bando.

Prose-qoor, queris, cutus sum, qui ;

dep. accompagnare, seguitare

- incatzare, inseguire.

Pros-ilio, ilis, iluii o ilivi, o ilii,

ultum, iiire : batzar fuori, pro-

rompere , uscirc impetuosa-

mente.

Prospect-us, us ; m. vista, vedu-

ta - considerazionc, esame.

Prosper-e; avv., co/np. ius, superl.

rime ; felicemente , prospera-

mente.

Prost-erno, ernis, ravi, ratum, er-

nere: abbatlere, rovesciare, at-

terrare.

Prostrat-us, -a, -um ; part. cli pro-

sterno, v.

Pro-sum, des, fui,..., dessc : gio-

vare, servire, esser utile,van-

taggioso.

Proten-do, dis, di, sum, dere: esten-

clere, ■ atlungare.

Protervc ; avv. sfrontatamente,in-

soleqtemente, arditamentc.

Proterv-us, -a, -um : sfrontato, im-

pudente, insoleme, ardito.

Protinus ; avv. al piu presto, in-

contanente, subito.

Provect-us, -a, -um: avanzalosi ,

innoltratosi.

Providus,, a, um: provvido - av-

veduto, prudente.

Provinci-a, ae; f. provincia - go-

verno.

Prov6c-o, -as, -avi, -atum, arc : sft-

clare, chiamare al combatti-

menlo , provocare - cccitarc\,

invitare - appellarsi.

188

Prout; cong. come.

Proxime, o proximo; avv. prossi-

mamenie - vicino, vicinissi-

mo. (In, ex, c, de proximo : il

vicino, ll api>re>so.)

Proxim-us, a, nm : il piu vicino,

prossimo. (Per proximos suos:

cotVopera de' suoi congiunli.)

Pruden-s, lis ; agg. o. gen. pru-

dente, savio, cauto - praiico.

Prudenti-a, ae i f. prudenza, sa-

viezza - scienza, perizia.

Prusi-as, se ; m. Prusia (persona).

Pseudophilipp-us, i; m. il faiso

Filippo.

Psittac-us, i; m. pappagallo (uc-

cello).

Psyll-us, i ; m. psillo.

Ptolema3-us ; i; m. Tolomeo (per-

sona).

Pub-es, eris ; agg. o. gen. chi e

nelV eta della pubertd, gio-

vane.

Publice: avv. pubbiicamente - a

spese del pubblico ~per auto-

ritci pubblica.

Publicol-a, sd; m. Publicola (per-

sona).

Public-um, i ; n. imposta, tribu-

lo - luogo pubbiico. (ln publi-

cum prodire: comparire in pub-

blico.)

Public-us, -a, -um : pubblico, che

appartiene al pubbiico.

Publi-us, i ; m. Pubtio (persona).

Pud-or, oris ; m. pudore, pudi-

cizia, vergogna, onestd.

Puell-a, as ; f. fanciutia, zitella.

Puer, i; m. fanciullo, garzone ~

servo, valletto.

Pueril-is , m. f. , e, n. puerile,

fanciutlesco.

Pueriti-a, 03 ; f. puerizia, fan-

ciullezza.

Pugio, nis ; m. pugnale.

Pugn-a, ai; f combatiimento,

battaglia, pugna-

Pugn-o, -as, -avi, alum, a$v: com-

battere, pugnare.

Pulc-her, ra, rum ; belto, vago,

avrenenle.

Pulcritud-o, Inis; f. beltezza, av-

venenza.

Pullari-us, i ; m. poltario (coiui

che avea cura dei potti sacri,

o ne traeva augurii).

Pull~us, i ; m. potlo.

Pull-us, a, nm : bruno, fosco.

Pul-s, tis ; f. mimstra, polenta.

Puls-us, -a, -um; part. di pello, v.

Pulv-is, eris ; m. f. potvere.

Pu-ngo, ngis, nxi, o pugi, nctum,

ngere : pungere, ferire ~ sii-

motaie.

Punic-us, -a, -um : punico, carta-

ginese,

Purg-o, -as, -avi, -atum, are: pur-

gere, nettare- scusare, discol-

pare, giustificare.

Purpur-a, ae; f. porpora.

Purpure-us, -a, -um : di porpora,

porporino.

Put-o, -as, -avi, -atum, -are: credere,

pensare, immaginarsi.

Pyrenae-i, orum ; vi. pl. i monti

Pirenti.

Pyrrh-us^ \\m. Pirro (persona).

Quadragesim-us, -a, -um : quaran-

tesimo.

Quadraginta; agg. ind. quaranta.

Quadran-s, tis ; m. qitadi cinte ,

quarta parte di un asse ro-

mano, quarta parte di una

iibbra o di checchessia.

Quadrat-us, -a, -um : quadrato.

Quadrig-a, se ; f. quadriga^ coc-

chio tirato da quattro cavalti.

Quadrim-us, -a, -um : di quattro

annii nelietd di quattro anni. ■

Quadringent-i, 83, a; agg.\pl. quat-

trocento.

Q

Qua?-ro, ris, slvi, sltiim, rere: cer-

care, dimandare - informarsi

- sforzarsi - acquistarsi, pro-

cacciarsi.

Qiurso ; vci bo dif. di grazia ,

prego.

Qiurstio, nis ; f questione - in-

lerrogazione, dimanda - in-

quisizione, informazione, per-

quislzione, tortura. (Quaestio-

nem habere de aliqua reiirifor-

marsi di una cosa.)

Quast-or; oris; m. questore (ma-

gistrato presso gti antichi ro-

mani).

Quseslui-a, ae ; f questura (di-

gnitd del questore).

Quaest-us, us; m. guadagno, pro-

fitto, iucro.

Qual~is, m. /"., e, n. quale, di

che sorta.

Qual-iscumque , m. /\*., ecumque,

n. qualunque, quatsivogtia.

Quam ; cong. quanto - che.

Quamobrem ; avv. laonde, per la

qual cqsa - perche.

Quamprimum ; avv. quantoprima.

Quamquam; cong. benche, quan-

tunque.

Quamvis; cong. sebbene, benche,

comunque.

Quandiu , o quamdiu ; avv. per

quanto tempo, finche.

Quando; avv. quando , in qual

tempo - allorche, poiche.

Quandonam; avv. quandomai, in

qual tempo .

Quandoquidem ; cong. poiche, giac-

che.

Quanquam : lo stesso che quam-

quam, v.

Quanti; avv. quanto, aquatprez-

zo.

Quanto; avv. , e

Quantum; avv. quanto.

Quant-us, -a, -um : quanlo, quan-

to grande.

Q

189

Qiinpropler; cong. per to ehe,

per ta qual cosa.

Quarc; cong. laonde, per la qual

cosa, perc.io.

Quare ; avv. pcrclie , per qual

molivo.

Quartan-a, oe; f febbre quartana.

Quarium ;avv.per taquartavotta.

Quart-us, a, uni : quarto.

Ouasi; avv. quasi, come se, come.

Quater; avv. qualtro volle.

Qua-tio, tis, ssi, ssum, tcrc : scuo-

tere , commuovere , agUare -

rovesciare.

Quatuor; agg. ind. quattro. s

Quc; e, ed (parlicetla che sem-

pre si unisce in fine d' altra

parola).

Quemadmodum; avv. come, sic-

come, in quella maniera che.

Querel-a, se; f. lamento, lamen-

tanza, querela.

Querimoni-a, se; f. quereta, do-

gtianza.

Quc-ror, reris, stus sum, ri; dep".

lamenlarsi , dolersi , quere-

larsi.

Qucst-us, us; m. lamento, querela.

Qui , qua? , quod; pron. che , \l

quale, ia quate, la qual cosa.

Qui; avv. come , in quat modo.

Quia ; cong. perche, per motivo

che.

Qu-icumque, aacumque, odcumque;

pron. e agg. chiunque ,qua-

lunque - ogni.

Quid? pron. n. che , che cosa,

quat cosa.

Quidam ,\* quaedam , quoddam , e

quiddam; pron. uno, un certo.

Quidem ; avv. in veritd , certo ,

certamente.

Quidni ; avv. perche no ?

Quidquam; pron. n.qualche cosa.

Quie-s, tis ; f riposo, tranquil-

titd - sonno - pace , catma ,

qniete.

190 Q

Qui-esco, e&#s, evi, ctum, escerc:

riposarefstarsene IranqnillOi

viver in pace ~ dormire.

Quiet-us, a, nm : quieto, paciflco

- seieno, trafyyuillo.

Quilibet, quoelibet,%iodlibet ; pron.

qualsiroglia, qiiah^nque.

Qum-, cong. anzi , fihe anzi -

perche non? per motivo che

non - non che, non gia che ~

senza che.

Quincli-us, i; m. Quinzio ( per-

sona).

Quinti~us, i; m. Quinzio ( per-

sona).

Quinquaginta; agg. incl. cuiquan-

ta.

Quinquies ; avv. cinque volte.

Quinto ; avv. per la quinta volla.

Quint-us, -a, -um : quinto.

Quippe; cong. mentre ~ cli cerlo

(Quippe qui: come colui che,

poiche egli. Quippe quod : ve

duto che, atteso che.)

Quirin~us, i; m. Quirino (sopran-

nome di Romolo).

Qu-is , 03, od, e id: chi , quale,

qualcosa - alcuno.

Quisnam, quaenam, quodnam; pron.

chi maiy qual maii che cosa

mai ?

Quisquam, qu?equam, quodquam;

o quidqua-» pron. alcuno, al-

cuna cosa.

Quisque, quseque, quodque, o quid-

que; pron. e agg. ognuno, cia-

scuno.

Quisquis, quaeque, quidquid; pron.

chiunque, ciascuno i qualun-

que cosa, checche.

Quo; avv. clove, in qual luogo.

Quo; cong. afflnche.

Quoad; aov. sino a tanto che -

per quanto, in quanto a.

Quocumquc ; avv. in quatunque

luogo, da per tutto.

Quod; cong. perche, che.

Q

Quominus ; cong. che non.

Quomodo; avv. come , in qual

modo.

Quoniam; cong. poiche, giacche.

Quoque ; cong. parimenli, anche,

ailresl.

Quorsum; avv. dove, verso dove

~ a che flne.

Quot ; agg. ind. quanti.

Quotidian-us, -a, -um : d' ogni

giorno, quolidiano.

Quoties; avv. quante volte.

Quotiescumque; avv. ogni volta

che, ogniqualvolta.

Quousque; avv. flno a quanclo,

flno a qual segno.

Cum; avv. e cong. quanclo -

mentre, poiche, giacche, es-

sendo che, atteso che, concios-

siache.

n

Racili~a, se; f. Racilia (persona).

Ptadi-x , cis; f. radice. ( Radix

montis: il piede , o le falde

d' una moniagna.)

Ram-us, i; m. ramo.

Rap-a, ce; f. rapa.

Rapid-us, -a, -um : rapidOi violenio,

impetuoso.

Rapln-a, ae; f. rapina - preda ,

bottino - ruberia.

Rap-io, is, ui, tum, erc : rapire ,

prender di forza - tevare ,

strascinar con impeto.

Rap-um, i; n. rapa.

Raro; avv. di rado, rare volte.

Rar-us, -a, -um : raro.

Ratio, nis; f. ragione, considera-

zione ~ motivo, causa - co-

stumei condotta - maniera.

Rat-us, -a, -um; part. di reor, ed

agg. valido, fermo, legale.

Rebcll-o, -as, -avi, atum , -are: ri-

bellarsi, rivoltarsi, ammuti-

narsi.

R

R

191

RecS-do, d\s i ssi 7 ssum, dere :

dar indictro, ritirarsi - an-

darsene via.

Recen-s, tis; agg. o. gen. reeente,

fresco, naovo.

Recepl-us, us; m. rifugio, asilo

- ritirata , /' azione di riti-

rarsi. (Rcccptui canere: sonar

la ritirala, sonare a raccolta.)

Recept-us., a, um; part. di reci-

pio, v.

Recess-us, us ; m . allontanamento,

ritiro, solitudine, loutananza

- seno, sinuositd.

Rec~ido , idis, idi, asum , idcre :

ricadere.

Rec-ipio, ipis, epi, eptum, ipere:

ricevere - riprendere, ricupe-

rare - accettare - riservare.

(Recipere in fidem\* farsi mai-

tevadore. Recipere se : ritirarsi,

rifugiarsi.)

Reconciliatio, nis; f. riconciiia-

zione, rappacificazione.

Reconcili-o^ as, -avi, atum , -are:

riconciliare.

Recre-o, -as, -avi, atum„ are: con-

fortare, consolare.

Rccta; avv. ritto, dirittamente,

a dirittura.

Recte; avv. rettamente , a pro-

posito, bene, come conviene.

Recuper-o, as , avi^ atum, are:

ricuperare, riprendere.

Recus-o ; as, avi , atum , -are: ri-

fiutare, ricusare.

Redsct-us i a, um; part. di rc-

digo, v.

Redarg-uo, uis, ui, iitum, uere: ri-

prenderGi biasimare, convin-

cere.

Reddit-us, -a, -um; part. di

Redd-o, is, idi , itum, ere : ren-

dere, restituire - ricapitare.

Red-eo, is, Ivi, o ii, itum, ire; n.

ritornare.

Rcd-igo, Igis, egi , actum , igcre :

ridurre - ammassare , radu-

nare - ricondurre.

Redimit--us, a , um: cinto, circonda-

to- incoronato, inghirlandato.

Red-imo , imis, emi, emptum ,

imerc : riscattare, ricomprare,

redimerey

Redintegr-o, as , -avi, atum , arc :

rinnovare, ricominciare, rc~

dintegrare.

Rcdit-us, us; m. ritorno - ren-

dita, entrata.

Rcdu-co, cis, xi^ ctum , cere : ri-

menare 3 ricondurre - rimet-

tere, ristabiiire.

Red-ux, iici>; agg. o. gen. reduce,

che e ritornato da quatche

iuogo.

Rc-fero, fers, tiili, latum, ferre:

riportare , ricondurre - rac-

contare, riferire - rimettere

- rendere - rappresentare -

guadagnare - registrare. (Re-

ferre pedern : ritirarsi.)

Re-fert, tulit, ferre; imp. impor-

ta , egli 4 importante, egii e

di conseguenza,

Refle-cto , ctis , xi , xum , ctere :

incurvare, torcerei ripiegare.

Rcformid-o, -as, avi , atum , -are:

temere assai, avere paura.

Ref-oveo, oves, ovi, otum, overe:

riscatdare - feffientare i ri-

storarei rimettere in vigore.

Refr-ingo, ingis, egi , actum , in-

gere: infrangere i rompere ,

fracassare - sfondare.

Rcf-ugio, iigis, iigi, ugitum, ugerc :

fuggirsii rifuggiarsi - evitare

- rifiutare.

Rega!-is, m. /\*., e, n. da re, reale,

regio.

Regi-a, ae; f. regia , palazzo

reale - corte di un re.

Regillus lacus : il lago Regillo

(ora detto tago di santa Pras-

sede.)

i 92

R

Regin-a, ee; f. regina.

Ilegio, nis; /'. rcgione, conlrada,

paese.

Regi-us , a um : da re , del re ,

reale, reg$p if

Regn-o, asIpiu, atuni , are: # re-

gnare, e$fflk r v - govemare,

comandare-aa re.

Ucgn-um, i; ?i{regno, reame.

Re-go^ gis, m, ctum, gere: rego-

lare, governare^ reggere, con-

durre.

Uegre-dior, deris, ssus sum , di;

dep. ritorna%e - indietreg-

giare. \

Regiil-us, i; m. Re%o/o . (persona).

Rei-icio, icis, eci , "^turn, icere:

rigettare - respingnre indie ■

tro - ricusare - rimandare ,

diflerire.

Rela-bor^ beris, psus sum , bi>

dep. ricadere - rimontare alla

sua sorgente - ritirarsi.

Relat-us, -a, -um ; partfdi refero, v.

Releg-o, -as, -avi, -atum, are: rile-

gare, bandire, esigliare, &pn-

finare - ationlanare - riman-

dare - legare, testare, lasciar

per testamento.

Religio, nis ; f. religione - culto

- pietd - scrupolo - rispetto.

Religios-us, -a, -um : religioso, pio }

- venerabiie - scrupotoso.

Relig-o, -as, -avi, -atum, are: lega-

re, rilegare, attaccare.

Rcl-inquo, inquis, Iqui, ictum, in-

quere : lasciare, abbandonare.

Reliqui-a3, arum ; f. pl. gli avan-

zii le retiquie.

Reliqu-us, -a, -um: rimanente, re-

stante, residuo.

Relu-ceo, ces, xi,..., cere: rituce-

re, risptemlere.

Reman-eo, es, si^ sum, ere: dimo-

rare , restare - perseverare \_,

pcrsistere - rimanere.

Remedi-um, i ; n. rimedio.

Rcmissio, nis ; f. remissione, ri-

tascio - ritassatezza - ri-

basso.

Remi-tto, Itis, si, ssum, ttere : ri-

mandare - perdonare, rimet-

tere - moderare, ratientare.

Rem-oveo , oves, ovi, otum, ove-

re : rimuovere , altontanare ,

scostare, tor via.

Remuner-o, -as, -avi, -atum, are; e

Rqmuner-or, aris, atus sum, ari ;

de\). rimunerare, ricompensa-

re, premiare.

Rem-us, i; m. Remo (persona).

Uena-scor, sceris, tus sum, sci; dep.

rinascere, nascer di nuovo.

Uenov-o, -as, -avi, alum, are: rin-

novare , rinnovetiare - rico-

minciare - far rivivere.

Renunti-o, -as, -avi, -atum, arc : de-

^ nunciare, riferire, riportare -

abbandonare , rinunciare -

nominare - pubbiicare.

Ron-uo, uis, ui, utum, uere; e

Renut-o, -as, avi , atum , -are: ri-

fiutare - far cenno cli no.

R-eor, eris , atus sum , eri ; dep.

credere, stimare, pensare.

Rep-ello, ellis, uli, ulsum, ellere :

respingere, rigettare.

Rcpen-do, dis, di, sum, dere : ri-

compensare , rendere it con-

traccambio.

Repente ; avv., e

Repentino ; avv. subitamente at-

1'improvviso, repentinamente

Reper-io, is, i, tum, ire: trovare,

ritrovare - riconoscere.

Repct-o, is, ii, o ivi, Itum, ere :

richiamare, ridomandare - ri-

prendere - ripetere - ritor-

nare.

Repetund-ac, arum; f. pl. Concus-

sione, estorsione, maiversazio-

ne det pubblico denaro'. (Re-

petundarum accusare: accusare

di concussione, di angheria.)

R

n

m

Repl-eo, es, cvi , etum , ere : em-

pire, riempire.

Repo-no, nis, sni, situm, nere: ri

mettere - replicare , rispon-

dere - riporre , meltere da

parte, custodire - restituire,

rendere - collocare.

Report-o, -as, -avi, atnm, -are: ri-

portare, guadagnare - riferi-

re, portare in risposta.

Rep-osco , oscis, oposci , oscitum,

oscere : ridomandare - esi-

gere.

Reprehen-do, dis, di. sum , dere :

riprendere, biasimare, notare

- sgridare.

Repromi-tto, ttis, si, ssum, ttere:

promeltere - obbligarsi reci-

procamente.

Repudi-o, -as, -avi, atnm, -are: ri-

pudiare -rigettare, riflutare.

Repuerasc-o, is,. ..,..., ere: scher-

zare come un fanciullo - rim-

bambire. f

Repugn-o, -as, -avi, -atum, are: ri-

pugnare, esser contrario - re-

sistere, opporsi.

Repuls-a, &; /'. rifiuto - riputsa,

negativa.

Repurg-o, -as, -avi, -atum, are: net-

tare, ripurgare.

Reput-o, as , -avi, aturn , -are: ri-

Ilettere -riputare, cre&ere, sti-

mare.

Requi-ro, ris , sivi, situm , rerc:

cercare, dimandare - deside-

rare.

R-es, ei; f. cosa - affare - bene,

palrimonio , impresa. (Res fa-

miliaris: patrimonio, sostanza.

Rem malegerere: condur mate

unHmpresa. Iles geslse : le im-

prese, i fatti, le gesta.)

Resei-ndo, ndis, di, ssum, ndere:

troncare - abrogare , abolire,

annnllare. (Rescindere paetio-

ncm: rorhpere im traUalo.)

Lhomond, De viris, etc.

Resec-o, -as, ui, lum, o atum, are:

tagtiare, lagliar via, risccare.

Reser-o, -as, -avi, -atum, are: apri-

re - scoprire, mdnifestare.

Reserv-o, -as, -avi, -atum, are: con-

servare.

Res-ideo, ides, edi, essum, idere :

sedersi, /ermarsi - restare -

paci/lcarsi, calmarsi.

Res-istp, istis, titi, litum, istere :

arrestarsi - resistere, opporsi.

Resper-go, gis, si, sum, gere: spar-

gere, spruzzare.

Resp-icio^ icis, exi, ectum, icere :

riguardare ~ considerare -

guardar indxetro.

Respir-o, -as, -avi, -atum, -are: re-

spirare.

Respon-deo , des, di, sum, ilerc :

rispondere - corrispondere .,

rassom/gtiare.

Responsio, nis; f tI e

Respons-um, i; n. risposta.

Restit-uo , uis , iii , lilum , ucre ;

restituire i, rendere - ristabi-

lire - rinfrescare - rifare.

Rest-o, -as, iti, itum, -are: resta-

re, arrestarsi - resistere, op-

porsi.

Resum-o, is, psi, (o si), plum, (o

fum), ere : riprendere , rias-

sumere, ripigliare.

Relliogcn-es , is ; m. Retogene

(persona).

Ret-ineo, lnes, inui, entum, ine-

re : ritenere , arrestare - ri-

tardare - conservare.

Retra-ho, his, xi, ctum, herc: ri-

trarre, ritirare - richiamare ,

revocare - rivolgere.

Retro; abv. dietro, indietro ~ ner

lo addietro.

Revera ; avv. in veriia, in fatti.

Rever-tor, teris, sus sum, ti; dep.

ritornare.

Revin-cio, cis, xi, ctum, cire: ie-

gare, allacciare.

14

4 94

R

Revoc-o, ls, -avi, -atum, -are: ri-

vociiiife^y ristabitire - ritira-

re^fltslogtiere - richiamare.

Re-us/i; m. accusato, reo, col-

pevote. (Reum facere aliquem :

a'$c$sare atcuno.)

Re-x, gis; m. re. sovrano.

Rhe-a, se; f. Rea (persona).

Rheu-us, i: m. Reno (.flume che

diride ta Francig, dall' Ale~

magna).

Rcth-or, oris; m. retore, maestro

di ^etlo)ficak

Rh^lao-iif, ,ii '"%. Rodano (fitunc).

Rhod-I^i i: /'. ttodl (iso'a e cittd).

Ri-deb, '<Us, si, sum. dcre : rtde, ■:.

Rig-o, -as, -avi, -atum, urc: irriga-

re, inaffiare.

Rip-a, ae; f. rMa, ripa, riviera,

Ris-us, usi^E. riso, il ridere.

Rite; ccvImKne, come conviene,

r .inetle gWple forme, secondo i

\*&\*riti. ' ♦

Rit-us, us ; m. rito, cerimonid -

costume, usanza.

Rix-a, re; /'. rissa; contesa.

Roh-ur, oris; n. fprza, robustez-

za - fennezza - vigore.

Robust-us, -a, -um : robusto, forte,

vigoroso.

Rogat-us, -a, -um; part. di rogo, v.

\ (Ro-gatus sententiam: cliiesto del

suo parere.)

Biag-a, -as, -avi, -atum, are: prega-

\*w re, far una preghiera - di-

mandare, interrogare - infor-

marsi.

Rog-us. i; m. rogo , pira (cata-

sta di legna , sulta quale gli

antichi bruciavanoi cadaverii.

Rom-a, se; f. Roma.

Roman-us, a ? um : romano > di

Roma.

Romul-us , i ; m. Romolo (per-

sona).

Rostr-a, orum; n. pl. i rostri, la

R

tribnna (luogo elevato , dove

gti oratori pariavano al po-

polo in llonia )

Rostr-um, i; n. b( I cco - grugno,

rnuso - rostro dette navi.

Rud-is , m. f.. e, n rozzo , ru-

vido , grossolano - ignorante

- itfesperto, nuovo.

Rufin-us, i; m Ra/ino (persona).

Ruf-us, i; m. R < f> (persona).

Ruin-i, ae; /'. ruina, rovina, ca-

duta - disastro - perdita.

Rum-or, oris. m. rumore - fama

che corre, voce, sentore.

PiU-mpo, mpis, pi, ptum , mpere:

rompere - stracciare - inter-

rompere.

Ru-o, is, i, itum, ere: cadere, pre-

cipitarsl - rimfeseiare , rovi-

nare, gettcm;per terra.

Rup-es, \i&\*i&irfii>e, roccia, balza.

Ruvsum favv., e

RuvsusSavv. di nuow, un'altra

votta, ancora, di bel nuovo.

Ru-s, ris ; n campagna, conta-

do - vilta.

Rustic-or, aris, atus sum, ari: dep.

dimorare aila campagna, star-

sene in contado, vitteogiare.

Rustic-us, -a, -um : rusUco , cam-

pestre - grossolano, seivatico.

Rutili-us, i; m. Rutitio (persona).

Sabin-us, -a, -um : Sabino (popolo

antico d'Italia).

Sac-er, ra, rum: sacro, sacrato,

consecrato ~ esecrabile, dete-

stabite, abbominevote.

Sacerdo-s , tis; m. f. sacerdotc,

sacerdotessa.

Saccrdoti-um, i ; n. saierdozio.

Sacr-a , orum ; n. pl. sacriftzii,

cerimonie sacre , solennila ,

feste.

Sacrament-um ; i;n. giuramento.

s

105

Sacrari-um, i; n. sanluario.

Sacrifici-um, i; n. sacrifizio.

Sacrific-o, -as, -avi, -atum, are: sa-

crificare.

Sacr-um, i; n. sacrificio - ceri-

monia religiosa , solennita ,

fesla.

Saecular-is, m. /^e, n. secolare,

di un secolo.

Sccpc; ao?>. co/wp. ssepius, superl.

saepissimc : spesso, souente.

Saev-io, is, b, Itum, ire: incrude-

lire x infierire, traltar crudel-

mente.

Saviti-a, x; /\*., <?

Saeviti-es, ei ; /\*. cnidetta, inu-

manita, rigore sommo.

Sagin-o, -as, -avi, alum, arc: in-

Q) assare.

Sagittari-us, i; m. arciere, sael-

tatore:

Sagiil-um, i; n., e

Sag-um, i ; n. sdio, saiom (rnan-

tello di guerra, ciie portavano

gli antichi Romani),

Sagunt-um, i ; n. , e

Sagunt-us, i ; f. Sagunto (cittq

della Spagna).

Sali-i, orum ; m. pl. Salii (sa-

cerdoli di Marle istiluiti da

Numa).

Salinat-or, oris; m. Saiinalore

(persona).

Salin-um, 'i ; n. salicra.

Saliv-a, ^e; /. salica, spuio.

Saltem; avv. almeno.

Salt-us, us; m. bosco - passag-

gio angusto - salto.

Saliib-er, ris, re; e

Sahlb-ris , m. /"., re, n. comp.

rior, superl. errimus : salubre,

sano - salutare^vanlaggioso,

uiile.

Salu-s, tis; f. salule - sanita,

satvezza.

Salutatio, nis ; f. saluto.

Salutatr-or, oris ; m. salutatore.

Salut-o, -as, -avi, -atum, are: salu-

tare - far riverenza, osse-

quiare.

Salv-us; a, um : salvOi sano e

salro. sicuro.

Sambuce-us , a, um: di sam-

buco.

Samnit-es, um; m pl. Sanniti (po-

polo aniico d'ltalia).

Sane ; avv. certamente, divero,

per verita.

Sanet-us, a. um: santo, virtuoso.

Sanguiuo ent-us, -a, -um : insan-

guinato.

S"apien-s, Lis; agg. o. gen. saggio,

prudente - giudizioso , intel-

ligente.

Sap-io, is, Tvi, o ii, o ui,..., ere :

esser saggio, aver senno,giu-

dizio.

Sarment-um, i; n.sermento (ra-

mo secco di vlte).

Sateli-es, itis ; m. sateliite - gnar-

dia, casfode.

Sati-o, -as, -avi, -atum, are: saziare,

saloUai e - confentare - dis-

gustare, nauseare, stuccare.

Sati-or , m. /'., us , n. piii van-

taggioso, piiiutile. (Satius cst: ^

e meglio, e piu spediente.)

Satis ; aov. abbastanza, assai.

(Satis esl: basta.)

Satius; avv. meglio, piu a pro :

posito.

Saturnin-us, i; m. Saiurnino.

(persona).

Satyr-a, se; f. salira.

Sauci-us, -a, -um: ferito.

Sax-um, i ; n. sasso, pietra -

rupe - scoglio.

Scaevol-a, &e; m. Sceuola (persona).

Seaph-a, se; f. schifo^ barchetta,

scafa, palischermo.

Seelerate ; avo. scelleratamenle,

da scellerato.

Seelerat-us, -a, -um : scelleralo ,

co/pevole, deUnquente - con-

m

taminalo dalle attrui scelle-

raggini.

Sceleste^; avv. scelleralamenle.

Scel-us; c3|y n. scetleraggine,

feUon?a\_fw^/atto.

Scen-a, ge ; f^mfep^ teatro.

Seenic-us, -a, -um : scenico, della

scena.

Sched-a, 83; f. schecla, cedotaio-

glio di carta.

Schol-a, 33; f. scuola.

Sciiicet; avv. eioe, vale a dire

- appunlo.

Sci-ndo, ndis, cli, ssum , ndere :

fendere, tace/are, sguarciare.

Sc-io, is, ivi, itum, ire : sapere,

esserinformato,esser&fstrutto.

Seipio, nis ; m. bastone. '

Scipio^ nis; m. Scipione (per-

sona).

Sciscit-or, aris, atus sum , ari;

dep. domandar per sapere ,

informarsi, interrogare.

Scrib-3, as; m. cancetliere, se-

^ grelario, scrivano.

Scri-bo, bis, psi, ptum, bere: scri-

vere.

Script-or, orisi m. scrittore.

Scurr-a, 83 ; m. buifone, motteg- \*

giatore.

Scutat-us,a, um: armato discudo.

Scut-um, i ; n. scudo.

Sece-do, d:s, ssi, ssum, clere : ri-

tirarsi , scostarsi , aiionta-

narsi.

Sec-erno, ernis, revi, retum, er-

nere : separare, distinguerei

cernere.

Secess-us, us; m. cesso - luogo

appartato.

Sec-o, -as, ui, tum, are: tagliarei

fendere - segare.

Secreto ; avv. in segreto, segre-

tamente.

Secret-um, i ; n. segreto ~ iuogo

segreto, in disparte - solfh-

dine.

Secum, in vece di cum se: seco

. con se.

Secundari-us, -a, -um : del secon

d' ordine. (Secundarius panis :

pane grossotano.)

Seeund-us, -a, -um: secondo ~ fa-

vorevole, prospero.

Secur-is, is; f. scure , ascia.

Secus; avv. attrimenti.

Sed; cong. ma.

Sedemm; cong. ma , intanto.

Sedat-us, -a, -um: catmato, acche-

tato, sedato

Se-deo, des , di, ssum , dere: se-

dere, star assiso - dimorare

- arrestarsi - posarsi.

Sed-es, is; f. dimora, abitazione

sede, soggiorno.

Seditio, nis; f. sedizione, som

mossa, tumulto.

Sedulita-s, tis; /'. cura, diligen-

za, assiduita.

Segn-is, m. f, e, n. tento,pigro :

viltif. (Segnior: negliiltoso anz,

ctie noi atquanto pigro.)

Segniter; avv. tentamenteinegii-

cientemente, da pigro.

Segniti-es, ci ; f. pigrizia , len-

tezza, negligenza.

Selibr-a, 83 ; f. mezza libbra.i

Sell-a, 83; /. sedia, scanno. (£el-

la gestatoria: sedia portdtile^

lettiga.) /'

Semel ; avv, una votta, iina soi

volta. '

Sem-en, inis; n. semente , seme

- origine, causa.

Semet; pron. se stesso.i

Semetips-e, a,um; pron.md stesso.

Semper; avv. sempre.

Scmpitern-us, -a, -um : semfiiterno,

perpeiuo, eterno.

Semproni-us , i ; m. Sempionio

(persona).

Semunci-a, a3; f. mezz 1 on&a.

Sen-a, a3 ; f. Siena {citta d' Ita-

' lia) -

197

Senat-or, oris; m. seuatore.

Senatori-us, a, uin : senatoriOi

da sena/ore.

Scnut-us, u^; m. senato.

Scnatusconsult-um, i; n. decreio

del sena/o.

Senect-a, ae; /\*., e

Seneet-us, utis; /'. rccchiaia, vec-

chiezza.

Sen-esco, escis, ui,..., escere : in-

vecchiare - languire - andar

mancando.

Sen-ex, is; m. vecchio.

Senil-is, m: f., e, n. se?iile, da

vecchio.

Seni-or, m. f., us , n. piu vec-

chio.

Senior-es, um; m. pl. i nostri

anlichi, i seniori.

Seni-um, i; n. vecchiaia.

Senon-es, um; m. pt. i Galli Se-

noni.

Sensim; avv. a poco a poco.

Sens-us, us; m. senso - %enti-

mento, ragione, avviso.

Sententi~a, a?; f sentimentOi av-

viso , opinione, parere. ( Sen-

lentia mea: a mio parere, se-

condo me. Ex sententia : a pia\*

cere, gius/a il volere.)

Sen-tio, tisT" si , sum, tire: sen-

tire - pensare - conoscere ,

accorgersi. ( Bene seniirc de

aliquo: aver buon concelto di

uno.)

Sepuratim ; avv. separatamente.

Sep-elio, elis, elivi, o elii, ultum,

elire: ^ppetlire, sotterrare.

Sep-io, ii, ivi , tum , ire : attor-

niar fiti siepe, assiepare ~ chiu-

dere, circondare.

Septem; agy. ind. sette.

Septemb-er, ris; m. seltembre.

Septemdecim; agg. ind. dicias-

setle.

Seplen-i, a3, a; agg. pl. a sette

a setle - sette.

Septimoi avv. per la settima

volta.

Septimulei-us, i; m. Sevlimuleio

(persona). >\*

Septim-us, n, um^^settif/to.

Scptu.ig 'sim-us, -a, -um : settante-

simo.

Sepulcr-um, i; n. sepolcro, tomba.

Sepultur-a, gd; f. sepoltura, tom-

ba - ftinerali.

Se-quor, queris, quutus o eutus

sum, qui; dep. seguire - prose-

guire - imitare - incatzare.

Sergi-us, i; m. Sergio (persona).

Serio; avv. seriatnenlc, sul serio.

Seri-us, -a, -um : serio, grave, con-

legnosp.

Sermo, nis; m. linguaggio - dU

scorso - conversazione , trat-

4enimenlo.

Serv-a, vn; f. schiava.

Scrtori-us, i; m. Sertorio (per-

sona).

Serl-um, i; n. serto, ghirtanda,

festone

Servili-a, oe; f. Servilia (pcrsona).

Servitu-s, tis; f. schiaoitit, ser-

vaggio. \_

Servi-us, i; m. Servio (persona).

Serv-o, -as, -avi, Htum , -are: con-

servare, mettere in serbo ~

satvare, tiberare. ( Catonis li-

beros eisque patrimonium inco-

lume servavit: volte satvi i fl-

gii di Catone, e conservb loro

inta/ti i beni paterni.)

Serv-us, i; m. servOi famiglio-

schiaro.

Sese, v. se.

Sess-or, oris ; m. sedente , chi

siede - cavaliere.

Sesterti-um (o us), i; n. sester-

zio ( monela antica romana).

Seu , cong. o sia, o vero.

Seveiv ; aov. severamenle.

Sever-us, -a, -um: severo - grav.e^

conteg noso. ' l &

198

Se^ agg. ind. sei.

Sexaginta; agg. ind. sessanta.

§exce'nt-i, ee, a; agg. pl. seicento.

Iextll-is, is; m. sestite, il mese

a? agoslo.

iii-us, i; m. Sestilio (persona).

uvv. per la sesla vuita.

SMl-iis, i ; m. Seslo (persona).

Sel-?us, us ; m. sesso.

\* fong. se.

?ic ycf)ng. cosl. in tal modo.

Sicc-us, a. um : asciulto. a> ido,

seccot (In sicco : in snl secco,

1,'dlt'Aciutto.)

Sicili— a ,\*ae ; /'. la Sicilia {isola

i dei mwr MedUerrianeo).

-Siciil-us, -a, -um: siciliauo, della

/.;;■ Sicilia.

- Sicut; esivuil; arv. come. siccome.

i>Signille^wiiiBs, avii' atum, -are:<§/-

RSign-unTfi ; n. segno, indizio -

inscgna, stendardo, bandiera

- sigittb, bollu. l/

H Silenti— um , i ; n. silenzio - vi-

^ Sil-eo, es, ui,.., ere: la cin% r &Emh,~

re il sUenzio, non ^gm^mla.

Silv-a. 03; /\*. foresia, seWa\ gian

bosco. i

Simil-is , m. /\*.> e, n. mntp. ior,

superl., limus : "'simme', simi-

gtiante — pari.

Simiiiler ; arv. similmente.

SimiliUid-o, inis;/'. simititudine,

rassomigliuniu, confoi mitd.

Simpl-ex, i<-is; agg.uo. gen. sem-

p/ice - sincevo.

Simul: avv. insieme, vnitumente

- a un traito

Simulaer-um, i, n simulacfo, im-

rnaginr.

Simulat-us, -a, -um: simuMo, con-

tra\*lfutto, finlo, tra estito.

Simiii-o, as. avi, atum , -are: fin-

geie, simuiare - contruffare.

Simull-as, atis; /'. odio, inimici-

zia, vancore.

Sin; cong. che se, ma se.

Sine ; prep. senza.

Sin^ular-is, m. f, e, n. solo, Slll-

golar.Si parlicotare, raro.

Singul-i , a?, a; agg. pL ud uno

ad uno, ciascuno, in partico-

lare , soto (Singuioc noctcs: tulte

le uolti.)

Sinist-er, ra, rum: sinislro, man-

co - moleslo , di cattivo au-

gurio.

Si-no, nis, vi, tum, nere: iasciar

fare, permeilere, componare.

Sin-us, us ; m. seno - golfo -

pietia, pienutura d } una ceste

- nascgndiglio.

S-isto , istis , tili, tatum , istere :

arrestare, fermare - cliiama-

re in giudizio - sussistere ,

cssere.

Sit-is, is ; f. sete.

SivlP cong. siu , sia che.

Sobol-es, is; /'. 1'ninaggio, proge~

nie, figliuolanza

Sobri-us, -a, -um: sobriOi tempe-

raute

Socer, i ; e

Socer-us, i ; m. suocero fpadre

de lu mbglie del mwiio).

Social-is, m. f , e, n. sbciale, che

conceine gli alleali. (Bellum

sociale: guerra de' confederuti.)

Societa-s. tis : f sociefd. compa-

gniu - aiteunzn. lega.

Soci-us. i; m compugno - allea-

to, confederato.

Sodal-is, is; m. compagUo, amico.

Sol, is ; m. so/e.

Solc-a, 03; /'. sdndalo, pianeila.

Soiemn-is, m. f.> e, n. solenne y

eelebre.

Sol-eo. es, ilus sum , ere ; verbo

misto: esser sotito.

Soler-s, lis ; agg. gen. inge-

gnosu, ihdustt ioso 9 destro.

Solid-us, -a, -um : soiido , fermo,

stabi/e, sicui o.

Solilari-us, -a, -um : solitario.

Solitud-o, inis ; /\*. solitudine, de-

serto, luogo sotitario.

Solil-us, a, nm; ^fi /. <7/ solco:

solito. (SoBto tardior : piu tar-

di detl'ordinario.)

Soli-um, i; n. soiitio, (rono.

Sollicit-ns , a, um : angustiato ,

inquieto, ansioso.

Solum ; «n\, e

Solummodo; auu. sotamenle, sol-

tanto.

Sol-us, -a, -um: solo , senza coni-

pagno. ila soio.

Sol-vo, vis, vi, utum, vero: sc/o-

ciliere, slegare, distaccdre -\a-

gare - salpare , spiegar le

vei<>.

Somni-um , i ; n. sogno ~ medi-

tazione - detirio, visione.

Somn-us, i , m. souno.

Sonit-us, us, m. suono -rt^nore,

st epito.

Son-o, -as, ui, ilum , are: suona-

re - risuonare

Sop-io, is, ivi, iliim, ire: addor-

mentaie -sopire, assopire, %n-

toi mentire.

Sordidal-us , a , um : malvestilo,

squaliido.

Sordide; arr. in modo sordido,

viitanamenie, schifosamente.

Sordid-o, -as, -avi, -atum, are: im-

braltare, s-porcare.

Sordid-us. a, um: sordido, sucido.

Sor-or, oris; f. sorella.

So?ori-us , a , um : di , o da so-

retla.

Sor-s, tis; f. sorle, azzardo, de-

stino - coiuhzione.

Sorl-ior, iris, itus sum, iri ; dep.

tira-r-e a so<te, aeieinsorte.

Sosp-es, itis; ?u. saho e satvo.

Spar-go, gis, si, sum, gere: s par-

gere.

S 100

Spati-um, i; n. lempo -spazio,

tratto.

Speci— es, oi ; f. forma, figura -

i a s s o m i g i i a > iza, apparenz a -

specie. (Per speciem : sottopre-

testo.) f

Speel§cu>-um, i ; n. spettaiolo.

SpCctat-or, oris; m. spettalore.

Spcet-o. as, -avi, -atum, aie\*: ve-

dere,riguardare,mirai e (Spec-

tare ludos: assislere&mi giuo-

chi.)

Speculat-or, oris ; m. sehlinella

- spia.

Sprcul^or^ aris, atus sum, ari ;

de\). osservare i esamiuare \_,

spiare

Specul-um, i; n. specchio. ifc

Spelunc-a, dd ; f spelonca.firoWi .

Sp-eino. crnis, rcvi, reium, ci ne-

re : dispre mf^e v 4ti sdeg nar e . t

Sper-o, -as, av£i#!lf\*m', are: spe-

rare. \*

Sp-es, ei ; f. speranza, 'aspella-

zione.

Spirit-us, us ; m. aliio, soffio,

venlo - respirazione - spv

>^rito: f (Ultimum spiritum reddc-

^■^ircMt/er /' uttinio sospiro.)

Spir^^\*as, -avi, -atum, -are: respi-

rare - soffiare - esalare

Splendid-us, -a, -um : briitanie,

risphndenle - illustre- lauto,

mag\*iifiGo.

Spiend-or, oris ; m. splendore,

ghria, lusiro.

Spoli-o, -as, -avi, -atum, -are: spo-

gliare - prlvare.

Spoli-um, i ; n. spoglia.

Spo-nde<>, ndes, p ndi, nsum, nde^

re : promellere - accordare.

Sponsio, nis ; /\*. proinessa.

Spons-us, i; m. sposo , fidan\*

zato.

Sponte ; arv. spontaneamente ,

volontariamenle, tiberamente.

Spopondi ; pret. di spondeo, v.

200., S

Sprel-us, -a, -um ; part. di spcr-

\* no, v.

Spurc-us^ a, um: sporco, sozzo,

immondo.

Spuri-us, i; m. Spurio (persoua).

Squalid-us , a , um : sqiiattido ,

sitdicio, incolto.

Squam-a, m; f. scaglia, squama.

Slatim ; aov. tosto sul momeulo,

inconlanente. (Siatim ut: sw

bito che.)

Statio, nis ; f. posto , corpo di

guardia - dimora, soggiorno.

Statu-a, ss; f. statua.

Stat-uo, uis, ui, utum, uvre: sta-

bitire, risoloere, divisare -

ordinare, prescrioere - porre,

coltocare.

Sfalur-a, se ; f. statura.

Slat~us, us; m. stato, situazione

- condizione.

Stat-us, -a, -um : fisso \_, determi-

nato. (Status dies : giorno as-

segnato.)

Sterc-us, oris; n. sterco.

Stlieni-us, i; m. Slenio (persona).

Stimul-o, -as, -avi, aVtim,are: pnn-

gere, stimolarc - animare, ec-

citare, spingere.

Stimul-us, i ; m. stimolo^ ecci-

tamento.

Stipendi-um, i ; n. soldo, stipen-

dio. paga di guerva - cam-

pagna. (Prima stipendia face-

re : mitttare per la prima vol-

ta. Voluntaria stipendia facere :

Militare da votontario^ o vo-

lontariamente.)

Stip-o, -as, -avi, -atum, are: attor-

ninre, accompagnare.

Stirp-s, is ; f. schiatta , stirpe ,

fam ig tia - so> gente, principio.

Sto, stas, steti, statum, starc : star

in piedi, tenersi dritto - per-

sistere - arrestarsi - durare.

Stolide ; avv. pazzamente, im-

pertinentemente.

Stolo, nis ; m. Stolone (persona).

Slomach-us, i; m. stomaco - cot-

lera, bite, dispetio.

Strag-es, is; f strage , macello,

scempio.

Slragul-a, oe; f. veste, coperta.

(Stragula vestis: tappeto.)

Stragul-um, i; n. coperta - guat-

dmppa.

Strcnii-us, -a, -um : prode, valo-

rost) - destro, attivo.

Strepit-us, us; m. rumore^ fra-

casso, strepilo.

Strict-us, -a, -um ; part. di strin-

£0/ v.

Strid\*-or, oris ; m. strido, stri-

dtiie.

Strrgos-us, a 9 um: magvn, scarno

\* - spossato - rnacilento.

Slri-ngo, ngis, nxi, ctum, ngere :

se^are, stringere - trarre.

Stud-eo, es; ui,..., dere: studiare

- studiarsi, procurare - desi-

derare - seguire.

Studiose; avv. diligentemente ,

con appticazione , studiosa-

mente.

Studios-us, -a, -um : studioso , a-

mante, dilettante ~ diligente,

sotiecito.

Studi-um, i ; n. studio, applica-

zione , impegno - affezione ,

zelo y favore - brama.

Stultiti-a, as ; f. stoltezza, follia,

straoaganza.

Stult-us , a, um : stolto , pazzo,

stoliilo, sciocco.

Stup-eo, es, ui,...., ere, e

Stup-esco, escis, ui,..., escere: stu-

pirsi - essere maravigiiato ,

vedere con istupore.

Sua-deo, des, si, sum , dere: Per-

suadere, consigliare, esortare.

Sub ; prep. sotto - in - con ~ in-

nanzi, daoanti.

Subdii-co, cis, xi. ctum, cere: sot-

trarre, ritirare di nascosto.

,/£\*■

201

Sub-co, is, Ivi, o ii, itum, ire: su-

bire - espoi s/, incorrere - sof-

frire 9 sostenere - soccorrere.

(Aquilam humeris subiit: si re-

cd sulle spalle Vaquila. Subi-

rc mortem: incontrar Ui morte.)

Subcr, is ; n. siighero.

Sub-igo, igis, egi, actum, i^crc :

assogge/tare, sottomettere, do~

mare, soggiogare, vincere.

Subi-icio, icis, eci, ectum , icere:

sottomettere - sostituire - met-

tere ai piedi.

Subito ; avv. alV improvviso -

subito, p esto.

Subil-us, -a, -um : subiianeo, im-

provviso, repentino.

Sublal-us, -a, -um : tolto, levato^

gon/io, superbo.

Sublev-o, -as, -avi, -atum, aro : ele-

■ varei rilevare, sollevare-soc-

correre, sostenere.

Sublici-us, -a, -um: di tegno, fab-

bricato sulle palafitte. (Subli-

cius pous: ponte di legno.)

Sublim-is , m. f., c, n. etevato ,

alto, sublime - grande, di al-

la statura.

Sublustr-is , m. f. , e, n. un po'

cfiiaro. (Nocte subuslri: duran-

te una notte chiara.)

Submer-go, gis, si, sum, gere: soui-

mergere.

Submi-tto, ttis, si, ssum, ttete :

metter sotto , sottomettere -

abbassare - sedurre , subor-

nare.

Subm-oveo, oves, ovi , otum, ove-

rc : rimuovere, respingere, al-

lontanare , far ritirare , far

largo

Subrect-us , a , um : part. di su-

brigo, v.

Subrept-us, -a, -um : part. di su-

bripio, v.

Subri-deo, des, si, sum, d re: sor-

ridere.

Subr-igo, igis, 5xi, ectum, i^erc:

d/rizzare, alzar dirilto.

Subr-ipio, ipis, ipui, eptum , ipc-

re: trafugare, iuvotare, togtier

di nascosto - sorprendere.

Subrog-o, a's, -avi, -atum, arc: sur-

rogare, soslituire.

Subscrl-bo, bis, psi , ptum , bere :

soltoscrirere , scrivere sotto

- approvare.

Subsc-quor , queris, culus sum ,

sequi ; dep. venir dietro , se-

guir da vicino.

Subsidi-um, i; n. soccorso, aiuto i

- truppe di rinforzo.

Substit-uo, uis, ui, utum , ucrc :

sostituire, surrogare.

Subve-bo , liis , xi , ctum , bcre :

trasportarei condurre.

Subver-to, tis, ti, sum, tere: man-

dar sossopra , rovinare i di-

struggere.

Sucee-do, dis, ssi, sum, dcre: en-

trare - succedere - riuscire,

avvenire, ar ivare.

Success-or, oris; m. successore.

Success-us, us ; m. snccesso, av-

venimento - decorso.

Succiu-go, gis, xi, ctum, gere: cin-

gere - ripiegare, succingere.

Succlam-o, -as, -avi, -atum,are: escla-

mare, gridare.

Sud-or, oris , m. sudore.

Su-ffcro, ffers, stiili, blatum, ffir-

rc : etevare -soffrire, soppor-

tare.

Suffeti-us, i; m. Suffezio (persoua).

Suff-icio, icis , eei , ectum, icere :

bastare, esser sufficiente - so-

stituire.

Suffi-go, gis, xi, xum, gere: con-

ficcare i attaccare. (Suffigere

cruci: croci/iggere, meltere in

croce.)

Suffoc-o, -as, -avi, -atum, -are: sof-

, focare, far moriie.

Suffo-dio^ dis, di, ssum, dcre: sca-

202

vare di sotto, miriare - pene-

trare - furare.

Suffragi-um, i; n. voio, suffragio.

Suggte\t--um, i; w., e

Suggest-us, us; mr. bfgoncfa, tri-

btiria, pufpUo.

Sui, sibi, \*yp; /)>'o//, di ^e r a se\ se.

Sulpici— iis , i: m.Suli)/cfo{\)crsoh<i).

Suitff^tfHf\* R&i ,...., esse : essere -

ai-ere - vaIere, cagionare, es-

ser causa. (Est meum hoc fa-

c e re : a p ■ a ; ife n e a me i l fa r

Cid.)

Summ-a, ar, f. somma, suprema

autorftd\* sovrano comando -

compimento

Summ-us, -a, -um : il pflt alio, il

p i u e I e o a to , fl p ? u g >aude -

1'ullimo, estremo- sommo, su-

prei/io

Sum-o, is, psi, (o si), ptum , (0

tum), ere\* prenderei^ piglf,a\e

- scegt/ere, i-iti aurendere.

Sumpt-us, us; m. spesa, cosfo,

disiie/idfo.

Supclle-x, etilis ; f. masserizie,

suppetteUfte.

Supcr ; prep. sopra, su^ sur, di

sopra.

Superadst-o. as, iti, -atum, arc :

Star sopru, essere i/nnuuente.

Superbe ; avv. orgogl/osarimnle,

fieramente, cot alterigiafyu-

perbamente.

Supeibi-a, x; f. superbia, orgo-

glio, aiterigia

Superb-us, a. u m : superbo, al-

t/ero, orgogi/o<;o.

Superind-uo, uis, ui, lilum, uerc :

indossa\* e s.opra ie altreitesti.

S u pc r-i or , m. f., 1 u s , n . p i u atto,

piu elerato, supei fore.

Superi-ici;», icis. eci, eetum. ice-

rc: geUar sop<a.

Supernat-o, ;»s, -avi, alum, -are:

galteggiare, undeggfar di so-

pra.

Supcr-o, -as, -avi, -atum, ore: sor-

passarti sormontare - supe-

rare\ vincere.

Super-sum, cs, fui, ..., esse: resta\*

re - sopi avvivere.

Superven-i >, is, i. fum, ire: so-

pravenire, sopraggiungere -

sorprendere, p ecenire.

Supcrv6I-o. as, -avi, alum , arc :

rolar soprn.

Suppl-eo, cs, evi, etum, crc : sup-

plire - reohutare

Suppl-ex, icis ; agg. 0. gen. sup-

plichevote. (Supplex libellus :

m emoriaie , s upplica . )

Suppiieilcr ; avu:, e

Supplicitus; avw unitl/nenie, sup-

ptfcherolinente.

Supplici-um. i; n. sun\)ifzfo,morte.

Supplic-o. as, -avi, -atum, are: sup-

^rlfcare pregure u/nfimente.

'Siippo-no, nis, sui situm , nere :

virtier soito, sotioporre - so-

siftuire.

Suprcm-us, -a, -um : altfssf/no, Vul-

ti/no, grandfssi.i/10, supremo,

sovrano.

Sur-go, gis, rcxi, rectum, iicre :

tera si - ristabiiirsi - cresce-

re - sorgere, alzarsi.

Surripio,^ alire roci co/nincianti

da s irr . v. subr.

Su-s. is; m. f. po'co, porca.

Sus<-ipio, lpis, epi, eptum, ipere :

intr prendere - prtnderCi as-

su/nere - incaricarsW - rice-

rere - sostenere.

Suspen-dco, d s, di, sum, dere :

pendere sopra, esser sospeso.

Suspeu-do, dis. di, sum, deie ;

sospe idereMppendei e.attaccar

in atto - ri/netiere, di/ferire.

Suspicio, nis; /'. sospetto, diffl-

de.iza - congeUura, opiriione\*

Sus[nc-or. aris, atus sum, ari ; dep.

sospettare, dif/idare-pensare,

cougelturare.

T \*

205

Sust-inco, ines, iriui, onlum, ine-

rc : sostenere, porlare, soffrire

- conservare, proteggere - fer-

marc.

Su-stollo, stollis, stuli , blatum ,

slollere: elevare, portare inal-

lo, alzare - tevare, torrevia.

Sut-or, oris ; m. calzqtaio, cia-

batiino.

Su-us, a, utnisuo, proprio. (Su-i,

oruin ; pt. i suoi , quelii det

suo partito, o della sua fa-

miglia.)

Sill-a, se ; m. Siila (pcrsona).

Sillan-us, -a, -um : di Sillai sil-

lano.

Sylv-a, pe; f. se/va.

Sylvi-a, oc; f. Silria (p^rsona).

Sypha-x, v\s' r m. Siface (persona).

Syracus-re, arum; /'. pl. Siracusa

(citld delta S/ciUa).

Syraousan-us, -a, -um ; e

Syracusi-us, -a, -um: di Siracusa,

siracusano.

Syri-a, a3 ; f. la Siria (grau paese

deWAsia).

X

Tabell-a, se ; f tavoletta.

Tabernacu!-um, i ; n. tenda, pa-

diglione.

Tab-es, is ; f. languore, consun-

zione, tabe - marciume.

Tabiil-a, aa ; f. (arola -quadro.

Tabul-ae, aruin ; f. pt. registro -

tiloli.

Tabulat-um, i ; n. palco, tavolato.

Tac-eo, es, ui, itum, ere: tacere,

non dir parota.

Tacit-us, -a, -um ; part. di taceo ,

e agg. tacito, c/te non dice pa-

rola - seg>eto, nascosto.

Tyedi-um, i; n. noia, tedio, di-

sgusto, dispiacere.

Taleni-um, i ; n. talento (somma

di danaro).

Tal-is, m. f, e, n. cosl fatto,

ta/e, vola/Ci simile.

Tal-us, i ; :n. ca/cagno - dado

per giuocare.

Tam ; aw. tanto, cosl, Sl.

Tamdiu ; avv. $i iango tempo.

Tamen ; coag. nondinieno, nnt-

ladimeno, nientedimeno, tut-

tqma, pure. ' --

Tanaquil; ind. f. Tanaqni/la(pcr-

sona).

Tandem ; avv. (ina/mente, alla

fine.

Tanquam ; cong. come, come se.

Tanto ; dvv.i e

Tantoperc ; 'avv. lanto, cotanto.

Tantum ; avv. tanto - soltanto,

sotamente.

Tantummodo; avv. solamente.

Tant-us , a, um : sl grande , sl

vantaggioso, sl importante.

Tardc ; avv. lentamente. ( Tar-

dius, piu lentamente del biso-

gnq.)

Tardita-s, tis ; f, e

Tarditi-es, ei ; /'., e

Tarditiid-o, ins; /. tardanza ,

lentezza.

Tard-us, -a, -um : /ento - pesante }

grave - tardo.

Taicntin-us, -a, -um: Tarentino i

di Tdranto.

Tarenl-um, i; n., e

Tarent-us, i; m. Tdranto (cittd

d' lialia).

Tarpci-a, se ; f. Tarpea (persona).

Tarpci-us, -a, -um: tarpeo.

Tarquni-re, arum; /'. p/. Tar-

quinia (cittd d' Etruria).

Tarquini-us , i; m. Tarquinio

(persona).

Taii-us, i; m. Tazio (persona).

Tax-us, i; f tasso (albero).

Tcctori-um, i ; n. intonacOi into~

nacatura.

Tect-um, i ; n. letto, coperto della

casa - casa.

204

Te-go, gis, xi, ctum, gere : coprire

- nascondere - difendere, pro-

leggere.

Tegul-a, a3 ; f. tegola.

Tel-um, i; n. dardo, gidvellotto,

freccia - arma offensiva.

Temerari-us. a, um iNemerario,

imprudenle, indiscreto.

Temere; avv. temerariamente ,

inconsideratamente , impru-

dentemente - per azzardo -

senza ragione.

Temerit-as, atis; f. lemeritd, im-

prudenza.

^fcmperan-s, tis; agg. o. gen. tem-

yerante, continente, moderato,

frugale.

Tempcranti-a, ae ; f. temperanza,

moderazione, ritenutezza. fru-

galitli. Il

Temper-o, -as, -avi, -atum, are: nio-

derare, temperare - mesco-

lare - calmare - addolcire -

astenersi.

Tcmpest-as. atis; f. tempo - sta-

gione - tempesta , procelta ,

burrasca.

Templ-um, \; n. tempio.

Temp-us, oris; n. tempo ~ sta-

gione - secolo.

Tena-x, cis; agg. o. gen. tenace,

fermo; ostinato.-

T~endo, endis, etendi ,, ensum^o

entum, eiylcre: tendere, sten-

dere , distendere - andare -

aver di mira - far di tutto.

Tenebricos-us, -a, -um : tenebroso,

oscuro - nascosto., secrelo.

Ten-eo, es, ui, tum, ere: tenere

- godere; occupare - ritenere

- reprimere conservare.

Tener, a, um; comp., ior, superl.

rimus : tenero, giovine - ftes-

^ itptie - effeminato.

TerlRo, -as, -avi, atum , -are: ten-

tare - scandagliare, provare,

sperimentare.

Tentorl-um, i; n. tenda, padi-

glione.

Ter; anv. tre volte.

Terenti-us, i; m. Terenzio (per-

sona).

Tergivers-or, aris, atus sum, ari ;

dep. tergiversare, cercar sot-

terfugi.

Terg-um, i; n. tergo, dorso. (A

tergo: atte spalle.)

Tern-i, ee, a; pgg. pl. tre, a tre

per volta.

T-ero, eris, rivi, ritum, erere : ma-

cinare , stritolare - perdere,

consumare.

Tcrr-a, 33; f. terra, paese, con-

trada, provincia. ( In terras:

\^ntro terra. Terrarum orbis :

mondo, terra.)

Tcrr-eo, es, ui, ltum, ere: impau-

rire. spaventare.

Terrestr-is, m. f., e, n. terrestre;

di terra

Terrific-us, -a, -um : terribile.

Ten-it-us, aAi; part. di ter-

rco, v. \* ■

Tcrr-or, oris; m. terrore, spa-

vento, orrore.

Terti-a , ae; f. Terzia (persona).

Tertio; avv. per la terza volta.

Terti-us, a um : terzo.

I i£if ' 's t-isy i s ; m. (est im onio.

^ Yeuton-es, um ; m. pl. } e

Teuton-i, orum; m. pt. Teutoni

(popoti d\A lemagna).

Theatr-urri, i ; n. teatro.

Theb-ae, arum; f pl. Tebe (citta

della Grecia).

Thclesm-us, i; m. Telesino (per-

sona). \*>

Thesaur-us, i ; m. tesoro - ric-

chezze nascoste.

Thessali-a, 33; f Tessagtia (pae-

se della Grecia).

Thessalonic-a, ae; f. Tessalonica

(citld delta Macedonia , detta

al presente Salonicchi).

205

Thu-s, ris; n. incenso.

Tiber-is, is ; m. il Tevere (flurne

d 3 Ualia).

Tiberi-us, i; m. Tibcrlo (persona).

Tibi-a, a: ; /". ftattto.

Tibic-en, inis; m. ^suonator di

flauto.

Tibull-us, i; m. Tibulio (pcrsona).

Ticin~us, i ; m. il Ticiuo (flume

d' Italia).

Tlgill-um, i; n. travicello.

Tigran-es, is; m. Tigrane (per-

sona).

Tim-eo, es , ui...., ere: lemere ,

paventare, averin orrore.

Timid-us, -a, -um : timido , limo-

roso.

Tiro , nis; m. novelio soldalo ~

garzone, novizio.

Tirocini-nm, i; n. cominciamento

di studio, o d' esercizio, novi-

zialo. (Tirocinia ponere : flnire

il noviziato.)

Tilul-us, i ; m. titolo , motto, i-

scrizione - prt^ksto.

Tit-us, i; m. Tito (persona).

Tog-a, a3 ; f. toga, veste.

Togat-us, -a, -um : togato, vestito

di toga.

Toler-o, -as, -avi, -atum, are: tolle-

rare, sopportare, soffrire - te-

ner a bada - consotare. (To- ,

lerarc tributa: assoggettarsi ai'

tributi, pagare i tribitti.)

Tollo, tollis, sustuli, sublatum, tol-

lere: levare, elevare- portare,

portar via.

To-ndeo, ndes, tondi, nsum, nde^,

re: tosare, rasare.

Tonitru ; n. tuono\

Tons-or, oris ; m. barbiere.

Tonsori-us, -a, -um ; di barbiere.

| (Tonsorius culter : rasoio.)

Torquat-us , a , um : omato di

collana.

Torquat-us, i; m. Torquato (per-

Tor-quco, qucs , si , tum, qucre :

lorcere - lanciare -tormenlare.

Torqu-cs, is; m., e.

Torqu-is, is; m. collana, collare.

To-rreo, rrcs, rrui, stuin , rrere :

arrosfire , abbrustolire - far

bntciare.

Torv-us", a, um : di sguardo bie-

co, torvo - austefo, severo.

Tot ; ind. pt. lanti.

Tolidcm ; ind. pl. attrettanti.

Toties ; avv. tante volte.

Tot-us, -a, -um : tulto, intiero.

Trad-o, is, idi, itum, cre: conse-

guare - insegnare - dare -

tramandare. (Fama traditur: si

dice, si narra, e voce, e fama.

Tradilum est: e slato traman-

daio.)

Tradu-co, cis, xi, ctum, cere: con-

durre, trasportarefar passare.

Tra-ho, his, xi, ctum, here: tira-

re, strascinare - trasportare,

tragittare - trafiggere.

Trans; prep. di ta 9 at di la, ottre.

Transegi; pret. di transigo, v.

Trans-eo, is, ivi, o ii, itum, ire :

passar oltre, traversare - ne-

gligentare - ommettere.

Trans-fero, fers, tiili, latum , fer-

re: trasferire.i trasportare -

differire - tradurre.

Transii-go, gis, xi , xum i gere:

forare da una parte alC ai-

tra, traflggere.

Transfo-dio , dis, di, ssum , dere:

forare, traflggere.

Transfug-a, a?; m. fuggitivo, di-

sertore.

Transfu-gio, gis, gi, gitum, gere:

disertare, passar datla parte

del nemico.

Transgre-dior , deris, ssus surn ,

di ; dep. passar oltre, tramr-

sare - sorpassare, vincere.

Trans-igo, igis, egi, actum, igcre:

passare - finirei terminare.

206

Trans-ilio, ilis, ilivi, oilii, o ilui,

ultum, ilire: saUare oltre, atdi

td - varcare.

Transmi-Uo, llis, si, ssum , ttere :

maitdar oltre, trasuietterc-tra-

sporfare - metlere a tfaverso.

Transn-o, -as, -avi, alum, are: pas-

sar a nuoto.

Transve-ho, liis , xi, ctum , here :

trasportare , portar al di id

- tragittare.

Transvers-us, a ; um : Irasversa-

le^ obliqdo.

Trasimen-us, i; m. lago Trasi-

meao (ora lago di Perugia).

Trebi-a, oe ; /'. la Trebia (fiuine\*

d I Itatia presso Piacenza).

Trecenlesim-us , a, um : trecen-

tesimo.

Trecent-i, re, a; agg. pl. trecento.

Tredecim ; agg. ind. trecbcl.

Trcm-o, is, ui, itum, ere: tmema-

re, temere.

Tremul-us, a,um: tremantei tre-

m&io. f

Trepidati'0, nis ; f trepidazionei

timore\ aUarine , siiavento.

Trepid-o, -as, tvi, alum,' are: tre-

piclare, tremare, allarmarsi ,

essere spaventato.

Trepid-us , a, um : trepido , tre-

mante.

Tr-es; m. f., ia, n. agg. pl. tre.

Tribunal, is ; n. tribunale.

Tribunat-us, us; m. tribunato, la

dignltd .del tribauo.

Tribuniii-us, -a, -um : tribundzio,

Tribun-us, i ; m. tribuno.

Trib-uo, uis^i^L lilum, ucve: cla-

re> accordare^pncedere - ai-

trituiire - affida<%.

Trib-us, us ; f. tribd'(iina certa

parie clel popolo presso gli

antichi).

Tribiit-um, i; n. tributo\impo-

sizione. \

Tricesim-us, -a, -um ; trenlesimo.

Triduo; avv. tre giorui, durante

tre giorni.

Trigemm-i, orum ; m. pl. tre ge-

melli.

Trfginta; agg. ind. trenta.

Tripl-ex , icis ; agg. o. gen. tri-

plice.

Triginta; agg. ind. trenta.

Tristiciil-us , a, um : alquanto

inesto, metanconico.

Trist-is, m. f. , e, n. tristo, me-

tanconi co -funesto iniserando .

Triumpha!-is, m. f, e, n. trion-

fale.

Triumph-o , as , avi , atum , arc :

trionfare , ri&evere gii onori

det trionfo. (Inler triumphan-

dum : nel Irionfo )

Triumph-us, i; m. Irionfo.

Trtu'T(l-o, -as, -avi, -atum, are: tru-

clare , uccidere , tagtiare a

pezzi

Trunc-us, i; m. troncoy busto.

Tru-x , cis; agg. o. gen. truce ,

crua°!e , barbaro - spavente-

vote - setvaggio.

Tu, i; proh. tu, di te.

Tub-a, 8b; /'. iromba.

Tu-cor, eris, itus sum, eri ; dep.

vedere i riguardare - clifen-

dere, proteggere.

T i s gu ri-u m , i ; n.eapanna, t ugurio .

Tuli; pret. di fero, v.

Tulll-a, ee; f. Tultia (persona^).

Tu!li-us, i, m. Ttillio. (persona);

Tull-us , i; m. Tullo (persona).

Tum ; avv. atlora a quel tempo.

Tumultu-or, aris , atus sum, ari ;

dep. far det tumulto , eccita-

re dei torbicfi, tumultuare^ri-

voltarsi.

Tumull-us, us ; m. tumutto, ro-

more - sedizione.

Tumiil-us, i; m. promincnza^ al-

tura - sepotcro.

Tunc; avv. a/tora, in quelf epo-

ca, a quel tempo.

T

Tu-ndo, ndis, tudi, (e tudi) nsum

(e sum) , inlcie : baltere , pe\*

Tumc-a , ce ; /\*. towtca , tunica

(veste presso gli antichi lio~

mani e Greci).

Turb-a.ic; /'. turba, folta\*con-

fasione, tumtilto. (Turbam per-

fumpere: rompere la folla)

Turb-o, -as, ;»vi, -atum, -are: tur-

bare - confondere, cagionare

dei lorbidi , metter in disor-

dine.

Turbulent-us , a, um : lorbido -

tw bolento , sedizioso.

Turd-us , i ; m. tordo (uccello

noto).

T-urm-a, ee; f. compagnia di ea-

valleria, squadrone - turma,

frotta.

Turmatim; avv. a schiere, a tur-

me - 1/1 frolia.

Turp-is, m. f, e, n. vergognoso,

turpe.

Turpiler ; avv. vergognosamente,

turpemente\*

Turr-is-, is; /'. lorre.

Tusculm-us , a/um: tuscolano,

di Tusco/o.

Tuscul-um, i; n. Tasculo (alpre-

sente Frascatii cittd d'llalia).

Tute;. pron. ta stesso.

Tut-e; avv. comp. ius, superl. is-

sime: sicuramente.

Tutel-a, ee; /'. difesa, protezione,

iuteia.

Tuto ; avv. in sicuro, con sicu-

rezza.

Tut-or, Oris ; m. lulore - difen\*

sore, protetlore.

Tut-us, -a, -um: sicuro.

Tu-us, -a, -um : tuo.

i> 7 ai

Vac-o, -as,avi, -atum, -are: esser va-

cante, vacare -applicarsi, at-

V u

9.07

tendere a. (Vacare philosophiee:

Appticarsi atto studio detta (i-

tosoiia).

Vacu-us, -a, -um : vuoto - vacan-

te, tibero, esente.

Vce ; inter. guai.

Vagit-us, us ; m. vagito, guciilo.

Vaide ; avv. molto.

Val-eo, es, ui, ilum, ere ; n. slar

bene - esser for/e, vntere.

(Valereauctorit ite: unerdeWau-

toritd , aver del credito. Va-

lere gratia apud aliquem: (iode\*

re dei farore di alcuno.)

Valeri-us, i; m. Valerio (persona).

Valetud-o, liiis; /'. sanild, salule

- lo stato della sanitd buona,

o cattiva.

Valid-us, -a, -um: forte) robuslo ,

gagliardo.

Vall-is, is; /'. valle.

Vali-o^ as, avi. atum, are: fortifi-

care, munire - guarnirdi pa-

laftttei vatlare.

Vall-im , i ; n. fortificazione ,

trihcea, vallo.

Vall-us, i; m. palo.

Van-us , a, um : vano , inutile ,

frivolo, vuoto.

Vari-us, -a, -um: screziato, vario,

d i v e r s ifi cato , d i verso , d iffe -

rente.

Vari-us, i, m. Vario (persona).

Vari-x, cis; m. f. varice (vena di-

latata delle aambe).

Varro, nis; m. Varrone (persona),

Vas, is; n. vaso.

Vast-o, -as, -avi, atum , arc: deva-

starSi guastare, desolare, rui-

narei disertave, metter a sacco.

Vast-us, -a, -um : vasto, grande -

smisurato.

Uber, \kyh. mammellai poppa.

Ubi ; avv. dove, nel qual luogo

- quando, subifo ehe.

Ubique; uvv. dapperiulto.

Vc ; cong.. invece di vcl: o 9 ovv&\*

208

V u

V u

ro : (5/ melle sempre in flne

cli parola).

1 Vecordi-a, se ; f. dappocaggine,

vitta - stoilezzcii pazzia.

Vectig-al, alis; n. tributOi impo-

\\ sifL rendila.

Vedi-^is, i ; m. Vedio (persona).

Veget-us, -a, -um : vigorosOi vivo,

forte.

Vehemen-s, tis ; agg. 0. gen. vee-

mente , violento, impetuoso ,

forte.

Vehementer; avv .fortemcnte/xcre-

mente, con violenza.

Vehieul-um, i ; n. carro,vetiura

- calessei veicolo.

HfVe-ho, his, xi, elum, here : con-

durre, trasportare - tirare.

Veient-es, um ; m. pl. Veienti-\*

(popoto cletl' llatia antica).

Vei-i, orum ; m. pt. Veio (cittd

detV Etruria).

Vel ; cong. 0; ovvero, bppure

Veiam-en, lnis ; n. veto, coperta.

Vellic-o, -as, -avi, -atum, iwe: tira-

re - pizzicare ~ criticarei cen-

surare.

V-ello, ellis, ulsi, elli, ulsum, el-

lere : slrappare, svettere, sra-

lere : strappan

dicaresm

Vel-o, -as, Ivi, a!

5- restire

: velare,

nascon-

atum

coprire

clere.

Vclocit-as, aiis ; f. velocitd.

Velo-x, cis ; agg. 0. gen. vetoce.

" -»n, i; n. veki, veio, cortina,

tenclu. (Vela dare in aitum :

spiegar te vele in atto mare.)

Velut, e Veluti ; avv. come, sic-

,come - quasi.

Venabiil-um, i; n. spiecto da cac-

\cia.

Vendttio, nis ; f. vendita.

Vendit-or, oris ; m. venditore.

• Vcn-do, dis, didi, ditum, dcre :

• vendere - affiltare.

Venen-urn, i; n. veleno, tossico.

Ven-co, is, ii, ivi, um, ire: es-

ser venduto.

Vencratio, nis; f. venerazione,ri-

verenza.

Vener-or, aris, atussum, ari; dep.

venerare, riverire, onorare.

Veni-i, ce ; f. pei dono-permesso.

V-.a-io, is, i, tum, ire : venire,

giungere, arrivare - andare^

. pervenire.

Veu-or, aris, atus sum, ari ; dep.

cacciare, andar atta caccia.

Venl-er, ris ; m.ventre:

Venlit-o, -as, -avi, -atum, -are: an-

'dare, o venir spvente.

Vent-us, i ; m. rento.

Veniiin ; siipino di veneo, v. da

vendersi, venale. (Venum ire :

ed anclie venire, esser esposto

in vendita.)

Ver, is ; n. primavera.

Verber , is; n. sferza^ verga.

(Verbera : sferzate , colpi di

verga).

Verbcr-o, as. avi, -atum, are: bat-

tere, sferzare, percuotere.

Verb-um^ i ; n. paroia (Verba fa-

cere : partare, tener discorso).

Vere ; avv. veramenie, con veriliX

- in effetto.

Vcrecundi-a, se; f. pudore, vere-

condia.

Vcreeund-us, a, urn : verecondo -

modesto.

Verend-us, -a, -um ; agg. digno cli

rispetto, venerancto - ierribiie.

Ver-eor, eris, itus sum, eri ; dep.

temere - rispettare.

Verit-us, -a, -um; part. di vertor.w

Vero ; cong. pure, perOi ma, pot

Verriic-a, ae ; /'. porro.

Vers-or, aris, atiis sum, ari; dep.

trovarsi, dlmorare, risiedere

- occuparsi.

Vers-us, us; m. verso, carme.

Vert-ex, icis; m. sommitdi cima,

verlice.

V u

V u

209

Ver-to, lis, ti, sum, lere : votge-

re, girare, recare - attribuire.

Verum ; cong. ma.

Ver-us, -a, -um : vero.

Vesc-or, eris,..., i; dep . mangia-

re, nutrirsi, vivere di.

Vesper, is; m., e

Vesper-a, a3 ; f. vespero, sera.

Vest-a, oe ; f. Vesta (dea). ■-

Vestal-is, is; f. Veslale (sacerdo-

tessa di Vesta).

Vest-er, ra, rum : vostro.

Vestibul-um, i; n. vestibolo, atrio.

Vesligi-um, i; n. vestigio, trac-

cia, segno.

Vestiment-um, i ; n. vestimento,

abito, veste.

Vest-is, is ; f. veste.

Vetcran-us, i; m. veterano, vec-

chio soldato.

Vet-o, -as, ui, itum, -are: impedire,

proibire.

Veturi-a, x ; f. Veturia (persona).

Vet-us, eris; agg. o. gen. veccliio,

antico.

Vexill-um, i ; bandiera, vessillo.

Vex-o, -as, -avi, -atum, are: vessa-

re^ perseguitare, tormentare,

travagliare.

Vi-a, ae ; fcammino, via, stra-

da, viaggio - mezzo.

Vicari-us, -a, -um: chi tieneitluo-

go d' un altro , luogotenente,

sostitiito.

Vicesim-us, -a, -um : vigesimo, ven-

tesinio.

Vicin-us, -a, -um : vicino, prossi-

mo.

Vicis ; genitivo f.i vici, dat., vi-

con., acc: atternativa, sorte,

• Cestino - situazione, condi-

zione - vece - vicenda.

Viclim-a, se ; f. vittima.

Vict-or, oris ; m. vincitore, rit-

torioso.

Victori-a, ae ; f vittoria.

Vict-us, us ; m. vitto^ alimento.

Lhomc^d, De viris, etc.

Vic-us, i; m. viltaggio , borgo

contrada.

^idelicet ; avv. cioe, cioe a dire,

per esempio.

Vi-deo, des, di, sum, dere: vede-

re - esaminare, cohsiderare,

riguardare - badare.

Vi^deor, deris, sus sum, deri; dep.

sembrare, parere.

Vigil, is; agg. o. gen. ditigentCi

vigilante.

Vigilanti-a, ae ; /'. vigilanza.

Vigili-a, ae; f. veglia, vigitia (una

delle quattroipart^della notte

presso i Romani antichi).

Viginti; agg. in&. venti.

ViU-is , m. f, e, n, viie , basso,

spregevole, fiomune.

Vill-a, ae ; f. 'casa di campagna,

podere, villa.

Villic-us, i ; m. castaldo, villico.

Vin-cio, cis, xi, ctum, cire : le-

gare.

Vi-nco, ncis, ci, clum, ncere : vin-

cere - sorpassare, superare.

Vincul-um, i ; n. legame, catena,

ceppo - prigione. (In vincuia

rapi: esser tradotto in priffione.)

Vind-ex, icis; m. f. vendicatore,

vindice.

Vindic-o, -as, -avi, -atum, -are: ven-

dicare - liberare - difendere,

rivendicare.

Vin-um, i ; n. vino.

Viol-o, -as, -avi, -atum, -are: offen-

dere, insultare. ^

Vir, i ; m. uomo, personaggio, per-

sona.

Vir-es., ium; f pl. forze.

Virg-a, ae; f verga,

Virgili-us, i; m. Virgilio (per-

sona).

Virgini-a, se; f. Virginia (persona).

Virgini-us, i ; Virginio (persona).

Virg-o, inis : vergine, donzella.

Virid-is, m. f, e, n. verde, ver- %

deggianle.

15

210

V U

Viril-is , m. f., e, n. virite, d'uo-

mo - mascliio - coraggioso.

Virltim ; avv. a un per uno, per

tesla.

Virtu-s , tis ; f. virtu , valore ,

prodezza, merito.

V-is, is; f. forza - vigore, virlu,

potere - quantitd - violenza.

Vis-o, is, i, um , ere : visitare ,

vedere.

Vis-us, us; m. vista - aspetto ,

apparizione, apparenza.

Vit-a, se; f vita. (Vita excedere:

uscir di vita.)

Viti-um, i; n. vizio, male-fat-

lo, difettQ. (Vitio dare : impu-

tar a vizio, o a difetto.)

Vit-o, -as, -avi, -atum, -are: evita-

re, schivare.

Vitruvi-us,- i; m. Vitruvio (per-

sona).

Vitt-a, ae; f. benda.

Vituperatio, nis; f. biasimo, rim-

provero.

Vituper-o , as , avi , atum , -are:

vituperare, biasimare.

Vi-vo, vis, xi, ctum, vere: vivere.

Viv-us, a , um : vivo , vivente -

fresco - naturale.

Vix; avv. appena, a stento.

Ul-ciscor, cisceris, tus sum, cisci;

dep. vendicare, punire - ven-

dicarsi.

Ull-us, -a, -um: alcuno, veruno:

Ultimo; avv. infine, in ultimo.

Ultim-us, -a, -um: ultimo.

Ultio, nis; /. vendetta.

Ultra; avv. oltre, al di la. ( Ul-

tra fidem: ottre ogni credere.)

Ululal-us, x\s\ m. urlo, grido la-

mentevole.

Umbr-a, ae; f. ombra.

Unde; avv. di dove , donde , per

la qual cosa, il perclie.

Undecimf a^gg. ind. undici.

Undique"\* avv. da tutte le parti,

da ogni parte, da per tutlo.

V U

Ungu-is , is ; m. unghia - artU

glio.

Unic-us, -a, -um; agg. unico, solo,

singolare ~ eccettente, scelto.

Univers-us, -a, -um : universale -

generate , senza eccezione -

tutto.

Unquam; avv. mai.

Un-us, -a, -um: uno, un solo.

Unusquisque, unaquoeque , unum-

quodque: ciascuno.

Vocifer-or , aris , atus sum , ari ;

dep. gridar forte , schiamaz-

zare.

Vocit-o, -as, -avi, -atum, are: chia-

mar sovente , nominar fre-

quentemente.

Voc-o, -as, -avi, atum , -are: chia-

mare - convocare, far venire,

invitare f- invocare. (Vocare in

ius: chi$mar in giudizio.)

Volat-us, us; m. vold.

Volit-o, -as, -avi, atum , -are: svo-

tazzare, correr qua e la.

Vol-o, -as, -avi, -atum, are: volare.

Volo, vis, volui,..., velie: volere ,

pretendere, desiderare.

Volsc-i , orum ; m. , pl. i Volsci

(popoto dltatia antica).

Volucr-is, is; m. f. uccelto.

Volum-en, inis; n. votume, libro

. - citindro.

Volumni-a, ee; f. Volunnia (per-

^sona).

fWoluntciri-us, -a, -um : volontario.

Volunta-s, tis; f. volontd - dise-

gno, intenzione.

^VoIupta-s, tis; f. piacere.

"Vot-um, i; n. voto, desiderio.

Vo-veo, ves, vi, tum, vere: vota-

re, far voto. (Iovi eedem vove-

re: far voto di fabbricare un

tempio a Giove.)

Vo-x, cis; f. voce - vocabolo -

parola , detto , discorso. ( Li-

bera vox: franco parlare.)

Urban-us, -a, -um : di cittd , che

V u

V u

211

concerne la cittd - puiilo ,

civile, urbano.

Urb-s, is; f. cittd - la cittd di

Roma.

Ur-geo, ges , si,..., gere : pressa-

re , sollecitare , incalzare -

spingere, costringere.

Urinat-or , oris ; m. palombaro ,

marangone (uomo clie va sot\*

facqiia).

Urn-a , x ; f. urna ~ secchio ,

vaso.

Usquam; avv. in qualche luogo ,

in qualche parte, in qualche

occasione.

Usque; avv. sino, insino. (Usque

dum: in fino a che.)

Usur-a, ge; f uso , godimento ,

profltto ~ usura.

Usurp-o, -as, -avi, -atum, are: nsur-

pare - servirsi, impiegare -

usare.

Us-us, us ; m. uso , godimento ,

vanlaggio. (Usui esse: essere

vantaggioso.)

Ut; cong. siccome, come - che -

affinche, acciocche.

Ut-er, ra, rum i pron. chi, o qual

dei due - Vuno o 1'altro.

Uterque, utraque, utrumque; agg.

l'uno e 1'attro, tutti due.

Uti ; cong. come - acciocche.

Utic-a, ce; f. Utica (cittd deWA-

frica).

Uticens-is, m. f, e, n. ulicense,

di Utica.

Utii-is, m. f. , e, n. utile ? van-

taggioso.

Utilita-s, tis; f. utilitd, vantag-

gio, bene.

Utinam; inter. voglia, o volesse

il cielo.

U-tor, teris, sus sum, ti; dep. u-

sare , servirsi - impiegare -

godere. (Uti magistro: averper

maestro.)

Utpote; avv. come, siccome.

Utrinque ; avv. daW una e dal-

Caltra parte, d'ambe le parti.

Utrum; cong. se.

Vulgar-is , m. f,c, n. volgare f

ordinario.

Vulgo ; avv. comunemente, pub-

biicamente , ordinariamente ,

volgarmente.

Vulner-o, -as, -avi, -atum, are: ferire.

Vuln-us, eris; n. ferita.

Vullur, is; m. avoltoio.

Vulturn-us, i; m. Volturno (fiu-

me d'llatia).

Vult-us, us; m. faccia, viso, vol-

to ~ aspetto, apparenza.

Ux-or , oris ; f. mogiie. (Uxorem

ducere : prender mogiie , am-

mogliarsi.)

Xanthipp~us, i; m. Santippo (per-

sona).

Xerx-es, is; m. Serse (persona).

%

Zam-a, oe; Zama (cittd della Nu-

midia.)

INDICK.

Ai tETTORE P&9' t

WUMta " b „

i. Romani Imperii exordium . . . . " /

ii. Romulus, Romanorum rex primus " 8

iii. Numa Pompilius, Romanorum rex secundus . ... n 10

iv. Tullus Hostilius, Romanorum rcx terlius " ii

v. Ancus Maroius, Romanorum rex quartus " 15

vr. Lucius Tarquinius Priscus, Romanorum rex quintus . " ibi

vii. Servius Tullius, Romanorum rex scxtus "14

viii. TarquiniusSuperbus, Romanorum rex septimusetultimus " 15

ix. Iunius Brutus, Romanorum consul primus . . . '. " 16

x. Horatius Cocles " \*«

xi. Mucius Sccevola ! »18

xn. Cloelia Virgo v ibi

xiii. Publius Valerius Publicoia " \*bt

xiv. Fabii trecenti sex ' • • \* '' " 1?

xv. Aulus Postbumius dictator " 2

xvi. Menenius Agrippa " c?i

xvii. Quinctius Cincinnatus " . .

xvin. Caius Marcius Coriolanus » \* ' ' " ^a

xix. Lucius Virginius centurio \* . . . " 22

xx. Caius Licinius Stolo. . . . \* " o/

xxi. Marcus Furius Camillus " o«

xxn. Titus Manlius Torquatus " 2b

xxin. Publius Decius " ^

xxiv. Valerius Corvinus "7.

xxv. Spurius Postbumius " ^\*

xxvi. Lucius Papirius Cursor "2?

xxvn. Publius Valerius Lcevinus " \*\*

xxviii. Caius Fabricius " \*\*

xxix. Manius Curius " o4

PRIMUM BELLUM PUNICUM » ^

xxx. Appius Claudius Caudex .^. n ^

xxxi. Caius Duilius n l Hl

xxxn. Aulus Alilius Calatinus " se

xxxin. Marcus Atilius Rcgulus " lc

xxxiv. Appius Claudius Pulcher ' \* ' ' ' ° /a

xxxv. Caius Lutatius • " ■

214

SECUNDUM BELLUM PUNICUM Paci. « 41

xxxvi. Quintus Fabius Maximus « ibi

xxxvii. Paulus Aemilius, et Terentius Varro «44

xxxvin. Marcus Claudius Marceilus »45

xxxix. Claudius Nero, et Marcus Livius Salinator .... n 47

xl. Publius Cornelio Scipio Africanus . n 48

xli. Lucius Scipio Asiaticus « 55

xlii. Publius Scipio Nasica n ibi

xliii. Marcus Porcius Cato «57

xliv. Titus Quinctius flaminius n 60

xlv. Lucius Paulus/Aemilius Macedonicus «62

xlvi. Caius Popilius Lcenas «65

xlvii. Publius Scipio ^Emilianus «66

TERTIUM BELLUM PUNICUM «67

XLvm. Tiberius Gracchus, et Caius Gracchus «70

xlix. Lucius Mummius Achaicus «71

l. Quintus Metellus Macedonicus «72

li. Quintus Metellus Numidicus «75

lii. Marcus yEmilius Scaurus «75

liii. Publius Rutilius Rufus « ibi

liv. Marcus Livius Drusus «76

lv. Caius Marius «77

PRIMUM CIVILE BELLUM «79

lvi. Lucius Cornelius Silla . . « 81

lvii. Lucius Lucullus «82

lviii. Quintus Sertorius «85

lix. Cnseus Pompeius Magnus «85

SECUNDUM CIVILE BELLUM «88

lx. Caius Iulius Ca^sar «89

lxi. Marcus Cato Uticensis «95

lxii. Marcus Tullius Cicero «95

XLin, Marcus Brutus «98

fcxiv. Octavius Csesar Augustus «99

PUGNA ACTiACA . . . « 101

Indice alfabetico delle voci usate in quesla operetta colla loro

versione italiana » 107

ERRORI.

Pag.

8 linea 24 fecera

leggi

fecerat

ivi

ii

2£ fect

n

fecit

20

ii !

58-59 cavalterra

ii

cavalleria

22

ii

1 donaluscor ona

ii

donatus corona

64

ii

9 quadrigenta?

ii

quadringentse

68

ii

19 adolescent

ii

adolescenti

72

ii

17 Metellu

ii

Metellus

79

ii

4 inqui

n

inquit

109

ii

15 breva

ii

breve

111

ii

54 inere

ii

inere

185

ii

4-5 pertare

ii

portare

187

ii

1-2 prosciudo

n

proscindo

196

n

15 lace are

ii

lacerare

201

ii

50 subustri

ii

sublustri

205

ii

16 novelio

n

novello

9

V.

V

4

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA

3 0112104212904

P^flSI^

»\* ^\*i^^>t\*a|

^••.IiSt^i

15«

>••\*\*

\*"\*\*%

4T I

1. Le sacerdotesse di Vesta erano obbligate a perpetua verginità. [↑](#footnote-ref-1)
2. Questo racconto è favoloso. Pare che il soprannome di Lupa, dato comunemente dai pastori ad Acca Laurenzia, nutrice di Romolo e Remo, abbia dato origine a questa favola. [↑](#footnote-ref-2)
3. Gli antichi Romani, ad imitazione degli Etruschi, prima d'intraprendere qualche cosa di pubblica importanza solevano consultare la volontà degli dei, osservando il volo, il canto, la specie ed il numero degli uccelli. Questa pratica superstiziosa si chiamava in latino auspicium, o augurium: la prima voce proviene da *aves aspicere*, osservare gli uccelli; la seconda da *avium garritus*, canto degli uccelli. [↑](#footnote-ref-3)
4. I Sabini abitavano al sud-est del Lazio. II loro paese fa parte oggidi della Campagna di Roma. I popoli di cui si fa menzione nei primi tempi di questa storia non sono lontani da Roma più di otto o dieci miglia geografiche. [↑](#footnote-ref-4)
5. Da questo fatto appunto venne il nome di rupe Tarpea. Sopra di essa era fabbricato il Campidoglio, che era nel tempo stesso il tempio di Giove e la cittadella di Roma. Dall’alto di questa rupe si precipitavano i traditori della patria. [↑](#footnote-ref-5)
6. È fondata opinione che Romolo sia stato secretamente ucciso dai senatori, i quali non volevano più tollerare la sua eccessiva autorità [↑](#footnote-ref-6)
7. Gli ancili erano dodici piccoli scudi incavati da ambe le parti. Uno di essi dicevasi caduto dal cielo, e dalla conservazione di questo si credeva dipendesse la salvezza di Roma. Numa lo fece collocare insieme ad altri undici scudi in tutto simili, che egli fece fabbricare all’intento di meglio occultare il primo. [↑](#footnote-ref-7)
8. Si dicevano Fasti quei giorni in cui era permesso di trattar cause in giudizio: nefasti i giorni in cui ciò era proibito. Queste due voci derivano dal verbo fari, parlare. [↑](#footnote-ref-8)
9. Giano, il più antico re del Lazio, si chiamava geminus o bifrons perché si rappresentava con due facce, simbolo della singolare sua prudenza, per cui egli si rammentava assai bene del passato, e prevedeva l’avvenire. Un tal dono, secondo la favola, gli venne accordato in premio dell’ospitalità da lui prestata a Saturno, cacciato dal cielo e perseguitato dal fratello Titano. [↑](#footnote-ref-9)
10. La città di Alba era stata fondata da Ascanio, figlio di Enea. [↑](#footnote-ref-10)
11. La voce *lictor* viene da *ligare*, legare. I littori erano officiali pubblici, arrnati di un fascio di verghe, nel cui mezzo vi era una scure: essi precedevano ii re nella pubblica via, arrestavano i colpevoli ed eseguivano le sentenze di morte. I re, e dopo di essi i consoli, avevano dodici littori, e il dittatore ventiquattro. [↑](#footnote-ref-11)
12. Veio era una ricca e possente cilta dell’Etruria, a dodici miglia da Roma. [↑](#footnote-ref-12)
13. Sublicius viene da una parola volsca che signiiica legno. Questo ponte fu poi ricostruito in marmo bianco dall’imperatore Antonino; ne rimangono tuttora alcune rovine. [↑](#footnote-ref-13)
14. Città dell’Etruria meridionale, oggi della Toscana. [↑](#footnote-ref-14)
15. Piccolo globo d'oro o d'argento che i fanciulli patrizi portavano al collo sino ai diciassette anni. [↑](#footnote-ref-15)
16. Citta dei Volsci. a nove miglia geografiche circa da Roma. [↑](#footnote-ref-16)
17. Capitale dei Rutuli: i Romani vi mandarono poi una colonia. [↑](#footnote-ref-17)
18. Citta della Grecia e capitale della Focide. [↑](#footnote-ref-18)
19. La legione, cosi detta da legere, scegliere, perche si sceglieva da soIi cittadini romani, era composta in origine di 3000 fanti, ai quali si aggiunevano 500 cavalieri. In progresso di tempo ne fu notabilmente accresciuto il numero, flnché fu portalo a 6000 fanti, e 700 cavalieri. Si divideva in dieci coorti, la coorte in tre manipoii, il manipolo in due centurie. [↑](#footnote-ref-19)
20. L’Etruna, al nord di Roma, sulla riva destra del Tevere, era lo stato più potente dell'ltalia settentrionale. [↑](#footnote-ref-20)
21. Il dittatore era un magistrato supremo e straordinario che si creava in tempo di grave pericolo, e non poteva stare in carica più di sei mcsi. Egli sceglievasi un luogotenente, il quale doveva essere generale di cavalleria, magister eqtuiim, e far eseguire i di Iui ordini, poiché il dittatore non poteva comparire a cavallo davanti all'esercito. [↑](#footnote-ref-21)
22. A spese del pubblico. [↑](#footnote-ref-22)
23. Gli Equi abitavano al mezzodi del Lazio, e furono in guerra coi Romani durante più secoli. [↑](#footnote-ref-23)
24. Iugerum cosi detto da iugum, giogo, è quello spazio di terreno che può ararsi in un giorno da due buoi aggiogati. [↑](#footnote-ref-24)
25. Popolo potente, vicino agli Equi. I Romani furono in guerra coi Volsci durante più di cento cinquantanni. [↑](#footnote-ref-25)
26. Ciascuna di queste pietre scgnava un miglio. [↑](#footnote-ref-26)
27. Cacciati i decemviri, furono creati i tribuni militari, i quali erano investiti della stessa autorità che già avevano esercitata i consoli. Essi furono dapprima tre, poi quattro, poi sei. [↑](#footnote-ref-27)
28. I Senoni provenivanio dalla citta, che ora si chiama Sens, in Francia. Una colonia di questi venne ad occupare una parte delia Gallia Cisalpina, e le diede il proprio nome. [↑](#footnote-ref-28)
29. La fiera e gigantesca preseenza dei Galli, la loro forza prodigiosa ed il nuovo genere di armi che essi portavano, li fecero considerare come nemici di nuova specie. [↑](#footnote-ref-29)
30. Si dicevano *magistrature curuli* quelle che davano il diritto di sedere sopra la sedia curule, la quale era d'avorio. Questa da principio era riservata ai re, ed in seguito ai consoli, ai dittatori, ai censori, ai pretori ed agli edili. [↑](#footnote-ref-30)
31. L’Anio (genitivo Anienis), oggi il Teverone, formava il confine settentrionale del Lazio. [↑](#footnote-ref-31)
32. Spada corta a due tagli. [↑](#footnote-ref-32)
33. Venti anni prima dell'età ordinaria. Non si poteva esser console se non all’età di quarantadue o quarantatre anni. [↑](#footnote-ref-33)
34. Nazione potente e bellicosa dell’Italia meridionale, e l'ultima della penisola che abbia resistito ai Romani. [↑](#footnote-ref-34)
35. II giogo ora composto di due pali ritti che sostenevano una trave trasversale. [↑](#footnote-ref-35)
36. *Quin tu adducis lorum?* Perche non stringi tu la correggia? — Era costume di legar le mani a coloro che venivano consegnati ai nemici. Il littore, per il rispetto che aveva di Postumio, non osava stringere la cordicella. [↑](#footnote-ref-36)
37. Qui pretore è capo militarc. Vi era anche il pretore civile, il quale cra incaricato di rendere la giustizia. Sotto l'impero ciascuna provincia aveva il suo pretore, il quale ne era il supremo magistrato. [↑](#footnote-ref-37)
38. Taranto era città florida dell'Italia meridionale, detta allora Magna Grecia, perché abitata quasi tutta da colonie greche. Questa città era anche porto di mare assai importante. [↑](#footnote-ref-38)
39. L'Epiro era situato al nord della Grecia, lungo il Mare Adriatico. [↑](#footnote-ref-39)
40. *Si malui compilari quam venire*: se ho preferito l'essere derubato all’essere venduto. Con un console avaro, come Rufino, si correva pericolo di essere derubato a forza d'ingiuste estorsioni; ma con un console non tanto esperimentato nella guerra, quanto era Rufino, si andava a rischio di esser fatto prigioniero e poi venduto come schiavo. [↑](#footnote-ref-40)
41. II censore, uno dei primari magistrati romani, era così chiamato da *censere*, censire, appunto perché il censimento fu la prima incombenza affidata ai censori, e consisteva nei fare la numerazione dei cittadini, la stima dei beni di ciascuno di essi, e fissar loro un'imposta proporzionata. In seguito i censori vennero incaricati anche deila sorveglianza sui costumi pubblici e sull’educazione deila gioventù. Essi avevano il diritto di degradare quei senatori e cavalieri che avessero commesso qualche azione indegna deI loro carattere. [↑](#footnote-ref-41)
42. Regolarmente uno non poteva esser nominato console per Ia seconda volta, se non dieci anni dopo il prirno eonsolato; perciò il consolato di Manio Curio per due anni consecutivi è qui accenuato come cosa straordinaria. [↑](#footnote-ref-42)
43. Città del Peloponneso, nella Grecia. si era recato per sostenere le pretese del tiranno Aristia. [↑](#footnote-ref-43)
44. I giuochi pubblici o spettacoli presso i Romani erano di due specie, circensi e scenici. I giuochi circensi, cosi chiamati poiché si celebravano nel circo, o anfiteatro, consistevano in varii esercizi ginnici, nella corsa dei carri, ed in seguito anche nei combattimenti dei gladiatori e delle bestie ieroci. I giuochi scenici si davano sul teatro, ove si rappresentavano e si cantavano le avventure degli dei e degli eroi. [↑](#footnote-ref-44)
45. Le Egadi sono un gruppo di tre isolette all’occidente della Sicilia. [↑](#footnote-ref-45)
46. Per queste isole s'intendono Malta, la Sicilia, Ia Corsica e la Sardegna, nelle quali sebbene i Cartaginesi non esercitassero un assoluto dominio, pure vi possedevano molti stabilimenti mercantili, e vi esercitavano il monopolio del commercio. [↑](#footnote-ref-46)
47. Il Ticino si versa nella riva sinistra del Po presso Pavia, che da lui prendeva anticamente il nome di Ticinum; la Trebbia si versa essa pure nel Po, ma sulla riva destra, presso Piacenza; il Trasimeno è in Umbria, nell’ex-Stato Pontificio. [↑](#footnote-ref-47)
48. II Iegato o Iuogotencnte occupava il primo posto nell’'esercito dopo il console, serviva sotto i suoi ordini, e in assenza di lui assumeva il supremo comando. [↑](#footnote-ref-48)
49. Capua è la citta più florida della Campania, nell’ottocento Terra di Lavoro nel regno di Napoli. [↑](#footnote-ref-49)
50. *Praetextati*: i fanciulli solevano prendere all’età di quindici anni la toga pretesta, la quale era una lunga veste bianca con gli orli tessuti (*texti*) di porpora. All’età di diciassette anni la deponevano per assumere la toga virile, che era tutta bianca, e si chiamava anche *pura* e *libera*. [↑](#footnote-ref-50)
51. Città vicina a Napoli nella Campania; sussiste ancora con Io stesso nome. [↑](#footnote-ref-51)
52. Fiume della Campania. [↑](#footnote-ref-52)
53. II trionfo era un solenne ingresso cbe faceva in Roma il generale vincitore montato sopra un carro, e seguito dalle sue truppe: il convoglio se recava difllato al Campidoglio, dove il generale trionfante sacrificava un toro a Giove in ringraziamento della sua protezione. L'ovazione era una cerimonia meno solenne, nella quale il vincitore sacrificava in Campidoglio una pecora (ovis) donde venne il nome alla cerimonia. L’onore del trionfo veniva decrctato dal senato o dal popolo a chi avesse riportato qualche insigne vittoria, quello dell'ovazione a chi avesse riportato una vittoria di minore importanza. [↑](#footnote-ref-53)
54. L'edilità era il prinio grado per pervenire alle dignità della repubblica. Era d'uopo avere trentasette anni per ottenere questa carica. Gli edili presiedevano ai giuochi pubblici e si prendevano cura delle pubbliche strade e dei pubblici edifici sia sacri che profani. Erano cosi chiamati dalla parola *aedes*, edificio. [↑](#footnote-ref-54)
55. Questa città, fondata dal cartaginese Asdrubale, sopravisse alla città madre. Essa si chiama ora Cartagena. [↑](#footnote-ref-55)
56. I Celtiberi erano un popolo considerabile della Spagna situato nel centro della penisola fra l'Ebro ed il Tago. [↑](#footnote-ref-56)
57. Citta deila Numdia in Africa, essa fu poi diistrutta dai Romani. La Numidia e l'Algeria di oggi. [↑](#footnote-ref-57)
58. La Siria cra uno dei quattro regni in cui fu diviso l'impero d'Alessandro il Grande: essa abbracciava quasi tutta l'Asia fino all'Eufrate. [↑](#footnote-ref-58)
59. Cibele, la madre degli dei, chiamavasi anche Idea dal monte Ida, ove era onorata. [↑](#footnote-ref-59)
60. Pessinonte era citta della Galazia, soggetta in quei tempi ai re di Pergamo: essa era celebre per il culto e per il tempio di Cibele. L'immagine della dea, di cui si parla, non era altro che una pietra rozza ed informe, alla quale si

    tributavano onori divini. [↑](#footnote-ref-60)
61. II regno di Pergamo, formatosi anch'esso sugli avanzi del grande impero d'Alessandro, e ristretto da principio alla parte meridionale della Misia, si stese da poi sopra quasi tutta l'Asia minore. I re di Pergamo furono sempre amici dei Romani, e diventarono il principale sostegno della loro potenza nell’Asia, finche Attalo III, morto senza figliuoli, istituì erede di questo regno il popolo romano. [↑](#footnote-ref-61)
62. I nobili romani conservavano religiosamente la serie delle immagini dei loro antenati, la quale cominciava con quello che aveva perl primo acquistato la nobilta e terminava con quello che era morto ultimamente. Quanto maggiore era il numero di queste imagini, tanto più antica e quindi più eccellente era stimata la nobilta d'una famiglia. [↑](#footnote-ref-62)
63. I questori erano cosi chiamati da *quaerere*, cercare, riscuotere, perche erano magistrati incaricati di riscuotere ed amministrare le rendile dello Stato. Quando un console partiva per comandare gli eserciti , veniva sempre accompagnato da un questore, che distribuiva la paga alle truppe, e provvedeva al loro mantenimento. [↑](#footnote-ref-63)
64. Questo Filippo, quinto di tal nome in Macedonia, regnò circa due secoli dopo quell’altro famoso Filippo, che fu padre di Alessandro Magno. [↑](#footnote-ref-64)
65. Questi giochi, istituiti in onore di Nettuno, si chiamavano istmici, perché si celebravano nell'istimo di Corinto: venivano rinnovati di quattro in quattro anni. [↑](#footnote-ref-65)
66. I Romani cominciavano a contarc le ore del giorno dalle sei ore del mattino, e quelle della notte dalle sei deila sera: quindi l’ora seconda dei Romani equivale alle nostre ore venti. [↑](#footnote-ref-66)
67. Gli antichi credevano che gli dei riguardassero con occhio di gelosia gli uomini troppo fortunati: perciò, quando uno era giunto al colmo della prosperità, temeva di essere colpito da qualche repentina catastrofe. [↑](#footnote-ref-67)
68. In questa occasione i cittadini romani furono affrancati da ogni contribuzione: tale esenzione durò fino alla morte di Augusto. [↑](#footnote-ref-68)
69. Capitale dell'Egitto al tempo dei Tolomei: era stata fondata da Alessandro Mago, che le diede il proprio nome. Essa è ancora oggi un porto di mare importante. [↑](#footnote-ref-69)
70. Numanzia era città della Spagna tarragonese: distrutta da Scipione, non si è più rialzata. [↑](#footnote-ref-70)
71. Corinto era una florida città ed uno dei migliori porti della Grecia. [↑](#footnote-ref-71)
72. Città d’Africa, al sud di Cartagine. [↑](#footnote-ref-72)
73. Cilttà della Spagna tarragonese. [↑](#footnote-ref-73)
74. Isola situata alla punta meridionale dell’Asia minore. Dopo la morte di Alessandro essa si rese indipendente. Qui si trovava accolto un gran numero dl dotti ed esuli illustri. [↑](#footnote-ref-74)
75. I raccoglitori dei tributi erano per la maggior parte cavalieri, i quali abusando della loro autorità angariavano le province che erano state loro assegnate. [↑](#footnote-ref-75)
76. Capitale dell’isoIa di Lesbo, indipendente anch'essa come Rodi. [↑](#footnote-ref-76)
77. Hostiliam, sottinteso curiam: qaesto palazzo, vicino al foro o piazza pubblica, fu fatto innalzare dal re Tuiio Ostiiio, e restaurato poi da Giulio Cesare. Qui soleva qualche volta radunarsi il senato. [↑](#footnote-ref-77)
78. (1) La Getulia, oggi il deserto tra Algeria e Marocco, era a sud della Numidia. [↑](#footnote-ref-78)
79. L'Adige: discende dalle Alpi retiche e sfocia nel mare adriatico alcune miglia al nord del Po. [↑](#footnote-ref-79)
80. Le battaglie di Cheronea e di Orcomeno nella Grecia, della quale Mitridate si era impadronito. [↑](#footnote-ref-80)
81. Era una lista affissa nel foro, nella quale erano registrati in iscritto (proscripti) i nomi di coloro che Silla voleva tolti di mezzo. Costoro erano in questo modo esposti a cadere sotto i colpi del primo che incontrava. [↑](#footnote-ref-81)
82. *Disciplina indocilis*, quasi *non docibilis*, significa uma scienza che non si può insegnare, ma che si deve apprendere da se stesso (e quindi non è di fatto una scienza). [↑](#footnote-ref-82)
83. Questa autorità straordinaria conferiva a chi ne era investito un potere molto più esteso che non queilo dei consoli. [↑](#footnote-ref-83)
84. Paese montuoso dell'Asia, secondo la tradizione uno dei primi ad essere abitati dopo ii diluvio universale. [↑](#footnote-ref-84)
85. Pompeo si avanzò coln le sue armate vittoriose sino al Caucaso da una parte, e sino al mar rosso dall’altra: dopo le sue conquiste l'Asia sino all'Eufrate fu quasi interamente sottomessa ai Romani. [↑](#footnote-ref-85)
86. Paese fertile a nord della Grecia propriamente detta ed ad est dell’Epiro. [↑](#footnote-ref-86)
87. Cesare faceva risalire la sua orlgine fino ai principi troiani: egli pretendeva che il nome della sua famiglia venisse da Iulo, figlio di Enea. [↑](#footnote-ref-87)
88. Cesare e Cicerone si trovarono insieme a questa scuola. [↑](#footnote-ref-88)
89. Città dell'Asia Minore, capitale della Ionia, situata alla foce del Meandro. [↑](#footnote-ref-89)
90. Ora Cadice, città fondata dai Fenicii, uno dei migliori porti sulla costa meridionale della Spagna. [↑](#footnote-ref-90)
91. Millies sestertium, abbreviazione per millies centena millia sestertiorum, cioe cento milioni di sesterzii. II sesterzio era una moneta d’argento equivalente a venti centesimi circa della lira ilaliana del 1860: quindi cento milioni

    di sesterzii equivalgono a venti milioni di franchi. Questa sommr era appena sufflciente ad estinguere i debiti di Cesare; ma Pisone, suo suocero, lo sostenne con larghi sussidii. [↑](#footnote-ref-91)
92. Una parte dei terreni conquistati ai nemici veniva confiscata a beneficio del popolo romano. [↑](#footnote-ref-92)
93. II diritto di cittadinanza romana era di alta importanza: chi lo possedeva, poteva dare il voto nelle adunanze popolari di Roma, essere eletto a qualunque pubblico ufficio, nessuna autorita poteva farlo battere o condanare; il solo popolo romano radunato poteva giudicare sulla vita di lui. [↑](#footnote-ref-93)
94. Oggi Salonicco: era porto della Macedonia, e capitale di questa provincia in età imperiale. [↑](#footnote-ref-94)
95. I consoli, uscendo di carica, dovevano giurare che la loro condotta era stata pienamente contorme alle leggi. [↑](#footnote-ref-95)
96. Clodio, non contento di aver mosso accusa a Cicerone, aveva anche armato la plebaglia di Roma e sembrava disposto a passare alle estreme violenze. [↑](#footnote-ref-96)
97. Oggi Modena: fu fondata dagli Etruschi e poi abitata da una colonia romana. [↑](#footnote-ref-97)
98. II giovane Ottavio era scontento di Antonio, perche questi dopo la morte di Cesare lo aveva male accolto e lo trattava con alterigia. [↑](#footnote-ref-98)
99. II giovane che prendeva la toga virile era condotto con pompa al Campidoglio dai parenti e dagli amici della sua famiglia. [↑](#footnote-ref-99)
100. *In potestate volurcum ac ferarum*: i cadaveri dei giustiziati si gettavano su un pubblico letamaio, dove diventavano preda degli uccelli e delle fiere. [↑](#footnote-ref-100)
101. *Centies sestertium*, solita abbreviazione per *centies centena millia sestertiorum*. [↑](#footnote-ref-101)
102. Cosi si chiamavano in Egitto certe persone che promettevano di guarire i morsicati dai serpenti succhiando dalle ferite il veleno. [↑](#footnote-ref-102)
103. L'asse era una piccola moneta del valore di otto centesimi di lira (del 1850) italiana. Allorché si facevano vedere degli elefanti al popolo, questi animali raccoglievano essi medesimi con la loro proboscide l'asse o la moneta che si pagava per vederli. [↑](#footnote-ref-103)
104. II *nummus* significa propriamente una qualunque moneta d'argento, ma qui (e comunemente) viene preso nel senso di sesterzio, che era la moneta d'argento più frequentemente utilizzata. [↑](#footnote-ref-104)
105. II denarius era una moneta d' argento che valeva quattro sesterzi, ossia ottanta centesimi di lira italiana (del 1860). [↑](#footnote-ref-105)